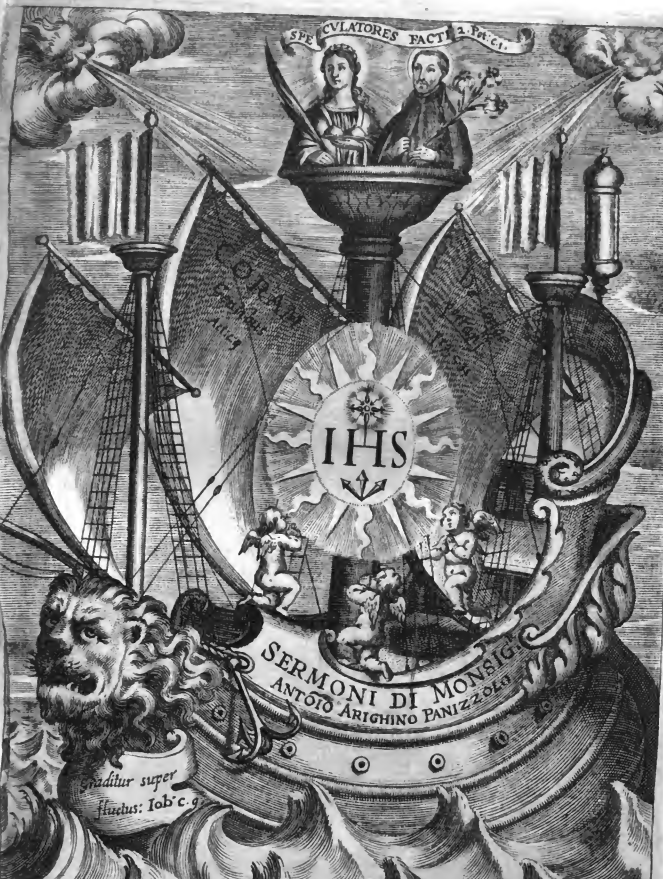

SPECVLATORES FACTI 2. Pet. c. 1.
IHS
SERMONI DI MONSIG.
ANTÕIO ARIGHINO PANIZZOLO
Graditur super fluctus: Iob c. 9.

SERMONI
SOPRA
LA
PASSIONE
DI GIESV CHRISTO REDENTORE

di

MONSIG. ANTONIO ARIGHINO

Panizzolo, Dot: di Sagra Teol: Prot: Apost: Preuosto
di S. Agata di Brescia, Consultore del Sant'Officio.

IN BRESCIA, M.DCLI.

Per Marc'Antonio Marchetti.

Con Licenza de' Superiori.

A GIESV CHRISTO
CROCIFISSO
Del Mondo Redentore.
L'Autore.

E Costumanza introdotta in questo nostro Chaos di cieca confusione, GIESV MIO AMANTISSIMO, che l'opere de gl'Autori eschino alle stampe sotto la protettione di qualche gran personaggio, acciò sicure sotto la di lui Ombra caminino per le mani de letterati: ancor'io, per non trauiar dal com-

mune ſentiero, queſti miei ſermoni al patrocinio di qualche Illuſtre perſona deuo appoggiare; mà conoſcendo quanto rieſca molte volte deluſo il penſiero di chi riposa ſotto l'ombra fugace de mondani Eroi; hò giudicato bene riporli à Voſtri ſagratiſsimi piedi ſotto l'ombra dell'amata Croce, ſapendo, che quella non è vana, ne fugace, ma ſtabile, ed eterna.

E vero, che pare, che l'opera d'vn'autore, che veleggi ſotto l'ombra d'vn Prencipe, ſcorra felicemente per tutto; mà è ancora veriſsimo, che chi ſotto l'ombra della voſtra protettione con confidenza camina, quella de Grandi non cura, qual pure è nera, e ſcura: Laonde ben disse il voſtro Segretario Rè d'Israele: Nolite confidere in principibus, in quibus non eſt ſalus; Cioè; Non eſt Lumen, *mi ſpiega Apollinario,*

Pſ.145. n.3. Apud Lorinũ ibi to.3. pagin. 1129.

Numquam principibus cum animis confidens fueris,

Neque mortalium filijs, vnde lumen nunquam eſt:

Si

Sì che à mio credere tanto più sauio si mostrò colui da quel Greco poeta descritto; che con ogni viuo potere tentaua con una spada la sua ombra distruggere, quanto scimunito quell'altro, che la sua procuraua à viua forza conseruare. Laonde con ragione ci diceste per bocca di quel vostro seruo. Fugite vmbram huius sæculi, *richiamandoci à viuere sicuri sotto la vostra.* Venite, & sub vmbra mea requiescite. *Perche l'ombra vostra diuina è ombra, che rischiara, ne può patire deliquio, ne alteratione alcuna, perche mai sempre la vostra presenza siegue. Questa hò desiderata con il vostro amico Dauide per sperarne quelli chiarori di gratie, che da lei prouengono.* Sub vmbra alarum tuarum speraui, *conoscendo, quanto* Bona *sit* vmbra *tua.* *Sò, che questa rischiarando l'oscura mente di Disma gli reccò fauore di salvezza, e dall'ombra della vostra sacrata Croce fece passaggio alla luce del Cielo. La vostra pietà Diuina, Ombra di Paradiso ricoprendo li miei falli rischiari le mie colpe. Non desidero altra*

4. Esdr. 2. u. 36.

Iudic. 9. u. 15.

Ps. 36. u. 6.

Osea 4. u. 13.

S. Vinc. Ferer. ser. de Bono Latrone

luce

luce à miei scritti, che l'ombra della vo-
Iob.7. v.2. Pineda ibi pag. 204.t.1 *stra diuina protettione.* Sicut seruus desiderat vmbram. *Mi son accorto hora, che per esser vscito molte volte alla luce son fatto vn Etiope, che altro non hò tratto dal chiaro del Sole, che il nero del volto.*
Ps.68. v.8. Et operuit confusio faciem meam; *Mà la mia oscurità contratta sarà, spero io, rischiarata dall'ombra delli vostri fauori, che*
Thr.4. v.10. Cornel. ibi pag. 893. *al sicuro potrò dire:* Sub vmbra tua viuemus in gentibus.

Offero dunque questi miei sudori dal mio Pulpito quest'anno col torchio della vostra sacrata Passione piamente spremuti, e con essi il mio cuore. Vi dono cosa vostra (ò Giesù mio) perche l'argomento di questi siete voi CROCIFISSO, e la compositione è effetto del vostro sangue, sì che vi rappresento quello, che per vostra gratia mi donaste.

Hò parlato delle vostre pene. L'argomento del mio dire è stato il vostro per noi patire. Perdonatemi, ò Patientissimo Signore, s'hebbi cuore d'inoltrarmi nei vostri diuini segreti, s'hebbi animo di

pale-

palesar li uostri Sagramenti, e s'hebbi ardire di porre la lingua nel uostro sangue, ciò feci conoscendo quanto alla Natura amico sia, e come pronto si troui per correre ad ogni di lei bisogno.

Con riuerenza dunque, ed affetto humile à piedi della sanguinolente sacrata Croce prostrato ui prego, O GIESV MIO CROCIFISSO, che dall'Ombra lucida uostra nõ m'allontanate mai, accioche con uerità possa dire. Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi. *Cant. 2. v. 3.*

APPROBATIONES.

CONciones de Iesu Christi D. N. Passione Sacratissima à Perillustri, & Reuerendissimo D. Antonio Paniolo Arighino, Sacræ Theologiæ Doctore, Prothonotario Apostolico Præposito S. Agathæ, ac huius S. Officij consultore compositas, cum prius eo concionante auribus percepissem, & postea ex officio pro impressione attentè legissem, in eis nil sanctæ fidei aduersum, nil Ecclesiasticis sanctionibus dissonum reperi, immò eas moralibus documentis, pijs meditationibus, & sacrorum mysteriorum explicationibus refertas inueni, & etiam impressione dignissimas iudicaui: propterea concedo, vt ad omnium vtilitatem possint typis mandari.

Datum in Ædibus S. Officij Brixiæ die 20. Iulij 1650.

Fr. Petrus Martyr Bonaccius Inquis: Brixię.

Piero Giustjnian Podestá.

ARGOMENTO

Quanto dobbiamo esser memori della Passione, e Morte di Giesù Christo nostro Redentore, sì per l'vtilità, che da quella ne riceue l'anima nostra, come per il gusto ne sente l'istesso Giesù.

Semper mortificationem Iesu Christi in corpore nostro circumferentes, vt & vita ipsius manifestetur in nobis.

2. Cor. c. 4. u. 10.

IL Predicatore delle genti Paolo Apostolo al parere di S. Ambrogio essorta li suoi di Corinto à portar la liurea del suo Capitano, e Cauaglier della croce; e non è bene, che vestendo il Padrone oscura gramaglia, porti il seruo vago cangiante, e quando non hanno occasione (che mai manca) di mostrarla nel corpo, la portino nel cuore; pensino mai sempre à quello ha penato Christo benedetto per l'amore suiscerato che à tutt'il mondo portò. *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

Apud Cornel. ibi pag. 356.

Io: 13. v. 1.

Deue essere. N. N. il nostro cuore vn cētro, e Dio la circonferenza di questo centro. E si come alla circonferenza dal centro tutte le linee s'estendono: così dal nostro cuore tutte le linee de pēsieri, parole, ed'opere in Christo crocifisso deuono terminarsi, che è quello, che apunto disse l'istesso Christo. *Ponite vos in cordibus vestris sermones istos:* e che lettere hanno da essere scolpite ne nostri cuori, ò Dio mio; *Filius hominis, futurum est, vt tradatur in manus hominum.* Hà da essere il Figlio di Dio dato in mano à

Luc. 9. v. 44.

suoi nemici, per essere aspramente, e tormentato, e morto. Questo, Vditori diuoti, douete hauere sẽpre nella memoria, e sentirlo nell'animo vostro per tenerezza d'affetto. *Hoc enim sentite in vobis.* Quello, che per verità di pene prouò l'Humanato mio Dio: *Quod, & in Christo Iesu.* Sì che dũque *Amara illa, quæ pro nobis pertulit, retinete, & assidua meditatione reuoluite.*

1. Phi-lip. 2. n. 5.

D. Bernar. ser. 43. in Cant.

Zaccaria Profeta con metaforico dire ci auisa, che tutti gli occhi del Mondo sono drizzati à mirar gl'intagli, e rilieui fatti nella carne del benedetto Christo con gli scalpelli, flagelli, spine, chiodi, e lancia adoperati dalla mano potente di Dio per mezzo della barbarie de' Giudei. *Super lapidem vnum (petra autem erat Christus) septem oculi sunt.* Prendasi vn numero finito per infinito, determinato, per indeterminato, e dicasi, Tutti gli occhi de gli Angeli, tutti gli occhi de gli Arcangeli, de Principati, delle Potestà, delle Virtù, delle Dominationi, de Troni, de Cherubini, de Serafini, e finalmẽte di tutti gli cõprensori, e Viatori ancora mirano cõ istupore questa pietra di Christo così da pene intagliata. *Ecce ego calabo sculpturam eius, ait Dominus.* Amore fù l'intagliatore: Fù il taglia pietra: fù il Tubalcain, fù il mastro, che inuentò questa foggia stranagante d'intagli nella carne di Christo. *Ego scalpam sculpturam eius;* dice Amore. Laonde vn pio Poeta cantò con voce flebile.

Zachar. 3. n. 9. Cornel. à Lapide ibi pa. 184. 1. Cor. 10. n. 4.

Cernis, vt in toto corpore sculptus Amor?

E gode, che si tenghi memoria del suo amore nella passione dimostrato, e che dalla mẽte nostra nõ cada la ricordanza di quanto hà patito per noi.

Per questo la notte stessa, quando quei manigoldi preparauan gli flagelli, gli chiodi, la croce, ed inuentauano pene per tormentarlo, esso sacramentò se stesso, instituì il Santissimo Sacramẽto dell'Altare, acciò fosse vno suegliatoio per tener la memoria de mortali sempre desta, ed alla sua passione sempre pensante. *Hac quotiescunq; feceritis, in mei memoriam facietis.* disse à Sacerdoti. Desiderò star con noi, e ritrouò q̃sta bella inuẽtione, ed amoroso modo di sacramentarsi, acciò lo tenessimo sempre presente. Vdite S. Gauden-

tio

tio Vescouo della nostra Città di Brescia. *Voluit eadem nocte, qua tradebatur, animas pretioso sanguine suo sanctificari per imaginem propriæ passionis, verè hæreditarium munus testamenti eius noui, quod tanquam pignus suæ præsentiæ dereliquit*. Ecco dunque quanto brami d'esser l'vnico oggetto de nostri pensieri, che vorrebbe star sempre nel nostro cuore. E siate securi, che oue si parla, oue si pensa di lui, delle sue pene, e della sua croce, esso iui gode ritrouarsi. *Vbi dolores eius cōmemores, vbi acerbissimos cruciatus, crucem, effusionem memineris sanguinis, iam pignus præsentiæ illius habes, iam tibi adest, tecum est, & tecum obambulat*. Dice vn dotto spositor delle vangeliche storie.

Ser. 2. de Manducat. Agni Pascha.

Baeza in euāg. l. 5. c. 3. §. 1. pa. 415. to. 1.

E conditione de veri amanti godere, che l'oggetto amato di loro si ricordi, che souente ne parli, che spesso ne tratti, e questo più stimano, che ogni gran dono, che potessero da lui riceuere. Hor così il nostro amante, Dio delle nostr'anime affatto innamorato gode, che si ricordiamo di lui, che parliamo di lui, che pēsiamo à lui, e che teniamo nel cuore quanto hà fatto, e patito per noi. Che se à lui non increbbe il patire per amor nostro, non increschi à noi ricordarsi di quello per noi patì.

Ancorche nō hauesse prouata l'amara Passione il Figliuol di Dio, quel buon vecchio Simeone, come quello, che la preuidde in ispirito, sempre la teneua nel cuore, e tanto, per l'affetto, che haueua al Bambolino Giesù, che doppò d'hauerlo e con gli occhi mirato, e cō le braccia stretto al proprio petto, dimandò gratia di tramandar lo spirito, per non veder con gli occhi del corpo quello, che girandosegli auanti gli occhi della mente gli affannaua lo spirito, e gli traffiggeua il cuore. Vditelo introdotto dalla Boccadoro fauellante con il Bambino diuino. *Nunc dimittis seruum tuum Domine; ne videam te Dominum traditum, ne videam tibi alapas infligentem, ne videam lanceam in te aduentantem, ne te videam cruci affixū, et mortuū.* Questo è quello, che desidera Iddio da noi, che si ricordiamo di quanto hà patito per noi, che lo teniamo nel cuore non solamente come Grappolo d'vua di Cipro, ma come vn fascet-

to di mirra, non solamente glorioso, ma penante, e doloroso.

Pone me, vt signaculum super cor tuum : ò con S. Tito *Vt signum super cor tuum*. Io desidero d'esser posto come segno sopra il tuo cuore: mà che segno sarà questo? segno d'amore. Chi ama non dorme: *Vigilat semper amor*, dice Agostino, mà sempre pensa alla cosa amata: quella porta nella mente: quella ritien nel cuore: Hor chi desidera star nel cuore dell'anima, pretende, che l'anima con ricordarsi di lui, mostri segno, che l'ama: *Signum est Christi passio, est Christus crucifixus*: mà che importa à Christo l'essere dà vn'huomo trattenuto nel seno; Oh'amor diuino: è gelosia amorosa: la cera nõ può tenere l'impronto di due sugelli differenti: il cuor humano nõ può portar l'impronto dell'amor di Dio, e dell'amor del mondo; però dice: *Pone me*; e non vuol compagnia. *Pone me, vt signaculum super cor tuum*, cioè. *Sigilla meo caracthere omnem tui cordis latitudinem*: dice vn Moderno.

Cant. 8. v. 6.

Sberlogus hic tom. 3. pà. 577

Il Padre Eterno stesso, à modo nostro di meditare, pare, che d'altro non goda, che di star con il Figlio penante, ed appassionato. N'habbiamo vna figura in S. Luca, quale raccontando il misero stato del Prodigo figlio, che consummata hauendo ogni sostanza, dall'inedia distrutto, e dal patire marcito riferisce, che quel buon vecchio suo padre gli corse incontro, e gli si lasciò cadere sopra il collo con tenerezza di paterno affetto. *Pater ipsius misericordia motus est, et accurrens cecidit sup collũ eius*: così essẽdo il Figlio sopra il tronco di Croce, tutto lacerato da ferri, trafitto da doglie, e cõsumato da patimenti discese il Padre Eterno dall'amore infinito del Figlio rapito, e colà (secondo il nostro modo di meditare) portossi à ponderare, ed à considerare l'agonizante Figliuolo: Che questo parmi voglia dire S. Gio: con quelle parole. *Inclinato capite*: perche s'egli è vero, che: *Vbi est thesaurus tuus, ibi est et cor tuũ*. questo Christo moriẽte era il tesoro della sapienza, e scienza paterna: Onde non è merauiglia, se l'istesso Padre s'inchini, e venga à veder il suo tesoro: però disse l'istesso Christo. *Pater mecum est, & non reliquit me solum*

Luc. 15. n. 21.

Io. 19. n. 30. Mat. 6.

Io. 8. n. 26.

solum: Il che tutto ponderãdo il diuoto Bernardo esclama. *Habemus Christum ex Patre nascentem, in Patre cubãtem, cum Patre sedentem, pro Patre stantem, sub Patre pendentem*, ed Arnoldo Carnotense *Filius ad pectus Matris, & V bera, Pater ad filij Crucem, et vulnera respiciebat.*

De. 7. verbis Dom. 1. tom. 1. Bib. V. V. P. col. 306

Santo Dio; l'istessa Vergine Sacratissima, Genitrice del patiente figliuolo voleua, e con gli occhi del corpo, e con quelli della mẽte vedere, ed ispecchiarsi ne sacri misteri della passione di lui; E se l'altre Marie compassionando pure all'appassionato Redentore, *Erant de longè aspicientes*, Maria Madre per meglio mirare, e con il Figlio penare, perche *Quæ patiebatur in corpore Filius, Sustinuit Mater in corde*. dice Damasceno con altri, Staua presso la Croce, anzi fissa con gli occhi dirimpetto la Croce. *Stabat iuxta crucem*. E tanto penetraua con il pensamento in quelli dolori, ed affanni del morto figliuolo, che ogni di lui dolore, ed ogni pena era vn coltello, che il di lei amorosissimo cuore traffiggeua; verificandosi mille volte la profetia di Simeone. *Tuam ipsius animam doloris gladius pertransibit*.

Marci. 15. v. 40

Io. 19. v. 25.

Luc. 2. v. 35.

Non hà il maggior contento vn'affanato cuore, che il vedersi compassionato ne suoi affanni, quando non possa esser solleuato dalle pene; che perciò per bocca di Geremia và dicendo. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte, si est dolor sicut dolor meus*. Eccomi in vn Mare d'affanni. Mirate mortali, se si troua persona più addolorata di me, se vi è dolore pariggi à miei affanni? cõpassionate almeno alle mie miserie, se altro di sollieuo non mi porgete. Ricordateui, ò mortali di questo mio martoro; per voi mi struggo, e muoro: Io Innocente per voi peccatori portai la pena: voi serui, e schiaui del Demonio foste cagione della morte del commun Signore. Vdite, ò contemplatiui, Agostino. *Peccat iniquus, & punitur iustus: delinquit reus, & castigatur innocens: offendit impius, & dãnatur pius: quod meretur malus, patitur bonus: quod perpetrat seruus, soluit Dominus: quod cõmisit homo, sustinet Deus*. Questa deu'essere la consideratione d'ogni vero Christiano.

Thren. 1. v. 12.

Aug. in medi ta.

Del Serafico P. S. Francesco raccontan l'Historie, che taluolta per le campagne

d'Assisi

d'Assisi annuuolaua l'aria di fuocosi sospiri, faceua eccheggiar per li campi del Cielo gemiti, e stridi, diluuiaua da gli occhi fonti di *lib.6. Croni.* lagrime, ed interrogato da vn passaggiero, perche così si struggesse in affanni, rispose. Io piango le pene del mio Christo, e pensando quanto habbia sofferto per noi fin'alla morte, e che l'huomo ingrato, smenticato di tal amore spensierato se n'viua: questo, questo è l'oggetto del mio affligermi. Veramente è così. *Iustus perit, & non est, qui recogitet corde.* *Isa.c. 57.*

Conosceua N:N: questo desiderio, che hà Christo d'essere dall'huomo tenuto nel cuore, colà Disma, quel di lui fortunato compagno nella Croce, quando con intrepido cuore disse, *Domine memento mei.* Signore, ricordateui di me. *Luc. 23 v. 42.* Ah, che t'inganni, ò Disma, non ti ricordi tù delli commessi falli? non sai, che sei appiccato à quella croce per ladro? Douresti dire: *Domine obliuiscere mei.* Smenticateui di me, ò Dio mio. Nò, Nò, *Memento mei* pure: S. Cirillo Gerosolimitano distingue l'opere fatte dal ladrone dalla persona dell'istesso ladro. Hora secondo il suo sentimento volle dire Disma: *Memento mei Domine: non dico, vt operum meorum memineris, hæc enim metuo:* Mà ben sì *Memento mei:* che è la persona. *Catechesi.13.* Ricordati Signore, ch'io son vn'huomo, ed vn'huomo, con cui vorresti sempre stare, che è le tue delitie: vorresti esser vn signaco lo del cuor humano? ecco, ch'io son huomo, e come tale non dubito, che non m'agiuti, perche io son il centro d'ogni tuo diletto: *Deliciæ meę esse cum filijs hominum.* *Prou. 8 v.31.* che però Tertulliano à cio pensãdo esclama. *Absit, Absit, vt Deus manuum suarum operam, ingenij sui curã, adflatus sui vaginam, Christi sui sororem in æternum destituat interitum.* *Tertul. de resurret. carnis. c.9.* Hora se Christo brama di star con l'huomo, e perche l'huomo non procurerà di tener Christo nel cuore in quella forma, in cui si mostrò tutto amore verso l'istesso huomo: In croce si fece vedere tutto vn Vesuuio diuino per l'anime nostre. Colà morse per noi. Tale teniamolo viuo sepolto nel cuore, e sia *Signaculum super cor nostrum,* che così vuole, e brama.

Questo intendeua il Serafico Padre S. Bonauentura, quando riuolto al Crocefisso diceua. *O bene Iesu,*

nihil aliud peto in hac vita, nisi vt sim tecum perfectè crucifixus in cruce, non peto pulchritudinem cæli, sed turpitudinem tuam: non peto gaudia, sed vulnera, intrent tua vulnera in cor meum, intret cor meum in vulnera tua, vt sigillum, & sigillatum. O buon Giesù, nõ vi dimando altro in questa vita, se non di poter esser fatto degno d'essere perfettamẽte crocefisso con voi in vna croce: non vi dimãdo la vaghezza de' Cieli; mà vna participatione delle vostre ignominie, e bruttezze, cagionateui dalle mie colpe: non vi chieggo rose di gioie; mà spine d'affanni: dalle vostre ferite resti ferito il mio cuore, e questo entri tutto ammollito nelle vostre ferite, e resti così piagato, che possa veramente chiamarsi sugello, e sugellato.

Di questo si gloriaua l'Apostolo S. Paolo di tener sempre nel cuore come sugillato il suo Dio. *Ego stigmata Domini in corpore meo porto.* Nel corpo portaua li segni delli patimenti sofferti per Christo, come trofei; mà nel cuore sempre teneua il crocefisso Dio per li peccati nostri: Laonde Grisostomo ricerca, come stando in terra passeggiasse le sale del Cielo, e con i piedi calcando quella gli seruissero per sgabello le stelle. *Quare per terram incedens Paulus verticem cæli tenebat?* e ciò aueniua, perche portaua Dio nella mente, sempre haueua nel cuore il suo diletto Signore. *Viuo ego, iam non ego, viuit verò in me Christus:* Se bene con la pesante mole del corpo giaceua in terra, trouauasi però con lo spirito doue era Christo, perche sempre nella sua dolorosa passione teneua fissa la mente.

Gal. 6. v. 17.

Adesso, Vditori, intendo, perche in quell'hore funeste, mentre pendente, ed agonizante penaua in Croce, il Sole si vestì d'oscuro ammanto. *Sol obscuratus est.* Questo fù effetto di gelosia d'amore: Esso era il Sole Diuino *Sol iustitiæ Deus noster.* Era sopra la Croce dalli nembi di pene, oltraggi, e ferite ecclissato di modo, che, *Non erat ei species, neque decor*, e tutto per far bella l'anima nostra. *Vt nostram decoraret animam.* Dice Riccardo. Christo dice nel suo afflitto cuore. Sì? costoro terranno in cuore il bel Sole, che lampeggia in Cielo, e che alluma il Mondo, e di me non terran conto: non

Luc. 23. v. 45.

Esa. 52. v. 2.

non si ricordaranno, che son dato per amor loro in vn'oscuro eccliſſe: s'oscuri quello, s'incoltrini, e non risplenda per hora. *Sol obscuratus est, tenebræ factæ sunt super vniuersã terrã*: che cosi io rimarrò il loro Sole: ſol'io Sole sarò l'oggetto delli suoi pensieri, e termine di loro sguardi. La Meditatione è di Policronio Arciuescouo discepolo di Grisostomo: *Sol erat in cælo: Sol erat in cruce, ille illuminans, & illustrans, iste crucifixus, & passus; at ille obscuratus est, vt totus iste sol in cordibus nostris ita crucifixus imprimeretur.*

Luc. 23. v. 45.

Per questo ritrouandosi vn giorno con quelli suoi cari discepoli Pietro, Giacomo, e Giouanni, à quali hauendo mostrato vn non sò che delle di lui diuine bellezze, *Resplenduit facies eius sicut Sol*, Ingelosito, che attratti dalli chiarori di quelle, si smenticassero delle future tenebre, che prouar si doueuano nella sua dolorosa passione, v'intracciò raggionamento di quella, *Loquebantur de excessu, quem completurus erat in Ierusalem*, cioè *de Passione*, legge Lirano, che al parere del grande Toleta no veramente questa arriuò al maggior segno per la grãdezza del di lui amore, per il valore infinito del suo Sangue, per la grande obedienza mostrò al Padre, e per la inarriuabile patienza, che palesò al mondo. *Fuit excessiua propter eximiam charitatem, quia excessit in pretio, excessit in obedientia, & excessit in patientia.*

Matt. 17. v. 2.

Salmerō apud escobar li. 7. sect. 4 n. 22. 10. 1.

E perche l'Angelo alle Marie, che andauano cercando il lor Bene morto, lo sposo dell'anima Christo Giesù, non disse *Iesum Nazarenum quæritis?* Mà *Iesum Nazarenum crucifixum quæritis?* Andauano cercando queste pie donne Christo morto per vngerlo. Ah, che s'ingannauano, perche triõfante era risuscitato, e con la croce haueua debellata la colpa, e l'inferno, e però disse Pietro Grisologo. *Christus non est vngendus, vt mortuus, sed adorandus vt viuus*: Hora l'Angelo conoscendo, quanto Christo brami d'esser tenuto nel cuore crocifisso, e quanto gōdi, che della sua amara passione si tenga vna continua memoria disse, *Iesum Nazarenum crucifixum quæritis?* Cercate Christo chè fate bène; mà cercatelo crocifisso: *Iesum quæritis Nazarenum? quærite Crucifixum.* Volete Giesù? cercatelo ĩ Croce

Marc. 16. v. 6

Ser. 82.

In c. 53. Isa.

ce crocefisso, dice Vgone Cardinale: chi vuol Giesù pien di fiori di gratie, lo cerchi prima frà spine in Croce: tenete memoria delle sue pene sofferte, della morte tollerata, dell'ignominiosa Croce: *Non erubescit Angelus crucem*: dice Teofilato. *In hac enim salus est hominum, & beatorum principium.*

apud D. Tho. In catena

Quel diuoto, e pio Bernardo, che più gusto sentì nel bere alle piaghe di Christo, che alla fonte d'Apollo và ponderando quelle parole di quell'anima spirituale da Solomone descritta, che disse parlando del suo Diletto: *Dum esset rex in accubitu suo*: ò cō Ruberto Abbate; *Dū accubuit in sinu Patris*; e poi di lì à poco: *Dilectus meus inter vbera mea cōmorabitur*: e dice il Mellifluo Sāto. In che modo parla costei? Prima lo chiama Rè, poi Diletto? Prima lo vede nel seno dell'Eterno Padre, poi nel proprio suo seno lo ritroua? *Antea Rex, modo Dilectus? Antea in sinu Patris, modo inter vbera sponsæ cōmoratur? qui erat longè, factus est propè?* In che modo? ciò auiene p pēsamēto alla sua amarissima passione. *Fasciculus myrrhæ Dilectus meus inter vbera mea cōmorabitur.* Quando pensò à quel fascio di pene, e di amare doglie prouate dal suo Benedetto Christo, ed alla sua dolorosa passione, subito l'hebbe nel cuore, subito gli scese nell'anima, subito partì (senza partire) dal suo trono, si licentiò dal cuore del Padre, e pose il suo seggio nel cuore di lei: Vdite S. Giusto Vescouo Orgelitano. *Fasciculus myrrhæ est Christus crucifixus, mortuus, et passus, cuius recordatio ipsum in sinum aduocat.*

Cant. 1. v. 12. et 13.

In to. 1. Bib. V. PP.

E notate quella parola *fasciculus* che uuol dire, fascio, che si cōpone di molti rami uniti insieme, li quali anco disuniti, e separati stanno per se: Hora la sposa dicendo *Dilectus meus mihi, fasciculus myrrhæ inter ubera mea commorabitur.* Vuol dire: sempre pensarò alla passione del mio Sposo Giesù, ed ancora à tutti li misterij distintamente ad uno per uno, e ciascheduno di essi sarà l'oggetto delle mie meditationi, e de miei pensamenti.

Quella dama per suo diletto coglie da un giardino molti uaghi fiori: prende la rosa colà regina de gli horti, qui spicca il garofano prencipe de fiori, indi coglie il giacinto, quinci coglie l'anemone pregiato, taglia il colorito

tulipano, l'odorifero gelsomino, il uago narciso, e di mill'altri fiori forma un uago, e gratioso masscetto: tutto quel fascetto insieme rimira, odora, e uagheggia: rapportatasi poscia alle sue stanze per sue delitie discioglie li già legati fiori, ed ad un'ad uno distintamente odorando, e rimirando sen' gode: Cosi deue far l'anima Diletta contemplatrice di Giesù: non deue solamente mirare, e ponderare il fascio di mirra unito insieme delle pene di Christo, e *per modum vnius* tutta la di lui passione meditare in confuso, mà sciogliere, e disunir quei fiori ad uno, ad uno, considerar quelle pene, rimirar quegli atti virtuosi, che in detta acerba passione risplendono, che à guisa di fiori d'odore celeste confortaranno, e consolarãno l'animo, ed il cuore del Cristiano; che se bene è vn fascio di mirra amarissima riuscirà però vn mazzo di fiori nõ pur odoriferi, mà dolcissimi: può mirarsi la rosa della carità inarriuabile in patire vn' Dio per l'huomo: il Garofano d'vna costãza incontrastabile in sopportar le pene: il giacinto d'vn total pensiero della pura gloria del Padre: l'anemone d'vn istaccamento generoso dalle cose terrene: il tulipano d'vna rassegnata obedienza alle voglie dell'eterno Padre: il gelsomino d'ogni perfetta virtù: il narciso d'vna candidissima purità d'affetti, e questi ben bene andare col cuore ruminando, e con l'affetto godendo, e nelle occorrenze frà il giorno seruirsene alle occasioni: che cosi proposto haueua di fare quell'anima acennata da Salomone *Fasciculus myrrhę dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*.

Ed'à mio credere douea costei ruminar nel suo cuore, come uolle il Nostro Bene soffrir angoscie p liberar noi dall'angoscie del peccato, e dell'inferno, come uolle prouar affanni p rẽder noi cõsolati; come uolle sentir timore per dar à noi coraggio: come uolle esser insidiato per porre noi in sicuro: come volle esser vigilante per iscacciar il letargo della colpa dall'anima nostra: come fece oratione p impetrarci dal cielo fauori, e gratie: come sucò sangue p ispurgar dall'anima nostra l'humore putrido, e pec-

cante del peccato: come fù preso per trar noi à se stesso: come fù legato, acciò noi restassimo in libertà: come fù venduto per redimerci: negato, acciò fossimo noi dichiarati figli di Dio: abbandonato da gli Apostoli, acciò esso restasse nostro indiuiduo cõpagno: accusato per iscusarci: patì calunnie, acciò fossimo sgrauati noi da vituperij delle nostre colpe: gli fù velata la faccia, acciò à noi fosse scoperta in cielo: fù spogliato delle vesti proprie, acciò noi per colpa del commun genitore suestiti della toga dell'innocenza per merito del Diuino Redentore si riuestissimo del manto della santificatione: flagellato, acciò noi liberi da gli eterni flagelli potessimo viuere: sententiato da scelerati giudici, acciò noi fossimo sciolti dalla sentenza dell'eterna morte meritata da nostre sceleratezze: posposto à Barabba, acciò noi fossimo da Dio preposti ad ogni reprobo: fù scacciato dalla città, acciò noi fossimo introdotti nella celeste Gerusalemme: portò la croce per pigliar sopra di se lo traboccãte peso de nostri misfatti: fù leuato in croce cõ la corona in capo di spine per essaltar noi in gloria coronati di rose di eterni piaceri: fù confitto in croce per aspettar noi à penitenza: tenne le braccia aperte per astringer noi al seno; abbassò il capo per porger a noi il bacio di pace; morì per dar à noi la vita; volle che gli fosse aperto il cuore con vna lancia, acciò noi restassimo feriti dal suo diuino amore.

E così, Vditori, si deue meditare la passione di N. S. à puntino, à puntino, non sempre tutto il fascio con vn pensiero; mà scioglietelo, et odorate à fiore à fiore; Così insegnaua Girolamo scriuẽdo alla figlia di S. Paola detta Eustochio. *Quotidie hanc lectionem discite filiæ: quotidie huius lectionis sumite bolum, hunc non transglutiendo, sed magna morositate masticando: hinc inde transferte per ora, vt sentire dulcedinem valeatis.* *Epi. 22*

E massime, quando in qualche pena, e trauaglio si ritrouiamo; all'hora più che mai dobbiamo rappresentarsi con la mente auanti ad vn crocefisso, e ponderare le pene, e gli stenti ch'esso costantemente hà sofferto.

V'hò detto di sopra; N.

N. che quell'anima diletta teneua nel suo seno tutte le pene di Christo, cioè à dire nel suo cuore vna viua ramembrāza della passione di Christo, ed hora vi dico, che da tal pensamento tanto sollieuo ne trahcua, tanto restaua rinforzata nel cuore, che ad ogn'impresa ardua, come à cosa facile s'esponeua per Christo; Laonde le pene di Christo rammentateui, à lei pareuano vn fascetto di mirra, e non vn fascio: *Propterea non fascem, sed fasciculum dicit dilectum, quod leue pro amore ipsius ducat, quidquid laboris immineat, ac doloris.* D. Bern. ser. 34. In Cant.

Rauisateui alla memoria quel compassioneuole, e lagrimabil caso occorso ad Abramo, che non hà pari nel mondo. Commādogli Dio, che quel suo vnico figlio Isacco sopra d'vn certo monte mostratogli con le proprie mani suenasse. *Abraham Tolle filium tuum vnigenitum, quem diligis Isaac, & vade in terram visionis, atque ibi offeres eum in holocaustum super vnum mōtium, quem monstrauero tibi.* Gen. 22. v. 2. Prende l'vbidiente Abramo il figlio, sostegno della sua vecchiaia, fondamento della sua Casa, l'oggetto dell'amore de parenti; e con vn cuor di brōzo s'accinge à far l'officio nō di padre, mà di carnefice; gionto al luogo destinato apparecchia vna catasta di legne, benda gli occhi al fanciullo: lo prende per la chioma, sfodra il pugnale, e s'apparecchia à cauar quell'anima da quel corpo, à cui esso dato l'essere haueua: Mà com'è possibile, dice S. Zenone il Vescouo di Verona, che potesti ò buon vecchio afferrar quel ferro, che doueua esser figlicidiale? com'è possibile, che dal pianto non formasti fiumi di lagrime? come hai tanto cuore di mostrarti giuliuo in vederti quasi cangiar natura di padre in tiranno? *Ecce sub oculis iacet filius vinculis adstrictus: vbi sunt lacrymę? vbi dolor, qui in humanis mentibus versari consueuit? in tantis filij casibus letatur, & gaudet.* ser. 1. de Abraā. E perche gioisce Abramo, e perche con tanto cuore giubila, douendo sagrificare il figlio? perche non si duole della sorte, per douer dar la tomba à quel figlio, à cui diede la culla? Andate da Christo istesso, che vi dirà il perche. *Abraham pater vester exultauit, vt videret diem meum; vidit, &* Io. 8. v. 56.

gaui-

gauisus est. All'hora, mentre prontamente era apparecchiato Abramo per obedir à Dio, hebbe riuelatione celeste come douea incarnarsi il Figlio dell'istesso Dio, ed in quella carne fatto capace di pene doueua morire pieno d'oltraggi, e tormenti, all'hora; *Vidit, & gauisus est*, quando se gli rappresentorono, come in un fascetto tutte le spine delle pene di Cristo, e tutta la sua amara passione, s'animò, e si consolò di douer sagrificar il figlio con l'essempio à gli occhi del Figlio, ch'era per sagrificar l'Eterno Padre. il pensiero è di Aimone Albestratese, di Teofilato Vescouo Bulgariense, d'Eutimio Zigabeno, e di S. Prospero d'Aquitania, il qual dice così. *Vidit Abraham diem passionis Filij Dei in suo filio figuratam.* Ah che l'essempio del penante Dio rincuora ogn'uno negli affanni combattuto.

ibi pag. 385. Cornel.

P. p. de promissionibus & prędictio. c. 17.

Tutto pẽsieroso, anzi pauroso trouauasi Giacobbe, quando per isfuggir lo sdegno dell'adirato Esau alla volta della Mesopotamia scampaua, e giongendogli sopra la notte, e nõ sapẽdo, oue ricouerarsi stãco, e lasso tra coll'ossi in terra, e pònẽdo sotto il capo vna pietra per guanciale si lascia in braccia al sonno, e mentre soporosamente riposa con gli occhi del corpo, gli occhi della mente vedono vna scala, che dalla terra giongeua al Cielo. *Vidit in somnis scalam stantem super terram, & cacumen illius tangens cœlum.* E che significaua questa visione, ò Signori? l'istesso S. Zenone dice, che significaua la Croce, sopra della quale doueua il Figliuol di Dio dolorosamente terminar la sua vita, e questa doueua rasciugar li sudori, raddolcir le angoscie, ed animar l'afflitto cuore di Giacobbe. *Scala propria nomine crux vocatur, per quam Dominus Iesus iter ad cœlum omnibus se sequẽtibus patefecit.* mà perche dimostrar vn simbolo della Croce à Giacobbe? Era afflitto, come dissi, Giacobbe, era in grande trauaglio: Dio gli mostra il mezzo per conuertir quel trauaglio in diletto, quelle spine in rose, e quel fascio d'amara mirra in vn grappuolo di saporoso vino: mira la croce, ò trauagliato pellegrino: ricordati delle pene, che hà da patir il mio Figliuolo: fissa l'occhio in questa scala di stẽti: e si fermarà la

Gen. 28. v. 12.

Ser. de somno. Iacob prope finem.

tua

tua mente ondeggiante nell'angoscie : Mira, e fatti capace, che questa è la via del cielo : ed ecco ben presto addottrinato Giacobbe grida *Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cęli*. Vn deserto, oue la terra gli era letto, vna pietra guanciale, Il cielo padiglione, l'erbe li cibi, l'acqua beuanda, ed ogni cosa piena d'horrore gli par vn Paradiso? E così, è così. à chi pēsa alla croce, ed'alle pene di Christo tutto sembra dolce, tutto soaue.

Quest'anima teneua prima il fascio di mirra delle pene di Christo in seno, e poscia si cōuerte, per il diletto prendeuane, in saporoso vino, in ambrosia, in nettare di Paradiso: prima. *Fasciculus myrrhę inter vbera mea*; di poi *Botrus Cypri Dilectus meus mihi*. che rara merauiglia? da ramuscelli di mirra germoglian grani delicatissimi d'vua? potea ben dire con verità costei. *Virga tua, & baculus tuus*: li vostri flagelli, e la vostra croce: *ipsa me consolata sunt*. Psal. 22 v. 4.

Hora N:N: se questi personaggi del cielo ritrouorono tanto ristoro nelle lor pene nella consideratione della passione di Christo, che indi à due mill'anni era à venire che conforto ci si porgerà à noi nel pensamento alla passione già seguita del Nostro Dio, ed alle pene già sofferte per noi dal nostro Redentore auanti gli occhi rappresentate?

Teniamo di continuo auanti gli occhi quei patimenti; sianci vn fascetto di mira nel seno, che il nostro patire ci sarà vn grappolo di gustosissima vua nel gusto.

Ad vna sua amata serua Christo cōparue vn giorno; e postosi con lei à mensa, tutto ciò, che Christo toccaua (dalla donna non conosciuto) tutto si tingeua di sangue con odore, e sapore delicato. *Quidquid tangebat, sanguine colorabatur cum maximo odore, & sapore.* E richiesto della cagione rispose. ciò auiene, perche tutto quello, che mangia, e tutto quello, che beue il Christiano deu'esser intinto nel sangue di Christo. *Quia quidquid manducat, & bibit Christianus Christi sanguine debet esse intinctum.* e sparì Christo. Deue l'anima nostra sempre hauer presente nella memoria il sangue, che hà sparso Cristo p noi. *Apud P. Caraffam Generalē Soc. Iesu nel Camino del Cielo p. 3. c. 11. pag. 169*

se mangia, se beue, se opera, sẽpre con la presẽza del la passione del Saluatore cõuienci stare, ammirãdo la diuina bontà, gustando l'infinita dolcezza del suo amore, odorando la fraganza delle diuine virtù, che così il pan duro del trauaglio insuppato in quel sangue ci riuscirà pane celeste, ed ogni doglia, gioia.

Di questo pensamento gode sommamente il Benedettto Signore, à tale, che vedendo vn'anima, qual nelle sue pene con la meditatione s'inuolge, esso compagno se gli appresenta. Per questo per la via, che si distendeua al castello di Emmaus comparue à quelli due discepoli Cleofa, ed Amaon, perche parlauano della sua passione, e pensauano à quanto era aspramente seguito nella persona di Christo: *Loquebantur de his, quę acciderant:* ed esso subito *Appropinquãs ibat cum illis*. Lo dice Aimone Vescouo Albestratense. *Erat cum illis, quia illi in corde Dominum tenebant, & ipse eis in corpore apparebat*. e cõchiude Eusebio Emissseno, ò che sia l'autore. *Bonum est igitur loqui de Iesu, bonum est, cum in mente semper habere, quia nec ipse obliuiscitur eorum*, ed à questi parmi dica l'istesso penãte Signore. *Benedicti vos à Domino, quia doluistis vicem meam*.

Luc. 24 apud Bib. Homil. S. S. P P. ibi tom. 2. pag. 1443. & pag. 1485.

1. Reg. c. 33.

E ricordateui del detto d'Agostino. *Nihil tam salutiferum nobis est, quam quotidie cogitare, quanta pro nobis pertulit Deus, & Homo.*

ser. 32. ad Patres in Here.

Stauane quell'Idolo della patienza sopra vn mondezzaro disteso, con vn pezzo di creta cotta in mano colà ritrouata, di cui seruiuasi per mondar l'infistolite piaghe, che teneua nel corpo. *Testa saniem radebat.* E fù risanato, che per ciò disse Agostino. *In fossis vulnerum numerabantur monumenta victorię*. hora perche risanato? Io vi dirò. Quel pezzo di creta rappresentaua Christo Benedetto (dice Laureto Ceniacẽse) tutto penãte, ed afflitto *Aruit tanquã testa virtus mea*. Questo applica alli malori dell'anima, che restarai sanato: Pensa alla passione di Christo, che riceuerai conforto, e la sanità. Senti il P.S. Gregorio: *Mediator Dei, & hominum homo Christus Iesus saniem testa rasit, quando peccata carne deleuit*. Pẽsa all'amor suo in esser si incarnato, e morto sopra vn tronco di croce, per pur-

Iob. 2. v. 8.

Laure-tus in Syluis Alleg. Verbo: Testa.

3. Mor. c. 14. pag 14. tom. 9. & cap. 22. pag. 15.

purgare à te le piaghe delle colpe: *A vulneribus Redemptor saniem radere venerat.* Dice l'istesso Pontefice: Laonde Policronio Arciuescouo di Costantinopoli Discepolo di Grisostomo, disse. *Testa Christum prefigurabat, ideò in imagine illa, ac typo non solum vulnus, sed animus curatur.*

Mà scioglietemi in gratia vn dubbio N. N. perche il Centurione Capitano di quei soldati, che stauano alla guardia del Crocefisso riconobbe Cristo per Dio. *Verè Filius Dei erat iste.* E si conuertì, che perciò il Padre San Bernardo disse. *Centurio cognouit vitam in morte.* E non lo conobbero quelli suoi scelerati soldati, e carnefici, li quali dileggiandolo in croce diceuano. *Vah, qui destruis templum Dei, & in triduo illud reædificas: salua temetipsum, si Filius Dei es, descende de cruce:* Perche questa diuersità d'effetti? quello confessa Christo, e lo conosce: e questi lo bestemmiano, ne lo stimano per niente? sapete il perche? Quella canaglia. *Prætereuntes blasphemabant.* Non pensauano alla passione di Christo, se non di passaggio: *per modum transeuntis;* Mà il Centurione. *Ex aduerso stabat.* Cioè *Per modum permanentis,* à fronte alla croce miraua ben bene il Crocefisso. *Ex opposito stabat.* dice il Certosino. *Considerabat.* E per questo meritò costui la gratia di conoscere quel Dio, che teneua ne gli occhi, nella mente, e nel cuore crocifisso. *Milites Christum blasphemabant, quia hac, & illac discurrebant, & Centurio eum cognouit, quia ex aduerso stabat, & Christum intuebatur.* dice il B. Angelo del Basso. Non si può far, che meditando la passione di Christo non resti l'huomo dalle sue passioni risanato; *Passiò Passione vincitur.* Dice il B. Giustiniano; ed il Pôtefice S. Gregorio, scriuendo à quell' Agostino Vescouo, ed Apostolo di quei tempi dell'Inghilterra. Incomincia in questo modo la lettera; *Gloria in excelsis Deo, &c. cuius morte viuimus, cuius infirmitate roboramur, cuius passione à passione eripimur.* Con la passione Santa del Saluatore siamo dalle nostre spirituali infermità, e passioni liberati.

Mà vien quà, ò Christiano, e perche non penetri l'amore di questo Dio, che tanto hà patito per te? Sai il perche? perche gli

Mat. 28 v. 54.

Ser. 2. de Epi.

Mat. 27 v. 40.

Marci 15. v. 29

D. Laur. de Casto comub. verbi.

D. Greg. lib. 9. epis. 58. in 2. to. pagin. 232.

Ier. 2. v. 27.

uolti le spalle. *Verterunt ad me tergum, & non faciem.* La faccia alla carogna, le spalle à Dio, non passo oltre.

Sia dunque, ò diuote Anime, l'oggetto d'ogni uostro pensiero questo crocifisso per uoi; sia nella uostr'anima confitto per mai separarui da lui. Tenete nel uostro seno questo mazzetto di mirra della sua dolorosa passione, e tal uolta, bene scioglietelo, ed ad uno ad uno quei rametti andate mirãdo con gli occhi dell'intelletto, & odorateli con la meditatione, pensate con il Serafico S. Bonauentura.

In Incẽdio Amoris c. 2. p. 3

Quis est, qui patitur. Chi è quello, che patisce. Che è Dio.

Qualis est, qui patitur. Qual sia questo Dio, che patisce. Che è Buono.

Quantus est, qui patitur. Quanto sia questo Dio paziente. Che è immenso.

Qua de causa patitur. Perche cagione patisce questo Dio immenso. Per nostr'amore.

Quali forma patitur. Come patisca questo Dio. Come Agnello.

Quanta sunt, quę patitur. Quãte sono le pene, che patisce. Che sono innumerabili.

Lib. de Virgin.

Che perciò Agostino sgrida. *Inspice vulnera pendentis, sanguinem morientis, pretium redimentis; caput habet inclinatũ ad osculandum, cor apertum ad diligendum, brachia extensa ad amplectendum; totum corpus expositũ ad redimendũ. Hęc quãta sint excogitate: hęc in statera vestri cordis appendite, vt totus vobis figatur in corde, qui totus pro vobis fuit affixus in cruce.* Notate Vditori, quelle parole. *Hæc in statera vestri cordis appendite.* Considerate, pensate, ponderate, bilanciate li patimenti di Christo, l'amor suo infinito dimostrato nella sua dolorosa passione, acciò tutto quel Dio, che fu confitto in Croce, vi sia stampato nel cuore. *Vt totus vobis figatur in corde, qui totus pro vobis fuit affixus in Cruce.* De quali patimenti nelli seguẽti discorsi, piacendo à Nostro Signore, faremo qualche racconto, acciò maggiormente restãdo impressi nella memoria, conseruiamo il penante Giesù crocefisso nel cuore.

C A R-

ARGOMENTO

Parte Chriſto dalla Vergine Madre per andar à morire per noi, ed incomincia nell'horto di Getſemani à ſparger ſangue, dimoſtrandoci vna ſete ineſtinguibile di penare: quiui ſi vede vna ſanguinolente battaglia trà Amore, e Timore.

Sciens Ieſus, quia venit hora eius, ut tranſiret ex hoc Mundo ad Patrem, &c.

Ioan: 13.

IO non sò, come habbia à poter queſta mane rappreſentarui quella doloroſa partenza, ch'il Benedetto Chriſto dalla ſua cara Madre, per voler andar alla croce, e terminar la vita ſua per cōfigger la noſtr'eterna morte, nell'vltime hore del ſuo dimorar trà gli huomini; con tanta intrepidezza preſe: Non sò, come la lingua potrà formarne parole: Non sò, come potrà il cuore ſtarſene coſtante. Vn tanto Figlio ſepararſi da tanto degna Madre per andar'al macello? Gieſù laſcia Maria per andare alla morte? Ah, che volle documentarci con l'eſſempio, quanto dobbiamo con generoſa prōtezza sbarbarſi da ogni humano affetto, per eſſequir la volontà di Dio.

Qui

Qui amat patrem, aut matrem plusquam me, non est me dignus. Hora ritiratosi questo riuerentissimo figliuolo in una separata stanza à mio credere, doue la Vergine sua amorosissima Madre so la ritrouauasi, in somigliãte guisa à lei parlò, *Tempus meũ propè est.* Non occorre, Dilettissima Genitrice, ch' io ui palesi il fine p ilquale già nelle uiscere vostre mi incarnai, che lo sapete: Nõ è bisogno tesserui lũgo raccõto di qllo, che fù decretato nelli celati tempi dalla Trinità Sacratissima della persona mia, che già dal cielo ne siete rauisata: Quello, mi resta accennarui, ò cara Madre, è, che è terminato il tempo di mia uita: conuien, che uada in Gerusalemme: colà sarò prima pomposamente accolto, per esser tosto più uituperosamente, e barbaricamẽte tormentato: colà sarò fatto spettacolo de gli obbrobrij, dell'ingiurie, delle pene, l'oggetto delle risa communi: sarò strassinato da birri come ladro, flagellato come un'assassino, coronato di spine come un seduttore superbo, ed inchiodato in croce come un traditore. *Tempus meum propè est.* Madre, ui ringratio della sollecitudine, che prendesti per lo spatio di trenta trè anni di mia persona: siano benedette quelle uiscere, che p noue mesi mi seruirono per culla: siano mille uolte benedette quelle poppe, onde succhiai per trè anni la vita si caramente: sarò memore di quegli stenti, e patimenti, che in alleuar un uostro caro Figlio tanti soffriste: Vi lascio, Madre cara, *Auerte oculos tuos a me:* riuolgete pur gli occhi da me: rimirate li miei fratelli, li miei figliuoli, le mie anime care: quelle ui raccomando, sotto la uostra protettione ue le consegno: lo dice Gulielmo. *Auerte à me ad fratres, & filios meos, ne claudas illos, sed auerte à me: transfer maternam pietatem à me in meos, propter quos à te auolaui.* Però ui lascio in pace.

Mat. 10. v. 37.

Mar. 1. v. 15.

Cant. 6. 4.

Rauisateui, se potete qual fù la doglia, e la pena della Vergine in vdire tal amaro parlare, vn pugnale gli passò in quel punto il petto: vn coltello in quell'istante gli trafisse il cuore: A me non basta l'animo raccontarui gli sospiri della Madre, le lagrime, e gli affetti. Mostrossi

Maria Verg. tutta nelli diuini uoleri, e totalmẽte rassegnata; mà era Madre, si fece conoscere, quãto haueua di costanza un cuore ed'intrepidezza un petto à star à fronte ad ogni contraria uicenda, sapendo, che il tutto era regolato in cielo: mà era madre, e madre d'vn tanto figlio, che tant'amaua: meditate uoi, Signori, quello io nõ sò esprimerui col mio parlare; ch'io farò passaggio dalla stanza, oue s'odono questi compassioneuoli, ed affettuosi colloquij, e mi porterò all'Orto di Getsemani, à rimirarlo quiui in isteccato, ad entrar in combattimento per riportarne col sangue glorioso trionfo.

Vide Authoré in 2. p. operũ serm. l'Humanato Dio sitibõdo di pene.

Cõ altra occasione ui significai la sete di questo Humanato Dio di patire, per tutti li seguenti discorsi ne cãpeggiaranno le di lui ardentissime uoglie; mà certo in ueder hora, come spedito si licentia dalla sua cara madre, per andar alla morte, bisogna confessi, ch'egli era tutto brama di penare.

Nacque cõ questa brama il nostro Christo, che per ciò al parer di Teofilato, quando fù nato se gli *Gen. 38 v. vlt.* scoprì la voglia della croce in spalla. *Super humerum eius crux.* anzi che à guisa di quel figlio di Tamar, che vscendo dalle *Gen. 30* viscere della madre portò vn rosseggiante filo legato ad vn braccio, vscendo il mio Humanato Signore al mondo comparue legato d'amore, con vn desiderio impareggiabile di sparger sangue, e di morir per l'huomo, che per ciò S. Luca disse, *Factum est autem, dum complerentur dies assumptionis eius, & ipse faciem suam firmauit, vt iret in Ierusalem.* *Luc. 9. v. 51.* Mostrò nella faccia questa sua antica risolutione, e stabile proponimento di obedir al Padre, e di morir per l'huomo; e tanto n'era voglioso, che *Praecedebat illos,* e di quando in *Mar. 10 v. 31.* quando diceua per la voglia di patire. *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*: cioè *Festinatione festinaui hoc anno manducare vobiscum.* dice Eutimio. *Luc. 22. v. 15.*

Viene dũque à principiare nell'horto di Getsemani il suo penare, & à dar segni manifesti del suo amore: perche se nell'horto principiò la colpa, ed in vn'horto si principij la pena. Ben si può dir quell'anima, *Veniat*, ò con li settanta

tanta

Cant. 5. v. p. apud Corn. ibi pa. 284.

tanta, *Descendat dilectus meus in hortum, vt comedat fructus pomorum.* Venghi, venghi pure il mio Diletto Bene nell'horto di Gersemani, e saggi gli frutti, che partorì l'hauer mangiato Adamo il pomo vietato. È proprio d'vn Signore grande il descendere, perche non può ascendere, sendo già grande, e monarca, pero lei, che sà le grandezze del suo spo so, l'inuita alla discesa, per farà noi l'ascesa, *Qui cum in forma Dei esset, semetipsum exinaniuit formam serui accipiens.* Eccola discesa del Monarca del Mondo: Questi da sua spontanea volontà viene in quest'horto, come in arringo, e steccato per cōbattere contro gl'inimici communi, ed aprir la strada per l'ascesa al Cielo. Fù Adamo da Eua inuitato à saggiar quel frutto contro li diuieti seueri di Dio; e l'anima vedendo il danno dà tal trasgressione partorito inuita il Figlio di Dio à sodisfar al debito contratto con la diuina giustitia, ed à principiar la dolorosa passione secondo il decreto del Cielo in vn horto pure. Vdite il B. S. Cirillo: *Venit in hortum, vt vbi hominum ruina ceperat, ibi eiusdem reparatio exordium sumeret.* Viene nell'horro ad incominciar le pene, perche in vn'horto fù principiata la colpa: nell'horto il Demonio superò Adamo, e nell'horto il Demonio è vinto, e superato da Christo: nell'horto fù fatto il debito, e nell'horto si paga: nell'horto hebbe vita la morte, e nell'horto è leuata la vita alla morte: *Vt vnde mors oriebatur, inde vita resurgeret.* Nell'horto inobediente mostrossi Adamo, e nell'horto obedientissimo si vede Christo. *Fiat voluntas tua:* Nell'horto Adamo imprigionò tutti noi con se stesso, e nell'horto legandosi, ed incatenandosi Christo, restano à noi spezzate le catene delle colpe: e se nell'horto Adamo non volle contrastar con la sua cara consorte, che per non disgustarla mangiò il vietato pomo: *Ne contristaret delicias cordis sui, comedit.* Dice Agostino, e Christo nell'horto non guarda in faccia alla propria carne; mà vuole, che incominci à prouar pene, e doglie. *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma,* e però in quest'horto, *Factus est sudor eius sicut guttę sanguinis decurrentis in terram.* Laonde vn Moder no ciò ponderando dice. *Ecce secundus Adam ponitur in hortis,*

Philip. 2. v. 6. & 7.

Lib. 11. in Io. c. 13.

Lib. 11. in Gen.

Baeza in Euāg. t. p. l. 4. c. p. §. 1. pa. 304.

hortis, non voluptatis, & deliciarum, sed in hortis, vbi lacrymarum semina, vbi sanguineus sudor, vbi rudêtes laquei inueniuntur mortis, tantò in his hortis securior, quantò à delitijs alienior. O bella sentenza. Tanto viue sicura l'anima di conseruarsi pura, quanto viue lontana da gli humani contenti.

Parmi, che Christo rispondesse all'anima, che l'inuitò à venir nell'horto per ben comune. *Veni in hortum meum, soror mea sponsa.* Eccomi nell'horto. Son venuto, hò visto il comune bisogno, e con il mio sangue gli hò posto il rimedio; *Veni, Vidi, Feci*, dice vn spositor di queste sacre parole.

Cant. 5. v. 1.

Io: David. in Paradiso Sponsi in praeambulo.

Mà vn'altra ragione si può apportare, perche in vn horto di rose di contenti voglia prouar spine di pene il mio Humanato Dio, ed è per documentarci, che chi proua nel giardino di questo mondo affanni, e pene camina per la via del Cielo; porta in fronte il carattere d'esser nel numero de figli di Dio.

Consideriamo in gratia questo Benedetto Christo in due luoghi, nel Monte Taborre, e nel monte Caluario, e miriamo, come in vno, e nell'altro luogo sia dal suo Eterno Padre trattato. Staua in compagnia di quattro viui, e d'vn morto, cioè di Elia, Pietro, Giacomo, e Giouanni viui, e di Mosè morto sopra il Taborre, mostrando vn non sò che della sua gloria, che trasfondendosi dall'anima al corpo mostraua la faccia bella come il Sole, e le vesti, che pareggiauano cō la candidezza della neue. *Resplenduit facies eius sicut sol, vestimenta facta sunt alba sicut nix.* Frà q̄sti chiarori, e vaghezze il Padre Eterno s'affaccia alle fenestre del Cielo, e dichiara à tutti, che quello è il suo caro figliuolo. O là: sappiate, che questo è il mio vnigenito Figlio. *Hic est Filius meus dilectus.* Siate contenti: N: N: di lasciar questo lucido monte, oue per ogni parte si vedono fiorire rose di gioie per poco tempo, e trasferiteui meco al monte Caluario, tutto coperto di spine, ou'è ecclissato il Sole, e l'aria tutta vestita d'oscura gramaglia, ed osseruaremo, che colà muore il medemo Figlio di Dio sopra la Croce, e pure non si sente la voce del Padre, che lo dichiari per Figlio. E chi sà, se quella ribaldaglia hauesse vdito vn'attestatione dal Cielo, che quel-

Matt. 17. v. 2.

quell'agonizante crocifisso fosse il Figlio di Dio, nõ haueste forsi, deposta la crudeltà con l'incredulità stessa, creduto essere il moriente Figlio del viuente Dio? e perche Padre Eterno non vi moueste à pietà ad vn tanto spettacolo? Colà nel Taborre era dalli discepoli confessato per vostro Figliuolo, da Mosè, ed Elia conosciuto per tale, e pur volete testimoniarlo con la vostra voce. *Hic est filius meus dilectus.* E quiui non è conosciuto per vostro Figlio, anzi stimato per vn ladro, ed assassino, abbandonato da proprij discepoli; *Relicto eo fugerunt*, bestemmiato da Gentili. *Et blasphemabant eum*; Calunniato, e dileggiato quasi da tutti, e voi forse vi vergognate tenerlo, e dichiararlo per figlio?

Mat. 26 v. 56.

Mat. 27 v. 39.

Vdite la risposta dalla bocca dell'istesso Padre, Eterno, Quãdo mio Figlio godeua frà le gioie nel Taborre, e che gli eran inghirlandate le tempia di rose d'honori in quel delitioso luogo, oue sorrideua una primauera di contento, io lo dichiarai per mio Figlio, e dissi; *Hic est Filius meus dilectus* necessitato à questo, perche rischiaua di perder il credito di mio Figlio parendo incompatibile, che il Verbo mio figliuolo fatt'huomo, e nato per poter penare, hor si trouasse in godimenti; mà quando staua in croce agonizante, che bisogno u'era di predicarlo per mio Figlio, quando l'istesse pene, gl'istessi obbrobrij, le spine, e la croce con tanta costanza, e godimento tollerate l'attestauano per tale? è con si manifesta euidenza, che fino da alcuni de gl'istessi ministri della sua passione fu riconosciuto, e publicato per Figlio di Dio. *Verè filius Dei erat iste.*

Mat. 28 v. 54.

Che pur l'istesso Redentore conoscendo, quanto sian'aliene dalli figli di Dio le contentezze, ed i gusti fece citto à discepoli, che non palesassero à veruno il bel tempo, che haueuano goduto, e quello, che in Christo risplendente, ed in gloria haueuan veduto, acciò ad alcuno, pensando à ciò, nõ entrasse ragioneuol sospetto in capo di non stimarlo quel Messia, che per l'huomo era venuto à patire. *Visionem, quam vidistis, nemini dixeritis*, mà morendo, à tutt'il mondo muore, in faccia d'ogn'vno penando

do, si dimostra Figlio di Dio.

E veramente è così. Vno, che patisca, e che in vita sudi sangue d'affanni porta in fronte il carattere della figliolanza di Dio. Lo dice il moralissimo Pontefice S. Gregorio. *Electorum est hic cōteri*. E Settimio Tertulliano. *Si vis Christi discipulus esse, crucem tuam tollas, & Dominum sequaris, necesse est. Si vis* (dirò io) *filius Dei esse, crucem tolle.*

Tertul. de Idolatria c. 12. pag. 241.

Fece come amoroso Padre il nostro Christo, che vedendo il figlio dal bere la medicina nauseato, e pauroso, esso per animarlo gli fà credenza, e beue il calice amaro, *Et accepto calice*. E così hauendoui posto la sua dolcissima bocca, quello hà raddolcito talmente, che hora per il di lui essempio il patire può chiamarsi gioire; Con tal nome il P. Carlo Spinola incarcerato nel Giappone scriue à suo confidente, speranzoso di douer morire nelle fiamme per Christo. *O Pater, quam suauis, & deliciosa res est pro Christo pati.* merce, che Christo hà inzuccherato l'assentio delle pene; Laonde S. Leon Papa meditando questo amoroso Dio bramoso di sodisfar al rigoroso della Giustitia diuina per il debito dall'huomo cōtrattato, e desideroso di farsi nostro essempio disse; *Nisi esset verus Deus, non afferret remediū, nisi esset homo verus, non praberet exemplum.*

luc. 22. v. 17.

Hugonus in vita Caroli Spinolę c. 15.

D. leo ser. p. de nat. Dom.

Due frà l'altre furono le cagioni di questo spargimento di sangue nel principio della passion dolorosa del Figlio di Dio. Vditeri; Timore, ed Amore. Timore combatteua cō amore; mà credetemi, che *Triumphat de Deo Amor*. lo dice Bernardo.

Se ne passa vicino alle falde d'vn gran monte vn caualliere, ed all'improuiso vede grondeggiar per quello per ogni parte sangue, che argomento farà questo Signore? Dirà senz'altro: là alla cima v'è attaccato vn gran battaglione: si fà vn atroce combattimēto: vna gran guerra si fà senz'altro. Il vedere per tutti li pori del corpo di Christo grondar sangue, scorrere per terra, dà manifesto segno, che nel di lui petto si faccia vn'implacabil combattimento. Il Timore facea correre il sangue al cuore: l'Amore lo scacciaua; la memoria dell'acerbis-

cerbissime pene, che gli erano preparate, e dell'igno miniosa morte, che doueua prouare, l'atteriua; *Et cæpit pauere.* ed il sangue correua à diffendere l'afflitto cuore; mà Amore non lo comportaua, *Baptismo habeo baptizari*, con battesimo di sangue, *Et quomodo coarctor, vsque dum perficiatur?* e lo risspinge dal cuore, e lo scaccia per li pori fuori dal sacrato corpo. *Et factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

Luc. 12 v. 50.

Luc. 22. v. 44.

Hebbe la nuoua il Rè Ezechia, che doueua morire, e tanto gli afflisse l'anima quest'auiso, che il sacro testo dice, che riuolgendo la faccia alle muraglie si diede affatto a i pianti, ed a i sospiri. *Conuertens faciem suam ad parietem fleuit fletu magno.* E pur era in vn letto regale, da ogni parte circondato da amici, ogn'vno lo consolaua: tutti cercauano via, se fosse possibile, per allongargli gli anni; nondimeno niēte giouaua per rachettar il pianto; *Fleuit fletu magno.* Ed il mio Signore conosciuta la sentenza, ed il decreto della morte, che l'aspettaua nō frà le braccia della Vergine, non in vn letto molle frà parenti, ed amici, mà inchiodato nelle braccia d'vna Croce, frà li più crudeli nemici del Mondo, spogliato ignudo, doppo d'hauer riceuuto sei milla sei cento sessanta sei battiture, doppo d'essergli ricoperto il capo di pungētissime spine, doppo d'esser ingiuriato, sputacchiato, e suergognato con mille affronti, questo pensamento doueua, Signori, raccoglier il sangue del corpo, e dal timore esser naturalmente al cuore portato per soccorrerlo dall'afflittione, e tristezza, che sētiua; mà Amore non lo permette; anzi cō trastando generosamente lo scacci fuori. E così *Factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terram.* Ben disse quel Moderno, ed erudito spositor delle uangeliche storie. *Profecto sanguis ad cor Iesu ui timoris, & angoris accurrit, sed ui amoris, et obedientiæ superātis angorem fuit depulsus.* Laonde si può dire, che due uolte fù crocifisso Christo: nell'horto *in apprehensione*, e nel Caluario *in executione*. Vdite Simone di Cassia, come tutto questo conflitto, battaglione, e sanguinolente guerra ui descriue. *Durum bellum gerebatur in anima Christi, ex cuius ictibus sanguis tàm latè manabat.*

Isa. c. 38. n. 2. & 3.

Antonius de Escobar li. 8. sec. 3. n. 1. c. 4. in 10. p. pag. 334.

Se non uogliamo dire cō il dotto Soarez che questo

Soarez in 3. p. disp. 34. sect. 2. pa. 338. tom. 2.

D sudor

sudor di sangue fosse naturale per la uehemẽte, ed intensa afflittione, che sentiua, che con un argomento da par suo ciò ben proua: perche se quel sangue fosse per miracolo uscito dalli sacrati pori, e non per forza d'agonia, e tristezza, nõ si potrebbe argomentare un grand'affanno nell'anima di Cristo, perche miracolosamente tanto poteua uscire per poco, ò niente d'affanno il che è contro il sentimento de Padri, e della Chiesa, quali tutti affermano, che Christo prouasse una gran pena. *Et factus est in agonia*.

Mà dirò più, Vditori, cresce la forza d'amore contro il timore, perche ricordandosi Christo, ch'era beato, e poi uedendo com'era penante, quella memoria gli cagionaua tristezza; *Tristis est anima mea usque ad mortem*. E così dà quello, che doueua riceuer sollieuo (meditiamo secondo il nostro affetto) in un certo modo gli si aumentaua l'affanno: *Altissimo uerò diuinitatis consilio actum est, ut tota diuinæ fruitionis gloria militaret ad pœnam.* dice il B. Giustiniano. *De Agone Christi. c. 19.* In quella guisa apunto, che di S. Alessio scriue l'Eminentissimo, e per la santità, e per la porpora Pietro Damiano, quale viueua nel la paterna casa in vn continuato, e disusato martirio: Pensaua questi, come era padrone, e Signore Romano, Figlio di quel padre, e di quella madre, che vedeua, egli ogn'hora con occhi di figlio, mà da chi riguardato era come sconosciuto mendico, sposo di quella Dama, che lo tormentaua mirata, lo traffiggeua vdita sospirante, e piangente di quando in quando gridare, chiamando Alessio, Alessio, che lei stimaua smarrito, e pure l'vdiua, e pure la vedeua: sapeua, che quelli serui si manteneuano per lui seruire, quelle facoltà si conseruauano per suoi agi, e talenti: e pure strapazzato da proprij suoi, vilipeso da seruidori, oltraggiato da tutti al maggior segno bisognoso languiua: Laondo esclama il Santo Cardinale. *Verè martyr nouo, atque insolito martyrij genere dimicabat*: *Ser. 20.* Così il Benedetto Cristo vedendosi beato, padrone del mondo tutto, e che le creature tutte doueano seruirlo, e pur ritrouarsi *In formam serui.* Per esser legato, come schiauo, e con dotto ad vn'infame patibolo, come vno scelerato meriteuole d'ogni più vitupe-

rosa

rosa morte; questo gli reccaua maggior la doglia, più pesante la croce, di modo, che la natura humana atterrità doueua il sangue soccorrer il cuore per mantenerlo in vita. No, Nò. Amore non lo permette: Non acconsente amore. *Triumphat de Deo Amor.* Lo discaccia dal corpo, e vuole, che esca: ne mãco vuole, che prendi ristoro dalli godimenti, che fruiua l'anima beata di Christo; mà uuole, che patisca tristezza, timore, afflittione, ed affanno. Amore cagionò miracolo, che il gaudio, quale dalla beatitudine prouiene, restasse come rinserrato nella parte superiore senza trasfondersi all'inferiore.

E non è merauiglia perche, si come nel mondo si danno due Emisferi, Vno illuminato, ed indorato dal Sole, l'altro che non gode la chiarezza de suoi raggi: così due parti dannosi nell'anima di Christo, come accennai, superiore, ed inferiore, ragioneuole, e sensitiua: la superiore sentiua allegrezza, e gioia, per esser quell'anima beata: l'inferiore prouaua pena, tristezza, ed affanno: che così, à mio credere, si mostrò Christo à Gio: quando sotto la forma d'un Angelo gli apparue con il capo nell'Iride (come ben con figura propria lo descriue Lodouico Alcazar) oue godeua la uisione beatifica, mà però con li piedi nel fuoco, oue penaua, e prouaua affanni: con un piede passeggiaua la terra delle gioie, e con l'altro solcaua il mare de tormẽti; e mẽtre staua godẽdo la tranquillità, e pace beata, alli fianchi fremeuano gli Eoli scatenati de persecutori: fischiauano tuoni di rabbiose minaccie, tempestose saette di pene dà ogni parte lo traffiggeuano, e dà tutt' i lati circõdato, era da un mar d'affanni che ciò uolle dire Ambrosio Santo con quelle parole. *Et sequestrata delectatione Diuinitatis eternæ suscepit tristitiã meã, ut mihi largiretur letitiam suam.* Mà diciamo pure con Teologi di gran polso, che per diuina dispensatione il dolore, e l'affanno passò anco alla parte superiore, e si come puotè far Dio, che la beatitudine dell'anima non passasse al corpo, e perche non poteua fare, che anco la tristezza passasse alla superiore, e restasse tutta l'anima affannata benche beata? che per ciò disse assolutamente. *Tristis*

Apoc. 10. Achaz. ibi pag. 503.

Apud Bib. Homil. S. S. PP. tom. 2. pag. 1184.

Ex D. Th. p. 1. q. 15. a. 6. *est anima mea*, Sìche l'anima di Christo (come dice l'Angelico) patì affanno. *Ex lesiuo intentionali*, come il corpo sentì dolore; *Ex lesiuo reali*. Stauano insieme miracolosamente tristezza, e gaudio, perche erano *ad diuersa obiecta*, la tristezza per la futura morte, e per l'offese di Dio, il gaudio per la vista beata, e così. *Gaudebat de bonitate Dei, & de sua beatitudine; tristabatur autem de peccatis hominū, & de futura morte*. Dice il Dottissimo Soarez, talche in Christo *fuit dolor, & passio etiam secundum supremam partem rationis, quamuis & in ea fuit gaudium fruitionis*. *Harphius in mystica Theol. l. 1. c. 27. pag. 83.* Dice Arfio. Et il B. Lorenzo Giustiniani. *Deus fruitione felici videbat, sputa, illusionesq; sustinebat*. *B. Laurenti. de Triūpha li. Agone Christi cap. 16. nu. 38.*

E tanto cresceua il dolore, quanto era grande il suo sapere, secōdo il detto dell'Ecclesiaste. *Qui addit scientiam, addit & laborem*. ò con altri. *Et dolorem*. *Eccl. 1. v. 18.* Che perciò il Beato Giustiniani disse. *Apposita est illi scientia, appositus est dolor, secundum bonitatis, sapientiæ, charitatis, Deiq; notitiam doloris cremabatur incendio*. Con la scientia *Visionis* conosceua, che lo scelerato Giuda non istimando il suo sangue in tempo di Redentione vole ua dannarsi; però *Tristabatur pro Iuda damnando*. Dice la Glosa *Non autem pro morte sua, quam uoluntariè subibat*. Dice Christiano Drutmare. *In Mat. apud Bib. Homil. SS. PP. p. 2 pag. 1057.*

Se nō vogliamo dire, che tanto in eccesso fosse il di lui diuin'amore verso di noi, che douendosi separare, qual vero amante sentì affanno, e doglia: *Tristis est non propter mortem, sed propter absentiam*: *Ambr. in c. 22. Luc.* Se non vogliamo dire, che sentisse tristezza, qual amorosa madre in dipartire da tenerelli pargoletti: qual zelante pastore preuista la dispersione delle care pecorelle, che smarrirebbono esso allontanandosi; *Tristis videbatur, & tristis erat, non pro sua passione, sed pro nostra dispersione, tristis erat, quia paruulos nos relinquebat*: *Ambr. in c. 22. Luc.* Così contempla Ambrosio: Se non vogli-mo dire, che vedendo non solamente tutti li tormenti, e martirij, che haueuan sofferto, e ch'erano per sof ferire li suoi seguaci, e martiri; mà tutte le loro fatiche, miserie, dolori, angoscie, confusioni, e trauagli compassionò à quelli, come capo alle membra; e così si può dire; *Verè dolores nostros ipse portauit*: *Isa. 53. v. 4.* Se non vogliamo dire con il diuoto San Bernardo, che volle

volle mostrar timore per rinforzar noi. *Tristis est, vt nos robustos faceret.*

Ser. 1. de S. Andreat. 2

Vedeua vn infinito esser cito delle trapassate colpe de mortali, presenti, e future, conoscendo quanto gran strage la colpa faccia nell'anime, si rammarico, s'attristò, s'inorridì il mio pietoso Dio, dice Agostino. *Tristis est non timore patiendi, sed dolebat peccata nostra, damna nostra*. che è quasi il medesimo che disse Ambrosio. *Tristis erat pro persecutoribus suis, quia nec malos perire volebat*. Bramaua morire. *Desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum.* Mà s'affannaua, che douesse esser occiso da quei Giudei, à quali tanto bene haueua fatto; *Mors mihi dulcis, sed à Iudais occidi perquam amarum,* dice vn contemplatiuo, e tanta fù questa tristezza, ed'affanno, che sola bastata sarebbe à dargli la morte, quãdo riseruato nõ si fosse à più crudeli pene, ed'ad vna morte di Croce.

Tract. 49. in Io. to. 9.

li. 10. in Luc. c. 11, to. 5

Raccontan l'historie de passati anni, che hauendo visto Ferdinando Terzo Imperatore, e Ferdinando Cardinal Infãte li successi d'vn gran fatto d'armi contro Succesi, poiche oltre sei milla prigioni, foraggiate ottanta machine grandi militari, quattro milla carri, dieci milla caualli, trecento stendardi, fù seminata la terra di dodeci milla occisi Succesi, che, bẽche nemici tanto inorridì il cuore di quelle Maestà, che non poteuano mirar con occhio asciutto cotale strage. Veramente ad'vn'animo grande, e regio, che ama gli honori incruenti non si confà il procurar gli trionfi, e le vittorie co'l sangue. Il nostro Monarca del Cielo vid de le rouine de peccatori, che applicarsi non voleuano il beneficio della sua passione: conobbe quanta strage faceua il peccato, quant'anime giaceuano nell'inferno catenate senza sperãza di libertà, e quant'erano per traboccarui, priuãdosi della bellezza del Cielo per tutta l'interminabil'eternità, s'afflisse, e si dolse il pietoso Imperator Diuino. *Tristatur Dominus videns tantos priuandos esse gloria, & ad pœnam inferni damnandos*; Dice S. Bernardino di Siena, e tãta fù questa tristezza, ed'affanno, che gli cagionò agonia, e sudor di sangue; mercè che Amore non volse mai, che soccorso fosse quell'affannato cuore da gli spiriti, come naturalmẽte far doueuasi. Mà non era egli a bastanza, ò Giesù mio,

Apud Adrianũ Rousfil. in optica Cristiana; c. 4. pag 65.

Ser. 46. in Parasceue.

mio, che piangeste li nostri peccati, e gli affanni de vostri diletti con gli occhi, se non apriuate anche tutti li pori del corpo, e piangerli co'l sangue?

E parmi, à dir il vero, che in questo combattimento, che vediamo hoggi fatto nel castello del cuor di Christo auenga apunto quello, che alli custodi delle fortezze accader suole. Vn'ingelosito Prencipe atorno la sua fortezza tiene le sentinelle, à quali esso manda il nome, afinche non sia data libera l'entrata, se non à chi consapeuole si conformarà al nome corrente. Hora era, à mio credere, il cuore dell'orãte Giesù vna fortezza, la sentinella Amore, peròche, *Semper vigilat Amor.* dice Agostino, e questo faceua la ronda. *Vigilitaque Amor excubat Diuus*, dice quell'anotomista de Sacri cuori: li nomi, che correuano, erano Tradimento, Timore, Agonia: giongono questi alla fortezza, la sentinella ricerca il Nome: Dà il Nome? Tradimẽto, Timore, Agonia. Ti concedo l'entrata: Entra: *Tristis est anima mea vsque ad mortem. Timor, & tremor venerunt super me: & factus in agonia, &c.* Corre il sangue alla roccha del cuore, come per officio suo à dargli soccorso. Amore fà la sentinella, e chiede il nome: Il sangue non lo sà: Torna in dietro, dice Amore: Questi sbigottito non sà trouar la strada ordinaria delle vene, mà datosi à fuggire scacciato da Amore precipita per le muraglie, gronda da tutte le parti del sacrato corpo. *Et factus est sudor eius, sicut guttę sanguinis decurrentis in terram.* La meditatione è di Galfridio Abbate. *Contendebat Amor, & sanguis, ille vt plus arderet, iste, vt plus ruberet, sed preualuit Amor in sanguinem, vnde sanguis nouas sibi vias quesiuit, et per poros exiuit.* Si che al parer di S. Ilario non vscì questo sangue da debolezza, ò fieuolezza di carne, mà dà generosità d'animo, poiche con tanta forza Amor resisteua al timor della carne, che ne scacciò dalli pori il sacrato sangue; come quell'arrestato caual lo, che per timore non vuole passar oltre vn passo malageuole, dal caualliere tante spronate riceue, che piouendo da fianchi, e per il corpo il sangue fatta forza à se stesso, generoso salta il fosso: fuggiua l'appetito sẽsitiuo il patire, e la morte; mà la parte superiore ragioneuole tanto lo spinge con sproni de ragioni, che

Pona in Emblé. sacr. ex corde: emblé. 11.

Luc. 22 v. 44. psal. 54. v. 6.

che uersando da ogni parte del corpo sangue obedisce, e cede. *Non, mea; sed tua voluntas fiat; & factus est sudor eius sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram.*

Ne l'afflitto cuore di Cristo ritrouò in quest'horto per lui non fiorito, mà horrido, medicina per agiutarsi; peròche se ad vn' infermo s'vsano per solleuarlo dà suenimenti mezzi rèstauratiui, che internamente lo confortino, e fomenti, ò pittime, esternamente applicate per rallegrargli il cuore, à Christo mancò ogni cosa. Gli mancò il ristoro, perche hauendo nell'ultima cena preso quel *Pharmacum immortalitatis*, cosi chiamato da S. Ignatio, il consacrato pane, che gli daua fortezza, e ristoro; ed hauendo hauuto sopra il cuore come pittima cordiale la faccia uerginea di Gio: *Qui supra pectus Domini in cœna recubuit*; da cui fù confortato oltre modo. (Io. 21. v. 20.) Nell'horto nō hà più le specie sacrate, che già sono consonte: Gio: è lontano, e dorme à terra tracollato: à tāta mestitia, ed affanno il sangue si muoue per soccorrer il cuore, che d'affanno languisce; amor non vuole, e lo rigetta à dietro, e vuole che Cristo rimanga afflitto, e mesto, e che *Saginatus uoluntate patiēdi discedat*. Dice Settimio Tertulliano. (Tertullian. lib. de Patientia) In sōma. *Ab horti oratione usq; ad animæ exhalationem eum dolorem Christus sustinuit, quē qui moriuntur sentire solent*. Dice Paolo de Palatio. (Paulus de Palatio in c. 27 Mat) O crudeltà amorosa del l'amor del mio Dio.

Dà questo sanguinolento combattimento, e trionfo amoroso dobbiamo restar documentati, che doue hà dà esser il seruitio, e la gloria di Dio, deu'essere sbandiggiato ogni humano interesse, ed ogni carnale affetto.

Vedeua la ragione, ch'è tutt'occhi, come era volōtà dell'Eterno Padre, che il suo Figliuolo morisse, e morisse d'vna morte si crudele, e vedeua vn mar di sāgue, che doueua sgorgar dal suo corpo, combatteuano insieme nell'animo il timore delle pene, e l'obedienza, che doueua al Padre. Ah, che calpestata la carne, spogliato d'ogni senso, e d'ogni timore s'offerisce al Padre. *Fiat voluntas tua*, si rincuora alla morte, e per caparra con vna prontezza da par suo non aspetta il ferro, che gli caui il sangue, mà esso dà se stesso gli lo porge. *Percalcata carne, effuso*

effuso sanguine se se paternę subiecit voluntati. Dice vn'espositore delle vāgeliche storie.

Baeza lib. 4. c. p. §. 9. to. 1. pag 309.

Della qual totalissima rassegnatione ancor l'istessa di lui diletta Madre, come quella, che dell'inclinatione del Figlio più era consapeuole, e quāto haurebbe voluto, che tutte le creature seco à far cotesta generosa offerta fossero concorse, diede segnalatissima dimostranza: perche mentre il benedetto Giesù nell'horto staua offerendosi all'eterno Padre prontissimo per ogni sorte di tormenti, e diceua. *Fiat voluntas tua*, la Vergine ritirata nel suo gabinetto la medesima oratione faceua, e la medesima offerta ripigliaua al Cielo. *Pater, si possibile est, transeat à me calix iste*. O Padre Eterno, che sete pieno di pietà. Vn sol figlio hanno partorito, come sapete bene, ed in che modo, queste mie viscere; questi non hà commesso colpa, per quali meriti pena, però vi prego à liberar lui, e me insieme dà si crudel patire. *Compatere nunc ei, quam sic cernis afflictam*. Dice Bonauentura, *Fiat* però *voluntas tua. Veruntamen non sicut ego volo, sed sicut tu*. Son però rasignatissima à pigliar tutto dalla uostra diuina uolontà, e uoglio quello uoi uolete: e tanto fù rassegnata nel diuino uolere, che il Padre San Anselmo, con il Cancelliere di Pariggi dice, che quādo l'Eterno Padre hauesse voluto, che essa medesima con le proprie mani hauesse Crocifisso il figlio, tanto di buonissima voglia haurebbe fatto. *Ipsa, si Deus iussisset, crucifixisset*. Dice Gersone, per il che dice vn contemplatiuo, non poco di sollieuo sentì Christo conoscendo la prōtezza della Vergine à conformarsi affatto à quello voleua Dio, sìche vedendo la Madre tutta del volere del Padre, poteua dire verso l'Eterno Padre Christo. *Non mea, sed tua, & matris meæ voluntas fiat*. Ed ecco nelle due tortori, e colombini tutto ombreggiato, quali offerēdosi ne gli antichi tempi commandaua Dio, che à loro fosse posto il capo sotto il collo. *Retorto ad collum capite*; perche e Christo, e Maria Il Figlio, e la Madre di vniforme consenso dimostransi al volere diuino rassegnati dicendo. *Non nostra, sed tua, voluntas fiat*. Imparate Madri, ad anteporre la volōtà di Dio ad ogni suisceratoaffetto, che al vostro

De vita Christ. c. 76.

Apud D. Antoninum 4. p. tit. 15. c. 41 §. 1. Gerson. tract. 2. super magnif.

Leu. 1. v. 14.

stro sangue, e vostri figli portate. Date sempre al Signore *Carta bianca.* Racconta Salmerone il dotto Toletano, che vn Santo Padre era solito nel conspetto di Dio di recitare solamente l'Alfabetto, e poi diceua; *Signore aggiongete voi le lettere, che vi aggradano,* cioè comādate quello volete, che non pretendo altro, che far quello vi piace.

Vide Author. 2. p. Annu. Do. 22. post pēt. pa. 269.

Salmerō tract. 12 de Pass. pa. 119. tom. 10

Il Coronato Profeta ripensando all'impedimēto, che il mar rosso opponeua al popolo d'Israele, acciò nō trouasse la via per la sospirata terra di promissione, dice, che all'hora la carità diuina gli minacciò, e con tanto impero, che atterite quell'orgogliose onde si diedero in fuga. *Increpuit mare rubrum, & recessit,* dice Lorino; Il sangue, e l'affetto alla propria natura metteuano auanti gli occhi di Christo vn mare d'affanni, gli rappresentauano torrenti di pene, e con tal rappresentatione pensauano ritardar il passo à Christo, che oltre non andasse per farci la strada della sospirata terra del Cielo per li suoi stenti, e morte; Compare l'amor di Dio, la parte superiore vede il danno, che può risultare dal ritardar l'obedienza al Padre, subito *Increpuit mare rubrum.* Commanda al sangue, il quale spauentato dà il luogo, e fugge, e tanto fugge, che dalli pori sgorga. *Factus est sudor eius sicut guttę sanguinis decurrentis in terram.* Vdite S. Tito Vescouo Bostrense. *At placuit nihilominus Christo, vt hoc quoque in se fieret, quo nimirum timiditatis fons, pauorisque fluxus, qui naturę nostræ cohęrebat, hoc modo abstergeretur, penitusque ex illa profligaretur,* che ben disse S. Cesario Arelatense. *Fluctus expauit, maiestatemque assistentis horruit.* Scāpò il sangue scacciato dall'amore, perche voleua impedir il beneplacito del Cielo. Da questo (dice il P. S. Ambrosio) impara ad esser soggetto al voler di Dio, ed à non elegger quello tu vuoi, mà ad abbracciar quello à lui piace; e se bene il Padre, la Madre, il sangue stesso ti cōtrastasse, mostrati crudele vers. il Padre, barbaro con la Madre, tiranno co'l sangue istesso: fà che l'amor di Dio scacci ed il Padre, e la Madre, ed ogni sangue, che può impedire il seruitio suo; perche come nota Girolamo: *Solum pietatis genus est in hac re esse crudelem.* Vdite la Bocca d'oro. *Sublimem admirabilis philosophię virtutem tradidit; cum exemplo nos doceat etiam natura horrore perculsa,* ac

Ps. 105 v. 9. Lorinus ibi to. 3. pa. 212.

Apud Bib. bo. S. S. P. P. to. 2. pa. 1194

D. Cæsarius Ho. 4. de Pascha.

Epist. ad Heliodorum: D. Chr. ho. 84. in Mat. uide Authorē p. p. Ann. serm. de S. Andr. pag. 11.

ac renitente Deum esse sequendum.

Vn'altro pensiero mi occorre alla mente, Vditori, della forza d'amore, che con amorosa tirãnia scacciò il sangue dal corpo di Christo, che fù la brama di pene, e lo cauo dalle parole dell'Euangelista, qual dice, che l'Angelo lo confortò. *& ecce Angelus confortans eum*, quando gli mostrò il calice amaro, che il Padre gli mandaua da bere, che non è altro, che il morire. *Poculum vocat mortẽ.* dice Eutimio, all'hora consolato disse à discepoli, *Vigilate, & orate*. Acciò che *Multiplicatis intercessoribus largiatur*. Fate meco oratione, meco rendete gratie, meco pregate l'Eterno mio Padre, che non differisca mãdarmi le promesse pene, che tosto vẽga la Croce da me aspettata; che perciò S. Ilario dice in persona del nostro Giesù orãte. *Peto, ut citò transeat, ut citò moriar.* Si che vedẽdosi poi uscir il sãgue dal corpo in tãta abõdanza, ed assicurato della morte uà alli discepoli, e gli dice: hora che il P. Eterno le uostre, e mie preghiere hà essaudito, e che hò visto il principio del mio penare tutto sanguinoso, e che uedo hora le truppe de soldati, che sotto la guida di Giuda uengono à farmi prigione, *Dormite iam; & requiescite; Securus de passione sua*. dice Gerolamo. O Amoroso mio Dio; Si può ben dire. *Versa sunt aquę in sanguinem.* Exod. 7 v. 12.

Qual sangue, in tant'abõdanza uscì da quel sacrato corpo, che dice l'antico S. Ireneo, che *Globos sanguinis sudauit*. che non sono altro, che grummi, cioè denso sangue. *Quot guttæ sanguinis manabãt, tot globorum premebatur sub pondere Dominus*; dice un cõtemplatiuo. Baeza supra §. 10. pag. 310. O Dio, bastaua pure una minima gocciola di quel sangue per redimer mille mondi, mà non era à bastanza al diuin amore. *Quod erat satis redemptioni, nõ erat satis dilectioni.* dice Agostino, e Bernardo. *Quod potuit gutta, uoluit unda*. E pur à tutt'il globo del mondo, un picciol globo di quel sangue era sufficiente. *Sanguinis globus globo mundiali sufficiens*. Dice vn moderno.

Staua quel Paralitico di trent'otto anni infermo alla probatica piscina aspettando, che l'Angelo, del cielo calasse per far ondeggiar quell'acque, e si lagnaua per non hauer un'huomo, che alla motione dell'acque lo calasse dentro.

Ho-

Io: c. 5. v. 7.

Hominem non habeo, ut cum turbata fuerit aqua, mittat me in piscinam. Fratel mio non hai hoggi bisogno d'acqua della probatica piscina: non occorre aspettar altr'Angelo dal Cielo, che t'agiuti, e già venuto l'Angelo, *Et ecce Angelus*. Hà dato il moto non alla piscina, mà al torrente, non dell'acque, mà del sangue del tuo amoroso Redentore, eccolo ondeggiare per tutte le parti, e scorrere fino à terra, *Et factus est sudor eius sicut gutta sanguinis decurrentis in terrã*. Scorre in terra per cercar te, che sei tutto terreno: scorre in terra per ammollir te impetrito peccatore. *Eius vnde currentes in terram te querunt, te exposcunt*, dice vn contemplatiuo. *Decurrit ad terram, vt requirat aridam*.

Baeza supra li. 8. sec. 3 n. 38. to. p: pag. 317.

E notate che con gran misterio dice l'Euangelista, *Decurrentis in terram*, Perche supponendosi, che *Omne graue tendat deorsum*: non pare fosse bisogno spiegare come quel sangue corresse in terra, che questo non è stupore, sarebbe ben stata merauiglia da raccontarsi, se fosse asceso in sù, come nel le contrade del Giappone occorse al P. Gasparo Paez della Compagnia di Giesù, quale per mantenimento della fede, che professaua di Christo riceuendo ferite nel petto da quei barbari con zagaglie, il sangue saltaua in sù, e verso il Cielo spariua, mà che debba correre à terra non è chi ne dubiti. Ah, che lo splendore de Preti, il venerabil Beda dice, che quel sangue correua in terra per ammollire quelli terreni, ed impetriti cuori, andauano serpeggiãdo quelle gocciole, anzi quei fiumi di sangue dell'immaculato agnello per terra, solcheggiando attorno à q̃lle pietre, e diceua frà se. O pietre più molli de gl'impetriti cuori de peccatori, voi almeno non resistete al mio sangue, non fuggite dal suo contatto; mà il cuor del peccatore mi fugge, e mi disprezza. *Sanguis decurrit in terram, vt vertice eius terrenos etiam homines abluendos fore significaretur*. Guai à te anima misera peccatrice. Guai à quell'anima infelice, che potendo esser mondata dal le macchie delle colpe con questa lauanda non vuol esser lauata, à questa sì, che può dir Christo. *Si non lauero te, non habebis partem mecum*. Ben potrà dirci l'Eterno Dio. *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Scorreua in terra, perch'era venuto Christo à spar-

In quadã epi. à P. Citta della P. Io. Rho. die 13. Februarij 636. scripta.

Bedà in c. 21. Luc. apud Cartag. de Pass. lib. 10. hom: 6 pag. 660

Gen: 4: v. 10.

sparger il sangue per gli huomini habitatori della terra, e non per gli Angeli habitatori dell'aria: Mà ò mio Giesù, che fate? col pretioso vostro sangue adaequate la terra? Ahi, che questa tanto più presto inaffiata produrrà l'erbe per le funi da legarui, e batterui, le spine per coronarui, il legno per vostra croce, il ferro per inchiodarui; mà tù, ò anima, obedisci il P. S. Anselmo, che ti essorta à correre à quei riuoli di sangue, ad abbeuerarti in quel soauissimo licore, e più non startene con Pietro dormigliosa, ne pigra. *Quid stas? accurre, suauissimas illas guttas lambe, noli dormire cum Petro.*

D. Anselm.

Vn dubio, e curioso, non men, che pio moue Simon di Cassia pensando à questo sangue, che vsciua cosi copiosamente dal sacro corpo di Christo, ed è. Se Christo, perche vedeua scorrere il sangue dal corpo, longamente facesse oratione all'hora, ò pure perche faceua oratione longa, se n'vscisse abondantemente il sangue da pori. *Mens mea semetipsam cogit inquirere, sed non potest, tamen scire peroptat, an orabat prolixius: quia sanguis exibat, an sanguis effluebat è corpore, quia prolixius, & vehementius orabat?* Il Padre non scioglie però il dubio proposto. Io con ogni riuerenza dirò il mio senso. Parmi, che Christo per pietà pregasse il Padre, che si fermasse il sangue; mà come? Quel Dio, che tanto bramaua di sparger il sangue per l'huomo, hora spargendolo non vorrebbe, che vscisse? quest'era effetto del desiderio di maggiormente penare (lasciatemi meditare à mio modo (Vedeua, che il sangue sgorgaua da pori, conosceua la brama, che haueua d'uscire, prega il Padre, che lo trattenghi nelle vene, e sia riserbato per gli flagelli, per le spine, per tormenti maggiori, per morte più crudele (Benche fosse rassegnato tutto nel volere del Padre, ed à lui dato hauesse *Carta Bianca. Fiat voluntas tua*) Potete, ò anime delicate, quiui pigliar documento, come s'accoppijno ben' insieme oratione, e sangue, contemplatione, e mortificatione. Christo fà oratione mà nell'oratione istessa sparge sangue. Ben con ragione disse il P. S. Ignatio ad vno, che gli rauisò, che vn tal Padre era di grand'-

ora-

oratione, rispondendo: *Sara ancora di grande mortificatione.*

Dictum S. P. Ignatij.

Mà si deue notare, che doppo, che l'Angelo gli apparue, e lo confortò *Apparuit illi Angelus de cælo confortans eum*. Subito diede ne gli affanni, e nelle angoscie. *Et factus est in agonia*. Dunque il conforto cagionarà affanno. Dunque l'Angelo gli cagionò maggior pena? Sì, Sì, Signori Il conforto al Dio Humanato cagionò maggior affanno, perche il volergli sminuir il patire era vn'accrescergli li tormenti, perche tanto era desideroso di pene, che volendosi quel le scemare, gli era vn'accrescimento di doglia: lo disse Errico Monaco. *Non pati erat ei maximè pati.*

Apud Vasquez 3. p: q. 12. dist. 59,

Quindi hauēdo, Vditori, sentito la carne di Christo à dire. *Spiritus promptus est, caro autem infirma.* l'animo è pronto al patire, mà il sangue, e la carne sente rincrescimento (Veramente disse bene Origene: *Non est aliquando fidendum in ea, sed semper timendum de ea*) Nò, Nò, farò veder ben'io, s'ho volontà di pene, e di stenti, però auanti li manigoldi venghino con chiodi, spine, e zaglie à cauarmi dal corpo di Christo, io voglio vscirgl'incontro. Io voglio incontrar il penare. Son sangue, è vero, mà non son tanto debole, quanto vengo stimato. *Cucurri in siti*. Precorrerò la sete de gli Ebrei, quali *cucurrerunt in siti* di cauarmi dal corpo; la ponderatione (s'il mio pensier non erra) è di S. Bernardino di Siena. *Statim sanguis feruidus velut athleta bulliens amore, & triumphans beatitudine occurrit impijs*. Ecco questo pietoso sangue, che esce per amor nostro. *Habemus sanguinis aspersionem melius loquentem, quàm Abel*, perche se quello chiamaua vendetta al cielo, e questo chiama misericordia delle nostre colpe. O Vesuuio di Paradiso. *Sponsus sanguinum mihi es.* Corrispondiamo in parte ad vn tant'amore, ed ad imitatione di questo cruentato Dio non isfugiamo almeno di sofferire con prontezza qualche disastro, che l'anima affligga, ne ricusiamo quel calice, che cō le sue mani cosi benignamēte ci porge, perche se bene al palato ci parerà amaro, sarà però tutto allo spirito dolce. Andate in pace.

Psal. 61 v. 5. D. Ambros.

ser. 55. to. 2. prope finē pag. 410. to. p.

Heb: 12 v. 24.

Exod. 4 v: 25.

AR-

ARGOMENTO

Della presa di Christo, e quanto di gran longa precorse il benigno Signore le voglie di Giuda, e le brame de Giudei in farlo prigione, e come mostrossi quasi obligato à chi gli procurò il penare, e la Croce.

Surgite, eamus: ecce appropinquauit, qui me tradet.

Matth. 26.

L'Astronomica dottrina c'insegna, Vditori, che il gran Pianeta del Cielo con due moti per l'aggiustata via del zodiaco pomposamente camina fà vn viaggio dall'Oriente all'Occidente con moto dal primo mobile impressogli, che con violenza amorosa lo spinge (per lasciar per hora il moto dall'Occidente, all'Oriente, moto à lui naturale) mà mentre à questo modo camina assieme cō moto di tremore, ò per vsar li termini proprij, *motu trepidationis*, fà il viaggio.

Il nostro Sole Diuino. *Sol iustitię Christus Deus noster.* Mentre dall'Eterno Padre (come primo mobile) era amorosamente tirato dall'Oriente del suo viuere all'Occidente del suo penare, e morire per noi; secōdo la parte inferiore, e come huomo (in un certo modo di meditare) uiaggiata

Colleg. Conibr. in lib. de Coelo c.5.q.4. art.1 pag.334

giaua *motu trepidationis*, perche *Cœpit pauere*, e quando disse, *Pater, si possibile est, transeat a me calix iste*. All'hora mostrossi huomo, ed ancor huomo, à cui la parte inferiore porgeua timore: e se bene volontieri alle uoglie del Padre, e secondo il diuino decreto all'occaso d'vn penoso morire se n'andaua, ad ogni modo secondo questa parte inferiore, *cœpit pauere*, che è il medemo, che *trepidare*, come bene disse la fenice de suoi tempi nelle Spagne Alfonso Salmerone, *Pauere, et tedere humanæ partis, ac inferioris trepidantis sunt signa*. Si che se per l'inferiore teme, per la superiore coraggiosamẽte alla Croce si spinge, e tutto il mio humanato Sign. per amor nostro pieno di voglia prontamente se ne và alla Croce, *Surgite, eamus*: La onde disse bene Origene, *Indeclinabiliter eosdem motus suscipiebat*.

Trac. 12 de pass. tom. 10 pag. 119

Orig. in Periarchon lib. 2. c. 6. tom. 4.

Il Rè Ezechia, Signori, intendendo dal Profeta Isaia quel spauentoso *Morieris*. Riuolto al Cielo tutt'affannato, e piangente dimanda, che il Sole del suo viuere non tramonti così presto nell'occaso di morte; mà cangiata la prima sentenza del primo motore di tutte le cose (era *Ex hypothesi*. se non si pentiua d'esser stato ingrato alli fauori di Dio) il Sole di sua vita ritornasse in dietro dall'occaso (doue precipitosamente correua, e gli si annonciaua già quasi gionto) all'oriente, d'onde cotanto allontanato si era; e ne ottenne dal benigno Rettore de Cieli il sospirato fauore. *Et reuersus est Sol decem lineis per gradus, quos descenderat*. Mà non così il mio Giesù, perche questi conoscendo il moto del volere Paterno, che corra dall'Oriẽte della sua vita ad immergersi in vna funesta, ed' obbrobriosa morte, con passi gigantesci, deponẽdo ogni timore del senso, aualorata la parte inferiore dalla ragione, e quella soauemente, come da primo mobile tirata dal volere di Dio, alla morte coraggioso sen' corre: *Surgite eamus*. Disse alli Discepoli, come inuitandoli ad incontro solenne di glorioso trionfo: *Non instantis finis forte terretur, vt suos retardet cursus*, dice S. Zenone Vescouo di Verona, anci con generosità dà par suo; *Semper intrepidus ad mortis sepulchrum contendit*. Tutto ciò viene da Cirillo Gerosolimitano altamente ponderato. *Propter Ezechiam Sol reuersus est, propter Christũ*

Isa. c. 38.

obscuratus est non retro cedens, sed deficiens, atque per hoc utriusque differentiam monstrauit. E come per compiacer quello, che dalla morte rifuggiua, dal suo tramontare si risospinse; così per appagare le uoglie di questo, quale al penare, e morire essultando correua, cō esso lui si sepelì nelle tenebre. O mio Dio obedientissimo, ò mio Sig. amorosissimo, che per richiamar noi dall'Occaso della dannatione all'oriente della beatitudine, ui contentate con tanta prontezza, e con merauiglioso modo lasciare l'Oriente, senza lasciarlo, dalle nostre gioie in cielo per andar all'occaso d'una morte crudele in terra. Che si può dir di uoi lucido mio Sole. *Sol cognouit occasum suum*. Ps. 3. v. 19.

Mà ò quanto è contrario il suo affetto hora à quello, che mostrò, quando vennero quelle genti per prenderlo, e farlo Rè loro, e Signore, dà questo, che manifesta hoggi verso questi Ebrei apunto, che vengono per prenderlo, ed appenderlo in Croce: all'hora scampogli dalle mani, e s'incentrò in vna selua oscura per ascon derli da gli occhi loro. *Cum cognouisset, quia venturi essent, vt raperēt eum, & facerent eum regem, aufugit in desertum*; Io. 6. v. 15. Mà hora vedendo venire per prenderlo quegl'ingrati, e per condurlo com'innocēte agnello ad vn funesto macello, come vittima al sagrificio, e come ladro ad vn'infame forca, non solamente non và cercando segreti nascondigli per iscampar dalle mani loro, mà volontariamente gli và incontro, e se gli mostra in faccia. *Ego sum.*

Fù affatto dissimile q̄sto secondo Adamo nell'horto di Getsemani dal primo nell'horto del Paradiso, poi che quelli sentendo la voce dell'isdegnato Dio, che tutto scorucciato passeggiaua per quelle vie dell'aria, *Abscondit se*. Gen. 3. v. 9. Mà questo hauendo vdito nell'horto di Getsemani, quanto era sdegnato Dio per le colpe commesse, non si nasconde, mà palesamente si manifesta per riceuere per noi la pena, verificandosi quel detto dell'Idolo della patienza *Exultat audacter, & obuiam pergit armatis, contemnit pauorem, nec cedit gladio*. Iob. 39 v. 31 et 22. E così con franchiggia grande incontra la morte. *Surgite eamus. Quem quæritis? Iesum Nazarenum, Ego sum*. Vdite il moralissimo Pontefice S. Gregorio. lib. 22. moral. cap. 12. *Ipse ad multitudinem nimiam non expauit, qui perse-*

persecutoribus cum gladijs, & fustibus venientibus occurrit.

Impariamo (Signori) à lasciarsi guidare dal volere di Dio. rendiamosi pronti ad ogni sua voglia: offeriamogli il cuore, mà come *Tabula rasa*, che lui c'imprima quelle forme, che gli pare, e sia così sferico, che riceua di facile ogni moto. Sia come la *Materia prima.*

Può ben dire questo Dio Humanato le parole d'Isaia. *Ego autem nõ contradico, retrorsum non abij.* (Esa. 50 v. 5.) Padre Eterno, Io professo d'hauere vn sol moto, ed è il vostro volere: pronto sarò mai sempre alle vostre voglie, ne temete, che tornino adietro li miei veloci passi, che mi portan'alla croce. Nò, Nò. *Eamus.* Bramate, ch'io sia dà vn mio discepolo come schiauo à miei capitalissimi nemici venduto? *Non contradico.* mi contento. Volete, che da barbaro Sita con fiera mano io sia vituperosamente in faccia percosso? *Non contradico*; quello, che volete voi, voglio anch'io. Volete, ch'io sia legato ad vna colonna per esserui dalle sferzate pesto? *Non contradico*, mi contento, quello volete voi lo voglio anch'io. Volete, che il capo mio delicato dà vn cespuglio di pungentissime spine sia ricoperto, e trafitto? *Non contradico.* quello volete voi lo voglio anch'io. Volete, che sia posto à pari, anci posposto ad vn'infame assassino, ad vn Barabba micidiale, e seditioso? *Non contradico*: quello volete voi, lo voglio anch'io. Volete, che sia come vn'assassino frà due ladri apiccato ad vna croce? *Non contradico.* Son tutto pronto à seguire il vostro volere. Eccomi preparato ad ogni pena: vi offerisco il mio corpo ad ogni tormento: il capo alle spine, le membra tutte à flagelli, le mani, e piedi alli chiodi, l'honore alli vituperij, tutto me stesso alla croce, e non temete, che con moto *retrogrado* io ritorni à dietro. Nò, Nò. *Factus obediens vsque ad mortem, mortem autem crucis: retrorsum non abij.* (Io. 8. v. 11.) ed allhora mostrossi prontissimo ad esser priuato di quelle cinque cose, che tanto l'huomo apprezza, che sono l'allegrezza del cuore, la chiarezza dell'honore, la salute del corpo, la bellezza dell'aspetto, ed il tesoro della vita, che veramente *Exinaniuit semetipsum Hoc est* (Philip. 2. v. 8.)

interpreta Ambrogio. *Potestatem suam ab opere retraxit, vt humiliatus otiosa virtute infirmari videretur.*

E doue sete anime delicate, che temete della vostr'ombra? vorreste far il volere di Dio sì; mà vorreste, che Dio vi commandasse passeggiar le rose, e condurre vna vita di commodi, e delicie: non vorresti patire: non vorresti incontrar la croce eh? se fuggite la croce, v'allontanate dal Crocifisso.

Mà ecco lo scelerato discepolo, che porta in fronte il carattere dell'infamia: ecco il traditore, che fatto contestabile de birri, e capitano d'assassini di Christo viene per legar quello, che slegar brama l'anime dalle catene delle colpe, e legar l'inferno. (à tal infame conditione lo condusse la cupidiggia dell'oro; perche *Omnibus bonis aurum infelix praeposuit*. dice Cirillo Alessandrino, e ne discorreremo altroue.) *Ecce Iudas vnus de duodecim venit*. Ecco Giuda d'Apostolo Apostata, Furia dell'inferno, Peste, e scandalo del collegio Apostolico, Primicerio del Diabolico essercito: ecco questo scelerato, che sotto finto bascio vuol tradire Christo. — *Mat. 26. v. 47.*

Quiui osseruate di gratia le parole di S. Marco. *Et cum venisset Iudas statim ad eum*. con il rimanente; — *Mar. 14. v. 45.* ch'è il medemo, che dire *Confestim* con S. Matteo; come ben denotano la facilità al peccare d'vno, che caduto sia in reprobo senso, ed all'istessa dannatione, spiegata dal Coronato profeta in que' suoi versi. *In circuitu impij ambulant*. — *psal. 11. v. 9.* In circolo caminano gli scelerati: Lascio moltissime Spiegationi di questo passo, e m'appiglio à quella d'vn moderno trutinatore delle vangeliche carte; mà prima datemi licenza, che m'appigli ad vn canone di filosofia, ed'è — *Escobar lib. 8. sec. 4 n. 16. pa. 350. tom. 9.* che *Sphera posita in plano tangit in puncto*. Vna palla sferica posta sopra d'vna tauola piana stà toccando quella in vn puntino indiuisibile, direbbe il matematico: Hor ditemi, Signori, che difficoltà hauerà quella pietra rotõdissima, ancorche pesante à motolare, e raggirarsi? niuna: anzi cõ vna facilità grãdissima correrà ad vn menomeno soffio di vento. Vn peccatore, quanto più giace nelle colpe pesanti, perche *Peccatum pondus est*, dice Grisostomo, tanto più facilmente ad vn soffio

d'vna

d'vna tentatione, ad vna
spinta d'vn Demonio cor-
rerà dal peccato à peccati.
Giuda era vna ruota, vna
palla sferica (lasciatemi
meditare à mio modo, Sig.)
che procliuemente corre-
ua al delitto, Il Demonio
Psal. 76 v. 19. gli daua la spinta. *Vox to-
nitrui tui in rota.* E questa vo-
ce all'hora il Demonio mã
dò, quando lo spinse. *Cum
Io. 13. v. 2. *Diabolus iam misisset in cor, vt
traderet eum Iudas,* e lui *Sta-
tim, confestim,* Senza vna mi-
nima resistenza à commet
ter il sacrilegio correua.
Rupertus in c. 5. Cant. ad v. 14 Vdite Ruberto Abbate. *Qui
torno operatur, facilius, ac citius
operatur.* O pur diciamo, es-
sẽdo il moto circolare mo-
to eterno, perche il circolo
non hà termine, il pecca-
tore corre nel circolo, per-
che peccando sempre sta-
rebbe dal suo canto in que
sto circolo, perche la sua
volontà sempre sarebbe af
fetta al peccato, quando
dalla diuina gratia non fos
se leuato dal circolo delle
colpe. Il peccatore, Vdito-
ri, hà senza meta il corso,
senza termine il giro, hor
come potrà sperar da se
vscita, se q̃sta strada in cir-
colo è infinita? per questo
disse il P. S. Gregorio. *Quod
Lib. 4. Dial. c. 41. t. 2. iniqui voluissent sine fine viuere,
vt sine fine potuissent in iniqui-
tatibus permanere.*

Chiamiamo l'Angelo
per testimonio del fatto,
che vi racconto, e diman-
diamogli come di bella stel
la del Cielo diuenne brutta
cometa dell'inferno, e co-
me d'Angelo lucido di Pa-
radiso si tramutò in Diauo-
lo oscuro delle case d'A-
uerno? che risponderà che
come pallone gonfio vo-
leua sollegarsi all'altezza di
Dio. *Ascendam super altitudi-* Isa. 14. v. 14.
nem nubium, E fù gettato nel
l'abisso d'ogni bassezza. Apoc. 12. v. 9.
*Proiectus est Diabolus in ter-
ram.* Palla, che in vn'istante
creata, e nel seguente con
tanta facilità rotolò dalla
volontà diuina in vna col-
pa sacrilega, che per tutta
l'eternità, come in circolo
senza termine, per quella
senza pentirsi continuata-
mente s'aggira. *Circuiui in ter
ram.* Confessò di sua boc-
ca, giro sempre come palla
atorno, e girarò per tutta
l'interminata Eternità. *Sa-
than laborans circuiuit*, dice
Gregorio. *Quia quietus in Cę-* Iob. 2. v. 2.
li culmine stare contempsit.
Se n'accorge ben'hora il
misero Giuda, che per la
fretta, c'hebbe à correre al
Deicidio, ne paga il fio, per
che come in vn circolo in-
finito corre per eternar le
pene, e tormenti nell'infer-
no, anzi, che mi ricordo
hauer letto, che Giuda stia

F 2 nel-

nell'inferno legato ad vna gran ruota, laquale dà Demonij con interminabil moto, e fracasso sia raggirata: pena corrispondente all'agilità della sua colpa. *Et cum venisset statim, confestim ad eum.*

Peccatori, quando hauete peccato, e peccato *Qui sciite agere peruersè.* Non peccate più, perche *Ex frequentiatis actibus fit habitus*, e poi ne nasce la difficoltà di liberarsene, e la facilità, e proclinità al ricadere.

Esa. 1. v. 16.

Ritorniamo all'audacia di costui in accostarsi à Cristo per dargl'il finto, e simulato baccio. E com'è possibile, che all'hora non iscoccasero dal cielo fulmini per incenerirlo? che la terra non s'aprisse per sepelirlo uiuo? che gli Angeli non lo annientassero? che le creature tutte congiurate à suoi danni non facessero di quell'Incarnato Demonio la più horribil strage, che mai però inuentar barbara crudeltà?

Il P. S. Girolamo meditando l'ardire di costui in porgere le labbra per basciar Christo, e l'amore dell'istesso Christo in ribasciare il scelerato Giuda osserua vn fine molto diuerso, perche Giuda baciò da traditore fu baccio di tradimento il suo; mà Christo ribasciò Giuda cõ baccio di pace, e baccio di carità. Lo disse la Vergine alla sua secretaria Brigida. *Appropinquante Iuda traditore Filius meus inclinauit se ad eum, dans ei osculum*, e S. Anselmo. *Os, in quo non erat dolus, ori, in quo abundauit malitia, dulciter apposuisti.* Quel baccio, che Christo cõ tant'amore impresse nella faccia, ò nelle labbra di Giuda fù vn segno publico, fù vn carattere, cõ il quale fù caratterizato, acciò che le creature, come vn'altro Caino, non l'offendessero. *Hoc est signum, quod posuit Deus in eum, né quicunque inuenisset, occideret eum.* E se vogliamo vederne l'effetto, ecco che frà le creature non par ne sia alcuna, quale ardisca vn tal traditore castigare, il qual conosciuto il suo fallo à se stesso tẽta esser il carnefice priuo d'ogni creatura, che gli porga à tal effetto il suo ministero: peròche al parere de molti l'arbore, à cui si appiccò, abbassò li rami, acciò non restasse strozzato, ritornando di nuouo ad appiccarsi fù di nuouo dà passaggieri soccorso, che non terminasse così malamente la vita, reiterando lo strozzamento vogliono, che la fune si rõpesse, che più

Lib. 4. reuel. c. 59.

D. Hier. apud Baeza infra.

Theoph. Euthẽ. Eucumenus apud Baezam lib. 4. c. 1. §. 3. p. 311.

più? S. Leon Papa è di parere, che l'istesso Demonio, che lo istigò à dannarsi, non otasse aiutarlo ad appiccarsi, perche vedeua impresso in quella faccia sacrilega quel baccio diuino, perciò riuolto questo Beatissimo Pontefice allo scelerato Giuda dà vn rugito gridando *Tibi, ò Iuda, tua pena commissa est.*

Ser. 16. de pass.

O misericordioso mio Signore, che così amorosamente offeriste il baccio al peccatore. Sì, sì, che voi vorreste sempre à lui porgere le vostre gratie, e vostri fauori.

Chiamiamo dalla Francia l'eloquente Eucherio, che lo vedremo tutto fuori di se, mentre và consideran do quel baccio riceuuto da Christo nell'istesso tradimento, perche dà questo ne caua vn'insegnamento, come il benigno Saluatore al perfido discepolo nell'atto medesimo del tradimento offerì la pace, ed il perdono, riceuendo, e rendendo à lui reciproco il baccio. *Quod in ipsa proditione osculum accepit, bene intelligitur Christum pacem traditori sub exhibuisse.*

Per questo nell'istesso horto di Getsemani volendo ritirarsi per orare al Padre s'allontanò vn tirar di pietra. *Auulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis.* Mà perche si trattenne il mio Redentore frà il termine d'vna gettata pietra? Potria rispondere con il dottissimo Salmerone, che poco discostossi da Discepoli, per documentarci (O Prelati di Chiesa Santa) non molto allontanarci dal nostro gregge, e che mai sempre siamo in luogo, oue di facile secondo l'occorrenze possiamo essere ritrouati: mà diciamo pur noi con Simone di Cassia, che mi spiega à proposito il dubio, perche nuol'esser pronto, e uicino ad agiutar il peccatore, ancorche impetrito, ed insassito, *Progressus est pusillum scilicet quantum iactus est lapidis, vt nunquam ita ab aliquo elongetur Christus, quin cor lapideum hominis ad ipsum non possit, si velit, conuerti.* Giuda il scelerato impetrito, ed insassito riceue il baccio da Christo, perche vorrebbe pure, che si rauedesse del commesso fallo. Ben disse quell'eloquente Sponitore. *Nunquam adeò elongatur Christus Dominus, qui non possit haberi à lapidescentibus etiam animis.*

Salmerõ tract. 11 de pass. tom. 10. pa. 105

Baeza supra

Mà nõ solamẽte lo baccia, mà bacciandolo cõ nome d'amico amorosamente l'appella. *Amice ad quid*

nisti? Osculo filium hominis tradis? Hominem propter te factum, cum sit Deus? aggionge Teofilato. Ah scelerato Giuda, che à guisa d'vn fingardo Gioabbe con il saluto offendi? il quale fatto ponderando Agostino, esclama. *O signum sacrilegum, ò placitum fugiendum, vbi ab osculo incipitur bellum, & per pacis indicium pacis rumpitur Sacramentũ.* Ah, che *Meliora sunt vulnera diligẽtis, quam fraudolenta oscula odientis.*

Ser. 221 de tẽpo: tom: 10

Prou. 27. v. 6

Fù ben preuisto così perfido tradimento dal Coronato Profeta all'hora, che in persona dell'istesso Christo disse. *Etenim homo pacis meę, in quo speraui, qui edebat panes meos, magnificauit super me supplantationem.* Vn'huomo, che mi faceua l'amico, che di quell'elemosine, che m'erano date, nel grado di Apostolo viueua, ingrato à guisa d'una bestia ben trattata mi voltò i calci, e machinò doli; al che volgendo l'occhio il mio venerabile Prete Beda con apostrofe riuolto allo scelerato Giuda dice. *Amore pignoris uulnus infligis, & charitatis officio sanguinem fundis, & pacis instrumento mortem irrogas?* Mà sappi, ò Christiano, che da questo baccio, che volõtariamente il mio Giesù nella sua Diuina faccia si degnò riceuere dall'Eterno Padre ottenne all'anime nostre il baccio della riconciliatione tanto sospirato dal Mondo, che per ogni parte pure s'vdiuano le dimande al Cielo per questo baccio di pace. *Osculetur me osculo oris sui.*

Psal: 40 v: 10.

Beda apud Bib. Homil. S.S. PP t: 2. pag 1201.

Cant: 1. v: 1.

Mà mi par pure vn gran che, che occorrẽdo vn giorno parlar Christo cõ Pietro alla presẽza de suoi Coapostoli gli dasse del Satanasso giù per il capo. *Vade post me satbana*; e poi chiama questo scelerato, indegno di tener nella fronte quel carattere di discepolo, e d'Apostolo con nome d'amico. *Amice?* Pietro il fondamento, sopra di cui posaua la Chiesa Christo, quello, che si dichiarò voler mille volte più tosto morire, che abbandonarlo, quello, che lo confessò per figliuolo di Dio, sarà chiamato Demonio? e Giuda l'Apostata, il traditore, l'iniquo, il scelerato sarà detto Amico? *Amice?* Volle documentarci Christo, che è proprio d'vn cuor humano ben composto, e nobile honorare chi tenta di disonorarlo, e mostrar vn'animo gentile verso chi nõ lo merita; laonde disse il

Mat. 56 v. 23.

gran

Ser. de Pass.

gran Retore dell'Africa, e martire Cipriano. *De impietate, & malitia finitas, pietatesque Christi triumphat.*

Fù ripreso il Rè Saulle, perche non potendo vedere con buon occhio il pastorello Ebreo, non si degnaua di chiamarlo col proprio nome. *Vbi est filius Isai?* e vedendo come Dauide verso li calunniatori, emuli, ed inimici conueniente si portaua, fù costretto preconizarlo per Rè futuro di Gerosolima. *Ecce cognosco, quod regnans regnabis, & regnum Israel constituetur in manu tua.* il che ponderando Grisostomo interroga Saulle, da che cosa argomēti la corona, e lo scettro ad vn pastorello auezzo ad inghirlandar le tempia d'alloro nelle selue, ed à sfidar li sassi ne boschi. Dimmi Dimmi Sacra Maestà, com'è possibile, che Dauide habbia da esser coronato tuo successore? dà che ne pigli contezza? tu hai formidabili esserciti, à quali copri le vie d'oro, acciò fedelmente ti seruino, veterani soldati non ti mancano, città ben fornite d'ogni militare arnese, non ti manca cosa ad vn Rè conueneuole, e pensi, che il figlio d'Isai ti succederà nel regno? Ah, che mi risponderà Saulle. Io questo sò, perche vedo Dauide mansueto, honora tutti, ama tutti, e rende bene per male: *Ex ipsius Dauidis moribus* dice Grisostomo; Veramente disse bene quel Morale: *Pulchritudo vincit, mansuetudo regnat.* Hora per questa ragione Christo chiamò Giuda amico, per insegnarci, che la mansuetudine è la virtù de grandi, quale deue essere abbracciata dà ogni vero Christiano.

1. Reg. 14.

Hom. 2. de Dauide, & Saulle tom. 1.

Mà perche nel medemo modo non honorò ancora Pietro? Oh bel pensiero. Haueua raccōtato alli discepoli, come era per andare in Gerosolima, oue doueua patire mille affronti, pene, e morte. Pietro sente questo parlare, e non gli piace, e tenta dissuadere Christo da tal proposito. *Absit à te Domine, non erit tibi hoc.* Se n'accorge l'Humanato Dio, e lo sgrida. *Vade post me Sathana:* cioè partiti dalla mia presenza, che sei vn Satanasso affatto contrario al mio volere. Io vorrei patire, e tu non vorresti, ch'io penassi? và via, che il mio diletto è penare per l'huomo, e per questo chiamò Amico Giuda, che gli occasio-

Mat. 14. v. 22.

casionaua, e cagionaua le pene, e quasi nemico Pietro, che procuraua leuargli per affatto dalle spalle la croce. *Petrum amicum Diabolum appellauit, quia à morte eum retardare curabat, Diabolum Iudam quodammodo amicum vocauit, quia circa prosperum suum è mundo discessum satagebat.* dice vn Moderno. Mà uana era la fretta di Giuda, perche frettoloso il mio Christo correua incontro la morte, e per questo gli disse. *Ad quid venisti?* O Apostolo apostata, di discepolo nemico, perche ti sei tanto affrettato? non uedi, che io ti vẽgo incontro, e ti precorro? Non ti ricordi, che ti dissi; *Quod facis, fac citius?* e pensi auanzar con tua voglia di vedermi in croce la mia brama di vedermi per amor dell'huomo crocifisso? se tu camini, ed io correrò; però vedendolo venire, se gli parò con fretta incontro. *Surgite eamus, ecce appropinquauit, qui me tradet.* ed incontrandolo disse. *Ad quid, venisti?* cioè non occorreua, che t'incommodassi: io già son prõtissimo di uenir al macello. *Non erat opus, vt accederes, iam me ad passionem properante: Non patiar velociorem ad me tradendum proditorem accedere.* Il che ponderando il Diuoto Bernardo esclama. *Domine Iesu, vita mea, decus Angelorum, quantum nos diligebas, qui pro nobis mori cupiebas.*

Escobar lib. 10. ser. 5. n. 31. & 32. pag. 417. to. p.

ser. 3. in Cœna Domini

Cosi chiamò il B. Pietro Damiano Cardinale Ildelberto pure Cardinale, che fù poi creato Pontefice, e chiamato Gregorio Settimo, suo santo Satanasso, perche gli consegliaua à non lasciar la porpora (per ben della Chiesa) e ritornare alla cella Camaldolẽse, come bramaua. O che Vesuuio di Paradiso; ò che amor diuino sfauillãte verso l'ingrato huomo; per questo l'istesso Pietro riprese, ed'il suo indiscreto feruore non approuò, quando con vn fendente hebbe spiccato l'orecchio à Malco. *Abscidit auriculam eius dexteram.* perche tentò leuar di vita, che gli porgeua occasione di patire. *Calicem, quem dedit mihi pater non vis, vt bibam illum?* Anzi che restando à Malco, come obligato per la cura prendeua di farlo prigioniere, e crocifisso, uerso di lui uolle far l'ufficio di medico nel dargli la sanità. *Et sanauit eum.* laonde disse Tertulliano. *In Malcho vulneratа est patientia Diuina.*

Corn. à lap. in c. 14. v. 21. Mat. pa. 318.

Mat. 26 v. 110.

Io. 18. v. 11.

lib. de Patien.

Im-

Imparate, ò grandi, che come stelle del firmamento sete da tutti gli occhi del mondo rimirati. Il vostro officio è il medicare. *Principum proprium est aliorum mederi vulneribus*. Habbiate compassione alle miserie altrui. Colui rifiutò esser prencipe, perche non era medico, e fece bene. *Non sum medicus, nolite constituere me principē populi.* Imparate religiosi à trattar cō pessimi cō mansuetudine. E ripreso Pietro da Christo, perche vsa la spada: l'arme de gli ecclesiastici deuon'essere le lagrime, e l'oratione. *Arma clericorum sunt orationes, & lacrymæ*, dice Ambrosio. Imparate tutti à fuggire l'occasione di diffetto, se non volete cōmetterlo. Se Pietro non hauesse hauuto la spada, non hauerebbe tagliato l'orecchio à Malco. *Si Petrus abstinuisset à gladio, abstineret à vulnere*. ò quante volte, per hauer in mano il coltello dell'occasione resta ferita l'anima dalla colpa.

Esa: 3. v. 7.

Escobar lib. 8. sec: 5. n. 26. pa. 357 tom. p.

Imparate vindicatiui à render ben per male, à dar segno di pace à chi vi fece guerra, à bacciare, chi vi ferì, ad amar chi vi offese.

Doppo che lo scelerato Apostolo hebbe detto à quelli birri, e ribaldaglia: *Ipse est, tenete eum.* E quello che hò bacciato, quello, che cercate, prendetelo, e cautamente conducetelo, che non vi scampi. *Et ducite caute*. subito vanno costoro per accostarci à quel *Sancta Sanctorum*, à quel Dio, nel cui cospetto tremano le colonne de cieli, e per dargli cuore il Mansueto Agnello disse. E che cercate? *Quem quæritis? Iesum Nazarenum*. dissero costoro. Io son quello: *Ego sum*: Mà non hanno sentito Giuda à dire. *Quem osculatus fuero ipse est?* quello, che hauerò baciato è il Messia, che cercate? non hanno visto à bacciarlo, e perche dimandano qual sia quello vanno cercando? Origene figlio di Leonide martire dice, che non lo conobbero, se non quando disse *Ego sum*. e ciò volle Dio per dimostrare, che volontariamente si daua loro in preda, e se l'altre volte volendolo occidere gli Ebrei. *Transiens per medium illorum ibat* gli passaua d'auanti senza essere veduto, tanto poteua far hora, trascorrere quei mille armati senza vna menomena offesa, e dal dire *Ego sum* mostrò, ch'era Dio, à cui solo conuiene il nome.

Luc: 4. v. 30.

Exod. 3. v. 14. *Ego sum qui sum*. Parola, che tanto atterrì quelle genti, che le atterrò. *Et ceciderunt retrorsum.*

Mà in gratia osseruiamo come bene campeggiano insieme l'opere della Diuinità, e dell'Humanità fatte da Christo: imperoche se nasce, come fanciullo piangente si ode, mà da gli Angeli come Dio adorato si vede; se è circonciso, si mostra mortale, mà gli è posto nome Giesù, che significa Saluatore, che è proprio di Dio: se fugge nell'Egitto, si dimostra huomo; mà colà distruggendo gl'Idoli di quella cieca gente si palesa Dio; come huomo è presentato nel tempio; come Dio da Simeone, ed Anna è honorato: è battezzato come huomo, mà il Padre Eterno suo Figlio cōsostantiale lo manifesta: se nel deserto, come huomo hà fame; come Dio dà celesti ministri vien seruito: Hora in quest'horto come huomo è affannato, e suda; mà con il dir semplice: *Ego sum* Dio grande si fà conoscere, poiche con questa sola parola à terra stende vn'essercito di soldati armati di tutto ponto. *Illam manum ita ex ferocissimis congregatam quasi quodam fulmine illustrauit, atque perculit;* dice S. Leone Papa, ed il Vescouo, e Martire Cartaginese. *Qui se discipulis pauidum, coram persecutoribus terribilem se exhibebat.* Che tutto q̄sto già p bocca d'Isaia profeta haueua predetto. *Propter hoc sciet populus meus nomen meum in die illa, quia ego ipse, qui loquebar, ecce ad sum.* Ser. 7. de passio: circa medium. Ser: de passione Domini Isa: 52. v: 6.

Io non posso far di meno, che riuolto à te Giuda non ti dimandi; e come sei così disteso à terra con la soldatesca, e ribaldaglia tua? E dou'è la vostra brauura, ò canaglia? oue sono le vostre affilate arme? e dou'è la confidanza nelle zagalie, alabarde, e spade? mille contro vno? Giuda sgratiato dimmi, e dou'è quello. *Ego eum vobis tradam?* oue sono le promesse, che hai fatto ai Giudei? sù leuati scelerato, se puoi, con tutta la tua corte. Ah. Vditori, *Il cader è da noi; il leuar'è da Dio*: Non ponno leuarsi costoro, se Dio non gli porge la mano. Pensate, dice Agostino, che farà nel finale giudicio, quando sarà per giudicar il mondo se tanto atterisce hora, che hà da esser giudicato da Pontefici? qual di mostrarà la sua onnipotenza, quando verrà per farsi conos-

conoscere Signore dell'Vniuerso, se hora, che come schiauo và à morire co si ostenta la sua forza incõtrastabile. *Quid iudicaturus faciet, qui iudicandus hoc fecit? Quid regnaturus poterit, qui moriturus hoc potuit?*

D. August: tract. 112. in Ioa:

Finalmente gli concede licenza, che si leuino dal suolo, ed'à lor voglia lo prendino: *Ecce in manibus vestris sum: Hec est hora vestra, & potestas tenebrarum*; perche *Volenti inijcit manus turba, nectuntur vincula*. Dice Ambrogio. Ed'ecco preso il nostro Humanato Signore *Ipse est, tenete eum*. disse il Capitano scelerato di quella Satanica ciurma, e subito come lupi rapaci, Tigri inumane, feroci leoni s'auētano à quell'agnello Diuino, che altro che *Be Be*, bene non meditaua per loro. *Manus iniecerunt in Iesum, tenuerunt, & ligauerunt eum*. E costoro erano al numero di mille ritrouati cō danari da quei prencipi nemici pensando poter cō la moltitudine superare, chi và presidiato d'innumerabili schiere d'Angeli? Veramente disse bene Teofilato Vescouo di Bulgaria. *Militaris ordo auri mancipium est*. Li soldati restano più presi dal folgorar dell'oro, che vinti dal fulminar del ferro.

Hier: 25. Mat: 26. Mar. 14 Luc. 22 Io. 18.

apud Bib. Hom. S. S. PP. to. 2. pag. 1384

Meditate, ò anime mie; primieramente come: *Manus iniecerunt in Iesum*: posero le sacrileghe mani adosso al sacrato Signore, dandogli schiaffi, pugni, calci, strappandogli la barba, ed i capelli del capo. *Tenuerunt eum*: buttandolo hora da vna, hora dall'altra parte come vno straccio da piedi, strascinādolo per le vie, come vn'indegno. Finalmēte pensate al *Ligauerunt eum*. In varij modi, secondo li contemplatiui fù legato il mio Bene, con funi, e catene, non solamente alle mani, mà al collo, come vno schiauo; Ohime, che non posso dire; il cuore non mi permette spiegar quest'atto co si compassioneuole di questa cosi funesta tragedia. Vn Dio con vna catena al collo? (Questa si conserua ancora, Signori, in Pariggi, doue da S. Lodouico Rè di Francia fù portata da Gerusalemme) Ben si poteua dire questo legato Signore. *Reuoluti sunt ad miserias meas*. Perche non cosi con prestezza và rotolando vna ruota dà alto à basso, quanto questi fieri lupi alli danni del mansueto Agnello s'auentorono precipitosamente. Vdite il

P. Caraffa. Genera: Soc. Ies: de passione pa. 188.

il Christopolitano Vescouo. *Sicut leo rugiens, & rapiens trahit predam per terram, & lacerat, & laniat, ita me trahebant per terram cędendo, spuendo, colaphyzando, capillosque euellendo*, &c. disse in persona di Christo.

Iacobus de Valēt in psal. 21.

Mi ricordo hauer letto nel P. S. Bernardo, che (credo fosse Alessandro il Grande) sendo stato in guerra cō vna saetta ferito, li Medici consegliorono legarlo, mētre gli si cauasse quel ferro, per il pericolo, ch'ogni minimo mouimento reccare gli potrebbe, temendo, che il dolore à scotersi, quantunque per altro costantissimo lo costringerebbe, di che rauisato il Macedone rispose: Non conuien legar vn Rè, deue in ogni tempo esser libera la potestà regale. *Non decet vinciri regem: libera sit semper regis, & salua potestas.* Priuilegio pure che fù ben concesso à Francesco Rè di Francia, che preso in guerra, deposte l'armi libero fù lasciato; mà non è seruata questa legge al mio Humanato Dio, perche come vn'assassino di strada è malamente legato. *Tanquam ad latronem existis comprehendere me.* Questi soldati senza modo, ne ordine legano quel, che il modo, e regolato ordine impone alle creature; mà *Ordo militum est ordinem non tenere*, dice Pietro Blessense.

Tract. de pass.

Io. 22. v. 52.

Epi. 94

Hauete mai visto i cani bracchi, ò leurieri con quant'ansia, ed'ardire incalzan la fiera? non curano spine: trascorrono balze: piombano da dirupi, senza prender vn minimo riposo: poscia raggionta la fiera con che rabbia l'addentano, con che forza la stringono, con che crudeltà la strasciano? simili trattamenti occorsero al mio Saluatore, mentre lo legano, e strascinano per le publiche piazze di Gerusalēme con vrli, con strida, cō strilli, e con fischiate, e mille strapazzamenti di sua persona. *Circumdederunt me canes multi.* E come gli Angeli puotero all'hora spettatori di atro di sì funesta tragedia, mirare quel collo, organo della Diuina voce, e rimirar quelle mani, che il tutto cauorno dal nulla da ritorte funi, e pesanti catene legate, e rilegate? Com'è possibile, che sia legato quello, che dà libertà alli Cieli, acciò s'aggirino, à pianeti, acciò si mouino, alle stagioni, acciò alternatamente succedano: all'aria, acciò soaue spiri, à fiumi, acciò corrano, à venti, acciò volino, ed'alla

Ps. 21. v. 13.

ed'alla natura tutta, à finche operi. Vn Dio, che non è angustiato dal tempo, circoscritto da luogo, terminato da spatio, ne da verune limitationi ristretto, sarà trattenuto, ed incatenato da ferri? Vn Dio, per cui regnano i Regi, e gouernano li legislatori sarà fatto prigione? Veramente in questo spettacolo si viddero li lupi contro l'agnello, assassini contro il Pastore, ingrati figli contro il Padre, frenetici infermi contro il Medico, discepoli ingrati contro il Maestro, la creatura contro il Creatore. Dio sotto li piedi degli huomini sarà calpestato? Il facitore dalla fattura di sue mani sarà oppresso? l'innocente mal trattato dal reo? la giustitia stessa dall'iniquità superata? Santo Dio, che portento è questo?

Mà ditemi, Signor mio, in che modo vi presero costoro? Vdite la risposta. *Venatione ceperunt me quasi auē inimici mei gratis*, cioè *Sine demerito*. Senz'hauergli fatto vn minimo dispiacere. L'Aquila generosa difficilmente dà nella rete, mà per prenderla, i cacciatori pigliano altri vccelli, che cātano, e questa dall'allegrezza di trastullarsi in lor compagnia rapita, con loro scherza, e vezzeggia à modo loro, e mentre se n'vola alla festa, resta nella rete prigione. Il mio Bene *Sicut Aquila*, Non poteua esser preso, perche *Eminet super retia*. Nō ci è laccio per lui; mà fù ingannato da Amore, con segno di beniuolenza, con vn finto baccio.

Threni. 3. v. 52 Cornel. ibi pag. 881.

Deuter. 32. v. 11. D. Ambro: in ps. 118.

Era così inamorato, ed inuaghito de virtuosi bacci de gli huomini. *Osculetur me osculo oris sui*, Che il suo diletto tutt'era star con loro, si che vedendone mille venir all'horto, vedendo vn Giuda giuliuo, e baciante colà si spinge. *Eamus*. E fù perfidamente preso. *Et ligauerunt eum*; Il pensiero è di S. Pascasio, *Ipse est Aquila, qui dum prouocat pullos suos videlicet Iudęos ad volandum, expandit alas suas super eos, & assumpsit, atque portauit in humeris suis, laqueo eorum captus est in insidijs*.

Cant. p. v. 1.

lib. 3. in Thren.

E che faremo adesso, ch'è preso il nostro Signore, che ci è tolto il nostro Bene? *Arca Dei capta est*. Staua il Sacerdote Eli sù la porta del tempio, aspettādo qual che nouella del battaglicne seguito frà il Filisteo, e l'Israelita popolo, quando vn fugitiuo soldato passa p quella via tutt'ansioso, che di timor coperto portaua

1. Reg. 4. n. 16.

in

in faccia l'effigie della morte. Il Sacerdote gli chiede: che è seguito nel campo? hò vdito lo squillar delle trombe, lo sconcertato strepito de tamburri, le grida, che giongeuano alle stelle, che c'è di nouo? *Quid actum est fili mi?* Signore, cattiue noue. Li campi sono seminati di trucidati cadaueri, li fiumi di fumante sangue ondeggiano per le campagne, li Filistei sono restati vincitori de nostri. Patienza. effetti di guerra. Che è del tale mio parente? è morto. Quel colonello così brauo come l'hà passata? come gli altri, è morto. Quei due Capitani così valorosi sono ancor in vita? Nò Signore, morti. Ohime li miei figliuoli sono viui, ò morti? morti Sig. e credo dalla rotante cimitara del fiero Gigante Golia. Non vi si può far'altro. Chi và alla guerra, và alla morte. L'Arca di Dio ou'è? *Arca Dei capta est.* Signor mio. L'Arca ci è leuata, non è più in nostra mano. E subito per il dolore quel buon vecchio di età di nouant'otto anni cadè dalla sedia à terra, e spirò l'anima. *Cecidit de sella retrorsum, & mortuus est.* Non si turbò Eli alle funeste noue della morte de parenti, e de figli; mà quando sentì esser frà le nemiche mani presa l'arca di Dio, fù tanto il dolore, che gli oppresse il cuore, che tramandò lo spirito. *Non audita populi ruina, nec morte filiorum mortuus est, sed audita Arca Dei capta corruit, & expirauit.* dice il Gaetano.

Ah peccatore! Elì morì di dolore per la perdita d'vn'Arca di legno, e tu non pensi, che li tuoi peccati ti hanno dall'anima leuato Dio? Quelli furono, che *Tulerunt Dominum meum.* Quelli furono le funi, e le catene, che legorono il benedetto Christo. *Christus Dominus captus est in peccatis nostris.* Come vn Sansone hauerebbe stimato vn sottil filo tutte le catene, e le funi con che lo legorono que' soldati, quando non fossero state le catene delle nostre colpe. Slegati erano troppo li nostri sensi, troppo licentiosamente correuano nell'horto del Paradiso li nostri primi parenti, che volle pur in vn'horto esser il secondo Adamo legato. *Tu Domine Iesu in horto vinculis voluisti constringi, quia primi parentes nimis per hortum vagati sunt.* ed'Ambrosio. *Nostra peccatorum vincula Dominum ligauerunt.* Non sarebbe legato Christo con le catene di ferro,

Io. 20. v. 13.

Io. Dauid in Paradiso sponsi med. 9. pag. 34.

ferro, se prima non fosse stato legato dalle catene delle colpe, che sopra di se pose. *Factus in similitudinem carnis peccati.* Amore fù il barigello, che volle esso legato per slegar noi dalle colpe. *In funiculis Adam traham eos, in vinculis charitatis.*

Rom 8. v. 3.

Osea. 11 v. 4.

Hora non voglio defraudarui della risolutione d'vn dubio non men pio, che curioso, Vditori. Essendo preso Christo, perche non lasciò prender ancora li discepoli, acciò di loro si potesse ben dire. *Sequuntur Agnum quocunque iuerit?* Risponde primieramente S. Cirillo Vescouo Alessandrino, che per non mostrar al Mondo, che per distrugger la morte fosse necessaria ancor la morte de Discepoli, non permise fossero presi, però disse. *Si ergo me quæritis, sinite hos abire.* Vdite Cirillo. *Hoc fecit, ne quis putaret Apostolorum mortem ad destructionem interitus aliquid contulisse.* O pur diciamo con Agostino, e Ruberto Abbate, che conoscendo fiacchi, e deboli di forze spirituali li suoi Discepoli, che facilmente non sarebbono stati costanti alli tormenti non volle esporli per all'hora à tal pericolo, e cimēto: Laonde dice il P. Soarez *Eos seruauit corporaliter, ne spiritualiter perirent.* Però dice Beda. *Sinit eos abire, quos non vult perire.* O amore di Paradiso. *Si me quæritis, sinite hos abire.*

Apoc. 14. n. 4.

Apud Bib. Homil. S. S. P. P. tom. 2. pagin. 1374.

In 3. p. q. 48.

sect. 3. pagin. 339.

O pur diciamo con S. Filippo Abbate, che volle esser esso il primo à morire per dar essempio à noi altri, di soffrir le pene, e la morte occorrendo per gloria di Dio. Volle essere d'essempio per darci cuore al patire, acciò potessimo poi seguire le sue pedate diuine. *Refrenato persecutore illorum quispiam non tenetur, nec ligatur, prior ipse elegit mori, vt postmodum facti fortes idem referant Saluatori.* E per questo disse. *Si me quæritis, sinite hos abire.*

epi. 14.

E così *Relicto eo fugerunt.* Quel buon, e Santo Leuita Lorenzo à S. Sisto Papa, quando era condotto al martirio con cuore pieno d'affetto diceua. E doue n'andate ò Sacerdote senz'il vostro Diacono? Doue volgete i passi ò Padre senz'il Figlio? *Quò progrederis sine Filio Pater? quò sacerdos sancte sine Diacono properas?* E questo santo Pontefice del Figlio di Dio andarà senza li suoi discepoli? non sarà seguito da suoi Apostoli? mà sarà abandonato dà suoi più cari?

Mà

Mà oue andaranno, Signor mio, li vostri Apostoli senza voi? come potranno trouar asilo sicuro senza voi arca, e rifugio diuino? L'Euangelista non racconta, oue andassero, non determina il luogo, perche vno, che fugge dà Dio non hà luogo sicuro. Lo dice Simon di Cassia. *Quia reliquerũt, fugerunt, quia relinquens Deum relinquit securitatem, ideò agitur in timore.* Quel superbissimo Nabucodonosore doppo d'essersi partito dà Dio non solamente gli pareua d'essere in tutto mutato, mà anci in vna seluagia bestia oscenamente cangiato. *Quem communem cum hominibus habuit sensum ipse amisit*: Dice il moralissimo Pontefice S. Gregorio. Non solamente lasciò li suoi palaggi, mà errando non sapeua, doue, come vna bestia andasse. *Non solum à regnis suis, sed etiam à sensibus exulabat*, dice S. Paolino: cosi ancora timoroso, e come dalle furie agitato era Caino, perche per la morte d'Abelle si era fugito da Dio. *Egressus Cain à facie Domini erat vagus, & profugus.* Chi s'allontana da Dio nõ hà luogo sicuro.

In c. 17 Mat.

lib. 5. Mor. c. 6. to. 1.

epist. 4.

Gen. 4. v. 12.

Quel figlio prodigo, che si partì dal Padre andò in paese senza nome. *Abijt in regionem longinquam*: Simbolo di chi parte da Dio, non sà oue si vada, perche allontanato dalla vita non può viuere, che nei paesi innominati della morte.

Luc. 15 v. 13.

Anime scemunite, che così poco conto fanno della sequela di Christo: si ricordino costoro, che non trouaranno mai sicura habitatione, quando non sono à Dio vicini. *Non certam patriam, non firmum solum habent, qui Deum relinquunt*. dice l'elegante Ponferradiense.

Lib. 4. c. 1. §. 21. in Euang. tom. 1. pa. 315

Non si partiamo dunque da Christo, non si separiamo con la colpa da lui, teniamolo legato con le sante funi d'amore, e di carità, ed impariamo dà lui, che insegna il modo. *Si ergo me quæritis, sinite hos abire*. O là volete sicuramente ritrouarmi, e legarmi à vostro piacere, lasciate di legar gli Apostoli stessi; Io voglio esser solo legato dall'amore; non voglio compagnia: voglio che tutte le catene de gli huomini affetti venghino sopra di me, che ogn'vno possa dire. *Ecce data super te vincula*. Nell'amore non vuol compagno il mio Bene. *Non admittit consortem diuina illa sublimitas*. dice Cipria-

Ezec. 3 v. 25.

Lib. de Idol. va nit.

Cipriano Martire. Gioanni, se fù quello, volendo seguir Giesù gli conuenne lasciar vn lenzuolo, ou'era inuolto, altrimente restauagli trattenuto il passo: *At ille reiecta sindone nudus profugit ab eis.* Mar.14 v.52. Lasciamo Signori, tutto quello, che ci può leuar Christo dal cuore.

Christo vuol morir nudo, e cercar nudo l'anime nostre, lasciò il tutto per noi, ancor noi snudati da ogni disordinato affetto cerchiamo lui solo, che lo trouaremo. *Nudus sponsus nudas sponsas quærit*; dice Ambrosio, e poi trouato teniamolo *caute*, acciò per nostra negligenza non ci scāpi.

Mà volete, ch'io vi dica, oue scampò Gio: il Diletto di Christo? à qual volta si spinse? All'afflitta Madre corse l'angosciato discepolo, dice S. Vicenzo Ferrerio. A lei portò l'infausta noua, com'era preso il suo caro Figlio da Giudei, legato, e strascinato dall'horto verso la Città di Gierusalemme. Chi hà petto per poter penetrare l'addolorato cuore di quella Madre, quando gli comparue soletto auanti Gioanni tutto anelante, ed'ansioso? *Quid actum est Fili mi?* e che infausta noua mi porti ò Gio:? O cara Vergine non posso formar parola. *Ego sum, qui veni, ego sum qui fugi.* Io confesso, che son fugito. Il corpo sì, ma non il cuore hà lasciato il Figlio vostro, e mio maestro in mano di Giudei. E se quella donna in vdendo che l'Arca di Dio era stata presa per dolore morì, che douette fare la Madre Sacratissima alla noua, che quell'Arca diuina formata di legni purissimi delle sostanze sue era data da vn discepolo in mano de Giudei, e presa da suoi nemici? certo, quādo dall'aiuto del Cielo non fosse stata soccorsa, mille volte per dolore sarebbe caduta morta. *Cum audisset, quòd Filius eius captus esset à Iudeis ianuis clausis sacrum pectus tundere, et lacrymas effundere non cessauit.* dice il Serafico contemplatiuo Bonauentura. 1.Reg. c.4. v. 16.17. & 20.

Care le mie Anime, se tal volta v'allontanate dal Figlio per la colpa, ricorrete alla Madre, che v'impetri il perdono, e mentre vi trouate con Gio: appresso l'afflitta Madre, compatite alle sue pene, compassionate alle sue doglie cagionate sì à lei, come al Figlio dalle vostre, e mie colpe, ed andate in pace.

H AR-

ARGOMENTO

Christo legato viene condotto auanti à Magistrati, ed in casa di Caifasso gli vien data vna sacrilega guanciata, quale tanto si mostrò lontano alla vendetta, che con vna patienza di Paradiso, come fauor particolare, benignamente riceuette.

Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu dicens, sic respondes Pontifici?

Ioan. 18.

QVel Gionata, figlio del Rè Saulle, Sole dell'Oriente, il scuto de Soldati, la spada d'Israele, il cuor del Popolo, il flagello de Filistei, l'anima dell'essercito di Dio, doppo con intrepido cuore d'hauere sbaragliato col'Armigero solo l'essercito nemico, riposte in libertà l'armi paterne, vdì in faccia vna inaspettata sentenza di Morte. *Morte morieris Ionatha*; Il Padre condanna à morte il Figlio? vn Rè sententia ad esser priuato di uita un'herede del Regno? e gli più suoi cari amici hauranno da essere gl'essecutori di sì lacrimabile cōmando? *Et* 1. Reg. 14. 44.

ait

ait Saul; morte morieris Ionatha. Dunque morrà Gionata, che hà fatto tãto bene â tutto il popolo d'Israele? dunque vorrà suo Padre, che muora vn tanto Figlio? *Ergo ne Ionathas morietur?*

Mi contento morir, parmi che dica Gionata, per obedir al Padre, e per la publica saluezza; mà ou'è la colpa, ou'è il peccato? forsi, per hauer liberato il popolo del Signore dalla tirannide filistea. *Et ecce ego morior?* forsi per hauer tenuta lontana la Spada nemica dal collo de miei Cittadini meritarò morire? *Et ecce ego morior?* forsi, per esser entrato con cuore frà nemici, e postomi â fronte della morte, per conseruar in vita l'essercito d'Israele, sarò degno di morte? *Et ecce ego morior?* Forsi, per hauer scacciato l'inimiche tempeste de fieri colpi, che sourastauano alli capi Israelitici tirati dalle mani de gl'inimici incirconcisi, dourò morire? *Et ecce ego morior?* Voi Capi di guerra, generosi Soldati, si come foste partecipi delle mie vittorie, hora sarete spettatori dell'vltimo atto della mia funesta tragedia. Mio Padre vuol, che muoia.

Vn tal fatto mi par di vedere, ed'vdire hoggi, Vditori; mentre con l'intelletto passeggio le Contrade, e le piazze della Città di Gierusalemme, oue sento le grida delle genti, che moueriano à compassione non solo gli humanati cuori, mà le pietre stesse, per vedere, non dirò, à condurre; mà à strascinare legato con vna catena al collo, come medita il B. Alano, *Fuit cum catenis in collo dirè ligatus*, Il Figlio di Dio humanato, Vnigenito dell'Eterno Padre, gioia de gli Angioli, sole de gli huomini, e saluator del Mondo, quello, q̃llo che hà sbaragliato li Filistei Infernali, che hà liberato il Mondo dà communi Nemici, questo stesso anderà per quelle vie, oue passaua. *Benefaciendo, & sanando omnes.* per esser l'oggetto delle risa, de gl'obbrobrij, delle ingiurie, e finalmente per andare alla morte? Io, può dir Giesù, Io stesso, che hò fatto tanti fauori à queste genti, liberando ossessi da Demonij, dando l'vdito à sordi, la vista à ciechi, radrizzando stroppiati, risuscitãdo morti. *Et ecce morior?* Vdite, Signori come si querela per bocca d'Isaia Profeta. *Filios enutriui, & exaltaui, ipsi*

B. Alanus 4. p. c 33. pagin. 403

Actor. 10. v. 38.

Esa. c. 1 v. 2.

ipsi autem spreuerunt me. Caro il mio Gionata Diuino habbiate patiẽza, il vostro eterno Padre così vuole, così è decretato in Cielo fin ne celati tempi per ben dell'huomo, hà da patire il Figliuol di Dio. *Expedit, vt vnus homo moriatur, ne tota gens pereat*. Mà come nell'istante della sua concettione fece quell'eroico atto di offerirsi per amor nostro alla croce, ed alla morte, così ancora hora con il medemo stabile proponimento và alle pene, ed al martoro, che perciò si contenta essere, come vn assassino, legato condotto auanti Giudici scelerati per riceuerne l'essecutione.

Io. 11. v. 50.

Et adduxerunt eum ad Annam primum. Dall'horto fù condotto alla Casa di Anna, non peche costui hauesse all'hora auttorità giudiciaria; mà per esser parente di Caifasso, e per ritrouarsi la sua Casa molto lontana, vollero quei scelerati; che mentre stauano tutte le stelle spettatrici à tal tragedia, il Sole di Giustitia, per tutte quelle strade, come per l'agiustato Zodiaco, caminasse, e quelle da splendori, che frà l'oscurità di quei schiaffi, calci, percosse, ed'ingiurie vedeuansi, restassero per compassione eclissate, ed'in vn mar di pianto quasi sepolte. *Vt toti Ciuitati, velut in triumphum ductus deridendus proponeretur*.

Suarez in 3. p. tom. 2. disp. 35. pa. 342.

D. Chrys. host. ho. 28. in Io. to. 3.

Vn'altra ragione porta Cirillo d'Alessandria Vescouo, perche ad Anna fosse cõdotto, ed'è, perche Anna fù quello, che promise à nome de scelerati Ebrei li 30. danari al perfido Giuda, e conoscendo quanto era il gusto, che hauerebbe sentito in vedere, chi tanto odiaua, à lui, primieramente (anco per honorarlo in riguardo di Caifasso parente) fù da coloro condotto. Mà ne pagò il fio di questa sua diabolica curiosità, percioche da proprij suoi soldati nello Torrẽte Cedrõ fù legato ed affogato; Verificandosi quel detto. *Chi là fà, l'aspetti. Qualem te paraueris Deo, talis oportet appareat tibi Deus*. dice il diuoto Bernardo.

Cyril li. 11. c. 37 in Io.

Ser. 69. in Cant. propè finem to. 1.

Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem. Imparate, ò Giudici, da questo scelerato, che sapẽdo non aspettar ad esso il giudicar Christo, lo manda à chi crede conuenga. Non vogliate impacciarui in quelle cause, oue ne'il vostro sapere, ne il vostro stato vi concede. Ognvnò mangi nel suo piatto.

Que-

Questi vedendo Giesù alla sua presenza, non sò perche non riceuesse vn simil p.Reg. c. 5. caso, come occorse all'Idolo Dagone in faccia dell'Arca presa da Filistei, che dirocando à terra, andò in pezzi, il che sarebbe seguito, quando la diuina pietà nō l'hauesse tenuto in piedi: hora gli dimādò dello stato de suoi Discepoli, e della sua Dottrina. *Pontifex ergo interrogauit Iesum de Discipulis suis, & de doctrina eius*. Mà Christo benignamente risponde. *Ego palam loquutus sum mundo, interroga eos, qui audierunt.* Io publicamente insegnai, dimanda à chi publicamente m'hà ascoltato.

Mà benigno Signore, è forza, ch'io parli con voi: non vedete, che la dimanda del scelerato Pontefice, indegno di tal nome, hà due membri, prima ricerca de Discepoli vostri della conditione, e stato loro, e poi secondariamente del vostro sapere, e perche dunque lasciate il dar contezza del loro stato, e rispōdete della sciēza vostra? O che sacramento celeste.

Sapeua Christo, che vn Discepolo l'haueua venduto, vn'altro haueua tagliato vn'orecchio con vn fendente ad vn soldato, che tutti, doppo hauer ambitiosamente preteso la maggioranza frà loro eran dalla sua presenza fugiti, e per non raccontar i diffetti altrui, à quella parte della dimanda non rispose.

Impariamo da tal maestro à dir ben del prossimo, e dissimular li diffetti; Nō fece all'hora Christo con li suoi Discepoli; come quelle genti, che non mirano mai il Sole, se non è Ecclissato; Quando pomposo per la sua via camina, da niuno è ammirato, quādo tutt'hora con li suoi influssi benefica, da alcuno non è considerato; mà quādo dà in Ecclisse, e che s'oscura, all'hora og'vno inarca le ciglia, batte palma à palma, e s'alzano le grida fino alle stelle; *Sol habet spectatores, quando deficit*, dice Settimio; Nō si rimira quel religioso, quando tutt'il giorno stà in Coro, predica, confessa, attende alla cella, ed à seruir Iddio: mà se per mala fortuna commette qualche diffettuccio, e dà in qualche Ecclisse; all'hora. *Habet spectatores, quando deficit*. Dagli, dagli; mà gl'Apostoli, benche per lor disauētura, dati in vn'Ecclisse di diffetto non sono mica da Christo manifestati, mà compaten-

parendogli tace, ed al curioso Caifasso non risponde; mà solamente dice *Ego palam locutus sum*, Hò parlato chiaro, ed'in publico, e se tal volta hò ammaestrato i miei Discepoli in qualche segreta casa, ò in qualche ritirata Selua, dissi però cose limpide, che non possono essere da lingua mordace cẽsurate. *Si non publicè, certe publica*, E pure per questa modesta risposta. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*. Da vn scelerato gli fù dato vna guanciata in faccia, con dirgli: *Sic respondes Pontifici?* e secondo Grisostomo, & Eutimio fù quel scelerato Malco, à cui il benigno Signore risanò, ed'attaccò l'orecchio spiccato dal fendente di Pietro.

Barradas ibi pa.499. tom. 4.

Veramente è vero quel prouerbio. *Disappicca l'appiccato, che l'appiccato appicarà te.* Christo fà bene, *Nostræq; dedit sua membra saluti*, e riceue dà chi hà fatto bene tanto male. Che ponderato da Grisostomo esclama. *Exhorrescat Cœlum, & contremiscat terra. alapis Deus percuti potuit?* E perche li Cieli all'hora non fulminorno dardi, per traffiggere ogni membro mille volte di quel corpo infame del scelerato Malco? perche non s'aperse la terra, per ingoiar così viuo vn tanto indegno di mirar la luce? *A manibus, quas ipse formauerat, alapam accepit*: Dice S. Efrem Diacono della Chiesa Edissea, e da vna mano ferrata, come osserua San Vicenzo Ferrerio, fabricata dalli Vulcani d'Auerno, dà vno scelerato pieno di liuore, ed odio, ricordandosi della ferita riceuuta dà Pietro, mà non della sanità miracolosa ottenuta dà Christo, dal cui essempio quei scelerati hebbero ardire di far altro tanto contro il benigno Signore. Osa, perche senza debita riuerenza hebbe cuore di toccar l'Arca, restò subito morto, e Malco il scelerato, ch'ebbe ardire, non di toccar quell'Arca sacrata del corpo di Christo, *In quo sunt omnes thesauri*; mà, di percuoter quella faccia diuina, con vna guanciata si fiera, restarà in vita?

Sedulius lib. 5.

Hõ. 82. In Io: circa mediũ t. 3.

Ser. de Pass.

2. Re. 6.

Scioglietemi, in gratia, vn dubio, ò Anime contẽplatiue; Perche Christo nella spelonca, doue nacque, e diede il primo passo nella carriera di questa nostra mortalità nõ volse ui si trouasse ro ne gemme, ne oro, ne adobbamenti di sorte ueruna? Il gran martire di

Car-

Cartagine S. Cipriano risponde, che comparēdo iui la bellezza dell'uniuerso, quella di quel Signore: *In quem desiderant Angeli prospicere*, sarebbe stato tutto inutile, occupando gli spettatori tutta la uista nella sola contemplatione della bellezza di Christo. *Ornamenta, quę deerant, etiamsi adessent, non haberent oculos inspectores, quia pręsentia paruuli sic, eorum, qui aderant, oculos occupabat, vt in hoc summo bono omnium bonorum vnita collectio videretur, nec opus esset euagari, & mendicare per partes, quod simul in se vno fidelibus omnipotens infantia pręsentabat*. Per questo il Rè d'Israele diceua; *Oculi mei defecerunt in salutare tuum*. Cioè à dire: Signor mio, quando li miei occhi rimirorono la bella uostra faccia, all'hora si resero inutili à ueder ogn'altra bellezza. Laonde disse con ragione il P. S. Girolamo, che Gio: il Batt: hauendo mirato Christo con gli occhi suoi, quelli non poteuan'accommodarsi à mirar altra beltà; ed' à mio credere ancora morto, essendogli auanti gli occhi presentata quella scelerata Erodiade, quelli miracolosamēte si chiusero, sdegnādo ogn'altro oggetto riguardare, hauēdo mirata la bellezza di Christo. *Oculis aspicientibus Christū nihil aliud dignabatur aspicere*.

p. Pet. 12.

Ser. de nat. sub. initium pa. 419.

ps. 118. v. 123.

E pure lo scelerato Malco, che uidde quella bellissima, e modestissima faccia di Christo hebbe tāt'ardire di sprezzarla, e di percuoterla ancora. *Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*.

Il peccato, Vditori, appāna la uista, accieca il misero peccatore. Mà ciò permise l'Humanato mio Dio, che data gli fosse in faccia quella guanciata horribile; acciò restasse affatto sodisfatto alla D. M. per la colpa dall'huomo commessa.

Sacri Teologi lumi della Chiesa, che dite della sodisfattione di Christo alla Diuina giustitia? *Fù ad equalitatē, et in rigore iustitiæ cōmutatiuæ*, ò nò? Haueua peccato Adamo, ed'haueua cō fatti dato una mētita in faccia à Dio, perche hauēdo riceuuto il diuieto di nō mangiar quel pomo, perche sarebbe morto. *De ligno autem scientię boni, & mali, ne comedas, in quacunque enim die comederis ex eo morte morieris*. Và il nemico cōmune, cō bel modo s'introduce à parlare con Eua, e la dispone à trasgredir li diuieti diuini, con assicurarli della uita, ancor mangiandone. *Nequaquam moriemini*. E così, e l'uno, e l'altro acconsentendo, mangio-

Gen. 2. v. 17.

Gen. 3. v. 4.

gioròno del vietato frutto, e diedero vna mentita in faccia all'istesso Dio, non con parole; mà con fatti, perche più credettero al Demonio, che gli assicurò, che non sarebbero morti, che à Dio, che gli hauea intimata la morte. Che merita vna mentita, ò Duellisti, ò Politici del Mondo? Vna guanciata, risponderete, e poi sodisfatto l'offeso con vna guanciata? quādo pari sono, e l'offensore, e l'offeso, la sodisfattione è perfetta; mà non quando l'offeso auanza in nobiltà, e grado l'offensore. Dunque Adamo non poteua, per sodisfare à Dio, riceuer vna guanciata, per mancanza d'equalità di persona. Horsù dice il Verbo Eterno, sodisfarò io alla giustitia Diuina: Se Dio hà riceuuto l'offesa, e la mentita, ed'à me sia data la guanciata, che son Dio, & huomo (che in me tutte due le conditioni, *equalitas, & alteritas*, per sodisfare *de rigore Iustitiæ*, si ritrouano) che restarà sodisfatta la Celeste Giustitia *Ad equalitatē*. Vdite S. Cirillo Vescouo d'Alessandria; *Arbitror prevaricationis nostre dedecus alapa inflicta deletum fuiße*

Lib. 12. in Ioan.

Mà per vn'altra ragione contentossi di riceuere il mio humanato Dio tal sacrilega guanciata, ed'è, perche in quei tempi, quando si voleua dar la libertà sospirata ad vn pouero schiauo, se gli daua vn schiaffo, e poi si lasciaua andar libero. *Serui, cum liberi efficiuntur, alapam accipiunt.* Dice S. Efrē, Christo volle far vedere, che era venuto al Mondo, per dar la libertà all'huomo, e di seruo, e schiauo del Demonio, farlò libero, e sciolto; si che, se consideriamo la guanciata datta a Christo, come a Christo, *Qui non rapinam arbitratus est, se esse aqualem Deo*. Fù percossa ingiustissima, e temeraria, fatta ad vn Dio: ma se cōsideriamo Christo cō habito di Peccatore, *Qui formam serui accepit*, Si può dire, in vn certo modo, giustissima, perche prendendo li nostri peccati sopra di se, e volendo liberarci dalla schiauitudine, conueniua prouasse quello, che con schiaui s'vsaua di farsi in quei tempi, per questo disse il deuoto Bernardo, *Non solum formam serui accepit, vt subesset, sed etiam formam mali serui, vt vapularet*. La onde il citato Diacono, meditando questo si atroce, ed'essecrabil'affronto, con altri appresso fatti al penante Signore esclama:

Philip. 2. v. 6.

Do-

Ser. de Passio. apud Bibliot. Homil. S.S. PP. t. 2 pagin. 1290.

Dolor, & lacrymę cor meum occupant, dum considero Dominum verbera, alapas, sputa, contumeliasq; tanta lenitate tolerantem.

Osseruasti mai per fortuna vn conuitato affamato ad vn lauto conuito, che alle prime viuande, che gli vengono parate auanti, scagliandosi, di quelle saporosamente ne mangia à sua voglia: tal'apunto mi si rapresenta auanti gli occhi il mio affamato Dio di pene, e de tormenti, che tal voglia significò con quelle parole. *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum.* cioè, secondo l'espositione dell'antico Settimio; *Figuram sanguinis sui Saluatoris implere concupiscebat*, Bramaua satollarsi alla sacra mēsa della sua passione di pene, tormenti, e guai, e bere il calice di vna infame, e dolorosa morte. Cōpare Malco con vna guāciata in mano come saporita viuāda, quella afferra con la faccia, e quella auidamente riceue. Vdite, come lo dice bene Ruberto Abbate. *Quam bonus est Vnigenitus, qui cū in forma Dei esset propter nos, accepit formā serui, & saturatus est opprobrijs, dans percutienti se maxillam.* E S. Paschasio ponderando quelle parole di Geremia Profeta. *Dabit percutienti se maxillā, saturabitur opprobrijs.* Dice, che veramente mostrò vna gran fame di pene, perche la satietà nascendo dall'auidità di mangiare, quell'hauere così di gala riceuuto quella guanciata, fù vn'effetto della fame, che haueua di patire, quasi dubitando, che altre viuande di tormenti maggiori gli mancassero, che pure nella mensa di quella passione gli erano apparecchiate. Ecco le parole di Paschasio. *Ostenditur auiditas desideriorum, cum dicitur, dabit percutienti se maxillam, & saturabitur opprobrijs, quoniam omnis saturitas ex auiditate sumendi nascitur.* Così dunque il nostro affamato Bene di pene mostrossi all'hora, *Ac si latè cibum, lautè, & splendidè sumeret*, dice Cornelio.

Luc. 22. u. 15.

Lib. contra Marcionem.

Apud Baezā lib. 4. c. c. 2. § 6 In Euā g. l. pag. 319. t. 1

Ierem. 3. v. 30

lib. 3. in Thren.

ibi pag. 874.

Questa auidità di pene conobbero quei scelerati, che gli ne procurauano à lor talento, perche, essendo in Croce Christo, à pūto come à lautissima mensa, gli dissero, *Si filius Dei es, descende de Cruce*, anzi, che quei superiori, e Scribi gli promisero credergli; *Descendat de Cruce, & credimus.* Guardate bene, che descenderà, partirà dalla croce, e bisognerà poi, che

Mat. 27 v. 40. 42.

gli crediate; Nò, Nò, siamo sicuri, che non patirà; perche conosciamo, che il suo gusto è star in Croce, come à mensa, e patir pene, come mangiar cibi delicati; faceuano queste slargate, perche conosceuano la di lui volontà di penare. Lo medita vn diuoto Contẽplatiuo. *Profectò constabat induratis Iudais se se rem difficilem, imo impossibilem quodammodo postulasse; nihil enim difficilius, quam Iesum à clauis, à Cruce, à doloribus, à vulneribus separari*; però diceuano. *Descendat de Cruce*; come à dire. *Descendat de mensa*: che siamo certi; che non patirà.

Escobar lib. 8. in Euang. sec. 3. n. 27 pag. 346. t. 1

O Christiani oue sete, che vorreste viuer nella bãbagia, vna morsicatura d'una zenzara vi passa le viscere, e pare che vi trafigga il cuore; vna parola, che à trauerso riceuiate, vi pare siate viui arrostiti, vn' affronto, che incontrate, vi dà la morte per rabbia. Oh miseri; se sapeste, che cosa vuol dire patire per Dio; felici uoi, non c'è altra strada per il Cielo, che quella del patire, e quel giorno, che non hauete prouato qualche pena, tenetelo per giorno, che non habbiate fatto viaggio per il Cielo. Sentite S. Doroteo. *Diem perdidisse, te puta, quo non sustinueris opprobria*. Christo ui precorre, seguitelo.

Cap. de Humil.

Mà mi direte, se hebbe tanta uoglia, e fame di penare, perche rispose alla percossa, e guanciata, che gli diede lo scelerato Malco, ed infame seruo? perche non riuoltar l'altra guancia, e riceuerne un'altra di buon cuore, come documentato haueua douersi fare; *Si quis te percusserit in dextera maxilla, prebe ei & alteram*? Rispondono li SS. P.P. al dubio accennato in molte guise. E prima il dottissimo Soarez dice, che il senso litterale di qsto testo è che cõ animo composto, e serena fronte dobbiamo tollerar quella guanciata, ed affronto, ed apparecchiarsi più tosto à riceuerne un'altra, che à uendicarsi della prima, che è apunto quello disse Agostino. *In præparatione animi*. Così s'intende quel conseglio di Christo, che perciò ancora il P. S. Basilio. *Mansuetè*, disse, *Atque immoto animo percutientem sustine*.

Mat. 5. v. 39.

In 3. p. tom. 2. disp. 35. sub initii pag. 342.

trac. 11 3. In Ioan. tom. 9.

Il P. S. Girolamo ponderando quella parola *Alteram*, intende dell'altra destra; mà non guancia

mà mano. *Percussa dextera nostra non debemus sinistram prabere; sed alteram, hoc est alteram dexteram*, cioè con la mano abbracciar l'offensore, ed'il percussore, che sia stato à te cagione d'vn tanto merito; la onde disse Simone di Cassia: *Cum quis odio te percutit, dextera charitatis constringe*.

Il Padre S. Ambrogio intende. *Prabe ei alteram*, non guancia; mà *alapam* non s'intende quel testo, che essendo percosso con vna guanciata, habbi da porgergli l'altra guancia; mà dare vn'amorosa guanciata d'vna piaceuole risposta, ancorche percosso, che restarà ripercosso, e suergognato il percussore, vedendoti così ben composto in fatto tale. *Congeres carbones super caput eius*, Lo farai con vn santo rossore in viso riconoscer nel cuore.

Rom. 12 v. 20.

Mà vn moderno scrittore dice, che Christo volse, che riceuendo vno vn schiaffo inuolontario, sia così ben disposto d'offerirsi volontariamente, per riceuerne vno volontario.

Mà ah, che il mio humanato Dio adempì affatto così il consiglio, che à Discepoli diede. *Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, prebe illi & alteram.*

Prima, perche sempre fù pronto, non solamente ad esporre l'altra guancia; mà in effetto tutto il corpo espose à maggior guanciate, à flagelli, à spine, ed'alla Croce stessa. *Hoc fecit non ostensione corporis, sed cordis preparatione, qui respondit, non solum alteram maxillam percussuro, sed totum corpus figendum preparauit in ligno*. Dice il Venerabile Prete Beda.

Apud Bibl. hom. SS. PP. pag. 1374. tom. 2.

Secondariamente osseruò il conseglio, che insegnò, secondo la mente di Gierolamo, pche se all'istesso Malco vna volta con la propria mano attaccò l'orecchio spiccatogli dal capo dal colpo del Discepolo Pietro, per certo era ben pronto ad abbracciarlo, e perdonargli ogni colpa, riconosciuto del suo errore.

Terzo à pontino à pontino osseruò pure il conseglio, secondo l'intendimento d'Ambrogio, perche diede la più mansueta, la più pia, e la più benigna risposta poteuasi dare. *Si malè locutus sum, testimonium perbibe de malo; si autem benè, cur me cadis?* perche, come nota Ambrogio, con tanta humanità rispose, come fanciullo, che non potesse disaffron-

tar il riceuuto affronto, *Quasi vir, qui se vendicare non posset, puerili loquebatur affectu.*

Finalmente osseruò il documento dato anco secōdo la spiegatione del moderno Scrittore, perche Christo tutti gli affronti furno da lui preuisti, e conosciuti, e volontariamente riceuuti, si che quella guanciata non fù à lui inuolontaria, mà volontaria, perche *Voluit pati*, e diede la guancia per riceuer il schiaffo, si che non occorreua, che porgesse l'altra, per riceuere vn'altra percossa volontaria, essendo anco volontaria la prima, *Dabit percutienti se maxillam*, cioè da sua posta volontariamente, così predisse Gerimia Profeta.

Estobar lib. 9. sect. 3. n. 25. pa. 376. to. 1.

Thren. 3 v. 30.

Mà non pensate mica, Signori, che questa guanciata fosse il solo affronto, e l'vnica, che riceuesse il mio Dio humanato, Signori nò: mà in q̃lla oscura notte, in quella prigione legato come assassino, oltre mille altri affronti di sputi, calci, pugni il mio Bene, per nostro bene, mille schiaffi sofferse. *Et Ministri alapis eum cędebant*. Et il P. S. Anselmo. *Nox in somnis tota ducitur, nulla prorsus requies illi pręstatur, alapis, & colaphis innocens mactatur.* Anzi, che Guglielmo Parisiense afferma, che tanti furono gli stratij, e pene, che sofferse il pio Signore, che solamente nel Giuditio finale sarãno, à confusione de Peccatori, conosciute. *Reuelabitur ignominia tua, & videbitur opprobrium tuum.*

Mar. 16 v. 65.

Gulielm In statione 3.

Isa. 47. v. 3.

Mà frà q̃ste miserie sofferte, ed'affronti tolerati mi par pur un gran che, che gli fossero bendati gli occhi, e chiuse quelle luci, che allumauano il mondo tutto, *Et ceperunt velare faciem eius*. Mà non solamẽte gli premè quest'affronto in propria persona; mà per quello di danno ne resultaua nell'anime loro. Velar la faccia di Dio? non è vn dire, non voglio esser beato? non è vn dire, io ricopro quella faccia in terra, per non vederla in Cielo. *Dorsum, & non faciem ostendam eis*. Erano costoro, come quelli, che voleuano honorar, e riuerir Iddio in tanto, in quanto non fosse rimirator delle loro sceleràgini. Alcuni adorauano il Sole, perche giunto all'Occaso potessero à briglia sciolta far male, senza esser visti da lui. Altri adorauano la Luna p̃ Dio, acciò nel giorno non haues-

Mar. 14 v. 65.

Ierem. 6. 18.

hauessero, chi mirasse il loro peruerso operare. *Alij solem ponebant Deum, vt, occidente Sole, sine Deo essent: alij verò Lunam, vt in die Deum non haberent*. dice Cirillo Gierosolomitano.

Catb. 3.

Peccatore, ti pensi, che Dio non veda le tue colpe eh'? Te n'accorgerai. Mà che faceua quel mansueto Agnellino frà quelli lupi infernali? andaua beando, cioè procurando bene à chi gli faceua male. *Et qui non nouerat peccatum, pro nobis peccatum fecit*, cioè, come se esso hauesse peccato, fece la penitenza de nostri errori, e come dice Ambrogio *Necesse fuit, vt erumnarum multitudinem, miserationum multitudo depelleret*.

2. Cor. 5 v. 21.

Vna notte all'improuiso fù assaltato da vn'incognito Cauagliere il figlio minore d'Isacco chiamato Giacobbe, e così fortemente combatterono ambidue, che la lotta non cessò fin'al giorno, *Et ecce vir, luctabatur cum eo vsque ad mane, & cum preualuisset Iacob, dixit ei Angelus, dimitte me, iam enim ascendit Aurora*. disse il Cauagliere, O là fammi questo fauore, ò caro, e valente lottatore, lasciami andare, che già cōpare il giorno.

Gen. 32 v. 24.

Quiui potrei ricercar, perche questo Cauagliere, che era il Verbo eterno, vestito con habito posticio da huomo, volesse fugir nel comparir l'Aurora; mà mi sbriga il dubio tosto il mio Santo Prete Beda, con dire, che il Verbo haueua vergogna comparir senza pene, e senza segno di Croce. *Erubuit apparere, corpore non plagato*; mà questo, per hora non ricerco; mà q̄llo, che desidero sapere, è, p̄che rispose Giacobbe. *Nō dimittam te, nisi benedixeris mihi*; mi par vn gran che, che vn vincitore, trionfatore dell'Auersario in pugna, richieda dal vinto, e superato d'esser benedetto: del che resta ammirato ancora Eusebio Gallicano; *Qui vincitur benedicit?* Dunque chi è vinto potrà dar bene? beneficare il vincitore? chi è legato darà libertà à chi legò? chi è oppresso renderà libero l'opprimente? Sì, Sì, Osseruiamo, Vditori, che cosa rappresenti Giacobbe, e che rappresenti quel Cauagliere, che intenderemo il mistero; In Giacobbe è figurato il popolo Giudeo, e nel Cauagliere il benedetto Christo, anzi, come dissi al parere di molti P.P. era l'istesso Verbo Eterno.

Homi. 8 de Pascha.

In

In Iacob Iudaeorum Populus, in Angelo Christus agnoscitur. Hora *qui vincitur benedicit*. Christo, che era schiaffeggiato, schernito, percosso, e superato dalli scelerati Giudei (perche volle così) è quello, che rende in contracambio mille beneditioni, mille fauori, e gratie. Santo Dio? mentre che loro erano nell'istesso atto d'oltreggiarlo, esso pensaua à fargli gratie. Esso, esso tratteneua la terra, che nõ s'aprisse, per diuorarli viui; fermaua gli fulmini dal Cielo, che non gl'inceneristero in vn baleno: afferraua la Spada degl'Angioli, che non restassero tutti vccisi. Insomma; mentre riceueua male, faceua bene.

Sedul.

Saluator patiens subiecto corpore totum
Sustinuit, nostrq; eque dedit sua membra saluti.

Veramente fù prodigioso quel fatto, che raccontan le sacre Storie di quel Leone dal fortissimo Sansone atterrato, e morto, che doppo essere senza vita, fù ritrouato nella di lui bocca miele, e dolcezza; *Et ecce examen Apũ in ore Leonis erat, & fauus mellis*; E chi non sà, che allegoricamente parlando rassembraua quel leone il nostro benignissimo Christo? *Vicit leo de tribu Iuda*; Leone di Paradiso, che con la sua incontrastabile forza sbaragliò, e distrusse l'inimico, mà fattosi come Agnellino, quasi cangiando costume, per amor dell'huomo, e contentandosi essere mal trattato, e suenato apre la bocca diuina, e bea *Bè, Bè*, e quella mostra piena di miele di benignità, e di dolcezza di Carità, non solamente à quel Malco, che così vituperosamente cõ schiaffezzarlo lo trattò; mà à tutti que' scelerati, che à lor voglia l'offesero. Vdite il Deuoto Padre della Borgogna, dico Bernardo, *Quam multus es, Domine, ad ignoscendum, quam magna multitudo dulcedinis tuę*.

Iudi. 14 v. 8.

Apoc. 5 v. 5. Cornel. ibi pag. 101.

Mi ricordo nelli anni mẽ saggi, e giouenili d'hauer letto nelle comedie di Terentio, se pur non erro, che vn'Amante scherzando cõ la sua Dama, che grandemente amaua, fù da quella percosso si grauemente, che nelle gote ne restorono gli impronti; Interrogato poscia dà Amici, chi così mal trattato l'hauesse *Quis te percussit*? rispose? *Amans Amantem peramanter*

per-

percussit. Questo io tengo per fauor di Dama, segno d'Amore è il riceuere vn schiaffo da chi si ama.

Santo Dio, Al mio Christo Inamorato della natura humana, quale per le colpe cōmesse fù cagione, che hoggi riceua vna si terribile guanciata, dimandiamo in gratia, *Qui te percussit?* Signor mio, che v'hà dato quel terribil schiaffo? forsi pieno di sdegno risponderà: quel scelerato Malco, à cui tanto bene io feci? quello, che pū oco fà, risanai della ferita hauuta? Nò, Nò, *Amans Amantem peramanter percussit*. Fauor di Dama. Io son'inamorato dell'anima, *Vulneratus charitate sum ego*. Questi affronti per l'amore, che porto all'huomo, mi son, come fauori d'Amici fatti. *His plagatus sum in domo eorum, qui diligebant me*. Patisco volontieri. Veramente disse pur bene il Sapiente Idiota. *Nimis languidè amat, qui pro amato pati recusat*.

Zach. 13. v. 6.

Imparate, Christiani, da Christo stesso à reprimer il fuoco de' vostri sdegni; nō siate così facili alla vendetta, perche: *Quam nos excusationem habebimus, si vituperati ad iram concitamur, qui tot tantaque sustinuisse Christum non ignoramus?*

D. Chrysost. hom 88. in Mat. t. 2

Ramentateui, che Dio vi permette tal volta gl'affronti, e l'ingiurie, per inuiarui al Cielo. Cingete la Spada, Cauaglieri, per diffesa, non per offesa: Pietro se ne seruì per offesa, e fù ripreso da Christo: È cosa da Christiano il far bene à chi fà male.

Oh, mi dirai: tutto và bene; mà se non mi disaffronto da gl'affronti, non sarò tenuto quel Gētilhuomo, che sono. Non sei più nobil già di Christo nò? e pure lui ti perdona l'ingiurie, che alla giornata gli fai, sodisfacendosi d'vn puro pentimento, e tù vuoi le scritture di sodisfattione: Che venghi chi t'offese con la corda al collo; mille puntigli vai cō il Demonio inuentando, e poi non ti contenti, se non vedi vscir il sangue dal petto di chi t'offese? contro il precetto ancora dell'Apostolo. *Sustinetis si quis in faciē vos cadit*.

Vide Auth. p p. ann. in festo s. Steph. pag. 94.

2. Cor. 11. v. 20.

Il P. S. Bernardo Gentilhuomo della Prouincia di Borgogna, percosso con vna guanciata da vn scelerato, benignamente rispose, Bisogna perdonare, perdonando à me Dio tante volte. *Oportet ignoscere, cum toties ignoscat mihi Deus*.

E San

E S. Christoforo, essendo da quel Prefetto con vn pugno in faccia offeso, rispose con la bocca di miele, se non fossi Christiano ti renderia la pariglia, *Repercuterem te, nisi Christianus essem*, E l'vno, e l'altro seguace di Christo, ed'imitatore di lui in terra, godono con esso lui il premio in Cielo.

Mà chi farà frà tante pene, affronti, e doglie, la penante, afflitta, e dolente Madre? Seguitò, dicono li Contemplatiui, non solamente con il cuore il suo Figlio, e col affetto; mà con il corpo ancora; doppo d'essere rauisata da Gioanni del modo era trattato nel Palaggio di Caifasso, e staua spettatrice à gl'atti di quella funesta tragedia, lo dice Metafraste, e fra gli oltraggi, che mirò fatti nella persona del Figlio, questo gli pareua fosse il più crudele all'hora apunto, quando fù con ferrata mano nella faccia percosso, e tanto fù il riuerbero della percossa della faccia di Christo alla faccia del cuor della Vergine, che à terra cadendo, quasi diuenne morta. *Quo ictu cecidit Virgo percussa, iniquo spectaculo, intimoque doloris affectu.*

Ildelphonsus de flores

Si che con ragione volendogli fare vn'encomio lo Spirito Santo, gli loda à merauiglia le gote; *Sicut fragmen mali punici, ita genę tuę, absque eo, quod intrinsecus latet:* Le guancie sono la sedia delle guanciate, per le quali vengono, come il Pomo granato, carmesine. Non hauete mai osseruato Vditori, il pomo granato maturo, come al difuori rosseggia bene, e frà il bianco, ed'il rosso, vn carmesino spicante si vede? hor così le guancie Verginee della Vergine alla percossa della guanciata, anzi guanciate del figlio, restorono, per la ripercussione tinte di rubicõdo colore al difuori; mà *Absque eo, quod intrinsecus latet*. dentro però del cuore affanni, dolori, e pene sentiua, Il Figlio nel corpo, la madre nell'animo. In quella notte dolorosa la Vergine, verso il Cielo mirante le stelle pregaua si ascondessero p pietà, la luna, che si coprisse di oscuro amanto per compassione, vedendo vn ministro à dare vna guanciata al Signore della Maestà. *Cum daret minister iniquitatis alapã Domino Maiestatis*. Dice S. Efrem, Mà *Absque eo, quod intrinsecus latet*. Dentro dal

de Martyrio Deiparæ c. 3. pag. 650.

Cant. 4. v. 3.

suo

ſuo cuore, però à ſomigliāza del Figlio, s'offeriua alle medeme pene, ed alli medemi obbrobrij, quando foſſe ſtato il volere di Dio, e ſe bene reſtaua affannata per il dolore del ſuo amato Bene, ſempre però viueua tutta raſſignata nelli decreti del Cielo. *Parata ſtetit ad quamlibet pœnam ſuſcipiendam, ſi percuſſoris manus, acceſſiſſet.*

Riſoluetemi in gratia vn dubio, Vditori, per fine del mio diſcorſo. La Vergine à queſto ſpettacolo di vedere à dare ſi fieramēte vna terribile guanciata al ſuo caro figlio, come in ritrouarſi ſpettatrice à tante ingiurie, ed'affronti à lui fatti, pianſe, ò non pianſe?

Se vogliamo ſeguire l'opinione del P.S. Anſelmo, ci conuerrà affermare, che la Vergine piangeſſe, *O quot fontes, Maria, lachrymarum emiſiſti?* Mà ſe vogliamo credere al P.S. Ambroſio, la Vergine per il gran dolore, ed eceſſiuo affanno, per la vehemente imaginatione delle ingiurie del Figlio, piangere non potea. *Mariam ſtātem lego, flentem non lego.* (In obitu Valenti.) E come dunque s'accordaranno inſieme queſti P. P.? Io vi dirò, Erano due addolorati per gli affronti, e pene di Chriſto, l'Eterno Padre, e Maria Vergine Madre (laſciatemi meditare à mio modo) il Padre (in quel ſenſo poſſiamo dire) era addolorato, vedendo la Diuinità ſua ſtrapazzata; la Madre ſcorgendo l'humanità dalla ſua Vergine carne preſa così affrontata; l'vno, e l'altra doueuano piangere; mà l'Eterno Padre non eſſendo capace di pianto, rinuncia la ſua parte delle lagrime à Maria, e queſto pianto per eſſer pianto per la Diuinità, era pianto ſpirituale, che la ſua ſtanza teneua nel Cuore; e quello di Maria per l'humanità doueua eſſer corporale, che il ſuo luogo nelli occhi era ripoſto; perciò le lagrime della Vergine vſciuano dal cuore, ed'alla fonte delli occhi ſcorrendo, cercauano l'vſcita; mà per la vehemenza dell'affanno, quaſi mancandogli la virtù per ſcacciarle, ritornauano à dietro, e così piangeua la Vergine, e non piangeua. Il pēſiero è d'Arnoldo Carnotenſe Abbate di Bonaualle, (De Septē Verbis Dom. ad verba illa mulier ecce: in Bib. V. PP. t. 1 pa. 386) *Emergebant quidem aliquando gemitus, ſed increpati reprimebantur, reuertebanturque in ſinum mentis, de quo prodibant, & quaſi in ſartagine confrigebāt in mente Mariæ.*

Ditemi vn puoco, qual'è

la lingua del dolore, ed il parlar della doglia? mi risponderete, esser la lagrima: dite bene: Vn'affannato sfogandosi con il parlare non si solleua? Si Signori.

La Verg. chiudeua la bocca alli dolori, che per il dolore del figlio prouaua: Quando sentì quella guanciata crudele, impressa nelle guancie Diuine, che con prodigioso Echo gli ripercosse nel cuore, il dolore voleua aprir la bocca, e solleuarsi col pianto; la Vergine gli prohibisce, e nō vuol, che parli, e non piange per costanza, e si contenta penare per dolore. *Imperabat dolori silentium*, dice Arnoldo; mà mentre Christo à maggior pene s'offeriua, lei à maggior doglie s'apparecchiaua; mentre Christo offeriua continuamente il suo Corpo, la Vergine sagrificaua lo spirito. *Christus carnem, Maria immolabat animam*, dice l'istesso Carnotense.

Vi lascio Vditori cō l'affannata Vergine, restate cō l'intrepida Maria, che tutta al diuin volere vniforme, prende cō cuore tutto ciò, che di affanno, e di pena pruoua il suo addolorato animo. Andate in pace.



A R

ARGOMENTO

Della negatione di Pietro cagionata dal troppo presumere di se stesso, e dal non fuggir il cinquettar di Donna, e perche fù da Dio permessa, e delle sue lagrime tirate da gli occhi di Christo.

Petrus sequebatur eũ à longè, et c. quẽ cũ vidisset Ancilla quadam sedẽtem ad lumen, et eum fuisset intuita, dixit, et hic cum illo erat, at ille negauit eũ dicẽs, mulier non noui illum.

Luc. 22.

VIdde in sogno quel Rè di Babilonia vna statua, che il capo teneua d'oro, il petto, e le braccia d'argento, il ventre di metallo, le coscie di bronzo, e li piedi di ferro, e di terra; ed essendo chiamato Daniele per ispiegar il sogno, in questa guisa gli fù chiaramente dichiarato. *Tu es ergo caput aureum, & post te consurget aliud regnum minus te, et regnum tertium aliud*; Con il rimanente; Tu sei il capo d'oro, e poi dal capo fai debole passaggio al petto, e più non parla dell'istesso Nabucodonosorre, mâ d'altro huomo. *Et post te consurget aliud regnum minus te*, cioè, *Alter Rex minor te*, è Metony- Dan. 2. v. 36.

 mia,

mia. e così dalla cognitione del petto d'argento al ventre di metallo, e dà questo alli piedi di ferro, e di terra sempre và rauuisãdo nuoua persona: Mà come vn'huomo solo haurà capo d'oro, petto d'argento, e piedi di terra è Riccardo Vittorino dice, che molte volte vna persona haurà il capo d'oro; mà l'istessa si fà d'argento, e l'istessa degenera in ferro, ed'in terra, e conchiude, *Quisquis ergo es, cum post caput aureum, iam ceperis pectus habere argenteum, vide quaeso, ne forte iam non sis ipse*. Guarda bene Christiano, che di oro, che sei finissimo, risplendentissimo non diuenti vil piombo, non ti tramuti in fangosa terra. Ecco il nostro Pietro, capo di tutto il drapello degl'Apostoli di Christo, tutto oro per la sua ardente carità verso il suo caro Maestro, che per esser interrogato, se l'amaua, quasi scorucciato disse, *Tù scis Domine, si amo te*; perde in questa notte oscura, oue il Sol di Giustitia viene velato, ed'oscurato affatto, *Et velauerunt eum*; Il splendore dell'oro alla presenza d'vna fantesca, quasi cangiando natura, in argento si muta l'amante Pietro, non più amante si mostra, perche, *Coram omnibus dicens, nescio quid dicis*: Poscia maggiormente da se stesso si parte, perche via più precipitosamẽte ricade, e dalli Aquiloni delle reiterate colpe, come bronzo indurato, *Iterum negauit cum iuramento*, E di bronzo si fà ferro, perche. *Cœpit detestari, & iurare, quia non nouisset hominem*, E finalmente il pouero Pietro, che si teneua stabile, e soda Pietra si vede con fondamento di fragil terra, che ad vn sassolino d'vna parola quella gran statua del Vicario di Christo, del Pontefice del Mondo, di Pietro, di Prencipe degli Apostoli diroccato à terra fatto moralmente in pezzi ed'in poluere vien portato per l'aria sopra l'ali de gl'Eoli, che in senso mistico veramente può dire l'istesso Pietro, *Homo non sum*, hauendo negato il suo Maestro, che prima tanto amaua, perche, *Sine Iesu nec vere est, nec vere viuit homo*, dice Ambrosio, che così ancor confessaua esser l'Apostolo Paolo, quando gli fosse mancato l'oro della Carità, *Si charitatem non habuero, nihil sum*. Oh misero che di se stesso troppo si confida.

De eruditione interiori, c. 31.

Io: 21. c. 15. v. 16

Luc. 22 v. 64

1. Cor. 13. v. 2

Si che andaremo, Sign. meditando, in che modo il Prencipe de gl'Apostoli venne à termine tale di negare il suo Maestro con triplicata negatione, e per qual fine S.D.M. quella permise, ch'apunto seruirà questo racconto, come per intermedio della nostra funesta tragedia.

Sò bene, Vditori, che la pietà d'Ilario, e d'Ambrogio vuole iscusare Pietro di cẽdo, che in q̃lle accenãte parole nõ negasse Christo, perche dicendo, *Non noui hominem, quem dicitis*, pare dicesse bene; perche coloro cercauano vn malfattore, vno, che souertiua il popolo, vn'istrione, e mago; Pietro disse, questo che voi pensate, io non lo conosco per tale, e se voi pure dite, se conosco Christo ancor come figlio di Dio, *Non noui eum*, perche il figlio di Dio, *Nemo nouit, nisi Pater*. Spiegationi degne dell'affetto de Santi; mà confessiamo pur noi, che Pietro abbattuto da timore souerchio, negò Christo in casa di Caifasso in quella notte oscura, vigilia di quel giorno più oscuro di mille notti, per l'ecclisse del Sole Diuino nel Cielo del Caluario; ed'è *de Fide* il crederlo, dice il dottissimo Soarez.

Apud Bib. bo: S. S. P. P. t. 2. pa. 1187

Apud Soarez in 3. p. t. 2. disp. 35. sec. p. pag. 344.

E chi vuol con pio affetto, dice Girolamo, diffendere Pietro, che non habbia peccato, viene à tassar Christo di mentitore, perche haueua detto in faccia del Prencipe de gl'Apostoli: In verità ti dico, che questa notte, auanti che il Gallo canti trè volte mi negarai: *Si enim iste non negaret, ergo mentitus est Dominus, qui dixerat: Amen dico tibi, quia hac nocte, ante quàm Gallus cantet, ter me negabis*; ed il medemo dice Agostino: mà se vogliamo con santa curiosità andar inuestigando la cagione della di lui caduta, ritrouaremo essere, e per parte di Pietro peccante, e per parte di Dio permettente.

In c. 26 Matt.

Trè cagioni furono quelle, che indussero il misero (e poi felice) Pietro à tal stato di essere rinegator del suo amato Maestro. La prima il presumer troppo di se stesso; la seconda il star assettato nell'atrio della Casa del Pontefice; e la terza il cinquettrare con la Portinara fantesca.

Haueua detto liberamẽte à Christo, *Etsi omnes scandalizati fuerint in te, ego non scandalizabor: Tecum paratus sum, & in carcerem, et in mortem ire*. Signor mio, e se bene tutti

Mat. 26 v. 33.

vi abbandonassero, io mai vi lascierò, nell'amor io son constante, vi sarò fedel amante: e pure con gli altri Apostoli titubò all'hora, quando viddero legato il Maestro, e condotto da Birri, se fosse ancor Dio, ò nò, che questo mostra Chiesa Santa nell'officio della settimana Santa, quando vengono tutte le candele estinte fuor che vna, p dinotare che tutti gli Apostoli vacillorono verso Christo, fuorche Maria Vergine, che costante nella credenza del suo figliuolo Dio, ed'huomo se ne stette. A Pietro, che tanto di se stesso sentiua, che si teneua sicuro di mai offendere Christo, replicò l'istesso Signore, *Amen dico tibi in hac nocte antequam Gallus cantet, ter me negabis*, Non far così il brauo Pietro, che per verità ti dico; Questa stessa notte, auanti che il Gallo canti, trè volte mi negarai, *Mihi promittis mortem tuam, & ter negabis vitam meam*, dice Agostino in persona di Christo. Saldo Pietro: si fida di se stesso, si tien sicuro, e dà vna mentita coperta all'istesso Signore, che non può dir bugia, *Et si oportuerit me mori, non te negabo*, ed'ecco il misero, che tanto di se haueua glorioso vanto, à terra, fatto traditore, non vna, non due, mà trè volte del suo Maestro, *Non noui hominem. Prius cecidit Petrus præsumendo, quàm negando*, dice vn Moderno, tre volte di se stesso presumette, e trè volte negò. Impariamo, Vditori, à nõ volar senz'ali; stiamo à terra, che non caderemo. Dobbiamo diffidar di noi stessi, e sempre dimandar il Diuino aggiuto, senza il quale vana è ogni nostra fatica, inutile ogni nostro sforzo, e fiacco ogni nostro sostegno, *Nisi Dominus ædificauerit domum, in vanum laborauerunt, qui ædificant eam, nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*

Corn. ibi pa. 479.

Tract. 66. in Io: t. 9. pag. 90. lit. C.

Celada in Iudith c. 8. n.

Psal. 126. v. 1

A singolar certame vennero il Garzonzello Ebreo, ed'il Gigante Filisteo, mà con differenti pensieri entrarono in arringo, poiche l'incirconciso spurio, pieno di fasto, ed'ardire, confidato nel suo cuore, spada, e lancia, si prometteua ogni sospirato trionfo, *Et dabo carnes tuas volatilibus Cœli, & bestijs terræ*; Mà il Pastorello pio con vn basso sentimento di se stesso, solamente armato di vna confidenza, e protettione diuina s'accinse al duello. *Tu venis ad me cum gladio, & hasta, & clypeo, ego autem venio*

3. Reg. 17. v. 44. et 45

nio ad te in nomine Domini, e così quelli rimase vinto, e questo il vincitore restò. Quelli fù à terra atterrato, *Et cecidit in faciem suam super terram*, E questi rimase il glorioso trionfatore, *Præualuitq; Dauid aduersus Phylisteum*. Se Pietro hauesse tenuto in cuore le parole di Christo, se non hauesse tanto fatto il brauo in voler con la spada diffender Christo, non l'hauerebbe con la lingua negato. Eh che non bisogna tanto presumer di noi stessi, Signori, *Non glorietur accintus eque, vt discinctus*; Non è bene squillar la tromba del trionfo, auanti la uittoria. Pietro si teneua sicuro auanti entrasse in guerra, Pietro confidaua di se assai; mà nella casa del Pontefice, come in arringo contro di quella gente resta miseramente uinto. *Petrus negauit, quia de sua constãtia fidebat*, disse l'Angelico; mà è ben uero, che dà questa caduta imparò una bella leuata, perche fatto accorto di non presumer più di se stesso, dimandato da Christo, se l'amaua, non disse, sì Signore, io ui amo più di tutti; io porrò la uita per uoi; nò nò; mà *Tù scis Domine, si amo te*. Hò fatto delle mie slargate per il passato, hò professato di voler far assai, e poi vi negai; non mi prometto più cosa alcuna, voi sapete, se vi amo, *Tù scis Domine, si amo te*, Laonde Agostino disse. *Ante tentationem Petrus præsumpsit de se, in tentatione didicit se.*

3.Reg. 20.v.11

La seconda causa della sua negatione fù l'entrar in casa di Caifasso, la qual negatione fù chiaramẽte preuista dal Santo Giobbe all'hora, che disse. *Si absorbuerit eum de loco suo, negabit eum, & dicet, non noui te* ed'assetandosi nell'atrio, stando neghittoso, *Sedebat foris in atrio*, Rouinò il mal accorto Pietro. Non c'è al Mondo il maggior mezzo, per rouinar vn'anima, quanto l'otio, *Tepiditate pressus Apostolus miserè corruit*, dice vn Moderno. Il conuersar con forfanti, in casa di manigoldi, star con le gambe à pendolone otiosamente assettato fù la sua rouina.

Iob.8. v.18.

Escobar l.9. sec. 5.n.22. tom.p. pa.386.

Poche hore auanti era stato auisato Pietro, che ben guardasse il fatto suo, perche il Demonio lo voleua ben tamessare; mà non con vno solo, ma con due, e con trè auisi ne fù amaestrato, *Vigilate*, ecco il primo, *Et orate*, ecco il secondo, *Ne intretis in tentationem*, ecco il terzo. Vedi il mio

Pie-

Pietro, e voi altri Apostoli bisogna ben tener gli occhi aperti, perche il lupo Infernale, *Circuit quærens quem devoret*, E bisogna far oratione, e dimandar aggiuto, perche da voi stessi non potrete cosa alcuna, e conuiene hauer l'occhio, che non cadiate in colpa, che così con tre auisi volle ancora mostrare à quell'anima, che stando assettata ne gl'agi, ed'otiosa non correua à Dio: *Surge, propera, & veni*. Nō star negletta, ed'otiosa: mà leuati, *Surge*; Mà camina pure, *Propera*, E vieni, che t'aspetto, *Et veni*; Perche il non andar auanti è vn ritornar adietro, però Gregorio Nisseno disse bene, *Qui surgit, tanquam surgere desinet, semper excitari nos oportet, nec vnquam est quiescēdum*. Pouero Pietro, Non fece l'insegnamento di Christo, non pose ben'à mente la lettione, che gli documentò nell'horto, non s'humigliò nell'oratione, riconoscendo il suo errore d'essersi gloriato di non hauer à negar Christo suo Maestro; mà volle star saldo, *Etsi oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Spiega li vanni Pietro d'vn'ardire di se stesso; mà nel bel del volo com'inesperto Icaro cade, e più non vola, più non dice di voler morire con Christo; mà finge di non esser suo Discepolo; stà sedendo con li staffieri, e canaglia; *Petrus autem sedebat foris in atrio*; e nega Christo, *Non sum, nō noui hominem*; La onde S. Paschasio ci essorta à considerare il tempo; nel quale negò Christo, *Consideremus tempus, in quo negat Christum, quando enim frigus obgelauerat*. All'hora, che incominciò à raffreddarsi da i feruori d'amore, quando staua lontano dal calor del Sole, e che *Sequebatur eum à longè*, all'hora, che *Sedebat* rouinò, e negò Christo; non bisognaua sedere, bisognaua andar auanti, e mantenere quel feruoreso spirito di patire, e di mai abbandonare il suo Maestro; *Sedebat, cum sibi esset semper currendum, ideo ex charitatis tepiditate corruit*.

p. Pet. 5. v. 8.

Cant. 2. 10.

Orat. 5. in Cant.

Non vi fermate, Christiani nella carriera, *Currite, ut comprehendatis*, E ricordateui del documēto de P. P. e Maestri della vita Spirituale; *In via Domini non progredi, est retrogredi*. Nella via di Dio il non andar auanti è vn tornar adietro, già ve lò dissi di sopra. Non bisogna sedere, ne meno dormire; mà vegliare nella via della virtù; L'Angelo disse, *Sedebo*, e rouinò con li suoi seguaci. O Beato Pietro, se quan-

p. Cor. 9. v. 24

Esa. 6. v. 1.

quando doueua far oratione colà nell'horto, non hauesse dormito, forsi non ha uerebbe negato Christo, per questo gli disse il Sign. *Simon dormis? non potuisti vna hora vigilare mecum?* Giuda, e gli soldati nemici vegliano, e tu dormi? non sai, che *Ad tentationem vadit, qui ad orationem non vadit?* Fà oratione, non la lasciare, perche à poco à poco sarai dal l'inimico cõmune superato. Pietro dorme, e Pietro nega Christo. Veramente è verissima quella sentenza di Siracide. *Qui spernit modica, paulatim decidet.*

D. Petrus Chryso. ser. 44.

Eccl. 19 v. 2.

Non bastò al Demonio per ben far dar del naso per terra al nostro Pietro, l'hauerlo stimolato à non segui re Christo dà vicino, *Sequebatur eum à longè*, E come dice Christiano, *A longè sequebatur, quia erat citò negaturus.* (Vna colpa veniale tal volta è la vigilia d'vna mortale) non gli bastò, che tenesse il piede in due staffe, il voler star con Christo, e non lasciar il Mondo, l'esser come terra de confini, il voler hauer pace con ambedue le parti nemiche (Ah Signori credetemi, che chi vuol seguir Christo, mà dà lontano, hà seco vicino il Demonio:) à lui non fù à bastanza l'hauere fatto entrar Pietro in casa di quei scommunicati, e fatto sedere frà loro, *Petrus sedebat*, che vuole ancora cimẽtarlo con vna fantesca portinaia, e farlo parlar in dialogo con lei, e dargli l'vltimo crollo, *Accessit ad illum Ancilla Ostiaria dicens, & tu cum ipso eras?* per farlo negar Christo rispondendo, *Non sum*. O come vorrei che ogn'vno di noi, quando habbiamo lasciato il peccato, e che siamo inuitati al giuoco di Primiera, potessimo così dire, *Non sum*, Non son più quello, hò protestato, e stabilito cangiar vita, e costumi, *Non sum*. Così disse quel Giouane à colei, che pensando d'allacciarlo, come altre volte fatto haueua, se gli parò auanti inuitandolo à sensuali piaceri, e perche esso fingeua non cõ noscerla, costei così gli disse, *Non me nosti? ego sum illa*, Non mi conosci, ò Giouine? io son quella tale: ed esso saggiamente rispose, ed io non son più quel tale: *Et ego non sum ille*, Perche haueua cangiato costume, ha ueua mutato vita. Pietro fece male à dire, *Non sum*, Quasi vergognandosi di ve nersi compagno, seguace, conoscitore di Christo; mà noi faremo bene à dire cõ

Diutb. mar. in Bib. bo. S. S. P. P. to. 2. pagin. 1058.

Mat. 26 Mar. 14 Luc. 22. Io: 18.

L ve-

verità *Non sum*, quando più non saremo seguaci del Mondo, conoscenti del senso, e che haueremo mutata faccia, e viuere, (e per vsar le parole del Santo Vecchio Filippo Neri) *Cangiato ciera.*

Bacc. in eius vita.

Veramente disse pur bene S. Massimo, facendo vn paralello frà Pietro, ed' Adamo; perche se Adamo hebbe il precetto di non toccar quel pomo, e l'Apostolo di non esser infedele al suo Maestro; se quello, sprezzato il diuieto di Dio, mangiò, e questo negò: Eua indusse Adamo alla intemperanza, ed'vna Donna portinaia indusse Pietro alla negatione, quella il primo huomo separò da Dio con le sue preghiere, e questa con la sacrilega dimanda separò Pietro da Christo: se colà in quella colpa v'interuennero Demonio, huomo, e donna, e quiui in quella caliginosa notte per la colpa di Pietro, v'interuennero Demonio, huomo, e dōna; V'era il Demonio, che come lupo rapace cercaua d'ogn'intorno di deuorare le pecorelle, che il loro Pastore seguiuano; vi era la Donna instigante, e vi fù Pietro peccante. *Est ergo eadem similitudo deceptionis in Petro, quę in Adam fuit,* dice S. Massimo.

Hom. 9.

Ioachino Sacerdote, (se fù pur esso) scriuendo li fatti illustri della S. Inditta frà le cose memorabili, che racconta, vna fù l'occisione d'Oloferne, le quali formali parole vsurpandomi con sua buona gratia, posso in altro senso applicarle al proposito nostro. *Vna mulier Hebręa fecit confusionem in domo regis Nabuchodonosor; ecce enim Holofernes iacet in terra, & caput eius non est in illo.* Vna Donna Ebrea hà partorito confusione nella corte del Rè Nabuchodonosore; imperoche ecco Oloferne giace in terra, ed' il capo di lui non è con esso. Ecco, ecco apunto, quanto bene possiamo noi dire il medesimo del nostro Pietro: Vna fantesca Hebrea hà posto confusione nella corte di Caifasso; imperoche Pietro Prencipe, e capo dell'Apostolico Collegio stà à terra, ed'il suo capo, che è il figliuol di Dio, che hà negato, non è più in lui: O miseria humana, Vn Pietro Prēcipe degli Apostoli, fondamento della Chiesa, à cui doueuano esser consignate le chiaui del Cielo, non dà vna Iocelle con martello pesante, e chiodo acuto armata; non dà vna Inditta con vna spada,

Iudith. 14. v. 16

da, non da vna Amazone; mà dà vna feminetta ferua, dà vna, che custodiua le chiaui del palazzo di Caifasso è battuto à terra, ed è vinto: Il Portinaro del Cielo dà vna Portinara d'vna casa d'vn'scelerato è superato.

Non vi tenete sicuri, Vditori, non vi fidate di voi stessi, temete l'ombra di Donna, se volete caminar bene, e ricordateui, che quel Demonio, che del mezzo d'vna Donna si seruì, per fare inciampare Adamo, e perder la sua innocenza, per fare incarcere il Casto Gioseppe, per far infiacchir vn Sansone, diuenir con brutta metamorfosi vn Dauide adultero, ed'homicida, vn Solomone Idolatra, vn Battista senza capo, quello istesso, p vna dõna moglie di Pilato chiamata Claudia (che poi si saluò) procurò impedir la Redentione humana; si seruì d'vna donetta, d'vna serua, d'vna Portinara, per far precipitar Pietro in negar Christo, *Negauit, quia mulierculam non depulit*, dice S. Cirillo Vescouo d'Alessandria.

Apud Bib. ho: S.S.P. P.t.2. pa.1362

Non mi dite, Signori, che si può mirar, e conuersar con donne, e star ne termini di ogni honestà, perche io vi cõcederò quello, che dite; mà vi dirò bene esser cosa difficile. Mille volte da questo Pergomo vè lo prouai.

Vide Author p.p. op. pag.29. 82. 231 & 3.p. del vano Amor spẽnato. pa. 155.

È vero che li Cherubini dell'Arca si mirauano l'vno con l'altro, e se volessimo credere à Rabino Solomone, ed'ad Arias Mõtano, haueuá vno la faccia di giouane, e l'altro di citella; *Respiciantq; se mutuò versis vultibus*, ed à mio credere si toccauano con l'ali, *Expandentes alas vtrumque latus propitiatorij tegant;* Mà è ancor vero, che erano Cherubini, che li loro affetti sono in Cielo; si che non deuono conuersare insieme persone ancor pie, e sante di differẽte sesso, perche non sono Cherubini, che non tengono nel petto il carattere del la purità Angelica; mà ricordateui pure, che l'arca di Dio era frà gl'istessi Cherubini, perche *Vnus in latere vno, & alter in altero*, E poi erano di legno. E non mi dite, che il Sole, e la Luna continuamente si amano, e continuamente si mirano, ne mai per sei milla, e più anni si sono auicinati l'vn l'altro, che ben può ancora vna persona, che risplenda, come vn Sole di virtù pratticare, e mirare vna Donna, che sia di beltà

Exod. 25. v. 20. Cornel. ibi. pa.515.

Cant. 6. v. 9. in terra, *Pulchra vt Luna*; senza comettere diffetto; perche vi risponderò, che li Cieli sono incorruttibili, e poi tal volta, ed il Sole, e la Luna danno in Eclisse. Basta, che restò eclissato Pietro da vna Dōna; Vna fā tesca gli fece perdere quel splendore, che gli abelliua l'anima.

Mà mia cara Vdienza, se haueste nelli vostri anni trapassati seguito Pietro in parlar con Donne, seguite ancor l'istesso in fugirle.

Doppo che fù Cristo riposto nel sepolcro andò con grand'affetto à quel luogo, come à caro tesoro; mà auanti giongesse colà incontrò le Marie, che lo auisorno, che già era risuscitato, e dalla gloriosa tōba partito. Luc. 24 v. 9. *Et regresse à monumento nuntiauerunt hac omnia illis vndecim*. Cioè che haueuano visto il sepolcro sēza il corpo di Christo, e che gl'Angioli gli haueuano detto, come già era resuscitato, e pur Pietro, che tanto amaua Christo non disse vna menoma parola à queste donne, che si sappia. E perche, ò Pietro, non discorri cō Maddalena del tuo caro Maestro? perche non vai ricercando il fatto à puntino à puntino? Nò nò *Petrus surgens cucurrit ad monumentum; mirans quod factum fuerit*. La creāza vuol, che tù parli à queste Sante Donne auanti parti: nò nò con vna donna parlai, e mi fece negar Christo mortale, e passibile, non voglio più parlar con Donne, acciò non mi faccino negar Christo, immortale, ed'impassibile, *Feminam non facilè audit, & vt veteranus miles non facilè credit*. dice S. Pietro Grisologo. Ser. 79. pa. 279.

Mà io non mi meraubglio per certo, che diroccasse Pietro, che li Discepoli s'allontanassero da Christo, che Malco gli dasse vna guanciata, che Caifas cosi stracciasse le vesti, che li suoi Ministri, Demonij incarnati hauessero ardire di beffeggiare la sapienza, oltraggiare la santità, oscurar la bellezza, infamar la gloria, e condannar l'istessa sōma Giustitia, e finalmente, che tutta la sua Corte fosse vn Chaos, perche vna Donna era la padrena, l'Ancella haueua le chiaui, *Dixit ergo Petro Ancilla ostiaria*, e questa *Fecit confusionem in Domo*. Male và quella Casa, in cui l'ancella è padrona; e che si può sperare habbia d'accadere al mio Giesù dentro di questa Casa in balia d'vna Donna; quella tal sfentura apunto, dubito.

to, Signori, che occorse al pouero Isboset, che per la portinara fù da due soldati occiso, *Et ostiaria domus obdormiuit*. Sig. legisti non mi concederete, che *Potestas traditur per clauium traditionem*? Dà vna serua, che tien consignate le chiaui, e che hà lei la padronanza di casa, e si può dir; la serua è la padrona; che si può sperar di buono, durante appressо una sì fatta custode la Signoria, e dominio?

2.Reg.4 v. 6. l.clau. 74 ff de contr. empt. apud Oinot, l. 4. tit. 15 §. possidere nu. 113. pd. 57.

Nella nostra interna casa due cose ritrouansi, il spirito, ed'il senso, la ragione, e la carne, quella deue comandare, questa seruire, *Sub te erit appetitus eius*. Disse Dio ad *Adamo*, *Et tu dominaberis illius*, e quando questa vuole le chiaui del cuore, e vuol dominare la famigliuola delle nostre passioni, sarà in casa la confusione, si vedranno strauaganze, e mille colpe, che ciò considerando Bernardo esclama, *Ancillam dominari, & dominam ancillari magna abusio est*. Ramentateui il commando, che fece la moglie di Abramo all'istesso Consorte, *Eijce Ancillam*. Bisogna scacciar la serua di Casa, leuargli la padronanza; fate che resti soggettata allo spirito, *Ecce Ancilla in manu tua est, vtere, vt libet*;

Gen. 4. v. 7.

Cap. 3. medit.

Gen. 2 v. 10. I

Bisogna tenerla mortificata, altrimenti metterà in iscompiglio, ed'in confusione la casa dell'anima vostra.

Mà ritorniamo à vedere, che faccia il benedetto Christo in vedersi negato, e rinegato dà chi l'haueua confessato à bocca aperta per Dio, *Tu es Christus Filius Dei*. Drugone Vescouo Ostiense và meditando l'affanno, e le pene di Christo in casa di Caifasso sofferte, e dice, che cresceuano assai per la negatione dell'Apostolo Pietro. *In domo Caiphæ colaphizatus est Christus, quia in domo Caiphæ colaphizatur Petrus*. Cioè à dire, perche fù schiaffezzato dalle parole d'vna fantesca Pietro, e Christo riceuette il medesimo affanno nel cuore, vedendo il Prencipe degli Apostoli battuto dà vna Donna, e constretto à negar il suo caro Maestro. *Heu crudele Ancillegenus, nullus carnifex sic Dominum exenteciauit, sic amantissimi pastoris viscera laniauit*. dice vn Sponitore dell'Euangeliche Storie. Non tanto di dolore gli apportorno gli sputi in faccia gettatigli, le percosse dategli, le parole ingiuriose dettegli, gli affronti apportatigli in quella dolorosa notte, nella quale *Modo vnus*,

De Sac. passio: apud monumēta Ortodox S.S.P.P

Pomphà radien. I. 4. c. 2. § 59. pag. 325. t. p.

L. med. cap. 7. *vnus, & modo alius contra eum verbis, & factis insultabant*, dice Bonauentura, *Et alapis, & colaphis innocens Iesus mactabatur*, Quanto di doglia gli annunciò la negatione triplicata del suo Vicario; questi furno trè chiodi, che gli trafissero l'anima, trè lancie, che gli spaccorno il cuore; onde vn graue Padre hebbe à dire, *Minus sensit mitissimus Dominus ab inimico seruo verberari, quam negari ab amico Petro*.

Drexel in Christo moriente p. 2. c. 3. § 2. pa. 73

Mà Dio mio, e perche permettesti, che Pietro, pietra fondamentale di vostra Chiesa si spezzasse dalle percosse di colpe? perche la colōna della Chiesa diroccò? perche il Prencipe degli Apostoli vi negò? questo dubio moue il moralissimo Pontefice S. Gregorio, e risponde; acciòche compassionasse alle cadute altrui, quando fosse in superiore dignità riposto. *Vt is, qui futurus erat Pastor Ecclesiæ in sua culpa disceret, qualiter alijs misereri debuisset*, Che è apunto quello, che prima disse Agostino, *Vt in clauibus esset fidelis Ianitor, in sententijs clementissimus dispensator*. Cō sacerdoti miei; P. P. Confessori vestiteui di pietà co' penitenti, e ricordateui, che à Dio è cara la pietà, e misericordia, e sempre (*quoad effecta*) più fece campeggiar l'amor, che la giustitia.

Hom. 21 in Euā. tom. 2. ser. 126 tom. 10

Pecca Adamo, e Dio lo uuol fare accorto del suo fallo, uuol l'emenda, e nō uuol la rouina di quello; e per ciò gli appare tutto uestito di pietà, ed'in forma di uno, che passeggi, *Cum audissent uocem domini Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem*, e lo chiamò, *Adamo ubi es?* L'Arciuescouo Cantuariense cittato dà un moderno; pondera quella parola *deambulantis*, e come non dica il testo *stantis*. Che differenza è frà uno, che stia, e d'uno, che camini? ui è questa differenza, che quello, che camina è in pericolo di cadere, non quello, che stà fermo. *Ambulans natura casu procliuis*, dice Plinio, Dio non può cadere, e'l suo proprio sito è stare (parliamo à modo nostro). *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum*. Ed'altroue, *Et supra sedem sedens*: e perche compare caminante, e passeggiante? per comparire in vna natura labile, e fragile, acciòche il peccatore, che è caduto, non habbi tanta paura. Diciamola. vuol castigare Adamo; mà lo vuol compatire; per documentarci,

Gen. 3. v. 8. Escobar l. 9. sect. 5. n. 16. pa. 385. tom. p.

Esai. 6. v. 1. Apoc. 4 v. 2.

tarci, che quando uogliamo coreggere, o punire il prossimo, si ricordiamo, che ancor noi habbiamo fatto de latini falsi, e se Dio non c'hauesse tenuto le mani, haureßimo fatto di peggio; Pietro Pontefice cade à terra per diuina permissione, e nega trè volte Christo, acciò compassioni gli altri. Vdite il P. S. Basilio, *Petrus lapsu instructus ad pietatem, est edoctus etiam alijs infirmis parcere.* Non compassionaua all'altrui cadute questo Prelato, che perciò sette volte sole di perdono ad' vn'istesso peccatore pareua assai, *Domine quoties peccabit frater meus, & dimittam ei? vsque septies?* Nò, nò, dice Christo, *Non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies:* (si prende un numero determinato p un indeterminato); ui vuol carità, ò Pietro, e compassione, ed acciò usasse cō altri la pietà, lò lasciò cader à terra.

Mat. 18 v. 22.

Dopo d'hauere sdrucciolato quel prodigo figlio in un mare di miserie, riconosciutosi de suoi errori cōmessi, risolue di tornarsene alla casa paterna, e dire. *Pater peccaui*; dà lontano lo scorge l'amoroso Padre, che simboleggia il pietoso Dio, *Et Misericordia motus accurrit, et cecidit super collum eius*; gli uà incontro, e gli cade in collo; e perche finse di cader quel pietoso padre? Volle mostrar compassione al caro figlio caduto, finse di cader ancor esso, per solleuar il figliuolo, *Vt simulans casum, eum, qui uere ceciderat, benignus alliciat, Cecidit ut erigeret iacentem*, dice S. Pietro Grisologo, volle con la caduta di Pietro il nostro Dio insegnarci, quanto dobbiamo hauer compassione, e pietà della misera caduta del prossimo, e procurargli benignamente una santa leuata.

Luc. 15 v. 21.

Ser. 3. pag. 8.

Christo frà scherni, affrōti, oltraggi, e tormenti sà, che il suo Pietro hà dato del naso per terra, lo conosce, come un'Asalone dà trè lāciate di colpe nell'animo ferito, e subito cō pietoso, e benigno occhio lo mira, e cō mutole parole lo inuita alla ricōciliatione, ed'alla gratia, *Et conuersus Dominus respexit Petrū.* Il che pōderando S. Leone Pontefice dice, *In illum conuersa est veritatis inspectio, vbi erat cordis facienda correctio.* E non pensate mica, che questo sguardo fosse solamente interno; perche essendo Christo nella stanza superiore, e Pietro nell'andito da basso, oue negò, desideroso

Ser. 3. de pass.

pur

pur di uedere chi negato haueua, asceſe in qualche modo la ſcala, e uidde, e fù mirato dalli occhi diuini; che quelle parole, *Conuerſus Dominus*, me ne fan certo; ſi che mirato con gl'occhi pietoſi; quel ſguardo eſterno paſsò ad'vn'occhiata interna, con la quale Christo toccò l'animo di Pietro, è gli parlò al cuore. E veramente *Amanti ſemel aſpexiſſe non ſufficit*, dice Gregorio, e come nota Griſoſtomo, *Chriſtus reſpiciens in Petrum, vocem dimiſit per intuitum*. E parmi con muttoli accenti gli fauellaſse in tal guiſa.

Suarez ſupra pa. 345.

Hō 25. in Euāg

O Pietro, ancora tù mi hai voltati i calcagni, e m'hai tradito? Ceſare nel Senato, vedendoſi dà congiurati nemici aſsaſſinato, ſcorgendo Caſsio con il pugnale sfodrato in atto di cauargli dal cuore l'anima à nome publico, non reſtò ammirata quella mente regia, e quel'inuitto Monarca; mà quando conobbe eſser frà quelli ancor fatto inimico Marco Bruto, all'hora iſtupito, che vno, che era al maggior ſegno da lui eſsaltato, che haueua riceuuti beneficij, e fauori infiniti, con le lagrime alli occhi di tenerezza diſse, *Et tu Brute fili mi*? Ancor tù Bruto mi tradiſci, e neghi? Così Chriſto nel vedere quelli maligni Ebrei calunniatori, che per ogni via gli dauan penè, e tētauano amazzarlo: manco male, doueua dire, ſono nemici paleſi; mà che vn'Apoſtolo Pietro, à cui tanti beneficij haueua fatto, venghi à tradirlo, à negarlo, ò queſto ſi, che paſsò le viſcere al mio humanato Signore, ben ſi doueua dire, *Et tù Petre fili mi?* Ancor tù ſei nel numero di coloro, che mi offendono, e machinano mille morti? Tù dici, che non mi conoſci? *Non noui hominem*, Non baſta, che lo dici, che con ſpergiuro l'affermi, che con eſsecrande deteſtationi lò ratifichi? E doue ſono quelle promeſse, che mi faceui di non abbandonarmi mai; mà dar la vita per me? *Animam meam pro te ponam*, e doue è quella cōfeſſione publica, che faceſti di tenermi per figliuol di Dio? *Tù es filius Dei viui*, Edoue è quel conoſcimento, che haueui, quando piegate le ginocchia à terra auanti di me nella naue, ti confeſsaui indegno de miei fauori? *Exi à me Domine, quia peccator ego ſum*. E doue è quella manifeſtatione fatta per tutto il Collegio Apoſtolico, ch'io haueſsi

Io. 13. v. 37.

Luc. 5. v. 8.

parole

Io: 6. v. 68. parole di vita eterna? *Domine ad quem ibimus? verba vitæ æternę habes?* Non ti ricordi di quelle gioie, che sopra il Monte Taborre godesti, che per il diletto voleui perpetuarti con me in
Mat. 17 v. 4. quel luogo? *Bonum est, nos hic esse.* Non ti ricordi, che mi conosceui, quando ti diedi le forze di caminar sopra l'acque, quando rachettai il mare, quando incatenai gli Eoli? Non mi negasti già, ne ti fui incognito, quando con cinque pani, e due pesci satiai cinque milla, e più persone, quando in mia compagnia eri al conuito di Zacheo, del Fariseo, e che nelle nozze di Canna Galilea vedesti l'acqua conuertirsi in vino; quando vedeui li ciechi vedere, li sordi vdire, li stroppiati caminare, e li morti risuscitare? Non mi negasti all'hora, che ti lauai li piedi, auanti, che ti cibassi del mio proprio corpo, e che me stesso sacramentato ti diedi in cibo? e doue è la cognitione passata? adesso mi hai negato? ben posso dire il detto di
c. 19. v. 13. Giobbe. *Qui me nouerant, obliti sunt mei,* Mà vi fù questa differenza, Vditori, frà Giulio Cesare da Bruto tradito, e Christo dà Pietro negato, che Giulio Cesare vedẽdo Bruto, per nõ vederlo si coperse col manto; mà Christo volse e vedere, e col'amoroso sguardo rauisar Pietro del suo fallo commesso. *Et conuersus Dominus respexit Petrum*, Dal qual sguardo così restò ferito quel cuore di Pietro, che ne vsciron fonti di dolorose lagrime, le quali come nota S. Leon Papa, *Ad diluendam culpam negationis virtutem sacri habuere baptismatis.* Che però il P. S. Ambrogio và osseruando, che l'effetto del pianto, e delle lagrime di Pietro fù l'amoroso, e diuino sguardo, *Negauit primo Petrus, & non fleuit, quia adhuc non respexit Dominus, negauit secundo, & non fleuit, quia adhuc non respexerat Dominus, negauit tertio, respexit Iesus, & ille amarissimè fleuit. O bonæ lachrymæ, quæ lauant culpam.* Ser. 9. de pass. D. Ambr. ibi.

O Consacerdoti miei restiamo in gratia documentati, quanto dobbiamo hauere à petto la saluezza dell'anime, Christo in tante pene, ed affanni, in tante angustie, e tormenti si ricorda di Pietro, che smarrita teneua la via del Cielo.

Mi souiene quello nella vita del P. S. Ignatio fondatore della Compagnia di Giesù si legge, che per pro- Ribadé. in eius vita.

M cu-

curar la salvezza d'vn anima non si curò di puor in rischio il suo proprio corpo, e più hebbero forza le fiamme della Carità per spingerlo, che l'acque delli timori per trattenerlo.

Sapeua, che vn misero, ed infelice, che il suo cuore donato hauea al senso, douea di notte tempo nel cuore dell'Inuerno trapassare vn ponte sopra d'vn gelato fiume per estinguere gl'ardori, che gli tormẽtauano le viscere. Ignatio non aspettò il misero alla ripa del fiume, come il benedetto Christo la Samaritana al

Io. 4. v. 6. pozzo assettato, *Et sedebat sic supra fontem* (veramente il benigno Signore, per insegnarci con humiltà di Paradiso volle, che si verificassero in Ignatio, come in altri Santi q̃lle parole, *Opera,*

Io. 14. v. 12. *quę ego facio, ipse faciet, & maiora horum faciet*) Mà nell'istesso fiume fin al collo immerso, frà quelle congelate acque inoltrato con flebili accenti fece accorto il misero della smarrita via, che ben s'auerrorno quelle parole; *Aquę multę non potuerunt extinguere charitatem, nec*

Cant. 8. v. 7. *flumina obruent illam.* Così il mio Giesù in un mar d'affanni immerso, da torrenti di pene circondato, *Cir-*

Ps 87. v. 18. *cundederunt me sicut aquę,* Non si smenticò di Pietro; mà con parlar de gl'occhi gli rauisò il smarrito sentiero, e la uia persa del Cielo, *Respexit Petrum, & vocem dimisit per intuitum.*

Mà non negò solamente il Prencipe delli Apostoli Christo; mà negò ancora la Madre M. V. perche, *Qui filiũ negat, matrem similiter negat;* Se Pietro professò di non conoscer Christo, in buona consequenza affirmò di non saper chi fosse sua madre; mà doppò d'hauersi uisto, come Nauicella nel mare della Corte, dà uenti di quella Canaglia sbattuto, frà le uoragini delle colpe sommerso, e se bene era pescatore, dall'onde delle negationi assorbito, fatto coraggio ricorse all'unico, e sicuro porto della sua salvezza. Pensano alcuni P.

P. piamente, che Pietro rauestosi delli falli comessi ricorresse per aiuto alla pijssima Vergine, e con lagrime d'affetto gli chiedesse pietà, e ritrouò misericordia; poiche essendo il primo peccatore (che si sappia) che à lei ricorresse era ben ragione, che ne riportasse la gratia sospirata dalla pietosa Madre, quale con mutole parole, intese dal suo caro figlio, gl'impe- *Apud Ildelph. de flores de martyrio Deiparę c. 3 §. 4. pa. 651.*

tro

trò del suo errore il pdono

Veramente disse bene Giouanni Geometra quando chiamò la Vergine, *Ius Ciuile, ius dirimens lites*, perche, come ad ella ricorre vn'anima con confidenza, fà che il figlio gli cōceda quello, che brama (quando sia per suo bene) Pietro secondo il stato, in che trouauasi di colpa, era fatto di discepolo di Christo seruo di Satanasso; ricorre alla Vergine per liberarsi da quel giogo, e schiauitudine, ed essa subito fà, che il figlio lo tolga dalle mani del demonio, e lo ritorni in sua gratia.

Io: Geo. ex hym. 4. in B. V. M. t. 3. Bib. V. V. P. P. pag. 443.

Imparate, Vditori, ad esser deuoti di M. V. Confidate nella di lei pietà.

Haueua creato Dio l'huomo; mà uedendolo solo gli uolse dare un'agiuto conueniente, *Non est bonum hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile sibi:* Alcuni S.S.P.P. affermano, che si come nel primo Adamo fù adombrato Christo, così in Eua Maria; Hora si può dire, che si come Ella fù data in aggiuto ad Adamo, così Maria in agiuto à Christo; nō pche Christo Dio, ed'huomo hauesse bisogno di Creatura alcuna; mà perche noi potessimo cō cōfidenza ad'essa ricorrere, ed'il suo figlio per mezo delle sue preghiere potesse conferire fauori, e gratie; *Sufficere poterat Christus, siquidē & omnis nostra sufficientia ex eo est, sed nobis non erat bonum, hominem esse solum,* dice Bernardo.

Gen. 2. v. 18.

La inargentata Luna riceue il splendore dal Sole, e però creata, come adiutrice del Sole, *Luminare maius, & luminare minus; maius est Christus, qui preest diei, idest iustis, luminare minus est Maria, quæ preest peccatoribus*, disse Vgone. Pouero peccatore, se fosse priuo di una tanta Auuocata; Laonde Tertulliano dice, che conoscea benissimo l'Eterno Dio, quāto doueua giouare per la saluezza dell'anime l'intercessione, ed aggiuto di Maria. *Sciebat illi sexum Mariæ profuturum.* Pietro dunque accorto ricorse alla Vergine, *Egressus foras*, ed'alli suoi benigni occhi, acciò pregasse il figlio, che non gli uoltasse le spalle; mà che gli donasse lagrime di pentimento, e di saluezza, e così quelle ottenne, *Et fleuit amarè*. Pietro pianse pentito le colpe, e ritornò p mezzo della Vergine più che mai caro à Dio,

Gen. 1. Vgo. ibi

Lib. 2. contra Marciō c. 11.

Peccatori habbiate alla Vergine diuotione uera, te-

netela per uostra Auocata, perche come dice S. Epifanio è tutt'occhi per rimirarui, e prouederui dal figlio ogni uostro bisogno, *Virgo multocula effecta est*, E tenetela per uostra Stella nel mare di questo Mondo, *Stella maris*, che ui mostrerà senz'altro il porto, e la uia del Cielo.

Ser. de Laud. Virg.

Termino, Vditori il discorso con solo auisarsi, che se hauete imitato Pietro peccante, e negante, imitatelo ancora penitente, e piangente, perche subito, che s'auidde dell'errore, *Egressus foras fleuit amarè*.

Christo N. parlò à questo Pietro, pietra fondamẽtale, *Tù es Petrus, et super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam*, e gli parlò con lo sguardo *respexit Petrum*, ed'essa pietra mandò abbondanza d'acqua, uerificandosi ancor in lui quelle parole, *Loquimini ad Petram, & illa dabit aquas*. Ah Sig. mio eccomi con Pietro bisognoso delle parole de uostri occhi diuini, *Respice in filium tuum; loquere ad Petram*, ecco il mio indurato cuore, ammolitelo con il calore de raggi, che dalli uostri diuini occhi si bene escono, fate, che mandi lagrime di pentimento delli errori commessi; *Iesu labentes respice, & nos videndo corrige, si respicis lapsi stabunt, fletuque culpa soluitur*.

Mat. 26. v. 75.

Nu. 20. v. 8.

Non aspettò N. tempo di far penitenza Pietro fin al giorno, nò, nò, mà udito il cantar del Gallo, sentendo il rimorso della coscienza, *Fleuit amarè*; Quando ui conoscete in peccato mortale, che Dio ne guardi il caso, riccorrete alla penitenza, e non aspettate, che si moltiplichino le colpe; scagliateui al Crocifisso, e dite, *Domine Iesu, liceat mihi cum Petro flere amarè, quia nequit cor meum, ut debet, te amare*. Signore hò peccato con Pietro, non hò mostrato quell'affetto doueuo, mi pẽto, datemi gratia che possi ancor con Pietro piangere il fallo. *Negaui te Creatorem frequentius, dum Creaturas tuas dilexi ardentius*. dice un Contemplatiuo. Il Ceruo ferito subito uà à cercar la piantagine per sanarsi, la Rondine l'herba Chelidonia. Il peccatore ferito dij di piglio alla penitenza. *Millies peccasti, millies penitere*: t'auisa Grisostomo.

Io: David in Paradiso sponsi Medit. 10. pag. 38.

Drexel. ius. sup. pag. 84.

Mà ricordati, che poco uale il pentirsi, quando nõ fuggi l'occasioni delle colpe, Pietro prima di piangere *Egresus foras* uscì dall'occasione, lasciò ciò che

lo cõdusse à peccare, ed il luogo, e quei scelerati, e la donna, ed'ogni cosa. *Egressus foras*, poi *Fleuit amarè*. Però t'auiso quel tale, *Si serio doles, dolendi causas fugies, quę in Aula Petrus deliquit, extra aulam deplorauit.*

Drexel. supra.

Mà io stupisco per certo, che Pietro dolente non dicesse, *Peccaui*. Il prodigo Figlio pentito mostrò la verità del pentimẽto con il dir *Peccaui*. Il Coronato Profeta confessa di pentirsi, e dice *Peccaui*. Giuda il scelerato vuol pentirsi, (mà non dà douero si pente) e dice *Peccaui*. E Pietro, che professa far vn pentimento dà par suo piange, e non parla? tramanda lagrime da gli occhi, e non vn *Peccaui* dalla bocca? Pietro si ricordò, che parlando negò Christo, e la lingua gli fù instrumento di colpa, diuisò così frà se stesso, S'io dico *Peccaui* con la lingua, non sarò creduto, perche la mia lingua vna volta, anzi trè volte, non disse il vero, quando negò, ch'io non era discepolo suo, che non lo conosceua, che non era in sua compagnia, e se hora dico *Peccaui*, sarà sospetto il mio dire. Gl'occhi parlino, il cuore dica lui con mutoli accenti *Peccaui*, le lagrime faccino testimonianza del mio dolore, che prouo in hauer offeso il mio Dio. Vdite S. Massimo Vescouo Turinense. *Ideò Petrus iam non vtitur sermone, quo fefellerat, quo peccauerat, ne per id ei non credatur ad confitendum, quo vsus fuerat ad negandum, & per hoc mauult causam suam flere, quam dicere, & quod voce negauerat, lacbrymis confiteri.* La lingua gli fù instrumẽto di colpa, la lingua Lasci, non se ne serue nel manifestar il suo pentimẽto all'hora; Fuggi tu ogn' occasione di colpa; se vuoi mostrar esser veramente pẽtito delli commessi errori.

Luc. 15. v. 8.
Psal. 50. v. 6.
Mat. 27. v. 4.

Hom. 9. apud Bib. bo. S. S. P. P. t. 2. pa. 1336

Staua Lotte detestando, ed'abborrendo affatto li nefandi peccati della sua Città di Sodoma, ed'alla porta della Città sedendo staua confuso; *Sedente Lot in foribus Ciuitatis*; Mà credete, che fosse colà sicuro? Signori nò, se l'Angelo di Dio non l'hauesse cõdotto affatto lontano, dubito sarebbe stato cõ quei scelerati dalla fiamma estinto. Molti si trouano, che fuggendo il peccato, restano però nell'occasioni della colpa; non è buona fuga.

Gen. 19. v. 1.

Và il Serpente à confabular con Eua, intrecciano discorsi, e non è terminato il dialogo, che la misera hà offeso Dio, trasgredendo il diui-

diuino diuieto: Hora ricerca S. Anastasio Sinaita, se partita Eua dal Serpente, ed' andata dà suo marito, ritornasse più dal istesso Serpente di nuouo à raggionar cō lui, e dice di nò: E la Scrittura Sacra nō dice, che più vi capitasse, *Cum ad maritum esset reuersa, non inuenimus amplius appropinquasse, aut cum serpente fuisse locutam.* Anzi che frà lei, e lui vi fù eterna la inimicitia, ed'odio, *Inimicitias ponam inter te, et mulierem.* E così deue essere; Chi ci fù occasione di colpe dobbiamo odiar, e fuggir come peste. Ecco il nostro generoso Pietro, che accortosi, che quel luogo, quella prattica, e quella Donna lo fece negar Christo, *Egressus foras,* Lasciò la Donna, quella canaglia, e quella casa, e pianse la sua caduta. *Et fleuit amarè*, ed à guisa di Serpente prudente, *Mutat locum ne videat cutem*, dice Settimio, che per la penitenza poscia, e per il pianto più racquistò del perso, *Maiorē gratiam reperit, quam amisit,* dice S. Massimo, e andate in pace.

Gen. 2. v.15.

Vide Auth. 2 p. oper. nel peccatore e sciolto.

Ho. 10. apud Bib. bo. supra pa.1337.

AR.

ARGOMENTO.

Giuda s'appicca disperato, ed à tal misero stato lo cõduce lo puorre in non cale la raccordanza de beneficij riceuuti, la cupidiggia dell'oro, ed il portarsi al fine della vita à far penitenza, laquale non hebbe li necessarij requisiti.

Tunc videns Iudas, quod damnatus esset, pænitentia ductus, retulit triginta argenteos Principibus Sacerdotum, dicens, peccaui tradens sanguinem iustum.

Matth. 27.

HOggi vi rappresento, Signori il più sconsigliato consilio, che mai fù visto nelli passati secoli, poiche con commun consiglio quegl' ignoranti Dottori, come dice Vrbano. *Cõgregati sunt Pharisei litterati, qui præsunt litteræ occidẽti,* ed accessori di tribunali, che al numero di 70. ascendeuano, in Casa di Caifasso la mattina per tempo, *Mane autem facto,* del Venerdì 25. di Marzo, che poi frà poche hore fù crocifisso, giudicorono quel Dio, che per beneficio loro, e di tutto il Mondo erà venuto dal Cielo in terra à pren-

Cornel. à Lapide in c. 27. Mat. v. p. pag. 505.

prĕder carne humana, per sciogliere e loro, e tutti dalle catene di Satanasso, per colpeuole di morte, *Reus est mortis*. e questa fù la colpa imputatagli, perche si teneua il uero Messia: O come bene si uerificano quelle parole *Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem*, Concilio, che non solamente errò nel fatto: mà contro la fede stessa, uolendo condănar Christo, perche si tenesse figliuol di Dio, e non fosse; e per timore, che Pilato non lo condănasse, uolle quel scelerato Pontefice mandarlo colà, come si dice, con la sentenza al collo. *Mane autem facto, consilium inierunt omnes Principes Sacerdotum, & seniores populi aduersus Iesum, ut eum morti traderent, & uinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Presidi*. Hor Giuda osserua il tutto, e vede, che gli vanno fallite le sue speranze, e vani i suoi dissegni, perche secondo alcuni contemplatiui pensaua, che Christo scampasse dalle lor mani, e che non fosse condannato à morte, e che esso douesse goder il danaro senza la morte del suo Maestro, e si pente con pentimento falso, e disperato s'appicca.

Psal. 13 v. 3.

Mat. 27 v. p.

E vn gran che vedersi in tempo di si abbondante vĕdemia, quanto fù nel tempo della passione di Christo, oue con si facil modo poteua ogn'vno seruirsi di quei diuini frutti, per giouamento dell'anima che Giuda Discepolo, ed'Apostolo di Christo s'appicasse si dannasse?

Già sapete l'historia, Vditori, che questo scelerato Apostata, (secondo però la commune opinione de P. P.) pensando leuarsi da gl'occhi, e Christo, e Condiscepoli, attratto da vna tenace cupidiggia d'oro, non vendette; mà vilmente offerse à manigoldi nemici il pretioso humanato Dio; *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradam?* Tanto odiaua Christo costui, che il suo nome non vuol dire; mà *eum*; e come vn Dio di stracci posto all'incanto, come al parere di Tertullia no taluolta vsauano gli Antichi con loro falsi Dei, per trenta danari lo diede; ò come dice il P. S. Girolamo, *Quasi vile tradens mancipium, illum in potestate ementiũ posuit*, e poi, chi può saper chi vaglia? *Nescit homo pretium eius*, disse Giobbe, ed' Ambrosio, *Quomodo poterat verum eius pretium comprehendi, cuius non potest meritum desi-*

Apud Barrad. l. 7. c. p. pa. 517 tom. 4.

In Apol. c. 13

In cap. 26 Mat

Iob 28. lib. 2. de Spir. S.

definiri; Mà accortosi dell'errore, e vanamente pensando non trouarsi al suo fallo perdono, dal Demonio sospinto, di se stesso fù crudel Homicida. Il che ponderando Ruberto Abbate fà vn paralello frà costui, ed Assalone, perche, se Assalone fù contro il suo padre crudele, e Giuda con il suo Maestro fù tiranno. Assalone abbandonà il padre, e Giuda abbandona Christo; Assalone vuol leuar il Regno à Dauide, e Giuda tenta sia oltraggiato Christo; e se Assalone resta appiccato ad vn'arbore, e Giuda è appiccato ad vn legno; e finalmente se Assalone fù dal suo Cauallo alla quercia lasciato, ed il Fariseo lasciò Giuda alla forca appiccato. *Ecce Absalon in Iuda, Iudas in Absalone, vterque sęuit in patrem, vterque Patrem deserit, vterque à Creaturarum auxilio deseritur: vterque pendet ab arbore, Absalonem relinquit Mulus, Iudam Pharisęus.*

Lib. 2. de Spiritu Sãcto c. 18.

E quante volte, e quante cō la voce della diuina gratia gli picchiò al cuore lo Spirito Santo, e lo richiamò dal (non dirò sonno; mà profondo letargo delle sue colpe, e non rispose? e quante volte nel Cenacolo, con parole di Paradiso, lo fece accorto del suo fallo, per rauuisargli il suo misero stato? e che non fece di beneficio, ò fauore à questo ingrato Giuda? lo elesse frà suoi Apostoli; lo fece suo tesoriere, e dell'elemosine assoluto amministratore; il di lui padre liberò dalla lebbra, la di lui madre dalla paralisia; per trè anni continui gli communicò mille fauori, e con li suoi più cari lo sopportò, lo ammaestrò con documenti di Paradiso; quando gli mormorò in faccia, per l'ossequio di Maddalena lo dissimulò; finalmente turbato, perche si vide à rapir dal lupo dell'Inferno la pecorella cara, gli disse, senza nominarlo, *Vnus vestrum tradet me*, e di più lo tolera nella Cena, non lo mira con occhio torto; gli permette, che nel suo piatto mangi, e gli auisa; *Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet*; Mà non si muoue Giuda: (ogn'vno deue mangiar nel suo piatto, ogn'vno cōtentarsi del suo stato, se Giuda hauesse mangiato nel suo piatto, e fosse stato nel suo posto, e conditione di pouero Discepolo, non haurebbe negato Christo, ne si sarebbe dannato.) gli minaccia castighi, acciò s'emendi; *Vę homini illi, per quem*

Drexel. in Christo morien. p. 2 c. 2. pa. 68.

Io: 13. v. 21.

D.Th. in catena. *quem filius hominis tradetur; bonū erat ei, si natus non fuisset homo ille*, che però disse l'Angelico, *Vt quem pudor non vicerat, corrigant denunciata supplicia:* Mà niente si muoue l'ostinato, ne pone mente alle diuine parole: fù il primo, à chi da Christo fossero con sì gran carità lauati gli piedi, *Vt de Proditore suo bene mereretur, eumque beneficio quodam obligaret singulari*, dice il Maldonato. E se miracolo fù grande il vedere in Cielo vna Donna, che sotto li piedi teneua la Luna, *Signum magnum in Cęlis, Luna sub pedibus eius*, à mio credere sarà *Signum maius*, miracolo maggiore, che in terra si veda il Sole di Giustitia sotto gli piedi d'vn traditore Giuda; *Sol sub pedibus eius*, E pure à costui tutto fù nulla: gli diede il suo Corpo; ed'il suo sangue in cibo, e beuanda; lo baciò, per calorargli quell'aggiacciato cuore. Niente gli gioua, và ad appiccarsi, e Dio vuole, secondo il parere di Zigabono, che da alcuni trapassãdo per doue era attaccato, fosse dispiccato, e liberato, acciò ancora si pentisse del commesso fallo; mà via più duro quest'ostinato Apostata, ritorna ad appiccarsi, e secondo il sentimento di Teofilato l'arbore s'inchinò, per riporlo in terra, per dargli tempo di penitenza. In somma Christo non lasciò alcun mezzo, per saluarlo, che ne fece anco di questo protesta d'hauer fatto ogni sforzo, per il desiderio, che quell'anima non perisse, *Et protestatus est*. E pure non vuolse, vuol morire disperato, e dannato, e ciò auuēne, perche *Oblitus fuerat omnium, quę viderat*, dice l'Angelico Dottore.

Ap. 12. v. 1.

Io. 13. v. 21.

O quanto habbiamo occasione Signori, di star humili, e di caminar à terra: Vn Giuda del Collegio Apostolico vende Christo, e poi disperato s'appicca? Restiamo, Signori, documentati, di non sprezzar le picchiate di Christo, perche in una può consister la nostra salute; se Giuda nel Cenacolo, ed'altroue, hauesse risposto, e corrisposto alli suoi fauori, Giuda non sarebbe dannato. Dannasi il misero in tempo, che s'apprestauano rimedij, per liberar ogn'uno dall'Inferno, quando staua per sacrificarsi l'Agnello diuino, per la salute commune, ed'esso uuol dannarsi, e uuol, che quel sangue immaculato à se non gioui? *O cęcitatem Proditoris*, esclama Grisostomo

Vide Auth. p.p. Annual. ser. de S. Andrea. pag. 11.

Ho. 83. in Mat.

mo, *Qui cum ineffabilibus misterijs communicasset, idem permansit, & in melius commutari noluit.*

Questo Sacrilegio così grande del peccato di Giuda prende la principale deformità, ò Signori, dall'hauerlo paragonato alle Creature mondane. Sò bene, che ancora Pietro fece il simile vna fiata; mà l'ignoranza l'iscusò. Vdite. Racconta l'Euangelista la negatione trina di Pietro, *At ille negauit, dicens, neque scio; neque noui quid dicas.* E non riprende Pietro per questo gran peccato; mà quando sopra il Monte Taborre lò confessò per Signore, *Domine, bonū est, nos hic esse, si vis, faciamus hic tria tabernacula, tibi vnum, Moysi vnum, & Eliæ vnum,* All'hora l'Euangelista dice, *Nonsciebat, quid diceret;* Quasi volesse dire, Pietro hà negato Christo, è vero, è vn gran peccato; mà l'hauerlo confessato per Dio, e puoi paregiarlo alle creature, e tenerlo di caratto vguale con loro, quando dalli splēdori astratto, quando fuor di se, quasi non fosse stato, hauerebbe commesso il destillato de' peccati; mà, mà, *Nesciebat quid diceret,* è in parte iscusato, *Quid vindice* Christo, per bocca di Timoteo Antiocheno, *Tria tabernacula construere cupis? me Dominum similem seruis facis, occasionē blasphemiæ Ariano præbes: cum Creaturis habitationem vis assignare?* e S. Tito *Non connumerantur Domino Serui, neq: comparantur Creaturæ Creatori,* E perche voleua far tutti vguali, *Nesciebat quid diceret* (Parlò però d'amore Pietro, *In ædificatione tabernaculorum signum amoris ostendit,* dice vn Contemplatiuo.) Mà Giuda pieno di liuore, pieno di mal'animo paregia Christo ad'vna bestia, lo vende, come Agnello. Era tempo, che si mangiaua l'Agnello, ed'ogni Casa procuraua comprarne, per sodisfar alla legge; Giuda lò sà, e và ad offerirlo, *Quid vultis mihi dare?* Cercate Agnello, ecco, che ve ne vendo vno, *Vendidit emptorē, imo Redemptorem omnium, quando Agnus Paschæ quærebatur, & vendebatur per singulas Domos eum manducaturas,* dice Ruberto Abbate, ò Agnello pretioso, *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata Mundi.*

Ah anime mie, manco male, che vn'inimico di Christo palese hauesse pareggiato il suo Maestro ad vn'Agnello, e che l'hauesse venduto per trenta danari: mà vn'Apostolo più caro, di cui disse, *Homo pacis meæ, in*

Mar. 14 v. 68.
Mat. 17 v. 4.
Orat. de Transf.
Apud Escobar. lib. 7. sec. 5. n. 16. et 19 pa. 306 tom. p.
Io. 1. v. 29.

Ps. 40. v. 10. *quo sperabam, qui edebat panes mecum magnificauit super me supplantationem*, ò con altri, *Leuauit aduersum me calcaneũ.* Che hà mangiato della sua carità, che è stato cibato della sua carne, abbeuerato del suo sangue, hà venduto per prezzo così infame, chi è d'infinito valore; Vn Discepolo, che nel numero de 12. Apostoli l'haueua collocato, e datogli tanti fauori, e gratie, mostratigli li secreti del suo cuore, ornatolo delle virtù di scacciar Demoni da gli offessi, di far portenti, e miracoli, e l'hà venduto? mà manco male, quando l'hauesse venduto à persona amica, che l'hauesse ben'accolto, e trattato, mà à persone nemiche, à gente perfida, piena di odio, contro la sua diuina persona, à Scribi, Farisei, e Canaglia infame? questo fù il coltello d'acerbissimo dolore, che passò le viscere al mio humanato Dio.

Mà e quante volte, e quãte l'hai tù venduto, Peccatore, per manco di 30. danari? per vna sensualità vender Iddio? per vn pensiero lasciuo vender'vn'infinito tesoro? mà, ah mio pietoso Signore volesti esser puoco stimato, acciò da gli huomini fosti comperato; lò dice S. Paolino *Ipse nobis hac pietate pretiosior,* Ep. 4 *quod se uili vult ęstimari, vt ab hominibus ematur.* Per questo disse Agostino, *Tantum valet, quantum habes.* Non hai altro, per comprar Christo, che vn tozzo di pane? da quello, *Et habebis illum.* Non hai altro, che vna tazza di acqua? quella dà, e lò comprerai. *Da, & habebis illum,* Non hai niente? dà te stesso, e quello haurai, *Da te, & habebis illum.* Per questo volse, che Giuda ritornasse il prezzo de 30. danari, per mostrarci, che se bene, il suo valore è infinito, si contenta però, per darci se stesso, del nostro puro affetto, del nostro cuore, *Date ipsum, & habebis illum.* Senti, che per bocca di vn Contemplatiuo lo dice lui stesso, *Si tantillum pretium tu non habes, te certe habes, da te, et me accipe.* E questo chiede in cãbio: *Fili prabe mihi cor tuũ.* Laonde disse bene S. Paolino citato. *Nos ille vult pretiosos facere sui muneris vilitate.*

D. Aug hom. 13 lib. 50. t. 10. pag. 97.

Io: David in Paradiso sponsi medit. p. pa. 4. Pao. 23 v. 26.

Parla Isaia Profeta di Christo benedetto à noi concesso in questo modo; *Paruulus natus est nobis, filius datus est nobis.* Mà e perche dice, che ci è dato vn fanciullo? forsi Christo fanciullo non era di tanta grãdezza, e stima, quanto Christo adulto, e fatto huome?

Isa. 9. v. 6.

tanto

tanto era Dio huomo fanciullo, quanto di età di 33. anni, e se bene si dice, che *Proficiebat spiritu, & sapientia.* Questo però si verificaua, *In estimatione hominum, et quoad actus exteriores.* Risponde il Contemplatiuo Bernardo, che si dice esserci dato vn fanciullo, perche puoco ci vuole à contentarlo: Vn fanciullino gode, quando se gli dona vn pomino, per vna noce; ogni gran cosa
Tra. 26 in Io:t.9 lascia, *Nuces puero demonstrãtur, & trahitur,* dice Agostino. Hor così Christo si contenta di vendere se stesso per vn pomo, per vna tazza d'acqua, e per vn sospiro.
Cap. 2. de prec. vitis. *Puer natus est nobis, vt paruulis munusculis consoletur, quia paruum parua decent,* dice il mellifluo Padre, e ciò per beneficio dell'anima nostra.

Io: Dauid suprapag. 1. *Qui tribus appendit digitis mare, sydera, terras,*
(O auin e pondus) quam leue pondus habet.

dice quel Contemplatiuo.

Hom. 5. de penit. Il Padre S. Gio: Grisostomo ponderando il stato di questo mondo lò rassomigliò ad'una fiera, oue si procura di comperar buõ mercato, e uender caro: E perche ancor noi non entriamo in simil sorte de negotianti? Per un pezzo di pane, dato ad un bisognoso, comprar Iddio? Vendere un sospiro à Dio per un tesoro infinito? Mà Signori alle uolte per la scarsezza di Compratori, le belle gioie hanno uil prezzo: Puochi uogliono comprar li tesori Celesti, e per questo *Calestia uilescunt*, e tanto, che con un soldo si compra il Cielo; si compra Iddio, *Da micam, & accipe Calum*, dice Agostino. Vidè Aut. 2. p. Ann. dom. p. post Pē. pag. 21.

A cõprar li mõdani diletti infiniti si ritrouano, che profondano oro, ed'ogni hauere; mà per Dio non si uuol dare un soldo. Guai à noi, dice un Moderno, che siamo seguaci di Giuda, che stima più le cose transitorie, e frali, che le celesti permanenti, e degne. *Ve nobis, qui cecitatem proditoris sequentes, eterna uili caduca magno astimamus pretio, imo potius contemptis celestibus per omne nefas uoluptates emuntur* Hō. 13. in lib. 90. t. 10 pag. 97. Baezal. 4 c. 3. § 3. pag. 330. t. p

Mi pare, che auerrà à costoro, che sanno così ben negotiare, che per così puoco prezzo comprano Dio, quello apunto occorre à quel contadinello, che uol comprar cõ puochi soldi un desiderato tabarro. Và dal Mercante, quello mira, e gli piace; mà lo biasma, ritroua ogni neo

neo, che può, acciò possa tener il prezzo basso, finalmente per buon mercato lo compra, mà subito partito dalla botega, inalza fin'alle Stelle quella spesa fatta, la stima senza pari, si gloria, e si consola; lo dice lo Spirito Santo. *Malum est, malum est, dicit omnis emptor, & cum decesserit, tunc gloriabitur.* Così auerrà à chi haurà saputo comprar Iddio, e se bene al comprator parrà caro tal volta il prezzo per sentir qualche repugnanza in isborsar quella moneta, cō che si compran le cose Celesti, che è il proprio cuore, affetto, e se stesso, e tal volta dirà, *Malum est, malum est.* Il mortificar il senso mi punge il cuore, *Malum est.* Il chiuder gl'occhi, e non veder mi trafigge il petto, *Malum est*, Il bassar il capo, *Malum est*, Mà partito dal Mondo, e godendo quel bene infinito, per si vil prezzo comperato, ò che gusto, ò che diletto, *Tunc gloriabitur*, Per vna cosa così vile, che diedi in vita, godo, e posseдо Dio? *Manhù, Manhù, quid est hoc? quid est hoc?* Vdite il Beato Salonio, *Ille veraciter est emptor, qui sibi æterna in Cœlis comparare desiderat; ipse nimirum emere studet terrenis Cœlestia. Talis ergo emptor quicquid patitur in præsenti, malum esse dicit, tamen, cū decesserit de Mūdo, tunc gloriatur, quia ad Beatitudinem peruenit.*

Prou. 20. v. 14

Exod. 16. n. 5. apud Cornel. ibi pa. 144.

Vn'altro sentimento io cauo dal vedere, che quel danaro, che hebbe il scelerato Giuda per il suo sacrilego tradimento, volendosi ritornare à quella Ribaldaglia de Farisei, conoscendo à loro mal grado, che Christo vuol esser comperato, anco senza danari, e che dà ogni pouero possa esser posseduto, non permette Dio, che fosse da quelli accettato, siche ne da Dio, ne da Giuda furono posseduti quelli danari; proprio delle ricchezze mal acquistate, che vanno, come vengono. *Restituit Iudas*, esclama Aurelio Affricano, *Pecuniā Pharisæis, sed nec Pharisæi eam receperunt*. E la ragione è, perche il danaro mal acquistato non è accetto à Dio, ne gioua à chi lo possede. *Pecunia male parta, nec apud Iudā cōmoratur, nec à Iudæis retinetur*, dice vn Contemplatiuo; laonde il Coronato Profeta, parlando, al pater di Nicolò, apunto del scelerato Giuda, ed in lui à tutti gli auari del Mondo, disse *Scrutetur Fœnerator omnē substantiam eius, & diripiant alieni labores eius.* Vn che habbia impiegato il suo Cuore nelle fezze della terra, in ac-

D. Aug. ser. 128 de tēpo. tom. 10.

Ps. 108 v. 11.

accumular ricchezze, *Per fas, & per nefas*, questo alla fine non le goderà, e li stranieri nelli suoi stenti trionfaranno, e nelli suoi sudori uiueranno cōmodi *Colligat fiscus omnia, quę ipsius sunt*, dice Genebrardo secondo il detto del P.S. Bernardo, *Quę non capit Christus, capit Fiscus*. Giuda era tutto dato al danaro, che per l'auidità uendette Christo, era ladro, *Fur erat*, che decimaua le elemosine donate per carità al Collegio Apostolico p sostētamento; e Giuda non gode cosa alcuna. *Vbi lucrū, ibi damnum: lucrum in arca, damnum in conscientia*, disse Aurelio Santo, parlando degli illeciti guadagni.

D Aug ser. 215 de tēp. tom. 10

Quindi ritrouandosi presente, quando l'inamorata di Dio Maddalena mostrò quei segni di cordial affetto uerso il sposo dell'anima sua con vngergli li sacrati piedi con il pretioso balsamo, n'hebbe à male, e disse brontollando, *Vt quid perditio hæc? Poterat unguentum istud uenundari trecentis denarijs*, O che perdita è questa? si poteua uendere questo vnguento pretioso trencento reali. Di trecento reali, che io haueßi nelle mani, tienta io me ne rubbaria, à dieci per cento; Così pensa Ruberto Abbate. Io mi voglio riffar nel sangue di questo, che permette sia così malamente consumato questo balsamo, e vende Christo per li trenta danari, *Illi constituerūt ei triginta argenteos*, volendo far la compensatione col sangue dell'innocente Agnello di quello, non haueua potuto rubbare. Lò dice il P.S. Girolamo, *Infęlix Iudas damnum, quod ex effusione vnguenti se fecisse credebat, vult Magistri pretio compensare.* Ah scelerato, infame, apprezzi l'vnguento di Maddalena 300. reali, ed'il sangue di Christo solamente 30? Mà questi 30. realoni Spagnuoli, come vuole Ambrosio, gli furono 30. gradini, che lo condussero all'Inferno, auertandosi apunto il detto dell'istesso Arciuescouo, *Diuitiarum cumuli ferales tumuli.*

Mar. 14 v. 5.

In c. 26 Mat. in t. 3. pag. 128. col. 2.

Mat. 26 v. 15.

Apud Cor. ibi pa. 466

Lib. 3. de Spiritu Sanc. c. 18. Ex l. de Caim, et Abel c. 9.

Ed'osseruate, quanto era attaccato costui al danaro, che in vece di andare esso al tempio à chieder à Dio perdono del commesso errore, portò colà il danaro, come cosa da lui adorata per Idolo, *Et proiectis argēteis in templo*, ed'esso andò ad appiccarsi, *Recessit, & abiens laqueo se suspendit.* Il qual fatto meditato da Drugone Ostiense, istupisce della cu-

Mat. 27 v. 4.

pi-

pidiggia di questo scelerato Ecclesiastico, che accortosi del fallo, doueua gettar il dinaro in vn sterquilinio, e ricorrer à chieder perdono à Dio; mà più si curò dell'oro, che di se stesso; che del Cielo, che di Dio. *Ecce infelix, qualiter excęcatus est, non proicit argenteos in sterquilinio; maluit, enim se ipsum perdere, quam denarios perire: denarios Templo; se ipsum laqueo addixit.* Li danari in salua, l'anima nell'Inferno; per questo dice S. Leon Papa, che Giuda non lasciò Christo, ne l'abbandonò, come gli altri Discepoli per timore, *Et relicto eofugerunt*, mà per interesse del danaro, per l'auaritia, e Cupidiggia dell'oro, *Non timoris perturbatione Christum deseruit: sed pecunię cupiditate distraxit.*

Drugo de Sacram. Passionis.

Dirò più. N. à tanta cupidiggia diuenne questo scelerato Apostolo, che per nō spender danari volle morir insepolto, il pensiero è d'vn moderno dottore, *Accipite istorū Auarorū exemplar, & ducem Iudam, quod non vtatur bonis substātię suæ, sepulturaque careat.* Giōti al periodo di sua vita costoro, non altro hanno in cuore, che il danaro, Non si ricordano del Cielo, di Dio, ne dell'anima propria, e tanto muoiono abarbicati all'oro, che anco doppo morte vorrebbero fosse adorato; Questa razza di gēte dice Siracide sarebbe meglio, non fosse nata al mondo, *Si quispiam genuerit centum liberos, & vixerit multum annos, & plures dies ętatis habuerit, & anima illius non vtatur bonis substantię suę, sepulturaque careat, de hoc ergo pronuncio, quod melior illo sit abortiuus*, E perciò con ragione fù detto di Giuda. *Melior erat ei; si natus non fuisset homo ille.*

Baezā lib. 4. c. 3. §. 8. pag. 331 tom. p.

Eccles. 6: v. 3.

Māt. 26 v. 24.

Imaginateui, Vditori, il dolore sentiua il benedetto Christo in vedere perso vn suo Discepolo, dannato vn suo Apostolo, appiccatosi da se l'Economo del Collegio Apostolico; mà permise il benigno Signore, che di tal pena morisse costui, per sodisfare alla legge; hauendo detto. *Non veni soluere legem, sed adimplere*. Tutte le leggi gridano, che il ladro sia appiccato, anzi che il nostro statuto Bresciano commanda, che vnò che rubasse più di 50. lire planetti, che sono otto, o nuoue ducatoni, ò robba, che vaglia quel danaro, sia apunto appiccato, ancorche non sia ladro famoso, *Si quis fur non famosus furtum fecerit pecunia,*

Mat. 5. v. 7.

In stat: criminal: n: 95. pa. 186.

tunia, vel rei à libris quinquaginta planetorum supra, furcis per gulam suspendatur ita, quod moriatur: Hora Giuda, che *Fur erat*; Haueua venduto vna cosa non sua; mà commune, quanto e Dio, *Deus communis est* dice Basilio, e Santa Chiesa *Deus vniuersorum tu es*. l'haueua venduta, come propria, e tratenuto à se il danaro, furto non semplice; mà sacrilegio. Chi robba cosa cõmune, e se là fà sua, quando eccede la somma di lire 50. come dissi, deue esser appiccato, e chi meritarà Giuda per vn latrocinio così grande, quanto è pigliar vn Dio vniuersale, e vẽderlo, come suo? Sia appiccato, *Furcis per gulam suspendatur*, E così permise Dio, che patisse danno al delitto (non potè però patir tanto, quanto meritaua il scelerato) corrispondente, e così *Laqueo se suspendit.* Il pensiero è del Santo, e Venerabile Prete Beda, *Dignam quidem sibi pęnam inuenit, qui hominum, Angelorumque Dominum morti tradiderat*. Che hauendo tal sentimento Vrbano Pontefice, e meditando, come Dio sia veramente Commune, esclama, *Non audeo dicere Deus meus, solummodo te Deum cognosco, sed meum te dicere non presumo.*

In instit: Monach: Vide Autho: p. p. Ann. Dom: 2. Quadr. pa. 245.

Apud Baradã tom: 4. pa. 519.

In metaphrasi Psal. 50 apud

Hor mi direte Vditori; concedo ogni cosa, Giuda è stato vn scelerato, vn Apostata, vn'infame peccatore; ma è ancor vero, se nõ m'inganno, che nel fin della vita si penti, e perche non si saluò? la penitenza di Giuda non fù vera penitenza: prima fù nel fin della vita, che se bene, fin che viue l'anima nel corpo si può l'huomo pentire, difficilmente però riesse vera la penitenza; laonde il P. S. Gerolamo disse, *Nihil profuit Iudę sera pęnitentia, per quam scelus corrigere non potuit*, ed'Agostino, parlando di questa penitenza nel fin della vita disse, *Pænitentia sera rarò vera*; Haueua detto Cristo. *Vnus vestrum me traditurus est*, Li Discepoli sentono questo parlare, restano sconsolati, *Et contristati valde*, ed'ognuno ricerca, se per mala fortuna fosse esso, *Cęperunt singuli dicere, numquid ego sum Rabbi?* Ma Giuda fa citto, non parla. Cristo aggiunse; *Va homini illi, per quem Filius hominis tradetur* Guai à quell'huomo, che sarà cagione del tradimento del figliuol dell'huomo, allhora risponde il Giottone, *Numquid ego sum Rabbi?* Christo rispose, *Tù dixisti*;

Bib. V. V. P. T. to:

Mat: 26. v. 23. & c.

O Tu sei

tu sei quello. Che fece Giuda all'hora Santo Dio? forsi si scagliò à piedi di Christo, à dimandar perdono conoscendo il suo animo perverso, e quello machinaua nel cuore? Signori, nò: stà duro, aspetta il tempo della morte, e puoi si vuol pentire.

Signori, credetemi, che in vn certo modo pare vano quel pentimento di colui ridotto à tal segno, che pare non poter peccare: S. Cesario Arelatense và meditando quel fatto illustre di Maddalena, quando prêdendo quel vaso d'allebastro in Casa del Fariseo se n'andò à Christo, e quello spezzando tutto quel balsamo spese in vngergli gli sacrati piedi; *Attulit alabastrum vnguenti, & vnguento vngebat pedes eius*, e perche all'hora volle far vedere, che quando poteua peccare, all'hora si pentì, quando poteua ancor vsar il balsamo, e con l'arte comparir più vaga, vuole quello lasciare, e delle pafsate colpe dolersi, e pentirsi, *Nec ipsa se reseruauit, vt in fine vitę suę pęnitentiam ageret; sed dum adhuc poterat peccare, sic voluit peccata deserere*. Al fin della vita molte volte il peccato lascia te, non tù abbandoni il peccato All'hora nō puoi peccare, perche non puoi peccare, *Pænitentia sera raro vera*.

Luc. 7. v. 38.

Io mi ricordo d'hauer letto nella vita di S. Teresa che soleua dire, *Che più volontieri elegeua vn Confessore tristo, mà dotto: che buono, mà ignorante*. Io confermo la prepositione, perche il dotto tristo può giouarti col sapere, se bene ad esso apporta danno col'opere male; mà il buono ignorante può apportar à te gran danno, se bene per se è buono. Quādo vn'anima è tentata, è come vna Naue, che sia fluttuante in vn mar di gonfiate onde, che se dà in vn'imperito Nocchiero, pazzo, ed'imprudente sarà maneggiata cōdurrà in scogli per non sapere approdarla al porto; così vn Confessore ignorante; massime accōpagnata la di lui ignoranza dalla sceleraggine; in vece di cōdur l'anima al Cielo, la farà sommergere in vn mar di miserie, *Nauem in scopulos, ne in portum perueniat, illidunt*: dice il gran Rettore dell'Africa, e martire Cipriano; Nondimeno è bene andar da ministri di Dio, che siano *Pastores, non raptores* (benche anco da vn scelerato Sacerdote si può riceuer il Sacramento della penitēza) Giuda và da quelli

In eius vita.

li Sacerdoti Farisei, che erano vn distillato di colpe, e si confessa, *Peccaui tradens sanguinem iustum*. Veramente *Et nox nocti indicat scientiam*. Doueuan dire costoro; Orsù fratel mio, se hai peccato, emendati, che adesso è il tempo, Christo ti perdonarà, và dà lui, e dì *Peccaui*; ma con vero pentimento, confida nella sua pietà, nõ ti disperare, perche maggior peccato sarebbe questo, che l'hauer tradito Christo, perche disperandoti pecchi contro la diuinità, e pietà diuina, che tradendolo hai peccato contro la sua humanità; mà dissero, *quid ad nos*: che c'importa à noi li tuoi pentimenti, colpe, e scrupoli, *Non curant de reatù proximi*, disse S. Paschasio. Pietro, quando hebbe peccato fuggì li Scribi, e Farisei, e Giuda li và cercando. Consacerdoti miei habbiate cuore di pietà, e ricordateui di quel detto dell'istesso Paschasio, *Culpa Sacerdotum ruina est Populi*: Molte volte per nõ accarezzare li Penitenti, e riceuergli con benignità siamo la lor rouina.

Psal. 13 v. 3.

E chi non sà, che Christo in questo fatto sentì affanno, e doglia, perche vedendo, quanto poteua ad esso con cuor contrito ricorre-re per hauerne il perdono, ò andare de suoi Condiscepoli, e Coapostoli, che erano iui attorno per Girosolima, ricercando rimedio per il suo male, lasciò e gli Apostoli, e l'istesso pietoso Medico, venuto dal Cielo per lo Peccatore apunto, e ricorse à Ministri di Satanasso, à Sacerdoti ignoranti, e scelerati. *Vide miseri Proditoris extremam miseriam pœnitentia ductus Apostolos debuisset perquirere, ab hisque in dolore solatium quærere: sed ad Sacerdotum Principes seniores confugit, illis suum aperit dolorem, quasi ab eisdem medelam aliquã lem sperans*, dice vn elegante spositor delle Euangeliche Storie.

Baeza l. 4. §. 5. tom. p. pa. 330.

Di più nõ fu accetta q̃lla Confessione, che fece Giuda à Dio, dicendo *Peccaui*, perche mancò la preparatione necessaria. Pensa costui à confessarsi, e subito và à confessarsi sẽza pensar alle colpe commesse, alla sorte, ed'al numero. *Pœnitentia ductus retulit triginta argenteos, & ait Peccaui.*

Il Coronato Profeta c'insegnò il modo di far questa preparatione. Và auanti à Dio, e dimanda siagli scancellato il fallo dell'adulterio. *Dele Domine iniquitatem meam*; ma non è sodisfatto, inoltra meglio il pensiero

Psal. 50 v. 3. etc.

nelle sue colpe, e vede, che hà immondato il cuore di mille sozzi pensieri, *Amplius laua me ab iniquitate mea*, maggiormente ripensa, *Peccatum meum contra me est semper*, come contro l'inimico fece porre Vria marito di Bersabea, acciò fosse amazzato, per più commodamente attendere alli dishonesti piaceri; Ma più, e più, *Tibi soli peccaui*, Pensa, che hà offeso Dio, da cui ha riceuuto tanti beneficij, e fauori, *Tibi*, a te, che ti son obligato, à te, Dio mio, hò fatto mancamento peccãdo, a cui doueuo portar ogni riuerenza, e questi pẽsieri miei, queste spetie de peccati, il numero d'essi, macino nel mio cuore, e vado trutinando col pẽsiero, *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*. E così riceuette il sospirato perdono; laonde il P. S. Ambrogio disse, *Delicta sępè repetendo, merito misericordiam poscit.*

Quel prodigo Figlio, doppo d'hauere consumate le sue facoltà con offesa di Dio, si riconobbe del suo fallo, *In se reuersus*. Si pose à sedere, e far li conti frà se stesso, ò quanti peccati hò fatto? e che vita è stata la mia? quante dishonestà hò comesso? e doppo d'hauer vn pezzo fatto l'esame della cõscienza, risolse di leuarsi, ed'andar à dir sua colpa, *Surgam, & ibo ad Patrem meum, & dicã ei; Peccaui*. Vdite l'Arciuescouo di Rauenna, *Intellexit lapsum, sensit ruinam, iacere se turpis ruinę respexit in lubrico, et ideo ait, Surgã.*

Luc. 15 v. 27. et 28.

D. Chr. ser. 3.

Ma l'infelice Giuda non bene pensò à suoi peccati, non fece il debito essame de suoi falli, per questo ancora la sua Confessione nõ gli giouò punto.

Andò da que'scelerati, e dissegli *Peccaui tradens sanguinem iustum*, hò peccato, vendendo l'innocente Agnello; mà non disse che s'era communicato in peccato mortale, che haueua odio al Redẽtore, ed'a suoi Condiscepoli, nõ disse, che *fur erat*, che era ladro, e che rubbaua l'elemosine al Collegio, fatte per sostentamẽto: Non disse, quanto haueua posto ostacolo alle Diuine inspirationi, e fatta resistenza alla Diuina Gratia: Non disse, non mi son preparato per ben raccontar le mie colpe; In somma *Cassa est pænitentia Proditoris*, dice Ambrogio, perche era penitenza senza vera forma; ma misero Giuda, non la intendesti bene, doueui, come fece Pietro, doppo la trina negatione comessa, scagliarti à piedi della Vergine

gine Madre dell'offeso Figlio, e quella pregare, che t'impetrasse il perdono, che l'hauresti dalla sua pietà, appresso il Figlio, ottenuto, essendo che *Quos non saluat Diuina Iustitia, saluat sua intercessione Mariæ misericordia*, disse S. Ignatio Martire, e nō doueui gettarti in braccio alla disperatione, hauēdo così potente rimedio per la tua salvezza, quanto è la gran Madre di Dio Maria Vergine.

Apud Celadā in Iudith figurata n. 69. pa. 690

Mà ecco, Vditori, il misero fine d'vn'Apostolo, di Cristo, che muore, e muore da se stesso appiccato, in tempo, che poteua così ageuolmente saluarsi?

Anime mie, seguite la traccia di Pietro piangendo, se sete stati vn Giuda tradendo. Hauete per manco di 30 danari venduto molte volte il vostro Dio; per vn piacer di senso, per vn'auidità di robba, per vna compiacenza morosa letale: hauete giuocato l'anima, il Cielo, e Dio, pentiteui da douero, che Dio è pietoso, e vi raccoglierà frà le braccia della sua diuina misericordia; Non è mai disperato il caso d'vn Peccatore, fin che non è giunto in peccato all'Occaso di sua vita, ed'andate in pace.

AR-

ARGOMENTO.

Christo è posposto à Barabba. Christo giusto viene ritento frà pene per isciogliere noi dalle colpe. Barabba scelerato è sciolto dalle catene. Il Predestinato è tenuto nell' afflittioni, ed'affanni, il prescito pare che libero si lascia in preda à suoi voleri.

Clamantes omnes dicentes: non hunc; sed Barabbam; erat autem Barabbas latro.

Io: 18.

FV nella casa di Caifasso nel Consiglio e sconcigliato di quelli Dottoracci, e Scribi, scelerati giudicato il mio innocente Signore degno di morte, *Reus es mortis*, mà perche questo giuditio fù fatto di notte tempo, e come cõtro la legge, che vuole, non vaglia la sentenza di notte prononciata, condussero l'istesso Agnello à Pilato, per ratificar il loro barbaro decreto sotto mille finti pretesti. *Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Praesidi.*

In Authent. de Iudicis.

Mat. 27 v. 2.

Non

Non starò à raccontarui, Vditori, le accuse, che diedero false al mio benedetto Christo in faccia di Pilato, perche inorridisco in pēsarui; basteui il dire, che sfacciatamēte dissero à Pilato, che voleua pur saper il perche della sua retentione, e la cagione del volerlo morto, *Si nō esset malefactor, nō tibi tradidissemus*. Lo accusano, che sia solleuatore de Popoli, che impedisca li tributi à Cesare, che si faccia chiamare Messia, e Rè; mà il mio mansueto Agnello, se non aperse la bocca in casa di Caifasso, quando gli erano date mille ingiuste querele, ed'in casa di Pilato non parla, *Et non respondit verbum*. Che di tale compositione d'animo restò affatto stupito, *Ita vt miraretur Pilatus*. Mà poscia intendendo dal parlar con quella canaglia, che Christo era Galileo, ad Erode lò mandò, come à quello, che s'aspettaua (secondo il loro pensamēto) il giudicarlo, il quale pēsando di veder qualche miracolo, si rallegrò fuor di modo, benche temesse ancora di sentire il medemo rinfacciamento, che già vdì da Gio: il Battista, da esso decollato, per vsurpare la moglie del proprio fratello; nondimeno frà Silla, e Cariddi, frà timore, ed'allegrezza posto, l'interrogò di molte cose. *Interrogabat eum multis sermonibus*.

Mar. 15 v. 5.

Luc. 23 v. 9.

Che fossero queste interrogationi da Erode fatte, io non sò certamēte; m'immagino però, che douesse fauellargli in questa guisa. Sei tù forsi quel Messia, che dileggiasti mio Padre, che per leuare à te la vita, à tanti, e tanti fanciulli innocēti diede la morte? sei tù forsi quello, che venendo al Mōdo, à terra spezzati cadettero li simolacri dell'Egitto? Hò inteso dire, che cangiasti l'acqua in vino, che moltiplicasti il pane, per satiar le migliaia di Persone, che dasti la luce à ciechi, la sanità ad infermi, che radrizzasti stroppiati, che sciogliesti la lingua à muti, che liberasti ossessi, che dasti la vita à morti. Deh, fà, fà, ti prego alla mia presenza qualche segno merauigliose; mostrami vn miracolo fuori d'ogni ordine di natura, *At ille nihil respondebat*. Con vn saggio tacer assai rispose. E perche non rispondete, ò mio Dio? fate vn qualche miracolo in faccia di costui, che vi liberarà dalla morte. Anzi per questo non vuol rispondere, ne far miracoli,

Salmerō trac. 27 de pass. tom. 19

perche uuol penare, e uuol morir per noi, *Noluit patrare miracula, ne passionem impediret*, dice il Gaetano ; mà come uolete , che parli Christo , se l'istesso Erode gli hà leuata la voce; Questo sacrilego fu quello, che fece amazzar Gio:Battista, che si teneua la voce del Messia. *Ego uox clamantis in Deserto* . E Cristo non parla, perche tacendo lo riprēde dell'errore commesso . *Sileo, quia vocem meam Baptistam Ioannem mihi eripuisti.*

Barrad. l. 7. c. 4. pa. 345. tom. 4. Mà il scelerato, trattando il mio Dio da pazzo, lò rimandò vestito di bianco à Pilato ; e se prima erano frà loro nemici , per interesse di Giurisdittione, Christo li compose insieme cō il vincolo della Carità , e mostra, che non era disturbator della pace , mà conseruator della quiete, *Et facti sunt amici Herodes, & Pilatus; nam antea inimici erant ad inuicem.*

Mà fù con ragione rimādato vestito di candida veste, perche il suo cuore era puro, ed'innocente, *Inditia immaculatę passionis indicabat*, In c. 23 Luc. dice Ambrogio. Veramente può ben'adesso vestito in Pontificale il mio humanato Dio, come Pontefice, far il sagrificio à Dio grato. Nell'horto riceuette il cingolo ; manipolo, e la stola di catene , e di funi, con che fù vinto nel corpo, nel collo , e nelle mani. *Ecce data sunt super te vincula , & l gabunt te in eis* . In casa di Caifasso gli fù posto l'amitto , con che fù coperto il di lui sacro volto, Ezechi: 3. v. 25. *Et ceperunt velare faciem eius*. Ma. 14 v. 65. Quì in casa di Erode gli danno il Camiso bianco , *Indutum veste alba remisit ad Pilatum* . In casa di Pilato gli tengono preparata vna Mitra, diuisata tutta di spine, come di gioelli , e pietre pretiose , *Spinas , & tribulos germinabit tibi* ; Gen. 3. v. 18 Quiui è preparata la pianeta di porpora , *Et induerunt eum purpura* ; Mà tinta con il suo Sangue , vscito dal suo sacrato corpo à forza di sferzate , *Lauauit carnem suam in sanguine*, dice Tertulliano ; Lib 4. contr i Marci: Meterannogli frà puoco tempo le due calcette per li piedi , e li due guanti per le mani, che saranno li 4 . chiodi , che quelli , e queste riceuerà con acerbissimo dolore , *Et confortauit eum clauis , vt non moreretur* ; Isa: 41. v. 7. Il baccolo pastorale non gli mancherà, perche vna Canna haurà in mano , *Et posuerunt arundinem in dextera eius* ; Mat. 27 v. 29. Si che sopra l'Altar della Croce à sua voglia in mez

zo à Disma; ed'à Grisma, come Diacono, e Suddiacono, potrà far il bramato sacrificio di se stesso; *Tunc crucifixerunt eum, e duo latrones, vnum à dextris, & vnum à sinistris*, Ed'ecco

Esa:53. v.8. il Sacerdote, e la vittima insieme. *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Vedesti, mai, Signori, li maggiori scherni, e burle fatte ad un vigliacco di plebe, di quelli si fanno al Rè de Regi, al Signor de signori; che ogn'vno ha ardire sbalzarlo, e ribalzarlo

Esa:22. v.18. come pallone. *Quasi pilam mittet te in terram.* Eccolo battuto, e ribattuto, hor è condotto ad Anna, hor à Caifasso; hor è condotto à Pilato, hor è rimandato ad Erode; ed'hor ritorna à Pilato; come alla palla giuocano questi Giudici della persona del mio Dio. In casa di Anna con mille contumelie vien trattato, in casa di Caifasso è dà vn scelerato con vna mano ferrata in vna guancia percosso, in casa di Pilato è falsamente di mille colpe accusato, in casa di Erode è come pazzo stimato, ed'hora ritornato in casa di Pilato riceue il maggior affronto, che mai si possa imaginar humana crudeltà; imperoche essendo consuetudine, in memoria di quel segnalato beneficio della liberatione del popolo d'Israele dalla schiauetudine di Faraone, liberarsi vn carcerato nel tempo di Pasqua, e pensando pure Pilato, (che conosceua, e confessaua, l'innocenza di Christo) di liberarlo dalle mani de Giudei, proponendolo con Barabba, scelerato, ladro, seditioso, ed homicida carcerato, acciò elegendo il benedetto Christo, questi fosse liberato, e Barrabba giustitiato, *Quem vultis, dimittam vobis, Barabbam, an Iesum, qui dicitur Christus?* Volete che liberi Christo ò Barabba *At illi responderunt, Barabbam* Sia liberato Barabba, e Christo sia crocifisso, *Dicunt omnes, crucifigatur.*

Non disse Pilato, qual volete, che ponga in Croce? mà quale volete, che liberi? e costoro vogliono libero Barabba, e poi chiedono, che sia crocifisso Christo. *Non reprehendimus*, dice Agostino, *ò Iudei; quod per Pascha liberastis nocentem; sed quod occidistis innocentem.* *tract. 115. in Io: to. 9.*

Mà doue sei tù Vergine purissima? e perche non sei frà quelle strida à dimandar il tuo figlio? Era pur troppo presente la degna

 Madre

Madre del maltrattato Figliuolo, quando senti quelle strida, quelli strilli, quelle voci, *Non hunc, sed Barabbam*; che alle angoscie all'hora sofferte pensando il Serafico S. Bonauentura interroga la Vergine stessa à raccontarle à pontino, à pontino, *Gloriosa Domina, quæ tua cruciamina, cum Barabbas dimittitur, & Christus pœnas patitur?* Dolore impenetrabile, affanni inesplicabili, angoscie di morte, e pure frà queste voci funeste *Crucifige, crucifige*, ella intrepida di cuore, cóstante d'animo, suapora noui atti di volontà rassignata al voler del Padre, ed ancor essa dice. *Non hunc, sed Barabbam*. doppo che è volontà di Dio, che il mio figlio sia morto, per dar libertà al Shiauo Peccatore, degno di mille morti, ancor'io mi contento, *Consentio, vt Barabbas, idest peccator dimittatur, & filius meus pro Redemptione mundi crucifigatur*. Imparate ò anime, ad'affatto conformarui alli voleri diuini, Nó è la più bella oratione al mondo, quanto quella del *Fiat voluntas tua*.

In Cursu de Compass.

Ildelph. de flores demartyr. Deipara. c. 4. §. 1. pa. 655.

Fù rispinta da Manigoldi la Vergine Madre, e con parole villane rigettata da chi non poteua mirar il Figlio, e chi nimicosi dichiaraua di lui, crudele verso la Madre mostrauasi; mà doppo che la Vergine non può mostrar l'affetto materno in aggiutar quel caro pegno della sua vita, e vita della sua alma, almeno si spinga la plebe, memore delle riceuute gratie à dimandar del suo benefattor la vita. Venghino gli infermi, li sordi, li muti, gli ciechi, stropiati, li lebbrosi dà esso sanati, gli affamati satiati, gli morti risuscitati, gli ossessi liberati, ed'ogn'vno gridi, *Dimitte nobis Iesum, quia medicus, & medicina, Saluator, & salus, pastor, & pater noster est.* Mà ah impietà humana, non si ricordano coloro de beneficij riceuuti; vogliono Barabba viuo, e voglion Christo morto. Com' è possibile?

Io: Dauid in paradiso spons. med. 16 pag. 64.

Ah'che l'interesse scanò Pilato, li Sacerdoti, e la Plebe. Conosceua benissimo colui, che per vna diabolica inuidia era Christo da Giudei così perseguitato, e mal trattato; *Sciebat enim Pilatus, quod per inuidiam tradidissent eum*. Confessa, che non ha colpa, per cui meriti pena, *Non inuenio in eo causam mortis*. Si laua le mani, per palesar la sua innocenza nel fatto: confessa di sua

pro-

propria bocca la sua purità *Innocens ego sum à sanguine huius*; mà non lauò la colpa, disse Paschasio, *Lauit quidem manus, sed culpā non lauit*, ed il Pontefice S. Leone, *Non purgant contaminatum animum manus lota, nec aspersis aqua digitis expiatur, quod famulante impia mente committitur*.

Ser. 8. post medium de pass.

Sete, che Claudia Procula sua moglie hà hauuto vna visione dell'innocenza di Christo, e che gli dice in faccia, *Nihil tibi, & iusto illi*, cioè come spiega Drutmar re *Nihil tibi nocuit, nihil illi noceas*, perche *Multa passa sum hodie per visum propter eum*: Ma tutto pone in nō cale per l'interesse, teme più di perder la gratia di Cesare, che l'amicitia di Dio. Ah scelerato Giudice, non sai, che *Iustitia aduersarium non timet*, e che *Iudex constans, & bonus non debet cedere timori*? dice S. Massimo Vescouo Turinense; l'interesse dominante fà, che vn Dio innocente, che hà preso carne passibile, per far noi impassibili, che si è vestito di mortal spoglia, per vestir noi d'vna veste di beata eternità, che è venuto in terra, per mandar noi in Cielo: sia posposto ad vn Barabba ladrone, seditioso, homicida, e scelerato? O cecità miserabile de gl'infelici Giudei! Che dite, dice Agostino, quando à bocca piena chiedete viuo Barabba, e morto Christo? non vedete, che dimandate vn'homicida, che darà morte à viui, e volete leuar di vita vno, che con tanta benignità dà la vita a morti? *O cęcitas Iudeorum, noli dimittere hunc, sed Barabbam. Quid fuit hoc aliud dicere, quam occidatur ille, qui suscitat mortuos, & dimittatur latro, vt occidat viuos?*

Christianus apud Bib. bō. S. S. P. P. to. 2. pa. 1061

D. Leo serm. 8. post medium.

Eutimio Zigabono, ponderando quelle parole del Coronato Profeta, dette in persona di Christo, *Vermis sum, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis*, dice che bene s'auuerrornò nell'esser anteposto Barabba à Christo; imperoche Christo veramente si può paragonar ad vn Vermicello, il quale dal calore del Sole, e dalla sua sola virtù uien generato, perche dalla Virginea terra di Maria Vergine, senza Padre humano, mà per uirtù dello Spirito Santo fù concetto, mà si come ancora un Vermicello uien calpestato con piedi, e senza compassione alcuna se ne muore, così Christo benedetto uien sprezzato, calpestato, e così poco stimato, che ad'un scelerato ladrone uien posposto. Ah

Psal. 21. v. 7.

P 2 Pi-

Pilato interessato, Pilato scelerato! Conosci Christo innocente, e lò pareggi con vn scelerato ladrone? fai pareggio di luce con tenebre, di oro con fango, di vn santissimo huomo, con vn'essecrando homicida? d'vn Profeta con vn sicario? del figliuol di Dio con vn Barabba? Confessi, che non hà peccato, *Non inuenio in eo causam mortis*, e puoi lo condanni, come scelerato? *Barabbas*, dice Tertulliano, *nocētissimus vita, vt iustus donatur, Christus iustissimus, vt homicida morti expostulatur.*

Lib. 4. contra Marc. c. 43. pa. 734

Fù sempre, Vditori, difficultosa questione frà le genti, come la potenza, e diuina bontà possa comportar la moltitudine di tanti mali; imperoche, ò che Dio può, e non vuole; ò che vuole; mà non può prouedere à questa sì gran calamità, Se può, e non vuole, dunque non è affatto buono; mà è mancheuole di bontà, e di giustitia; se vuole; mà non può, dunque non è onnipotente; Mà frà tutti li mali, che disordinatamẽte all'occhio dell'huomo compaiano è, che il scelerato sia stimato giusto, ed' honorato, e come à tale, venghino fauoreuoli gli elementi, e le creature tutte; e che il giusto sia tenuto per scelerato, e che pare, che tutto il mondo gli sia crudel nemico: cosa, che rese merauiglia al famoso Rè d'Israele fin'à suoi tempi; *Sunt iusti, quibus mala proueniunt, quasi opera egerint impiorũ; & sunt impij, qui ita securi sũt, quasi iustorum facta habeant.* Cosa veramente difficile da capirsi, *Et hoc vanissimum est*, cioè, *difficilè cogitatu*, lege Simaco. Mà se guardiamo in sù, e che riuerentemente miriamo, che cosa pretendi da ciò il Sign. Dio, vedremo ciò auenire per altissimi fini, e per cagioni sante. Per due cagioni, frà le altre, ciò permette Dio, che questo auenghi; la prima è, perche essendo Dio tutto pietà, vuol premiar quel tal bene loro, acciò che riceuino in q̃sta vita la mercede, ed'il premio temporale; douendo puoi nell'Inferno riceuere il castigo per le colpe commesse; e li giusti, e pij, per li defetucci commessi in questa vita, vuole sijno anco quiui castigati, ed'affatto purgati, essendoche, *Tunc anima purgatur, cum per Deum tribulatur*, acciò poi possino così belle, e purgate andar in Cielo à goder il frutto delle loro buone, e sante operationi fatte.

Eccles. 8. v. 14.

Apud Corn. ibi pa. 245.

D. Chr. tom. 66 ad Pop. circa medio t. 5.

Mà

Mà questã ragione non uale nella persona di Christo, il quale giusto, e santo fù stimato scelerato, e Barabba scelerato fù stimato degno d'ogni bene; perche Christo nõ haueua diffetti da purgar ĩ q̃sta uita, nõ potẽdo cõmettere un menomeno errore, se non uogliamo dire, che hauendo preso sopra le sue spalle le nostre colpe, e uestito della nostra carne, acciò noi restassimo honorati, esso si contentò esser sprezzato.

La seconda ragione è, per documentarci il benedetto Dio, quanto il giuditio del Mondo sia buggiardo, e menzogniero, come tutto quello ci concede sia buono, ò sia cattiuo, è vanità, perche alli indegni porge gratie, e fauori, ed'alli degni affanni, e ruine cumula. Mà li veri, e sodi beni, e reali si trouono solamente in Cielo, come li veri, e reali mali sono nell'Inferno. *Nullum bonum, nisi æternũ, nullum malum, nisi æternum*. Laonde la Beata Dionisia martire frà le sferzate crudeli, che prouaua, e frà il fumante sangue, che dal suo puro corpo, per amor del suo sposo Giesù, vsciua, ad vn figlio vnico vacillante con queste parole daua coraggio, ed'animo à fargli compagnia. *Illa pœna timenda est, quæ numquam finitur: illa desideranda vita, quæ semper habetur.*

Apud Cornel. supra.

Mà diciamo pure, che volse l'humanato mio Dio esser posposto ad vn ladro, ed'ad vn assassino Barabba, per dimostrarci che quando vn meriteuole di castigo sia liberato, e non proui pena in questa vita, pare, che porti nella fronte il carattere della reprobatione; come al contrario vn giusto oltreggiato, ed'oppresso, corra per la posta alla porta del Cielo.

Sarà quell'infermo visitato dal medico, quale lo conosce spedito, non vede speranza alcuna di salute; il male è alla midolla. Orsù lasciategli, dice, la briglia in collo, concedetegli quel lo vuole; già è spedito, non occorre tenerlo legato alli precetti de Fisici. Così il nostro Dio, quando vede, che taluolta la malitia dell'huomo è giunta à tale segno, che non vuole emendarsi (non mai però cred'io lo lascia senza il sufficiente agiuto) orsù, dice, faccia quello vuole, gli lascio la briglia in collo. *Tamquam cum damnato agit Dominus cum eo, quem liberum permittit ad delinquendu impunitatem*, dice vn Moderno. Trouauasi

Anton. de Escobar t. p. l. 10. sec 3. n. 19. pa. 408.

Giu-

Giuda il traditore nel Collegio Apostolico congregato con gl'altri, lo conosce Christo tutto volonteroso per tradirlo, ogni momento gli par vn giorno, vede, che nè à picchiate interne, nè à corettioni esterne, nè à carezze, nè à minaccie puone niente: Mira, come pure sia incatenato in quel Collegio, per star con gli altri vnito. Orsù Giuda, vuoi esser slegato, per terminar il tuo premeditato, e scelerato pensiero? và: fà quello vuoi, che tenerti sforzatamente non
Io. 13. v. 27. voglio. *Quod facis, fac citiùs*, ciò che vuoi fare, fà tosto; le quali parole ponderate dall'Angelico, dice *Non sunt verba præcipientis: sed verba permittentis.* Non sono parole, co'quali Christo comandi, che operi male: nò, nò; mà di persona, che lo permetta, ò pur diciamo, *Verba sũt dimittentis, & absoluentis.* Christo lo libera dal Collegio, lo lascia, che parta, e vada, oue il suo cuore lo porta. *Nam Diabolus miserat in cor Iudę, vt traderet eum.* E vero, che il Demonio haueua sollevato quel cuore rubelle, e scelerato; mà frà quell'anime giuste de Condiscepoli non poteua liberamente far quãto bramaua, Christo loscà, e gli leua li legami, e l'obligatione (perche così voleua Giuda) di star in quel sacro Collegio, e Giuda và ad effettuar il tradimento affatto, e poi s'appicca disperato, e piomba all'Inferno condannato.

Ecco Barabba ladro, seduttore, homicida, slegato dalli ceppi, e dalle catene; che quando staua prigione, e legato non poteua amazzare, ne rubbare, libero và di mal in peggio: e se bene io non trouo il fine di costui, dalla vita però non posso che argomentar vna eterna dannatione per lui. *Laxatis namque Reus habenis, grauioribus criminibus fędatus, ad grauiorem currit damnationem*, dice l'istesso Autore.

Comandaua Dio, ne trapassati secoli, che il Sacerdote prendesse duoi Capretti, e li conducesse auanti il Signore, e facesse due schedule, due sorti scritte, cioè in un bolettino ui fosse scritto il nome di Dio, e nell'altra cartuccia il nome del Capretto emissario, e l'una, e l'altra cartuccia fossero poste in una bussola, e poi cauate a sorte dal Sacerdote ed una fosse posta ad un Capro, e l'altra all'altro, e quello à chi toccaua la cartuccia, oue era scritto il nome di Dio, fosse

scan-

ſcannato, vcciſo, e ſagrificato, e l'altro ſciolto libero, e ſi laſciaua andare. *Mittenſque ſuper vtrumq; ſortem, vnam Domino, & alteram Capro emiſſario, cuius exierit ſors Domino offeret illum, cuius autem in Caprum emiſſarium, emittat eum in ſolitudinem.*

Leuit. 16. *v.* 8 9. 10.

Queſto al parere di Origene, Beda, e Girolamo ſimboleggia apunto quello andiamo dicendo, cioè Chriſto innocente, legato, e condannato à morte, e Barabba ſcelerato poſto in libertà. In Chriſto legato vengono rapreſentati gli eletti, ed i predeſtinati, in Barabba ſciolto li reprobi, e preſciti. L'Irco, à cui toccò la ſorte d'eſſer di Dio, fù legato, ed amazzato; mà l'Irco, à cui toccò la ſorte di reſtar viuo fù ſciolto, e dato alla libertà, e nella ſolitudine mandato, cioè in quel paeſe, oue regna la cōfuſione, che è il luogo de preſciti, ſi che chi vuol eſſer predeſtinato, ed eletto di Dio, biſogna eſſer legato, ed'eſſer in pene, e quando occorra, eſſer anco ſacrificato per ſuo amore. Mà chi vuol viuere ſlegato con Barabba, reſtarà condannato all'Inferno con l'iſteſſo Barabba. *Quidquid in Domini eſt mactatur, quidquid Diaboli in libertate effugit?* O per vſar le proprie parole di Gerolamo, ſe pur ſon ſue, *Pars Domini ſemper mactatur, pars Diaboli viuit.* Vn predeſtinato pena, vn preſcito trionfa. In ſomma è vn cattiuo ſegno, quando vna perſona viue affatto in libertà, e *Secundum deſideria cordis ſui.*

apud Corn ibi pa. 694

Pſal. 80 *v.* 13.

Io non ſaprei mica, ſe quel figlio minore, antonomaſticamente chiamato il Prodigo, quādo ſtaua legato ſotto la cura del Padre, e che viuea in dependenza, viueſſe vna vita cattiua, mà sò bene, che l'Euangeliſta racconta, che all'hora viſſe da ſcelerato, ed infame, quando *Abijt*, che ſciolto dalli legami paterni, quaſi mancipato figliuolo, incominciò à viuere *Luxurioſè*, ed'a dar cattiuo prognoſtico del fine de ſuoi anni, quando dalla miſericordia Diuina non foſſe ſoccorſo. Però il coronato Profeta, conoſcendo queſta verità eſclama. *Beatus vir, qui non abijt*. Beato è colui, che ſtà legato; infelice, che ſenza legami viue; perciò diſſe Filone Ebreo con ragione. *Potius puniri optare debemus, quam dimitti*.

Luc. 15.

Pſal. 1. *v.* 1.

Il fraticida Caino ſi vede in libertà, e con la briglia in collo, e ſi conoſce infeli-

ce,

ce, perche non è legato al voler altrui, *Ecce eicis me à facie tua, ero vagus, & profugus in terra*. Mà è meglio che muoia, che viuere à questo modo, *Qis igitur, qui inuenerit me, occidet me*, mostrãdo che *Potius optabat puniri, quam demitti*. Pouero Caino, fatto, come l'Irco emissario in libertà, và accumulando colpe à colpe, che lò conduranno finalmente all'Inferno. Questa è l'infelicità, e miseria del Peccatore, che viue in libertà (se pur libero si può chiamar il seruo del peccato) viuere à suo modo, sciolto con la briglia in collo, và aggiongendo peccati à peccati, dannationi à dannationi. *Ponunt in thesauris abyssos*. Mà che viue legato da trauagli, sogetto alle pene porta nella fronte il carattere della predestinatione. Vdite il P. S. Gregorio. *Electorum est hic conteri, vt ad præmia debeant æternę hereditatis erudiri*.

Gen. 4. v. 14.

Psal. 32 v. 7.

Lib. 26. Moral. c. 18.

Pare alli occhi del Mondo, che vn giusto in pene, e legato frà ceppi di trauagli sia affatto abbandonato da Dio; anzi è al contrario, perche Dio puone frà li carceri de patimenti solamente chi ama. Non poteua già con maggior tenerezza d'affetto amare di quello faceua il suo vnico figlio, e questo vuol sij legato, e Barabba sciolto; che però Settimio disse. *Deus tunc maximè optimus, cum homini non bonus*, ed'il coronato Profeta, riuolto à Dio esclama, *Deus repulisti nos, & destruxisti nos; iratus es, & misertus es nobis*. Signor mio ci hai sbandeggiati, e posti in rouina, ti sei tutto adirato, ed'hai hauuto misericordia di noi. Oh' questa è bella! Vn Prencipe, che affligga vn Vasallo, lò tormenti, e se gli mostri contro tutto sdegno, sarà un'hauergli misericordia? Sì Signori, dice Agostino, anzi non mostra Dio la sua misericordia così bene, se non quando si mostra scorucciato, *Non miseretur, nisi irascitur*, che perciò Berengosio Abbate esclama. *O ira misericors, & salubris indignatio, per quam fructuosa fit omnis infructuosa conuersatio: ò ira misericors, quę sic irascitur, vt subueniat; sic minatur, vt parcat, sic aufert, vt restituat; sic tradit, vt eripiat; sic destruit, vt muniat: sic abijcit, vt accipiat; ò quam salubris indignatio, quę sic auertit, vt respiciat; sic claudit, vt aperiat: sic exigit, ut demittat, sic deijcit, vt erigat, sic perdit, vt requirat: sic amittit, vt custodiat*.

Lib. 2. contra Marcionē c. 2. pa. 644. psal. 59 v. 1.

Apud Lorinũ ibi pag. 139. c. 2

Ser. p. de mar. t 2. Bib. V. V. P P. col. 543.

Conosce Dio, che la strada del Cielo è il penare, e restar frà mille trauagli incar-

carcerato, à chi vuol bene fa questi fauori, si mostra scorucciato, vsa il flagello per spingerli al Cielo; la onde quel Idiota Sapiente dir solena, *Domine mi, tunc te video placatum, quando te video iratum.*

Erano sommamẽte amati quelli trè gouernatori del distretto di Babilonia da S.D.M. e per mostrargli maggiormente il suo diuino amore permise, che legati fossero gettati in vn'ardente fornace. *Et iussit viris fortissimis de exercitu suo,* (Nabucodonosor) *Rex vt ligatis pedibus Sidrach, Misach, & Abdenago mitterent eos in fornacem ignis ardentis.* Questi erano à Dio grati, e perciò li vuol legati, ed'in tal stato gli vuol esser compagno. *Non ne tres viros misimus in medium ignis compeditos?* disse il Rè, e pure ne vede quattro; & il quarto rassomigliaua al figliuol di Dio, *Et species quarti similis filio Dei.* Erano delli eletti costoro, delli cari à Dio, e per manifestarli tali li vuol legati, li vuol nelle fiãme, e ne tormenti; ma le spine de tormenti se gli conuertono in rose di contenti, e le fiamme di fuoco in rugiada, ed'aure fresche. Vdite S.Zenone Vescouo di Verona; *Illò præcipitantur insontes, & ibidem propter quem præcipitantur, inueniunt: denique excipiuntur, non flamma, sed rore, Dei dignatione, non pæna.*

Dan: 3. v. 20.

v. 91. & 92.

Ser: 6. de Trib. pueris.

Ancora il casto Gioseppe era con occhio amoroso mirato da Dio, e per mostrargli quanto di bene gli voleua, lo fece legare in vn'oscurissima Prigione per alcuni anni, ma, *In carcere eum non deserebat*, dice Ambrogio, nõ era però abbandonato da Dio il prigioniero, perche *In vinculis non dereliquit eum*; Si che conchiudiamo, che Christo vuole esser legato, per insegnarci, che chi vuol esser delli habitatori del Cielo, bisogna esser in pene, ed'afflitioni legato in terra, e chi vuol viuer in libertà in questa vita, e con la briglia sciolta, come vn Barabba; nell'altra sarà legato per commandamento di quello, che dirà, *Ligatis manibus, & pedibus mittite eum in tenebras exteriores.*

Sap. 10. v. 14.

Matt. 22. v. 13.

Ditemi in gratia, Vditori, che differenza fate frà vna cosa legata bene, come in vn fascio, ed'vna posta sopra vna fiomba, e tirata all'aria? Certo, che quella legata sarà custodita, e questa gettata perirà: Così vn'Anima legata in

vn fascio di spine,e d'amarezze si conseruarà cara al Signore; ma vna lasciata in libertà,suanirà. *Fuit anima Domini mei custodita, quasi in fasciculo viventium, anima inimicorum suorum rotabitur;* dice Abigaille; ed Eucherio dalla Francia và parangonando à punto vn reprobo ad vna scagliata pietra dà vna fionda da ragazzo girata ed' il predestinato ad'vn fiore frà vn mazzetto d'altri ristretto, e legato. *Sicut fasciculus astringitur, vt conseruetur, sic electi pressuris tribulationum constringuntur, vt in perpetuum conseruentur; reprobi verò, quò lautiores in vita sunt, & longius à diuina visionis gloria proiiciuntur; idcirco lapidi fundæ comparantur.*

1. Reg. 25. v. 29.

Apud Corn. ibi pag. 153.

Ancora Gio: il Battista eletto per il Cielo. Fù *in vinculis* conseruato in terra; Ancora Pietro interrogato da Christo, se l'amaua, *Simon Ioannis diligis me?* nò osando rispondere di sì, perche già teneua nella memoria le slargate già fatte di mille volte morire, che abbandonarlo, di mai tradirlo, e pure non vna, mà due, mà trè volte poi lò negò,) rispose pieno di cōfusione; *Tu scis Domine quia amo te*; mà per contracambio del suo amore gli fù dato il vero segno di sua salvezza. *Et cum senueris, alius præcinget te, & ducet te, quò tù non vis.* Verrà tempo, che sarai legato, e dichiarato delli miei eletti per li legami, pene, e tormenti.

Mat. 11 v. 2.

Io. 21. v. 16.

Santo Dio: Non era quel Lazaro Fratello di Marta, e Maddalena, che fù poi Vescouo di Marsiglia simbolo d'vn predestinato, quando legate le mani, e piedi rinserato in vn sepolcro fù da Christo richiamato alla vita? *Prodijt ligatus manus, & pedes institis, et facies eius sudario erat ligata,* ò come osserua Nonno Panopolitano, che in versi spiegò il Vangelo. *A pede vsque ad caput constrictum complicatis totum corpus habebat fascijs sepulchralibus*; e pure così legato alla croce di Christo viuificante esce dal sepolcro, ed a lui sen'uiene; *Tartarus ligatis manibus, & pedibus Lazarum retulit ad superna.* dice l'Arciuescouo di Rauenna. Mà perche prima non furono sciolti li legami, e poi farlo andar à Christo? Nò, Nò, vn legato vn'incatenato d'affāni corre più presto à Christo, che libero, e sciolto. *Tartarus humani non ignarus ingenij, timet, nec imprudenter, ne si Lazarum soluat, tardè ad Christum* per-

Io. 11. v. 44.

In Bib. V. V. P. P. to. 8. pa. 350

D. Petrus Chryso. ser. 65. pag. 231

Eman-
uel de
Naxe-
ra in Io-
sue c. 7.
§. 16. n.
79 pag.
389.

perueniat. Vno ī libertà, vno senza trauagli se uà à Christo uà tardi, và zoppicãdo, *Nam homines nullis aduersitatib. pressi morosissimis gressibus ad Deum accedunt, celerrimis inuolãt laborũ cõpedibus vincti*, Dice vn viuo, e dotto sponitor delle sagre carte.

Gionata volle dare vn segno sicuro a Danide, se fosse in gratia del suo già sdegnato padre Saulle, e non altra forma ritroua, che questa, che ci dimostra al viuo, quanto diciamo. Orsù se io dirò al mio Lachetto, ò pagetto. Ecco le saette sono in te, sarà buon segno, sarai in gratia di mio Padre, sij sicuro di tua saluezza; mà se dirò le saette sono fuori di te, cattiua nuoua, Saulle non ti potrà vedere. *Si dixero pueros ecce sagittæ intra te sunt, pax tibi est: si autem sic locutus fuero, Ecce sagittæ vultra te sunt, vade in pace, quia dimisit te Dominus. Liberum:* Spiega Cornelio.

1. Reg.
20. v.
21. Cor-
nel. ibi
pag.
pag. 131

Vn predestinato porta nel cuore le saette d'affanni, vn prescito pare ne viua libero: se prouarai prigionie, trauagli, e pene, sarà segno, che sei delli cari dell'eterno Padre: mà se gli affanni, e le pene saranno lõtane da te, sarà segno, che N. S. ti lascia viuere in libertà. *Et dimisit te Dominus secundum desideria cordis tui*. possiamo (se non erro) così spiegar questo passo.

Psal. 20
v. 11.

L'Idolo della patienza confessò, che l'hauergli Dio permesso mille mali, e che fosse dà infermità in vn mondezaro legato, gli era stato cagione di purgarlo affatto, che ancor legato, più che mai sciolto dalle humane cure volasse à Dio. *Sagittæ Domini in me sunt, quarum indignatio ebibit spiritum meum*. Cioè, come interpreta vn viuo Espositore, *Quod in me humanum, ac terrenum erat interimunt, & ad Deum redire cogunt*. Verificandosi quello disse quell' oraculo della Germania. *Dum patimur grandi passu in patriam proficiscimur:* Essendo che come dice Gregorio Santo, *Mala quæ hic premunt, ad Deum nos ire compellunt*.

Iob. 6.
v. 4.

Velasquez in ep
ad Philip. c. p.
v. 30.
adnot. 2
num. 5.
pa. 286.
tom. 1.
Drexel.
in Zodiaco Signo
5. n. 2.
pag. 44.

Termino il discorso, Vditori, con tauisarui, che è meglio essere legato con Christo, che slegato con Barabba, perche ch'è legato, ed'in pene uiue con Christo in terra, slegato, ed'in gioie goderà con Christo in Cielo; mà chi slegato à suo capriccio conduce li giorni suoi cõ Barabba, il medemo fine sortirà senza dubio.

Mà, oh dolcissimo mio

Giesù, dunque ui uederò posposto ad un Barabba scelerato? dunque saranno quelle genti così senza senno, e giuditio, che anteporranno un ladro ad'un giusto, un Barabba ad'un Dio? Vi contentarete, Ben mio, di esser di nuouo, cō nuouo furore legato, e rilegato, per dar la libertà à Barabba per mille infamità prigioniero? Ben disse il S. Arciuescouo di Milano Ambrogio, *Tales leges habet iniquitas, ut quod oderit innocentia, scelus diligat:* Si, sì Peccatore si contenta restar legato il mio Giesù, per sciogliet te dalli legami delle colpe.

Apud D. Tho. in Cat: ibi.

Questo preuidde quell'anima innamorata del celeste Bene (secondo la mente d'Ambrogio, quādo disse; *Ecce hic stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, eminēs per retia.* O come legge il Padre S. Girolamo. *Apparēs inter retia.* Ecco il nostro Giesù frà lo pariete d'un'oscuro carcere; eccolo fra reti di corde, e catene legato, che c'inuita à seguirlo, ed'à non temere quell'aspetto de nemici. È impossibile, che comparendo esso legato, non resti il peccatore sciolto. *Hic ergo venit ad laqueos, sed voluntarius, venit ad retia; sed securus: venit ad laqueos Iesus, vt Adamū solueret, uenit liberare, quod perierat.* Le mani d'Adamo, che trasgredirno il precetto di Dio stendendosi, oue non doueuano, meritorno esser legate; mà il figliuol di Dio, per sciogliet quelle si contenta, che le sue di nuouo si jno rilegate. *Ecce apparens inter retia.* Frà corde, e catene, che è il medemo à dire, comparue legato.

Cant. 2. n. 9. 10. & 11.

lib. 3 in Exod. c. 12.

D. Am. serm. 6. Ps. 11.

Claudia moglie di Pilato era legata nelli errori dell'Infedeltà, Christo per slegar ancor lei, si contenta restar legato, e così stando esso in pene si ricorda di lei, e gli manda vn'Angelo, che per vna visione gli mostra il modo di sciogliersi dalle colpe. *Claudia Procula uxor Pilati admonita per somnum in Christū credit, & salutem consequitur.* Dice Lucio; e Teofilato. *Somnium factum est opus Prouidentia, non vt absoluatur Christus; sed vt seruetur vxor:* L'istesso Pilato legato di mille colpe, vuol Christo slegare con restar esso nelli legami inuolto. *Magi ab Oriente, Pilatus ab Occidente venerat,* Dice Agostino, cioè, si come nell'Oriente della nascita di Christo si conuertirno li Magi, così nell'Occidente della sua vita

Apud Cornel. in c. 26. Mat. ad nu. 19. pag. 51.

Ser. 3. de Epi.

si

In Apolog.c.21

ſi riconobbe Pilato; Laonde Settimio diſſe . *Pilatus pro ſua conſcientia Chriſtianus*; Bēche io ſia d'altro parere, Vditori; Inſōma Chriſto legato pcura ad ogni ſchiauo peccatore la libertà, Impara. Impara, ò Altiero, à ſottometterti all'altrui giuditio. Vn Dio è poſpoſto ad'un huomo, la Santità calpeſtata dall'iniquità, Chriſto reputato indegno di uita, per mantenere in uita un Barabba degno di mille morti. Impara una uolta à contentarti d'eſſere per amor del diſprezzato Gieſù poſpoſto, e riputato il più uile, e più indegno degli huomini del mondo (come ti deui tenere.)

Mat.27 v.25.

Mà oh Dio mio, doppo che uolete coſi, coſi ſia; dunque . *Sanguis tuus ſit ſuper nos, & ſuper filios noſtros.*

Mat.27 v.25.

La voſtra ſacratiſſima paſſione, ſi come à tutti è ſufficientiſſima, pregoui per voſtra pietà à noi ſia efficace, e quel ſangue pretioſo, che ſparger volete per il Mondo tutto porti à tutti noi, che qui preſenti ſtiamo meditando le voſtre pene, quel l'vtile, per il quale lò ſpargete, e che ciaſcuno di noi poſſa dire quello diceua S: Efrem Diacono della Chieſa Ediſſena. *Dominus omnium, qui ſolus ſine peccato eſt, pro me indigno, & peccatore morti traditus eſt.* Andate in pace.

Ser. de paſ. Apud Bib.He. S.S.P. T.t.2. pa.1291

AR-

ARGOMENTO.

Auanti la Flagellatione vien'isnudato il N. Redentore, per documentarci, che l'amor celeste spoglia d'ogni habito mōdano l'anima, si come il mondano di mille imbarazzi l'inuoglie; e legato ad vna colōna viene sì aspramente flagellato, che dal suo corpo ne vengono formate amare piaghe, quali à noi seruono per dolci poppe.

Tunc apprehendit Pilatus Iesum, & flagellauit.

Io. 19.

O Interesse maladetto; fin hora da Giudici scelerati, e maligni, da Anna, Caifasso, ed'Erode, iniqui, hà patito oltraggi, affronti, e pene il mio humanato Bene: mà rispetto à quello, che hoggi io scorgo in casa di Pilato mi pare il tutto nulla; quì s'odono le grida fin alle stelle, che dimandano Christo crocifisso. *Crucifige, crucifige eum*. Pilato conosce l'innocenza del benigno Signore, e per placar lo sdegno di q̃lla ribaldaglia cōmanda, che si flagelli. O Santo Dio: chi vidde mai il maggior accecato, ed' interessato Giudice di Pilato? Costui propone alla parte contraria, à gl'interessati, alli Giudei, che cosa si hà da far di Chri-

Christo ? *Quid ergo faciam regi Iudeorum ?* doppo che hebberó eletto per la libertà Barabba ladrone, ed'homicida; O scelerato Giudice; vuoi, che gl'inimici di Christo faccino là sentenza ? dimandi à loro il suo gusto ? *Quid faciam* ? gli domandi conseglio ? senti la sentenza loro, che te la pongono auanti gl'occhi, *Crucifigatur, crucifigatur.* La sentenza è fatta fin in la casa di Caifasso dà quei 70. non senatori; mà assassini, in quel sconsigliato consiglio fù determinato, che muoia l'innocēte Dio, *Expedit vnum hominem mori pro populo*, disse quel Pontefice; hora mò tù vuoi venire all'essecutione ?

Luc: 9: v. 12.

Io: 18. v. 14.

Nò, nò, dice Pilato voglio sia flagellato, che quādo lo vedranno cosi mal trattato, si moueranno à pietà li Giudei, e gli donarāno la vita. T'inganni Pilato. Cani arrabiati non permettono mai, che dalli denti gli sia tolta la preda, finche non l'hanno è stracinata, e morta. l'Empietà de Giudei non permetterà, che Christo flagellato gli sia tolto dalle mani; nò, nò, vorranno vedere quel diuino Angelo suenato, e quasi scotticato, e morto. Non lo pensi Pilato ? Vedrai, che quello ti dico, auerrà senz'altro.

Tunc apprehēdit Pilatus Iesum, & flagellauit. Non abbraccio l'opinione di Beda, e di Vittore Antiocheno, con altri antichi dottori, che tengono; che Pilato fosse il flagellatore, che flagellasse Christo, perche non è cosa decente ad vn Giudice il fare il ministro di Giustitia. Deue esser il Prencipe, come il Rè dell'Api, che se bene hà l'aculeo, mai però se ne serue, se bene hà la forza di castigare, esso però con le proprie mani non deue punire; *Nam etsi habet aculeū, tamen eo non vtitur ad vindicandum*, dice, Ambrogio; laonde il P. S. Gio: Grisostomo disse parlando di quei scelerati nimici di Christo. *Ipsi verbis, ipsi sputis, ipsi verberibus cędunt, nihil horum certe à Pilato factum est.* Si che consignato questo sacro Agnello à Giudei, come cani mastini, lo lacerorno al peggior segno. *Latati sunt aduersū me, & cōuenerunt, congregata sunt super me flagella, & ignoraui,* Cioè io patientemente soffersi il loro empito, come se non hauessi saputo quello erano per farmi, così interpretò l'eminentissimo Bellarmino, *Ita me patienter gessi, ac si quid*

Lib 5. Exame:

Homil. 88. in Mat. to. 2. pag. 238.

Psal: 34 v. 18.

Ibi pag. 187.

si quid facerent, ignorarem: Ed è dà credere, che sentendosi dato in mano à quelli assassini questo mansueto Agnello, rinouasse quegli atti fatti nell' istante della sua concettione d'offerirsi prõto al voler del Padre, e di riceuer ogni pena, e doglia per la salutezza humana, e doueua dire cõ la lingua del cuore: Voi mi

Psal. 37 v. 18. volete flagellare. *Et ego in flagella paratus sum, Para-*

Psal: 107. v. 2 *tum cor meum, paratum cor meum.*

Ed'ecco il purissimo, e castissimo mio Giesù alla presenza di quella ribaldaglia, dà quei manigoldi snudato. Ohimè, che cosa vedo congl'occhi della mente.

Che dite Signori Filosofanti? non mi negate già, che per vergogna il sangue si muoua, ed'alla cute se ne corra? l'isperienza n'insegna, che vergognandosi di qualche affronto vna Vergine mostra la doglia nel volto, e la vergogna in faccià, restando rosseggianti le gote (Che per pietà Iddio alle sue spose, che dauan la vita per lui, li loro Verginei corpi per mezzo delli puri Angeli molte volte copriua.) Il mio Christo, che è la purità del Paradiso, imaginateui, che vergogna prouasse nel vedersi in faccia à tutta quella gente scoperto, e snudato? lo dice di sua bocca: *Confusio cooperuit faciem meam, & ipsi* Psal: 68

inspexerunt, & considerauerunt v. 8.

me, dinumerauerunt omnia ossa ps. 21.

mea. Notate quelle parole v. 19.

che disse per bocca del coronato Profeta, *Inspexerunt, & considerauerunt me*; M'hanno mirato il corpo, quasi volesse dire il mio castissimo Giesù, non posso raccontarui il mio affanno, che prouai nella flagellatione, pche le battiture, gli scherni, gl'affronti, ed'ogni altra pena mi fù soaue pareggiata à quella, che prouai, quando fui snudato per essere flagellato.

E certo, che puoca forza era bisogneuole à manigoldi per cauar cõ flagelli quel sangue già alla cute per vscir preparato, perche quanto più loro bramauano cauarlo, tãto maggiormente esso bramaua vscire, che poteua dire. *Cucurri* Psal: 61

in siti. v. 5.

E doue sei, ò Sole, che come vna tela d'oro tutto l'vniuerso ricopri? perche nel veder senza manto, e senza veste quello, che à te la fece, non lo copristi con li tuoi indorati rai, che abbacinata la vistà de manigoldi non potessero mira-

re

re quelle diuine carni? Doue sei sacrata Vergine, che non prendi quel panno, che ti ricuopre il capo per ricuoprir q̃l corpo, che tante uolte con le ꝑprie mani copresti? e doue sono le ali de Cherubini, con quali si maestosamente eri ricoperto?

Hora compatisco pure alli rossori, ed alle uergogne, anzi al tormento prouò il Padre Francesco Marcello Mastrilli della compagnia di Giesù, quello, che miracolosamente fu dalle porte delle case de morti à quelle della uita dal grande Apostolo dell'Indie Francesco Sauerio tramandato, all'hora, che in publico teatro in Nãgasachi, metropoli del Giappone alla presenza d'infinito popolo fù spogliato nudo, per essere immodestamente tormentato: non tãto gli arreccò di dolore il tormento dell'acque, del fuoco, della scala, delle canne, della fossa, e della spada, quanto gli passò le uiscere il uedersi publicamẽte ignudo, che oue mai aperse la bocca à qualsiuoglia pena, à quest'affronto ne riprese i Giapponesi, come che scordati della loro professata ciuiltà, così inciuilmente si fossero portati con lui.

Cinami in eius vita pagin. 151

Entrate N. nella sacra Genesi, che ritrouarete, che il nostro primo Padre Adamo subito, che hebbe peccato per uergogna s'ascose, e si ricoprì cõ foglie di fico al meglior modo, che puote. *Cumque cognouissent, se esse nudos consuerunt folia ficus, & fecerunt sibi perizomata;* Hor Christo, come quello, ch'è uenuto al mondo à prender tutte le pene al peccator douute; doueua ancor sentire quelle pene di uergogna cagionata pur dal peccato d'Adamo, essendo *in similitudinem carnis peccati;* mà fù pur concesso ad'Adamo il delinquente coprirsi con foglie di fico, che à Dio, che ueste le stelle di splendore fù negato; *Sidera qui uestit lumine, ueste caret;* disse un sagro poeta; à quello, che copre la terra d'erbe, li campi di fiori, gli orti di frutti, gl'alberi di foglie non fu ꝑmesso coprirsi, *Victus est. Adam* dice Ambrogio, *qui uestimenta quæsiuit, uicit ille, qui uestimenta deposuit.* Vinto Adamo cerca la ueste, uincitore Christo e la ripone, che per questo disse S. Brigida, che *patiebatur nuditatis erubescentiam.*

Gen. 3. v. 7.

Rom. 8. n. 3.

Io: Dauid in radiso sponsi med. 17 pag. 66.

D. Ambros. in Luc.

lib. p. Reuel. c. 10

Volle insegnarci: N: in questo fatto il nostro Christo, quanto sia differente

R l'amor

l'amor del Mondo, e l'amor di Dio, perche quello veste l'huomo d'honori, e di grandezze, e questi lo spoglia, e perciò l'humanato Signore d'ogni humano honore volle spogliarsi.

Fingeua Platone à suoi tẽpi, che il Sole venisse à contesa con vno degl'Eoli chiamato Borea (che è il vento freddo) per precedenza di potere, e di forze. Si vantaua Febo d'hauer più forze di Borea, e Borea si stimaua più potente di Febo: Risolsero di far la proua in vn'huomo, che era in vn campo raso, e à chi fosse bastato l'animo di lòr due di spogliarlo de panni, quello tenesse il vanto, ed il maggiorato dell'altro. Fù accettata la sfida; ed'ecco Borea tutto pieno di rabbia, che soffia, e spira il suo aggiacciato fiato, per leuar il mantello, e le vesti à quel pouero villano, che per mala fortuna in mezzo di quella campagna trouauasi; mà fù indarno il suo sforzo, perche quanto più Aquilone soffiaua, tanto più il Contadino si ragroppiua ne panni, ed attaccato ad'vn albero faceua le ficche al vẽto. Cõpare il Sole con l'infuocati raggi tutto ridente, e bello, ricopre à quell'aggiacciato huomo il volto; e quasi legato ne censi incomincia à spinger i suoi raggi, quelli il lor calore, e penetrando nelle vesti del vilanello, poi passando alla vita, ed à tutto il corpo s'intepidisce, si riscalda, incomincia il pouero contadinello (inoltrato il calore) ad arder di caldo, si leua il tabarro; si scioglie le vesti; di quelle si spoglia, e resta nudo affatto, e così il Sole rimase il vincitore glorioso.

L'amor del Mondo, Mortali, vi spinge à riuestirui l'anima d'affetti terreni, e quãto più n'hauete, tanto più ne procurate hauere, per ricoprire le vostre immaginate necessità; mà l'amor Celeste di quello affatto vi spoglia, e vi vuol nudi.

Cercaua quell'anima il mio Dio (descritta nelle sacre canzoni) mà mai permise, che à se s'accostasse, se prima non fosse delle vesti spogliata, *Quæsiui quẽ diligit anima mea, et non inueni.* An- Cant. 5. v. 6. 7.
daua per la via cercando il suo Bene; mà ben vestita col manto, e non lo ritrouò mai; quello depone, e si sueste, *Tulerunt pallium meum mihi*, e subito lo ritroua, e lo gode con godimento di Paradiso nell'horto delle rose delle gioie celesti, *Dilectus meus descendit in hortum suum* Cant. 6. v. 5.

ego

ego dilecto meo, & dilectus meus mihi; In somma quello che non ritrouò vestita, lo ritrouò spogliata, perche Christo brama la sposa dell'anima sua d'ogni affetto terreno snudata, e si come esso douendo dà questo Mondo partirsi, per andar al Cielo, fù mille volte snudato, così snudata brama, che l'anima vada à lui. Vdite il P. S. Ambrogio, *Bene tollitur pallium ei, quia appropinquat ad Christum*, e ne rende la ragione il P. S. Girolamo, perche *Nudus sponsus nudas sponsas quærit.*

Vn'altro sentimento cauo dalla nudità del mio Dio, ed è, che si mostrò ne suoi membri nudo, acciò tù in quelli con la carità lo ricoprissi, *Si videris nudũ, operi eũ, & carnem tuam, imo Christi carnem in proximo*, dice vn Contemplatiuo, *Ne despexeris*. Ogni volta, che tu ricopri vn pouero pezzente, ricordati, che ricopri le nude membra di Christo, *Nescitis, quia corpora vestra membra sunt Christi?* dice Paolo Apostolo.

Isa. 58. v. 7. Io: David supra pag. 68.

1. Cor. 6 v. 15.

Non sò per certo, anime deuote, come ripormi per mirare questo funesto spettacolo, non mi dà il cuore di vedere il mio Dio nudo ad vna colonna, come vn cane legato: voglio star saldo; se esso legato dalle funi della carità constantemẽte nõ si parte dal supplicio, ed io attaccato alla consideratione del suo amore, non mi separarò da lui.

O Charitas, quam magnum est vinculum tuum, nullum vinculum Filium Dei tenere posset, si charitatis vinculum defuisset.

Laur. Iustin. de ligno vitæ c. 4

Era legge da Dio data, che secondo il delitto fosse ancora il castigo. *Pro mensura peccati erit & plagarum modus, ita dumtaxat, vt quadragenarium numerum non excedãt.* Con questo patto però, e conditione, che mai passasse la flagellatione il quarantesimo numero, e questo acciò non fosse troppo lacerato il patiente, *Ne foede laceratus abeat frater tuus.* Fù osseruata questa legge in Christo? pensate voi: fù flagellato Paolo Apostolo, e confessa, che fù osseruata à pontino la legge, *A Iudæis quinquies quadragenas vna minus accepi*; Mà questo era il Discepolo, Christo il Maestro, Paolo il suddito, Christo il legislatore, la legge era per chi haueua con proprie colpe peccato, Christo haueua sopra le spalle quelle di tutto il Mondo, e per questo per tutti vuole esser flagellato. *Posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrum*; e per questo vuole

Deut. c. 25. v. 2

2. Cor. 11. v. 24

Isa. 53. v. 6.

essere così seueramente per noi punito. *Ecce iam*, dice Agostino *Dominus aptatur ad verbera, iacet extensus ante hominem Deus, & supplicium patitur rei, in quo nullum peccati vestigium potuit inueniri*. E tanto seueramente, che stancò la brauura di sei scelerati carnefici, due de quali lo flagellorno con verghe di spine, due altri con aculeati flagelli, e due con vncinose catene; laonde con le ginocchia à terra, e con il cuore in questo flagellato Dio, miralo tutto da capo à piedi piagato, che tale la B. Vergine lò confessò alla secretaria sua Santa Brigida. *Vidi corpus eius vulneratum, & flagellatum vsque ad costas, ita vt costa eius viderentur*, ed'Adriano *Ergo ne excarnificatur vnigenitus Dei filius Beatorum lumen, Angelorumq; fœlicitas? plagę plagis ingeruntur, ictus ictibus confunduntur, in toto corpore quęritur corpus, & iam non est nisi sanguis*, e tanti furno li colpi, che al numero di 6666. arriuorno, afferma Gioanni Aquilano.

Lib.p.c. 10.

Ser: de Christi passio. Soarez i 3.p.t.2 disp. 35. sect.2.§ dico tertio pag. 346.

E così atroci *Intensiuè, & extensiuè* furno quei colpi crudeli, che pare, che la sapienza Diuina, à nostro modo di dire, non arriuasse all'intendimento, *Congregata sunt super me flagella, & ignorani*, che perciò il Dottissimo Soarez osserua, che, parlando Christo della sua dolorosa passione, con nome di flagellatione la và nominando: *Filius hominis tradetur ad flagellandum*, ed'altroue, *Fui flagellatus tota die*; come che questo sia stato il distillato de suoi tormenti.

Mat.20 v.19. psal.72. v.14.

O spettacolo doloroso, ò spettacolo amoroso; Doloroso: che vn humanato Dio formato di delicatissima complessione, tratto immediatamente per opera dello Spirito Santo dalli purissimi sangui di M.V. sia barbaricamente flagellato? *Cui nullus potuit equari, nec equalitate complexionis, nec viuacitate sensus*, dice il Serafico Padre S. Bonauentura, e così aspramente, che poteua dire; *Conscidit me vulnere super vulnus*, e con altra lettera, *Ita me vulnerauit, vt continuum vulnus sit*. ed'il Beato Lorenzo Giustiniano hebbe à dire, *Ligatur, caditur, totoque flagris corpore dissipatur*. Tanto doloroso spettacolo, quanto la crudeltà trionfa.

In 3. dist 15.q.2.

Iob.16. v.15. Tigurina.

Lib. de Triumph. Agone Chris. c.14.

Compassionorno li Cani l'vlcerato Lazaro à segno tale, che *Lingebant vlcera eius*. E non v'è vn cane, che possa soccorer il nostro Christo, già per fiachezza caduto à terra, e nel proprio sangue inuolto, e

Luc.16 v.21.

da

dà piedi di quei mascalcioni, come pallone rotolato per terra, ludibrio ben preuisto da Isaia profeta *Quasi pilam mittet te in terram*: anzi nel fumante sangue del proprio suo sacrato corpo vscito. Corse la Madre dolcissima per porgerli quel soccorso, che l'affetto materno gli somministraua; mà è barbaricamẽte re spinta, siche la Madre resta flagellata nel figlio, ed'il figlio di nuouo è flagellato nella Madre.

Isa: 22. v. 18.

Raccontano li Naturali, che prendendosi due cetre, ed accordate ambedue nel medemo tenore, quando vna dalla mano del Citareda viene toccata, e maneggiata, l'altra in debita distanza la medema consonanza, senza esser dà niuno arpeggiata, tramanda. Erano due aggiustate Cetre il corpo del penante Christo, ed il cuore afflitto della Madre: che di Christo parlando il coronato profeta disse *Exurge Psalterium, & cithara*, ed Agostino *Coro Christi cithara est, sonet, & cithara teneatur, flagelletur irridiatur*, E della Vergine fauellãdo S. Epifanio, l'apella con nome apunto di cetra, *Cithara Cherubinorum*, come il deuoto Bonauentura *Cithara Spiritus Sancti*; Era arpegiata, cioè à dire percossa la cetra della carne di Christo dalle mani de scelerati, e manigoldi Giudei, rispondeua la cetra del cuor della Vergine, come se fosse stato dall'istessi percosso, batteuano canari sopra il corpo di Christo quei suonatori d'Auerno, rispondeuan cõ pari stretta gli affanni nel cuore della Vergine; legato il corpo di Christo alla colonna, e flagellato, la Vergine vicina, perche *Astabam propinquius*; disse lei stessa à S. Brigida sua secretaria, benche con sprezzo rigettata, alla medema colonna teneua legato il cuore, e tutti due, e figlio, e Madre vnisoni stromenti si mostrauano, *Paratum cor meũ, cãtabo, & Psallã*, diceua Christo, ed'all'hora suonaua la sua carne, come cetra, quando era percossa, e flagellata, *Cum tenetur, flagellatur*, Nel medemo tenore trouauasi la Madre, *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*, Pronta ad'ogni pena per obedire à Dio, siche se Christo patiua le sferzate nel corpo, e la Vergine le prouaua nel cuore, *Quot vulnera filius accipiebat in carne, tot pia mater accipiebat in corde*, Disse Giulielmo Parisense.

Apud Aulum Gellium lib. 9. c. 7. D. Greg: lib. p. mor: c: 5 p. to.

Psal. 59 v. 9.

Ildel-: phon: de flores de Martirio, Deipare c. 4 §. 2: pa. 657.

Lib. p. Reuel. c: 10.

Psal: 56 v. 8.

Luc: 1. v. 38.

Ad cap 7. cant. v. 5.

Horsù

Orsù già che la madre nō può soccorrer il figlio, venghino li Discepoli, mà ohime, che son fuggiti. Venghi Maddalena, che tanto amaua quell'Amante Dio; ah gli è prohibito l'accesso. Padre eterno soccorrete il vostro figlio in tanto affanno: il Padre eter no è adirato per li peccati nostri, con quali gli è comparso auanti, Pouero il mio Giesù.

Mà fù anco amoroso Spettacolo, in vedere l'Eterno Padre che per amor dell'huomo si pieghi à cō tentarsi, che resti legato il proprio suo figlio, e che nel suo sacrato corpo, siano fatte tante poppe, quan te ferite si trouano à beneficio commune, che però Ruberto Abbate hebbe à dire. *Colligauit plane Dominus Pater filium suum, non imbecillitatis vinculo: sed magna charitatis imperio.*

Per questo scriuendo il deuoto Bernardo ad'vn suo Discepolo Nouitio, non altro rimedio gli prescrisse per aggiutarsi contro gl' inimici assalti, che ricorrere alle piaghe, e ferite, e poppe di Christo, *Si tentationum sentis aculeos exaltatum in ligno serpentem eneum intuere, & suge non tam vulnera, quam vbera Crucifixi*, mà

Epist. tom. 2. pag. 127

perche chiama le piaghe, e ferite di Christo con nome di poppe? le poppe non sono ferite, e le ferite non sono poppe.

Che dite Signori Medici? il latte non è sangue? mi risponderete di sì, che il latte è vn sangue cotto dal calore, massime del cuore; *Cordis precipue calore concoquitur, & albescit*, m'insegnaua quel erudito mio Maestro già trēt'anni in Parma; mà in che modo si caua il latte dal corpo, ed il sangue? il sangue si caua col ferro, e violentemēte esce; mà il latte amorosamente viene, l'amore materno segreto habitatore del petto della mamma al fanciullino caro lò stilla, e dolcemente lò somministra, *Magne charitatis imperio.*

Aristot. 4. de Gener. Animal c. 8. P. Rauizza soc. Iesu mens Doc. Theol. lib. 2 ex Physic. prop. 398.

Hora il Contēplatiuo, conoscendo, che Christo volontariamente fù flagellato, e volontariamente mandò il sangue, perche *Oblatus est, quia ipse voluit*, auisa il Giouane Nouitio che poi fù abbate di Chiaraualle, che ricorra nè suoi trauagli amari alle ferite di Christo, che come poppe gli porgerà il dolce sangue per radolcire l'assentio de suoi affanni, ricordandosi, che Christo spontaneamēte hà voluto per lui, e per tutti

Esa. 53. v. 8.

tutti esser flagellato, ferito, e morto. *Suge non tam vulnera, quam vbera Crucifixi.* Così faceua Aureglio Africano, il grande Agostino, quando pensando alle piaghe sacrate, in quelle rauisaua poppe beate, *Lactor à vulnere, & pascor ab vbere.*

Mà Amore, o Signori cõ amore si paga. Christo sparse sangue p noi, e noi doue mo dare il sangue per lui, diciamo dunque tutti col'affetto del cuore; *Domine Iesu nolo viuere sine vulnere, quia te video vulneratum.*

D. Ber. Dà quanto habbiamo fin hora considerato, possiamo, ò anime mie, intendere là prontezza di Christo in sottomettersi affatto alla volõtà del Padre, *Ecce in flagella paratus sum.* Psal. 37. v. 18. Che questa obedienza di Paradiso fù quella, che così à gran passi lo spinse alla colonna, alli flagelli, ed'alla morte.

Due volte il suo amante Pietro tentò d'impedirgli tali pene, ed affatto frastornarlo, acciò alli stenti non andasse. Vna volta, quando gli significò, come apũto doueua frà mille stenti di pene tramandar lo spirito, il che sentendo il Prencipe degli Apostoli, procurò di leuargli tal pensiero dal capo. *Absit à te Domine, non erit tibi hoc,* Signore non è cosa conueneuole, che voi siate da Farisei mal trattato, che siate, come vn'infame flagellato, e come vn ladro appiccato in Croce. Christo si turba nel suo interno, vedendosi ad impedir con parole la pronta volontà di obedire con fatti alli decreti del Padre, e riuolto, con occhio seuero à Pietro lo riprende fortemente. *Vade post me Satana, scandalum es mihi,* e tanto Mat. 16 v. 22. n'hebbe sdegno, che lo riprese nel medemo modo, che riprese il Demonio, quando lo tentò d'Idolatria nel deserto di Quarantana, lo dice il Gaetano Eminentissimo, *Eadem seueritate reprehendit & Diabolum ad idolatriam prouocantem, & discipulum mortem impedientem.* Tanto istimò Christo l'obedir all'Eterno Padre, patẽdo, quãto l'adoratione

Vn'altra volta, come ne passati discorsi vi rauisai presso l'orto di Getsemani tentò Pietro d'impedirgli il patire, e fù quando con vn fendente spiccò l'orecchio à Malco, e Christo, cõ riprender l'istesso Pietro risanò il ferito attaccandogli l'istaccato orecchio, che questo fatto meditando Turtulliano disse, *Patientia Domini in Malcho vulnerata est.*

Tertul. lib. de Patien: c. 3. pag. 197 n. 19.

ta est. Impatiente era Christo di penare; Pietro con troncar l'orecchio à Malcho, tagliaua ancora quel la celerità di Christo in affrettarsi alli flagelli, ed alla morte, e per questo senti gran dolore in quel puoco tempo, che si tratteneua per strada, che non correua ad obedir alla volontà del Padre in morir per l'huomo (che sempre ne fù vn esattissimo essecutore.) *Tā properanter*, dice vn Moderno, *Ad patiendum currebat, vt morula illa Domini patientia vulneraretur.*

Escobar lib. 10. sec. 5. n. 19. pag. 414. in tom. p.

Mà non hò detto bene, Signori, con dirui, che furno li Giudei nemici di Christo, che flagellorno il mio Dio, che furno li flagelli spinosi, che così lo trattorno male, perche la causa della sua flagellatione furno i nostri peccati, e si come questi furno quasi senza numero, e quelli quasi innumerabili. *Multa flagella peccatoris,* Perche si come gli huomini del mondo mille sorti di colpe hanno commesse, per quali vna pona essentiale; mà infinite accidentali meritano, che perciò Innocentio Terzo hebbe à dire *Multa meritò dicuntur flagella peccatoris, quia flagellatur ex culpa, flagellatur ex pœna*; Così l'humanato Dio hà voluto esser flagellato, *Quoad substantiā* bensì, mà con infinite maniere, e varie sorti di flagelli, per liberar l'huomo dal meritato castigo. *Hoc factū est, vt illo flagello nos à verberibus liberemur,* dice il P. S. Girolamo, *Multa oportuit esse flagella Redemptoris, quia multa sunt flagella peccatoris,* disse vn'eruditissimo Padre.

Innoc: 3 in psal. 32.

In Cat. d. Tho.

Barradas lib. 7. ca. 6. tom: 4: pag. 545.

Ne trasandati secoli era commandamento à Giudici per li delitti far flagellar il delinquente, così vn ladro, vn fuggitiuo, vn vagabondo doueua esser flagellato, mà Christo, che non era ladro, perche *Non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo*, che non era fugitiuo, perche *Misit me viuens Pater, & qui me misit non reliquit me solum*, ne era vagabondo, perche *Per transijt benefaciendo, et sanando omnes*, e pure volle esser flagellato: *ò Mutatio dexterę excelsi*. Toccaua all'huomo la flagellatione, prima perche fù ladro all'hora, che *Tulit de fructu illius, & comedit*. Fù fugitiuo, perche fuggendo dalla gratia andò, oue regnaua la colpa, *Abijt in regionem longinquam*, Fù ancora vagabondo, perche licentiosamente correua, *Vagus, & profugus*, oue il sen-

Deut. 25. v. 2.

Philip. 2. v. 6.

Io: 8. v. 29.

Act. 10 v. 38.

psal. 79 v. 11.

Gen. 3. v. 6.

Luc. 15. v. 13.

Gen. 4. v. 12.

senso lo trasportaua; questi questi meritò d'esser mille volte flagellato; mà si muta la pena ad esso douuta per la colpa in Christo, che la nostra colpa si haueua adossata. Vdite il P.S. Agostino, *Hęc mira mutatio facta est, vt diuina hęc peracta cōmercia, quando venit accipere dolorem, & dare letitiam, haurire mortem, & præbere vitam; vnde meritò dictum est, ò mutatio dexterę excelsi*. Ed'il P.S. Ambrogio *A nobis, qui Deum ante fugiebamus flagella detorquens, tam patiens Dominus flagellis proprium corpus obtulit.*

Volete, Vditori, la maggior metamorfosi, e la maggior strauaganza? il peccatore merita il castigo, e Christo lo riceue? il peccatore getta à terra la bella fabrica dell'innocenza, e Christo la ripara.

Da Dio fù creato l'huomo retto, *Fecit hominem rectum*, acciò verso il Cielo sempre ergesse la fabrica d'ogni sua operatione, e per ben fondamentar quell'opra, Dio gli porse li fondamenti della gratia habituale, giustitia originale, e virtù infusa, Adamo mal'accorto questi beni dissipò, e diroccò con la colpa, che perciò Settimio esclama, *O crimina tam exitialia, quam demolitoria salutis?* L'huomo sospira al Cielo, e richiede di nuouo nuouo agiuto per far li fondamenti, ed il figliuol di Dio tutto amore gli porge le sacrate spalle, acciò sopra quelle si stabilisca la fabrica di sua saluezza. O là affossatemi con flagelli, fate le fondamēta à vostro modo, *Supra dorsum meū fabricauerunt peccatores*, ò cō Remigio, *Aedem sibi fecerunt peccatores*, ed Agostino pōderādo quelle parole dette da Christo, per bocca del coronato Profeta; *Ecce in flagella paratus sum*, disse, *ego sustineā flagella, vt vobis detur exaltatio*. Sopra le spalle del mio Bene hà fabricato il peccatore il palaggio delle sue grandezze, e delle sue glorie. Veramente disse bene Paolo Apostolo. *Fundamentum enim est Christus Iesus*.

Ed'in questa fabrica diuina si vidde la Colōna eretta di marmo per natura, Christo stesso di marmo per costāza, e gli scelerati Giudei di marmo per crudeltà. Fabrica eretta nel palaggio di Pilato, oue stauano rimirādo spettatori di tal'edificio gl'Angioli, gli huomini, e tutto il Mondo: laōde disse Ruberto Abbate *Theatrum mundi totius facta est Pilati domus*, perche *Fuit spectaculum grande mundo, Angelis, & hominibus, vt à seruis peccati princeps*

Eccl.7. v. 30.

Ps. 128 v. 3.

1.Cor. 2 v. 11.

In 19. cap. Io: pa. 306 in to. 3.

ceps libertatis seruilibus modis coërceretur. Ben certo hà occasione di piãgere ammirato affatto Geremia, e gridare. *Obstupescite Cæli super hoc, Angeli pacis flete, & omnes habitatores terræ vlulate.* O Angeli, ò Cherubini, ò Serafini, ò voi tutti spiriti beati, ò Creature tutte dell'vniuerso mondo, restate sorprese da tanto stupore *Super hoc*, sopra questo. Voi lo conoscete pure, voi sapete pure, che sia questo. Questo è il figlio di Dio flagellato, questo è l'Eterno Verbo Incarnato, e trattato come vn ribaldo, ed'vn scelerato. Questo è il Rè del Cielo, e della terra, battuto come vn schiauo. *Obstupescite, obstupescite super hoc.* Miratelo rigettato co'piedi dà quei scelerati, come vn pallone rotolato nel proprio sangue, come vi dissi. *Obstupescite super hoc.* Viene snudato quel Dio, che veste il tutto: vengono calpestare le vesti di quel Dio, che vna volta toccate fermauano li torrenti di sangue. *Obstupescite super hoc*: vengono legate quelle mani, che multiplicauano il pane ad'vn'infinità d'affamati, e poste sopra gl'infermi fugiua il malore. *Obstupescite super hoc.* Vẽgano incatenati quei piedi, non mai stanchi, per ricercar la pecora del smarrito peccatore. *Obstupescite super hoc.* Viene battuto quel corpo sacrato affatto indebolito per le fatiche, e pene per li nostri peccati sofferte, e lacerata quella carne, al Verbo diuino hipostaticamente vnita, e questo con tanta empietà, che se la diuinità non hauesse sommi nistrate forze di sofferire ancora maggior tormenti, mille volte sarebbe frà quei li barbari nel proprio sãgue morto. *Obstupescite super hoc.* Che non solamente non vuole fugire le pene; mà quello, che è di maggior stupore benignamente pose vigore, e forza alle braccia di quelli manigoldi, che ferocemente lò flagellauano, per sodisfar all'essatissimo Creditor Amore, perche *Quod erat satis redemptioni, nõ erat satis dilectioni*, dice Agostino.

Ier. c. 2 v. 12. et c. 48. v. 20.

Mà mi sapreste dire, ò Sacerdoti miei cari, che cosa significhi quella cerimonia, che vsa il Sacerdote, doppo hauer diuisa l'Ostia consecrata, ponẽdone vna particella nel calice consecrato? Sò, che mi direte con Durando, che questa cerimonia sacra ci documẽta, che il corpo di Christo non è senza il sangue, ne il sangue senza il corpo. *Ad denotan-*

Durãd. in Rationale diuinorũ offic. l. 4. c. 48.

tãdũ, quod corpus Christi nõ, fuit sine sanguine, nec sanguis sine corpore: Mà à mio credere, frà gli altri misteri, che significa questa Sãta, ed Ecclesiastica cerimonia quella caduta, che fece il mansueto, ed'indebolito Agnello nel proprio sangue sciolto dalla colona, che vedendolo à terra quei barbari più empiamente co'piedi lo percoteuano, che con le mani stesse. Lo dice Settimio; *Dominicum corpus à columna delapsum ad terram, quasi pilam pedibus sacrilegis exagitabant.* Sopra di questo fatto veramente doueano restar merauigliati li spiriti Celesti, le creature tutte. *Obstupescite super hoc*, quel Dio, che tiene per scabello de piedi i Cieli, e che sopra ogni creato, e creabile è assoluto Sig. si vede sotto li piedi de scelerati Ebrei strapazzato, ed affrontato? *Obstupescite, obstupescite.*

Tertull. de carne Christi.

Anime vi lascio à considerare il mio Giesù tutto ricoperto di piaghe, anzi tutto il corpo di vna sol piaga affatto piagato in terra disteso, nel suo sacrato, e purissimo sangue, preso dalle virginali viscere della Santissima Madre, e con tutta l'humanità alla diuinità vnito, il quale vi dice; O anima, mira quello per te patisco, non c'è dolore, che possa pareggiarsi à quello io prouo per amor tuo. *O homo vide que pro te patior, non est dolor, sicut quo crucior.* Andate in pace.

D. Bern.

ARGOMENTO.

Mentre viene coronato di ſpine il Redentor Noſtro, e con ſilentio impareggiabile ſopporta quel martirio, ci moſtra la via del Cielo eſſer ſeminata di ſpine.

Et plectentes coronam de ſpinis, poſuerunt ſuper caput eius, & arundinem in dextera eius.

Matt. 27.

FOrſi animeie mie, pẽſarete, che alla colonna giunto il mio Chriſto non paſſarà auanti nel tempeſtoſo mare delle pene, e de tormenti, e che imprimerà in quella, *Non plus vltra?* v'ingãnate, ſe ciò credete.

Chriſtophoro Colombo, gionto col Nauilio alle colonne d'Ercole, oue apunto eraui intagliato il *Non plus vltra*, tutto animoſo, e coraggioſo vi fece riporre, *Et plus vltra*, Inoltrandoſi fin'a ritrouar noui, e non mai più uiſti paeſi. Ed'il mio Chriſto Colombo apunto puro, e ſacrato, così chiamato da S. Antonio da Padoa, non contento d'eſser ariuato nel più alto mare delle ſue pene, *Veni in altitudinem maris*, che ha voluto oltre paſsare, e doppo d'eſſere ad'vna colonna fieramente tormentato, non cõtento di queſto viaggio diſſe, *Et plus vltra*, non ancor ſa- *pſal.68. v.3.*

satia là di lui carità, non sodisfatto il di lui amore, perche *Quod erat satis redemptioni, non erat satis dilectioni*, à nuoui tormenti s'espone, e non mai più usate pene proua, uerificandosi q̃lle parole *Super dolorẽ uulnerum meorũ addiderunt*. Alle 6666 flagellate aggiungono li scelerati Giudei 72. pugentissime spine, che intortigliate in forma di corona, ò d'un capellaccio gli trapuntorno il sacrato capo. *Cuius spicula acuta usq: ad cerebrũ penetrabant* dice il B. Alano, che ben può dirsi; *Sicut lilium inter spinas*; mà era ben douere, ò mio Christo, che fosti ancora coronato, perche se li sposi deuono coronarsi, *Coronant & nuptiæ sponsos*, disse Settimio Fl[o]rantico Affricano, uoi essẽdo sposo della Chiesa, dũq: la corona vi si conuiene in capo, *Sponsus sanguinum tù mihi es*.

D. Aug

Psal. 68 v. 27.

B. Alan p. 4. c. 33. pag. 405.

Cant. 2. v. 2.

Tertull. de corona militis.

Exod. 4 v. 25.

Mà auanti entriamo nella meditatione, Signori, voglio scioglierui vn dubio, ed è, perche solamẽte Christo si dica sposo della Chiesa, e non si dica sposo il Padre Eterno, ò lo Spirito Santo? e pure lo sposalitio, essendo opera *Ad extra*, e le opere *Ad extra* indiuise, perche sono communi à tutta la Santissima Trinità, tanto il Padre, e lo Spirito Santo, quanto il Figlio doueuansi dire sposo della Chiesa; e pure si dice esser Christo propriamente della Chiesa sposo. *Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo*, che communemẽte in senso allegorico vengono da S.S.P.P. queste parole spiegate di Christo Benedetto. Io vi dirò, Christo non solamente concorse all'Incarnatione, come causa effettiua; mà questo solo fù il termine della Incarnatione, perche il Verbo solo, figlio dell'Eterno Padre prese la natura humana, e s'incarnò, *Et verbum caro factum est*, Quel sol supposito, e persona suppositò la natura humana, e così il figlio solo s'incarnò, e per questo esso solo propriamẽte sposo della Chiesa s'appella, e così come sposo vuol'esser coronato. Vdite il P. S. Ambrogio *Beatus Mariæ vterus, qui tantum Dominum coronauit, quando formauit, quando generauit*. Delche il nostro Bene si gloria, e si preggia; *Gaudens gaudebo in Domino, & exultabit anima mea in Deo meo, quia induit me vestimentis salutis, & indumentis iustitiæ circumdedit me, quasi sponsum decoratum corona*, ò come dice Tertulliano, *Circumposuit mihi mitram*.

Psal. 18 v. 6.

Apud Loriñ ibi to. p. p. 330 et Corn. in cant. c. 3. v. 11 in sensu p. pag. 209.

Io. 1. v. 14.

De inst. Virg. c. 16.

Isa. 61. v. 10.

l. 4 contra Mar. c. 11. n. 128.

Ecco

Mat. 27. v. 28. Marc. 15. v. 17. Ecco il vostro caro sposo vestito d'vna veste regale, *Clamydem coccineam*, ò come dice S. Marco, *Induerunt eum purpura*, veramente tutto vestito di carità, con la corona di spine, per farcela à noi di rose, si fà vedere. Non compare con corona d'oro preggiata, mà di pungentissime spine tessuta, le quali coprendogli tutto il capo, gli trapassorno le sacrate tempie, *Dominica Christi tempora lancinauerunt mortiferis quidem vulneribus spinę, sed nouarum pęnarum ardore sustentabatur Amans*, dice Tertuliano. De corona militis.

Ditemi in gratia Signori Medici, oue tenete sia la propria sedia dell'anima? (la quale però è *Tota in toto, & tota in qualibet parte corporis*) Alcuni di voi diranno, ritrouarsi nel sangue fauoriti dalla scrittura sacra ancora, *Anima carnis in sanguine est*. Deut. 17 v. 11. Altri pensarãno esser nel cuore la propria di lei stanza, altri il suo seggio principale nel cerebro ritrouarsi crederãno; io come dissi, tengo sij in tutte le parti del corpo tutta, come ancora tutta in tutto il corpo; mà li scelerati Ebrei, che tanto bramauano di disanimar quel corpo sacrato di Christo, tentorono di affliger tutte le parti di lui, per ritrouar quell'anima benedetta, che così prontamẽte s'offeriua ad ogni sorte di pena, *Spiritus promptus est*. Mat. 20 v. 41. Quella vanno cercando nel sangue per mezzo di moltiplicate flagellature, come nel discorso passato vedessimo, che tanto à viua forza ne cauorno da quel sacrato corpo, che cadendoui dentro l'istesso Christo in quel fumante, e diuino sangue restaua tutto bagnato: la cercorno nel cuore con la lancia, perche, *Lancea ascendit vsque ad cor*, disse S. Vincenzo Ferrerio: ed hora vediamo, come quei soldati scelerati van cercando quell'Alma beata nell'istesso cerebro con le spine. *Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius*. Io: 19. v: 11.

Inuentione non prima ritrouata mai dall'antica barbarie, ne dalla fiera crudeltà d'alcun tiranno; mà inuentata dalla malignità, ed odio di quella Canaglia de Giudei, così ne fà testimonianza l'istesso Pilato in vna lettera, che scrisse à Tiberio Imperatore, come il P. S. Gio: Grisostomo afferma; che questo tormento non fù dà Pilato commandato; mà dà quelli scelerati, per compiacere alli

Ho. 83. In Io: apud Soarez in 3. pa. tom. 2. disp. 35 sec. 3. pa. 347.

alli Giudei inuentato, *Non hoc Pilatus iussit, sed milites omnia audebant*, Mà ah Signore che non fù tanto l'odio dell'Ebreo, che ritrouò stratageme per far penare il mio penante Dio, quanto fù il suo diuino amore, che via sempre più bramoso di pene ritrouaua inuentioni di maggiormente tormentare, *Et plus vltra*.

Spine, che furno veramente di gran trauaglio, e pena à Christo, mà di grande diletto, e gusto all'huomo, di depressione à lui, d'essaltatione à noi, spine per Christo, rose per l'anime nostre.

E vero, che il Regno è di carico à sudditi, ed vtile al Rè, che però riprese grauemente Samuele quei popoli, che dimandauano vn Rè; *Constitue nobis Regem*, ed oltre le noue ragioni, per le quali Samuele hebbe à male questa dimanda apportate dà quel Cigno canoro, che hebbe li natali in Spagna, e li funerali in Frãcia, io aggiongerò, che questi popoli dimandando vn Rè superiore, veniuan à legarsi sotto il volere altrui, e Samuele, vedendo quanto puoco d'intendimento haueuano costoro, gli spiacque questo parlare. *Displicuit sermo in oculis Samuelis*;

1. reg. 8. v. 5. Mendoca ibi. tom. 2. pag. 584.

Mà il regno di Christo tutto al contrario, *Cuius imperium super humerum eius*, lui riceue hoggi la corona; mà corona di pene, corona di spine, non per regnare; mà per rendere noi sudditi liberi dalla schiauitudine del peccato *Non venit ministrari, sed ministrare*: esso riceue il peso del regno, ed à noi lascia l'vtile, egli prende le spine per coronarci le tempie di rose. *O admirabile commercium*; Vdite l'Emenentissimo, non tanto per là porpora, quanto per là Santità Pietro Damiano, *Suscepit ea, quæ nostra miseria erant, & suas diuitias impertitus est nobis*, Perche dice Nazianzeno *Quod ei ludribrium est, nobis fit exultatio*.

Esa. 9. v. 6.

Matt. 10 v. 28.

Ed accio questa spinosa corona à noi ben fruttasse in capo rose di gratie, così forte, e constante mostrossi in riceuerla, che di Christo si può dire quello scrisse il Pontefice Santo Gregorio di quei sette inuitti Machabei, che quanto più per commandamento d'Antiocho veniuano tormentati, essi maggiori tormenti bramauano, e stancando li Carnefici, loro maggiormente nelle pene inuigoriuansi, *Laxabantur tortores, constantia eorum non laxabatur*; perche Christo doppo d'esser

ser così mal trattato dà flagelli, e doppo d'hauer stancate quelle crudeli braccia, poscia fù trafitto dà spine, e *Laxabantur tortores, Christus non laxabatur*. ò patienza di Paradiso, Impara altiero, e superbo, che ti fuma più il capo, che vna fornace d'humide legne ripiena, ed ardente? Potea Christo abissare coloro, che così lò trattauano, e pure humilmente si porta, e benignamente il tutto sopporta. Combatte questo Rè per noi, e con vna cannuccia in mano, simbolo della fragilità nostra, pesante à sufficienza, per ben spinger le spine nel sacrosanto capo, e non d'altra arma si serue per rimaner de nemici glorioso triumfatore, che d'vn'impareggiabile patienza; *Superbum mundum non attrocitate pugnandi, sed patiendi humilitate vincebat.*

Era quell'empio Rabsace persecutore delli Ebrei, quali dà mille improperij veniuano disturbati, il Rè mansueto Ezechia, bramādo di render li suoi soldati gloriosi, commandò, che tutti ponessero vn sigillo alle labra, e taceſsero *Mandauerat rex dicens ne respondeatis ei*, così obedienti costoro *Siluerunt, & non responderunt ei verbum*. E perche non querelarsi degl'affronti riceuuti? e perche sopportare li guai con tanta patienza? ah *Che Silentium inter iniurias cecinit triumphū*, dice vn Contemplatiuo. Hora così Christo per ogni parte dileggiato, beffeggiato prouerbiato, e lacerato con il silentio guereggia, e col silentio rimane glorioso vincitore, *Et non respondit verbum*; E se bene è *Rex regum, & Dominus Dominantium* hà pero la porpora tutta tinta di scarlato del proprio sangue, gli è posto il scetro nelle mani d'vna uuota canna, per schernirlo come Rè del Nulla, e gli viene posto in testa là corona, mà di giunchi marini spinosi per affligerlo, e pure tutto cuore, con vna patienza da par suo, con vn silentio profondissimo per noi fà guerra, e ci acquista vna gloria immortale. Vdite il P. S. Ambrogio, come lo dice bene. *Christus calumnijs appetitus, silentium detulit triumphale*; Lo confessa per bocca del coronato Profeta, *Qui inquirebant mala mihi, locuti sunt vanitates, & dolos tota die meditabantur*. e pure, *& factus sum sicut homo non audiens, & non habens in ore suo redargutiones*. Io mi portai come huomo di

Isa. 36. n. 21. 22.

Escobar lib. 10. sect. 6. nu. 16. pa. 423 tom. 1

Apoc. 19. u. 16.

Ser. 17. in psal.

Ps. 73. v. 15.

di stucco, che non hà orecchio, per ascoltar l'ingiurie, e non hà bocca per lamentarsi, ne dir pure vn' Hoime, ò con il P. S. Girolamo, *Cum me sputis linirent, arundine verberarent, genuflexo illuderent, nihil eis motus respondi.* Tutto con patienza sopportai; fui di loro vincitore tacendo.

Fuggiua Giacobbe lo sdegno d'Esaù, e mentre staua dubioso di sua salUezza, ecco di notte tempo vn Cauaglier incognito, che lo sfida à questione, *Et ecce vir luctabatur cum eo vsque mane*. Due dubij in questo passo di scrittura io ritrouo; vno, chi fosse costui, che assalì Giacobbe, l'altro, perche con nome proprio non sia chiamato.

Gen. 32 v. 24

Al primo risponde il P. S. Agostino, che questo Cauagliere rappresētaua Christo benedetto, *Et Angelus, qui cum eo luctabatur typum Saluatoris Domini preferebat*, Anzi Tertulliano, Teodoreto, Illario, ed'altri tengono, che fosse veramente il Verbo eterno, che posticciamēte hauesse presa quel la figura d'huomo, per potere al viuo dimostrare, come à tempo auenire poscia incarnato, sarebbe dal popolo Giudeo, che figurauasi in Giacobbe, volontariamente superato, quando sarebbe flagellato, e coronato di spine, e maltrattato: *Luctabatur Iacob cum Angelo, quia populus Iudeorum luctaturus erat cum Christo. Vincebat Iacob Angelum, quia populus Iudeorum Christum vsque ad mortem persecuturus erat*. dice Agostino; mà perche non dice il Testo sacro. *Et ecce Verbum:* mà *Et ecce vir*? Sapete perche Vditori? Il mio Christo si mostrò huomo nel combattere cò Giudei, huomo di fortezza, constanza, e patienza grande, *Et ecce vir, & ecce homo*, lo dice vn Moderno; *Tunc Iesus viri nomine insignitur, cum Iudeorum iniurijs affectus ostentatur*.

Ser. 80. de tēp. tom. 10. pa. 167 apud Pererium in Gen. ibi.

Escobar supra sec. 7. n. 14. pa. 429.

Figura, e tipo del mio patiente Signore fù l'Idolo della patienza Giobbe, che frà mille pene, tormenti, affronti, ed ingiurie mostrossi sempre huomo, *Vir erat*, dice il Sacro testo, fù vn'huomo; mà non sono ancora gl'altri huomini huomini, come Giobbe? *Vir erat*. Fù huomo non ordinario, mà huomo patiente, huomo constante, fatto di diamante negli trauagli, mai snodò là lingua per lamento, *Vir erat*, e come nota Grisostomo: *Sicut adamas impetus*

Iob. 1. v. 1.

Ho. 23. in Gen. tom. p:

T omnes

omnes ferre potuit; così il mio Dio, fatto diamante per la constanza, e sodezza in sopportar le pene, dalli Giudei fieramēte datitegli; *Vt adamantem, & silicem dedi faciem tuam*, che come nota Cornelio, il diamante è di durezza inuincibile, spezza li martelli, e supera gl'incendij; *Cuius duritia est indomabilis, qui malleos frangit, & ignem superat*; Perche il mio Signore se bene fù così mal trattato dalli Ebrei, ad ogni modo fù diamante via mai sempre alle loro, percosse saldo, e constante, ed alli incendij delli loro sdegni forte, e patiente, che di lui si può dire quello disse S. Gregorio Nazianzeno del P. S. Basilio, *Factus est percutientibus adamas*.

Ezech. 3. v. 9.

Cornel. ibi. pag. 980.

Orat: in funere B. Basilij

Và ricercando Simone di Cassia, se Pilato veramente riconoscesse Christo per Rè vero, quando disse alli Ebrei; *Ecce rex vester: regem vestrum crucifigam*? ò pure ironicamente ciò dicesse, ed'è di parere, che realmente, e senza fintione tenesse Christo per Rè, anzi che S. Cirillo Vescouo d'Alessandria afferma, che dicendo Pilato *Regem vestrum crucifigam*? Volle dire, quest'huomo, che tanto stimauate appresso di voi, volete por in croce? che cosa si può ritrouare in lui, che non mostri di regia maestà, che nō pizzichi del diuino? *Hominem tantę opinionis apud vos crucifigam? quid enim exaequari potest, imo vero, quid in eo minus filio Dei, atque rege inuenitur*? Mà che cosa osseruò Pilato in Christo, che connotasse Maestà reale? Io vi dirò, Signori, La patienza in sopportare tāti affronti manifestò hauere vn'animo regio, ed esser Rè.

Io. 19. v. 15.

Apud Bib. Hom. SS. PP. tom. 2. pa. 1368.

Adesso mi souiene, perche Saulle riconobbe Dauide, douere cinger le tempia di corona, e farsi Rè, che non argumentò dà altro questa sua ascesa al regno, che per vederlo nelle ingiurie patiente. Voleua Saulle vederlo in ogni modo morto, Dauide lo risapeua, e potendo leuarsi dagl'occhi tal pena, con tuor da vita il capital nemico, non volse, e per questo all'hora confessò douere esser Rè. Vdite la Bocca d'oro, che interoga Saulle dà che cosa argumentò, che Dauide senz'armi, senza soldati, senza danari potesse sperar il regno. *Vnde scis istud? dic obsecro. Dauid est desertus, nudus, nec ciuitatem, nec domum, nec milites habet*, *& ita*

Ho. de Dauid. & Saulle p. to. pa. 198.

& ita loqueris? Vdite la risposta, *Ex ipsius Dauidis moribus.* Il vedere Dauidde patiente, Dauidde benigno con chi male gli fà, mi da inditio d'vn'animo regio; così il mio Christo per Rè de Regi si conosce, perche benigno con proprij nemici si mostra.

Rauisateui, Ascoltanti, la questione frà sagri Espositori intorno al stato di Giobbe sopranominato, se fosse veramente Rè, ò nò, perche dicendo di sua bocca, *Cum sederem, quasi Rex circunstante exercitu*, Pare non fosse veramente Rè, così intende il Gaetano per le citate parole: Mà altri, come li 70, Teofilato, Isidoro, e Cesario tengono, che fosse Rè; mà come? se non è Rè, in che modo si dirà Rè? come sarà conosciuto per Rè colui, che abbandonato da tutti, schernito dà ogn'vno, sopra vn mondezzaro da capo à piedi lebroso, priuo d'ogni necessario agiuto, coronato d'affanni, e di necessità si ritroua? Sì, sì, Signori, non il sangue, non l'impero tanto denota vna psona regia, quãto la virtù, la cõstanza, e la patienza nelle pene. Era Giobbe coronato di spine de trauagli, dunque sarà stimato Rè. Lo dicono li 70 Interpreti *Ipse Iob etiam regionem Eden dominatus est*. E se non fosse Rè di sangue, sarà Rè di virtù, *Quia Claritas sanguinis non nascendo quaritur, sed bene viuendo*, disse quel Canonico, che per molto tempo non seppe viuere canonicamente.

Iob. c. 29 u. 25 Pineda in c. 1. Iob. u. 1 n. 14. et 15. to. 1 pag. 3.

Petrarcha de rem. med. li. 1. c. 16. pag. 63.

Dà vn'occhiata S. Cirillo Gerosolimitano à quelle parole, che disse Christo nelli vltimi giorni di sua vita: *Venit hora, vt clarificetur filius hominis.* Hora viene il tempo, che il figliuol dell'huomo mostrerà gli raggi delle sue glorie, si vedrà la corona delle sue grandezze: mà come? non fù sempre grande il figlio del gran d'Iddio? non fù Rè dichiarato fin nel primo instante della sua Concettione il mio Giesù? *Super humerum eius principatus:* E che honore potena acquistarsi maggiore nel fin della vita? sempre fù glorioso il mio humanato Signore, mà fù riconosciuto per honorato, e degno d'ogni regia corona, quando così patientemente sopportò l'ingiurie, che da scelerati gli veniuano fatte; e massime nel coronarlo con spine. Questa patienza, questo silentio diuino lo manifestò al Mõdo veramente Rè vniuersale. *Non quod prius nõ haberet*

Io. 12. u. 23.

Esa. c. 9 u. 6.

gloriam; glorificatus enim erat, fin dall'instãte della sua cõcettione, *glorificabatur tanquã Deus semper; nunc vero glorificatus est, patientia ferens coronã.* La patienza gli pose la corona regale in capo.

Mà se ricercate, à che fine fù così patiente nelle pene il mio Signore, io vi rispon derò, per l'amore, che portò all'anima nostra. Và quel generoso Cane volonteroso di far della preda il desiderato acquisto per ogni luogho cacciãdo, scorge, che in vn cespuglio di spine la fiera si ritroua, entra tutto cuore frà quelle, vrta col capo in quelli tortuosi cespugli, e se bene si vede dalle spine ferito, il tutto non stima, purche ne faccia il sospirato acquisto; Vdite, che lo dice chiaro Vgone Cardinale. *Fecit Dominus, sicut Canis venaticus, qui feram insequens caput intra spinarum aculeos immittit, non timens exulcerationem, vt feram capiat.* In c. 2. Cantic.

Mà dolcissimo mio Signore, come potremo accostarsi à uoi per ogni parte ricoperto di spine, come potremo con Mose dire *Vadam, & uidebo uisionem hanc magnam?* Exod. 3 n. 3. Vn Dio uedrò frà spine inuolto? un Dio spinato? si, sì. E circõdato di spine il nostro Bene, acciòche noi andando à lui restiamo dalle spine trapunti, però dice à tutti ğllo, che disse à Mosè solo; *Solue calceamenta de pedibus tuis.* se uuoi uenire à me, non puoi accostarti, se le spine non ti pongono, *Oportet, ut spinę te pungant, si uis accedere ad me spinis circũdatum.* Carth. lib. 10. Hom. 14 pa. 714

Mà in gratia osseruate, che da Mosè ricerca Dio, che solamente si scalzi li piedi, acciò le punture in quelli solamente senta, perche gli trauagli à noi dà à misura, e secondo le nostre forze solamente; ci punge per quanto potiamo sopportar le ponture, e non più; mà per se non hà ne modo, ne misura; mà affatto è dalle spine, e dà trauagli traffitto.

Questa è la uia regia. N. per andar à Christo, la uia delle spine, questa è quella, che passeggiò il mio Christo; questa è quella che conobbe Disma benissimo nel fine di sua uita. Staua il fortunato ladro dalla Croce pendente, mirando il uiaggio, che Christo faceua in Croce, e subito gli chiede il possesso del Cielo, *Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum,* Luc. 23 v. 42. Signore ricordateui di me, quando venerete nel regno vostro; e come andaua Chri-

sto

sto nel suo regno? se era inchiodato sopra un tronco di Croce, e coperto di pungenti spine, afflitto, e lacerato? Perche non gli dimandò il Cielo, quando vedeua, che faceua portenti, e merauiglie; che mostraua le grandezze della sua diuinità in miracoli così grandi, come il liberar ossessi, risanar infermi, radrizzar stroppiati, illuminare ciechi, dar la fauella à muti, l'udito à sordi, e la vita à morti? quando cōmādaua à gl'elemēti, quādo con puoco cibo le migliaia, e le migliaia di persone abbondantemente satiaua? e non quando tutto coperto di sangue, che *Quasi nihil, nisi sanguis videretur*, staua confitto in vn legno, che non poteua, (perche nō voleua) partirsi: All'hora Disma conobbe, che Christo andaua in Cielo, quando lo vidde penante, e ricoperto di spine, *Tunc euntem in Regnum vidit*, dice Bernardo, perche, *Qui spinas transit intrat in requiem*, dice Ambrogio. C'insegnò la strada del Cielo, con il passeggiar le spine il nostro Dio in terra.

S. Brig. lib. 4. reu. c. 7.

Ser. p. de ramis palmar.

In ps. 63

Veramēte disse bene quell'Oracolo della Germania de nostri tempi, quando frà li segni, per quali, come per Zodiaco, deue ben caminare il Sole d'vn'animo predestinato al Cielo, ripone le spine, *Frutex rosarum spinis septus vndique*, e se volete vn bello giroglificò, ô simbolo, ecco che ve lo riporto.

Drexel. in zod. sign. 5. pa. 39

Doppo d'hauer satiata vn'infinità di persone con quel glorioso miracolo, di multiplicato pane, e pesce: doppo d'hauer sanato lebrosi, liberati febricitanti, risanati altri da mille malori opressi, e scacciato da corpi ossessi li Demonij dell'Inferno, e doppo tante glorie, se n'entrò il mio Christo in vna Nauicella, e si puose in mare seguito da suoi cari Discepoli, *Ascēdēte Iesu in Nauiculā, secuti sunt eum discipuli eius.* Io ricerco, e perche non entrar tutta quella gente con Christo, che lo seguiua? e perche solamente li Discepoli vanno in mare con lui. *Secuti sūt eū discipuli eius*. Doueuasi quel mare infierire; era per patir naufragio quel legno; laonde doueuano arrischiar pena, e trauaglio, e Christo nel mare, frà l'onde, frà gli trauagli, e frà le pene elegge li suoi Discepoli, li suoi amici, li suoi cari; questi seguitorno Christo frà le spine. Permette, che tutti stijno presenti alli

Mat. 8. v. 23.

miracoli, ed alli gusti, mà alle pene solamente li suoi più cari per compagni sceglie; lo dice il Boccadoro, *Vbi miraculorum ostensio erat, plebem permittit adesse: vbi autem tentationũ, & timorũ acceptio athletas orbis terrarum solos assumit.* Doueua la naue vacillare, le onde, benche onde, doueuano portare spine, in queste volle li suoi più cari eletti, perche le spine sono per gli grati, e cari à Dio, le rose (lasciatemelo dire) quasi per li presciti, *Non equidem labores, & pressure dantur à Deo quibuslibet: sed magnis, & præstantissimis viris, quos Deus bonus amat*, dice quel Elegãte Sponitor delle sagre Storie, verificandosi il detto di Gregorio, *Amat, & cruciat.*

Hõ. 29. in Mat. tom. 2.

Baeza to. 2. in Euang. pa. 797.

Che giubilo fareste N:N: se vi fosse donata vna spina delle corona di Christo? Oh Santo Dio; si farebbero reliquiarij d'oro, per degnamente conseruarla; si morirebbe, per così dire, d'allegrezza, e di gioia; Sapiate, che ogni volta, che Christo vi fauorisce d'vna puntura d'vn trauaglio interno, ed esterno, vi dona vna spina della sua Sacra corona, vi fauorisce d'vn singolar fauore. Ringratiatene la sua misericordia, e bõtà, e dite cõ il grã Martire Cartaginese Cipriano, quando gli fù data la nuoua del sospirato martirio. *Deo gratias.* Perche per le spine dalla terra si passa alle rose del Cielo.

Le spine Vditori sono sproni, che spingono l'anima al Cielo; Già in altra occasione da questo pulpito ve lo rauisai raccõtandoui quelle saggie, e pie parole d'Alfonso Rodriquez vero Figlio del P. S. Ignatio; Questi nel fine della sua vita per alcuni giorni grauemẽte trauagliato da calculi nelle reni; gridaua verso Giesù, e la B. V. che souente di quegli loro aspetti era fauorito, *Amplius, & Amplius*, ò Giesù mio, Spronate forte, che questo mio corpo vigliacco corridore dietro allo spirito correr nõ vuole; *O Iesu, o Maria, o Amores mei dulcissimi, Vtinam amplius paterer, vtinam pro uobis morerer*; conoscendo l'illuminato serao di Dio, che quelle spine, che gli trafiggeuano li fianchi lo spingeuano al Cielo.

Alegambe in Bibl: scrip. soc. res. pag. 2.

In eius vita distincte.

Era ne trasandati secoli pregato l'ostinato Faraone per parte di Dio da Mose, ed Aronne à dar la sospirata libertà al popolo di Israele, mà duro più che mai mostrossi alle preghiere di tali ambasciadori dichiarãdosi

di

di non conoscer manco Dio in terra: *Quis est Dominus, vt audiam vocem eius, & dimittam Israel? nescio Dominum, & Israel non dimittam*: Si: dice Dio: non mi conosci? ti farò bē io aprir gli occhi, e ritrouar il sentiero per riconoscermi: Manda vn flagello fra gl'altri de ranocchie, che inoltrādosi fin nelle mēse, nelle stanze secrete, ne gli stessi letti, e Gabinetti reali faceuano inoridire tutto l'Egitto, sente l'Ateista altiero le ponture di queste sferzate, proua le spine di questo flagello, e subito fà richiamare Mose, ed Aronne, accio preghi quel Dio, che prima nō conosceua, accio lo liberi da quel penoso affanno: *Vocauit Pharao Moysen, & Aaron, & dixit eis: Orate Dominum, vt auferat ranas à me*, Mà ò Faraone, qual Dio? se non lo conosci: se nō lo confessi: e perche lo chiami? Le spine del trauaglio (pare mi risponda il superbo Rè) me l'hanno fatto conoscere, m'hanno mostrato la via per andar à lui; lo dice Origene. *Ante verbera Dominum nescit, verberatus eum cognoscit*: La onde vn dotto, moderno disse. *Ex vi tormentorum prudentior Pharao efficitur*.

Exod. 5 v. 2.

Escobar tom. 12 lib. 4. sect. 3. n. 15. pa. 252.

Mà il scelerato non fin all'vltimo della vita riconobbe il suo Dio, ne si seruì delle spine, che Dio gli porgeua, per essergli corona di vera gloria in Cielo, e quando ben bene si fosse seruito di questi auisi celesti haurebbe ritrouata quella via celeste, perche la strada del Cielo sono le spine.

Nella vita del glorioso S. Filippo Neri fondatore della Cōgregatione dell'Oratorio si legge, che nel punto, che spirò, apparue quell'anima benedetta ad vna sua Spirituale, che già era penitēte, e mostrādogli vna gran campagna di spine pungentissime ripiena, gli disse: *Si quò ego vado peruenire cupis filia mea, per has tibi conuenit spinas transire*. Figliuola mia, io vado al Cielo, e se tù desideri colà portarti ti conuiene passare per la via delle spine, questa è la strada, che hà fatto Christo. Ed'è così, Vditori, Christo habbiamo visto coronato di spine, e non potremo accostarsi per mirar quella faccia suelata in Cielo, se non passiamo per le spine in terra. *Qui vult ad Deum ire, oportet per spinas transire*. E s'inganna colui, che altrimente pensa. *Non exhorrescit spinā, qui ambit*

In vita l. 4. n. 4. pa. 214

Drexel. in Chris. moriẽte c.5.§.7 pa.196.

bit rosam, dice vn moderno Contemplatiuo.

Io. 14. v. 42.

Il gran Teologo Nazianzeno, ponderando quelle parole, *In domo Patris mei mansiones multę sunt; A partium enumeratione* Và discorrendo queste vie, ed osserua, che non tutte sono per tutti. Non tutti voglio no farsi Anacoreti, non tutti vogliono ritirarsi, e sequestarsi nelli chiostri; non tutti vogliono soggettarsi à voti di Religione; si che molte altre si ritrouano strade, per le quali si và al Cielo *Quęsiui eum per vicos*, per le strade d'vna vita austera, *Et plateas*, per le vie spatiose; mà però in ogn'vna, che conduce al Cielo sono seminate spine, e sebene pare, che dalle rose di diletti sijno coperte, E chi le batte, non pungano; tutte però nel suo genere sono ricoperte di spine, sì che ogn'vno nella sua via bisogna spinarsi, che vuol colà entrare. *Multę semite ad illam portam ducunt, sed Angusta quidē diuinæ portæ est via.*

b. Naz. de diu. vię generum. Beatit. prope finem pa. 786

E tanto è vero, che ogn'vno, che vuol entrar in Cielo, bisogna, che passi p le spine, che l'istesso Dio ne tiene particolare de nomi loro il Catalago, che perciò volle tener la canna in mano, quando haueua le spine in capo, *Et arundinem in dextera eius.* Che significa la penna per scriuere, come vsorno li Greci, ed altre nationi il scriuere cõ canuccie, perche solamente chi passa per le spine è scritto in Cielo. *Sceptrum ex arundine datur, vt iustus in Cęlis, peccator in terra scribatur*, dice Eusebio Emisseno.

Guardati caro fratello, di non comparire auanti à quello coronato, e spinato Dio con colpa mortale, acciò di quella non si serui, per castigarti à tempo, *Calamum in manu habet, quia peccata scribebat,* disse Cristiano Drutmarre.

Guardate bene, Peccatori, che non occorra à voi quello auiene à semplici ragazzi, che volendo ferir il nemico, vanno al caneto, prendano canuccie, le spezzano, e volendo percuoter con quelle il suo auersario restano ferite le lor mani. *Sagittæ paruulorum factæ sunt plagę eorum*, ed'Agostino, *Paruuli de canniiijs sibi tela texunt, & dum feriunt, sibi manus feriunt.* La canna con che percuoti Christo ti taglierà le mani, restarai ferito, sarà cagione della tua rouina. Vai con la canna vuota del peccato, *Peccatum est nihil* (cioè positiuè ò Teologo) per offender Dio;

Psal. 63 v. 8.

Dio; restarai tù offeso, perche sarai dannato, *Per quæ quis peccat, per hæc & puniatur.* *Sap. 11 v.17.*

Termino, Peccatore, il discorso. Ti lascio Christo uestito di porpora sprezzato, coronato di spine cõ una canna in mano, *Ecce homo*. Ecco l'humanato Dio fatto spettacolo al mondo, à gli Angioli, ed à gl'huomini. *Ecce homo* esclama Bernardo. *In Symbo.* *Non homo, supra hominem, infra hominem, intra hominem, extra hominem, pro homine, & contra hominem. Ecce homo*, Huomo per la natura assunta, *Et homo factus est.* *Non homo*, per la forma disfigurato, *Ego sum uermis, & non homo*, o pure nõ huomo solo, perche è ancor Dio. *Ps. 21. v.7.* Sopra l'huomo per la diuinità, *Primus homo de terra terrenus, secundus homo de Cęlo Cęlestis*, dice l'Apostolo *1. Cor. 15. u. 47.* Sotto dell'huomo per l'humiltà, *& erat subditus illis.* *Luc. 2. v.51.* Dentro dell'huomo per amore. *Ego nobiscum sum, usque ad consumationem seculi.* *Mat. 28 u. 20.* Fuori dell'huomo per l'innocenza, *Qui peccatũ non fecit.* *1. Petr. 2. u.23.* In fauor dell'huomo p protettione, *Qui propter nos hõies descendit de Cęlis*; *In Symbo.* mà finalmente *Ecce homo*, contro dell'huomo sarà questo huomo Dio nel final Giuditio, *Cum uenerit Filius hominis*, *Mat. 25 u. 31.* quando sarà accinto per giudicarti, Peccatore, e per condannarti all'Inferno, secondo che meritaranno le tue colpe.

Hora mira quell'huomo diuino, legato con una fune per scioglierti da quella della colpa; miralo tutto dà capo à piedi flagellato, per liberar te dalla flagellatione, che come schiauo del Demonio meritaui; miralo tutto piagato, p risanar le tue infistolite piaghe de peccati. Piange, e sospira quel schernito Dio in terra, acciò noi sopra le stelle godiamo in Cielo. Miralo tutto coperto dalle spine prodotte dalle tue colpe, *Corona ex spinis sunt peccata*, Dice Teofilato, *Apud Bib. Homil. supra pagin. 1052.* e tù vorrai inghirlandarti di rose?

Mà ecco quell'huomo, doueua dire quella afflitta Madre d'vn tanto spinato figlio, ch'io posi al mondo per beneficio commune, ecco quell'huomo, che s'incarnò per opera dello Spirito Santo nelle mie viscere; ecco il mio caro Figliuolo: ohime che quelle viscere, che lo portorno per noue mesi, quelle restano afflitte, ed addolorate. *Videns mater filium corona spinea derisum, suamque faciem sanguine rubicatam maximo* *Birgit. ser. angel. c.18*

grauissimoque dolore ingemuit: disse S. Brigida, e se Christo era nelle spine col corpo, e Maria staua frà le spine cō l'animo.

Apparue q̄sto Dio in forma di fiām̄a ardēte in mezzo ad vn spinaio. *Apparuit ei Dominus in flām̄a ignis de medio rubi.* Per questo rubo di spine intendono molti S. S. P. P. la Beata Vergine, in cui fù concetto il Verbo Eterno, ed incarnato nacque, restando intatta la di lei uirginità; laonde Santa Chiesa canta con affetto, *Rubum, quem uiderat Moyses incombustum, cōseruatā agnouimus tuam laudabilem virginitatem;* ed alcuni dall'Ebreo in uece di leggere, *In flamma ignis de medio rubi,* leggono, *In corde ignis, de corde rubi,* che per hora intēderemo il cuore della Verg. cuore pieno di fiām̄e d'vna ardentissima carità, l'alma sua afflitta, oue staua p affetto il suo figlio spinato, e così nel cuor della madre essendo il Figlio (*Per contemplationem, et affectum*) con la corona di spine, quel cuore prouaua quelle pūture, e quell'angoscie, che il figlio sentiua. *Quę ille patiebatur in carne, ista in corde sustinebat.* Quelle 72 pungenti spine, che traffissero le tempie di Christo, furono 72 dolori, che si apportorno all'anima, ed al cuore di Maria. E noi uorremo coronarci le tempie di rose di diletti? se Christo, e Maria hanno prouate tante spine d'affanni?

Exod. 3 v. 2.
Apud Cornel. ibi pag. 358.
Ildelphō de flores de martyrios Deipara c. 5. §. 2 pa. 662.

Godifredo Buglione, doppo l'acquisto di terra Santa fù dà Christiani creato Rè di Gierusalemme, e mentre gli voleuano porre in capo la corona d'oro, mai lo permise, dicēdo; Non sarà mai vero, che mi lasci porre in capo corona d'oro, oue Christo fù coronato di corona di spine. *Nolo aura coronari in illa urbe, in qua Christus coronatus est spinis.* E tù Peccatore, comporterai viuere coronato di rose di diletti del senso, e dirai, *Coronemus nos rosis;* Mentre il tuo Dio è coronato di spine d'affanni? Ah che. *Non decet sub capite spinato membrum esse delicatum,* t'auisa Bernardo.

Apud Cornel. in c. 3. Cant. n. 11 pag. 210.
Sap. 2. v. 8.
Serm. 5 in festo omnium SS.

E và in pace.

ARGOMENTO.

Christo portando la Croce, e come cara Sposa quella abbracciando ci mostra, come fortunato si possa tenere chi à suo essempio quella riceue, e stringe, perche è la via del Cielo.

Baiulans sibi Crucem exiuit.

Ioan. 19.

A Bell'agio; Piano Signore, e doue andate cō quella traboccante Croce sopra le vostre delicate spalle, accompagnato dà si gran copia de Soldati, e birri in mezzo à due condannati Ladroni? Non potete, quasi essangue, per le trapassate pene reggerui in piedi, e peso così graue volete sopra di voi portare? vi è ancor tempo. Nò, nò, parmi mi dica Christo, Io mi ricordo, che l'huomo in giorno di venerdì circa nona peccò, ed in giorno di Venerdì circa il mezzo giorno voglio terminar cō la morte la Redention del mondo; È vero, che *Nullum est supplicium damnatis, vbi non est pęna peccati:* Come dice Grisologo; voglio però morir per l'huomo, perche hò presa la di lui colpa in spalla. Ben hà occasione il P. S. Agostino di gridare merauigliato. *Grande spectaculum, sed si spectet impietas, grande ludibriū; si spectet pietas, grande mysterium.* Veramente è vn gran spet-

Theoph. Beda Tertull. Procop. Apud Cornel. in c. 27. Mat. u. 35. pag. 527. & in cap. 1 Luc. u. 26. pag. 11. D. Aug Tract. 117. In Io. tomo 9. D. Chrysol. ser. 135. pa. 468.

spettacolo quello d'hoggi, perche se consideriamo la crudeltà di quei tiranni è un grãde affronto; mà se si mira la carità di Christo, è un gran Sacramento, un gran mistero. La impietà trionfa in uedere un Rè del mondo, in uece dell'impero in mano, portar in spalla il legno del supplicio; e la pietà sospira, mirando un Rè à portar la Croce, per esserui conficato, ed in q̃lla à gli occhi de scelerati, esser l'oggetto delle risa quel Dio, che doueua essere l'oggetto delle gioie de giusti. Mà la letitia di Christo brilla, per esser uenuta l'hora tanto bramata d'isposarsi alla Croce.

Potiamo ben dire, *Egredimini filiæ Sion, & uidete Regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die lætitiæ cordis sui.* Venite, ò anime pie, e mirate il mistico Solomone inghirlandato d'vna corona di spine, per manifesto segno del suo bramato matrimonio, che con la Croce contrahe, ecco che tutto gioliuo, uà ad'isposar quella tanto dà lui bramata, e desiderata, che se gli può cantar in faccia à questo sposo: *Et ecce tempus tuum tempus amorum.* Per questo udendo li pianti di quelle pie donne di Gerusalẽme con allegrezza disse, *Nolite filiæ Ierusalem flere super me* Non è tempo di piãgere. è tempo d'allegrezza, uado alle nozze, ad isposar la Croce, e uorrete piangere? *Nolebat flere, ablaturus omnes lachrymas sua beneficio Crucis; in passione enim propter futuræ instãs beatitudinis lætitiam exhibebat,* dice Ambrogio.

Ritrouauasi alle nozze di Canna Galilea il mio humanato Dio, doue nel bel del conuito s'accorsero li cõmensali, che mancaua il uino, *Vinũ nõ habẽt*, e mosso dalla misericordia, e pietà il mio Christo (pregato dalla Madre) fà quel miracoloso portẽto di cõuertire acqua ĩ delicato uino, e tanto buono, che istupito il sposo disse all'Architriclino, *Omnis homo primum bonum uinum ponit, & cum inebriati fuerint, tunc id, quod deterius est; tù autem seruasti bonum uinum usque adhuc?* mà s'inganno questo sposo con merauigliarsi di quel fatto, perche il uino non fù fatto da gli huomini; mà Christo ne fù l'autore, come nota Bernardo, e Christo uolle riseruar il uino megliore nel fine.

Mà in gratia Solleuateui Sig. col pẽsiero; Simbolegtgia

Cant. 3. v. 11.

Ezech. 16. v. 8 iuxta Pagnin.

Luc. 23 v. 28.

D. Ambros. in Ps. 119 prope finem.

Ioan. 2. v. 10.

gia il uino la gioia, e l'allegrezza, la Madre chiede il uino; mà Christo vuole sia dispensato nel fine delle nozze, *Quid mihi, & tibi mulier? nondum uenit hora mea.* Adesso è troppo presto. Nel fine della mia uita si mostrerà il uino, che hò riseruato di mia gioia, all'hora io goderò l'allegrezza, quando mi uederò come spremuto sotto il torchio della Croce, quando uscirà, come dà un raccemo del mio corpo il uino del mio sangue, uino, *che latificat cor hominis*, all'hora sarà la mia letitia, all'hora sarà il tempo delle mie nozze. Vdite il nostro santo Vescouo Bresciano Gaudentio, *Meritò respondit matri, quid mihi, & tibi mulier? nondum venit hora mea, quia hora passionis eius nondum venerat*; la Croce à Christo è gioia, gli è vna cara Sposa. *Sponsabo te mihi in fide*. Veramente il patire ad vn cuore di Paradiso, è vn gioire,

Trac. 9. qui est 2. de euang. lect. apud Bib. V. V. PP. 1. tom. Osea. 2. v. 20.

Mi ricordo d'hauer letto nella Vita del P. Carlo Spinola, che à fuoco lento terminò la vita nella Metropoli del Giappone in Nanghasachi, che quando fù condotto da quei barbari prigione, e che hebbe la nuoua di sua morte, scrisse vna lettera ad vn suo caro amico in tal guisa: Finalmēte è venuta la mia hora, perciò fuor d'ogni modo brillo di gioia, per la felice sorte, che mi hà concesso Dio di vedermi condannato à morte. O caro Padre, quanto soaue, e cosa di diletto è il penar per Dio. *Tandem venit hora mea, quare consolationibus superabundo ob felicissimam conditionem, qua mihi obtigit, ò Pater, quam suauis, & deliciosa res est pro Christo pati*: E Teresa Santa: Signore ò patire, ò morire: *Domine, aut pati, aut mori.*

Hugon. in eius vita ca. 15.

Dormiua stanco Giacobbe sopra la nuda terra per letto; sopra d'vna pietra per guanciale, ed' il Cielo scoperto hauea per padiglione, *Tulit de lapidibus, qui iacebant, & supponens capiti suo, dormiuit in eodem loco*, e così frà questo disastroso sonno soprafatto da vna inesplicabil' allegrezza; e gioia sì desta, e grida: *Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cæli*; E come puoteua essere lui in terra la porta del Cielo così lontano? Ah che vidde la scala, che dalla terra arriuaua alla porta del Cielo, per quale facilmente si poteua entrare; *Vidit scalam stantem super terram, &*

Gen. 28 v. 11.

cacu-

cacumen illius tangens Cęlum, & Dominum innixum scala; Mà che significaua questa scala? La Croce, alla quale staua Christo ispoſato, lo dice Eustachio Prete Costantinopolitano nella cattena Greca: *Dormiens Iacob vidit Crucis Christi trophęum in scala presignatum, cui suspensus fuit, & affixus ad se Dominus cuncta trahens*; Mà se colà era rappresentato Christo, come doueua essere in Croce inchiodato; Perche gioiua Giacobbe, e parlaua di gloria, di festa, e di Beatitudine? *Non est hic aliud, nisi domus Dei, & porta Cęli*; Nella Casa di Dio vi è il gaudio, e l'allegrezza: *Gloria in domo eius*; quiui essendo la Croce, à Christo era la gioia, perche porge diletto à Christo il patire; e perciò vedendo Giacobbe la scala, che simboleggiaua la Croce, argomentò iui essere il Cielo, e le delitie diuine. Non è dunque merauiglia, se così frettoloso cō la Croce in spalla voglia andar hoggi al Caluario, perche và à sospirate nozze, ed à bramati contenti.

Eustachius In Pentateu.

Ps. 111 v. 3.

Ne habbiamo vn'altra bella figura frà mille, ponderata da vn'erudito contemplatiuo nelle sacre carte: Era nel tempestoso Mare il Profeta Giona, staua per ogni parte da gl'Eoli furiosamēte sbattuto, gorgogliauan quell'onde, che pareua volessero cozzar con le Stelle; e pure frà quelle salmastre confessa d'essere da vn fiume di dolcissime acque attorniato: *Et proiecisti me in profundum in corde maris, & flumen circumdedit me*: Santo Dio, non è già da credere, che colà passasse Alfeo fiume dell'Archadia, e che circondasse il vascello di Giona, conseruando quell'acque la sua dolcezza, sopra le salse onde del Mare; e pure dice Giona, che essendo nel Mare vn fiume lo circondaua. Questo rappresentaua al viuo il nostro Christo, il quale essendo nel Mare delli affanni, e delle pene d'ogn'intorno circondato: *Magna est velut Mare contritio tua*; Nondimeno tanta era la gioia, che per amor nostro in quel mare d'affāni prouaua, che tutto il mare amaro di pene gli pareua vn fiume dolce di gioie; e però disse: *Et flumen circumdedit me in corde Maris*. Chiamiamo frà mille testimonij Lorenzo in amaro mare d'affanni, circondato da vn fiume di dolcis-

Ion. 2 v. 4.

Cornel. ibi pag. 269.

Thren. 2. v. 13

sime

sime gioie, che perciò Grisologo và osseruando, che quando staua sopra la craticola frà le braggie per amor del suo Dio, gli pareua essere corricato sopra d'vn spiumazzato letto di contenti: *Craticulam supplicij lectum quietis putabat*.

D. Pet. Crysol. ser. 135 pa. 468

Non è dunque merauiglia, se così frettoloso, come vn' Isacco con il legno in spalla vada al Caluario, per far di sè per noi vn Sacrificio al Padre.

Il Padre Sant' Agostino và ponderando per qual cagione posto in Croce questo Christo, la terra dalli fondamenti traballasse, *Terra motá est*: e dice, che con questo muttolo parlare, anzi con bocca aperta uolle significarci il traboccheuole peso della Croce: *Terra ipsa concussa à fundamentis suis, quasi quia Crucem Domini vix sustinere queat*: Era così pesante, che vn monte intiero, parenon potesse sostenerla, e pure con quelle spalle così sferzate, anzi dalli flagelli vncinati stracciate, tutto indebolito Christo, e quasi essangue la porta; mà con tanto dolore, che per debolezza: *Ad terram sepius sub Cruce se prostrauit*, dice il B. Alano, ad à mio credere all'hora si poteua bē dire. *Botrus Cypri dilectus meus*, p. che dal torchio pesante della Croce ueniua così schiacciato, che d'ogni parte n'usciua di nuouo sangue, e pure non uacilla, non teme; mà coraggiosamente quella prende, e tutto rassegnato nel uoler del Padre uà, per esserui trafitto nel Caluario: Vdite S. Cesario, *Crucem exhibitam super humeros, tamquam uictor tollens ibat sponte in ea clauis suffigendus*. Eh Christo mio, e doue sono quelli timori, malenconie, ed agonie, che prouasti nell'Orto, quando la inferiore parte, ed il senso (non cozzando però con la ragione, ne la ragione con Dio) per uedere l'amaro calice, *Cępit tędere*, e che cōfessasti, *Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma*? Adesso così risoluto (che sempre risoluto uiuesti) con le proprie braccia abbracciate la Croce, la stringete al petto, la riceuete in spalla, e la portate più di mezzo miglio di uiaggio?

Ser. 119 de temp. tom. 10

B. Alanus p. 4. c. 33. pa. 404.

Dial. 2.

E proprio d'un animo generoso taluolta mostrare di non cercar gl'incontri, mà quando poi si rappresentano con ogni ardire incontrargli, e con ogni cuore afferrargli; mà poi siamo

mo di qlli, che in casa, ed in letto si mostriamo leoni, mà nell'occasione di cōbattere riusciamo formiche; Di chiachiere siamo ualorosi, e professiamo d'ādar à cercar le tenzoni, e le Croci; mà quando ci uengono à fronte gli uoltiamo le spalle; *Filij Ephrem intendentes, & mittentes arcum, conuersi sunt in die belli:* nel bello del cōbattere battiam le scarpe: Siaui essempio il nostro Christo, di cui parlando un Ispositor moderno delle sacre carte dice, *Videant uanissimi promissores*; (parla di quelli, che si gloriano di apprendere imprese grandi, e difficili) *summum Imperatorem Christum in horto trementem, & refugientem lignum mortale; sed in arena factus intrepidus lignum tollit, humeris imponit, & fatigatus* (e per tanta stanchezza cinque uolte cascò à terra in questo uiaggio) *Sed non satiatus cruciatibus, montem ascendit enecandus.*

Ps. 77. v. 9.

Baeza lib. 4. c. 3. §. 1. in Euang. t. 1. pag. 351.

Mà ditemi in gratia, ò Signori; perche questo Christo andando al Caluario, e portando con lui la corona di spine in capo, la Croce in spalla, non tenne anco la canna in mano? Come Rè portaua l'insegna reale; *Principatus Domini, & regnum eius est Crux super humerum eius*, dice Teofilato, ed Agostino. *Tunc Christus principatum super humerum eius habuit, quando Crucem suam admirabili humilitate portauit*: Vi uoleua pure ancora il scettro in mano? *& arundinem in manu eius*: Io vi dirò la canna simboleggia fragilità, inconstanza, e fiacchezza d'animo, che però Christo uolendo dimostrar la fortezza d'animo di Gioanni, disse, che non era una canna dā gl'Eoli agittata, *Quid uidistis arundinem uento agitatā?* Hora Christo lascia la canna, per documentarci la fortezza d'animo, e l'intrepidezza di cuore, che hāueua nel portar la Croce, per esser in quella suenato, non portando seco una minima fiacchezza, ne debolezza d'animo. *Calamum reliquit, ut in ligno Crucis triūpharet*, dice S. Paschasio.

In Luc. 23.

Ser. 71. de tēpo. pa. 162. to. 10. lit. A.

Mat. 11 v. 7.

E à costumanza delli Antichi di dare il uino mirrato à condannati, e questo faceuano per due fini, ò per istupidir il senso, accioche il reo non tanto sentisse la forza del dolore. Ouero perche essendo dalli dolori, e longa strada affannato, e mezzo morto, se gli risuegliassero i sensi, acciò più sentisse i tormenti *Date siceram merentibus, & uinum*

Prou. 31. n. 16

vinum his, qui amaro sunt animo. A Christo vogliono fare il medemo, nō per compassione, mà per vederlo maggiormente, e più fortemente penante, all'hora, che gionto al Caluario, snudato tutto, ricoperto di piaghe grondante sangue dà ogni parte, dagli Eoli freddi percosso sopra d'vna pietra, ò per più piamente meditare in
Mar.15 v.23. terra ginocchioni, *Dederunt bibere vinum mirrhatum*; Mà esso rifiutò, *Noluit bibere*.

Che pensate, ò Ebrei, diceua frà se stesso, che io resti dalli tormenti illanguidito, che venghi meno? nò, nò; l'amore di penare mi sueglia, non v'è bisogno di ristoro, nō c'è vuopo vino, per tenermi suelto il cuore per le pene, porto la Croce di gala, perche uolontereso patisco. Che credete, ch'io habbia bisogno di far cuore al mio cuore, e dar spirito al mio animo, per tolerar la Croce à uostro beneficio? Allongate il penare quanto ui piace, distendete la Croce quanto ui aggrada, che sempre precorrerò la uoglia uostra; uolete forsi abbeuerarmi, acciò instupidite le sentimenta, manco mi rechi d'affanno il dolor delle pene? v'ingannate, io nō patisco sforzato, uolōtieri mi eleggo le pene, e la Croce Ricordateui, che sono 34. anni, che bramo queste pene, per non dire vn' eternità, e pero non hò bisogno di sollieuo; il mio conforto è, che faccio la volontà del Padre, e muoro per l'huomo, che tanto amo; mi tengo felice, mentre d'ogni intorno mi vedo circondato d'affanni per la salutezza humana.

A die Conceptionis

E veramēte è legge de gl' Amanti all'hor tenersi felici, quando pene patiscono per l'oggetto, che amano. *Hęc est Amantium lex, tunc se falices reputāt, quādo tormēta sustinēt pro obiecto, quod diligunt*; Per questo riprese quelle donne, che piangenti lo seguiuano, come già vi dissi; e pure pare che più tosto ne douesse hauer à caro in vedersi cōpassionare, nò, nò, *Nolite flere super me; Quia ad supplicium sponte contendebat*, dice S. Tito Vescouo Bostrense.

Ex ser. D Chry sost de passi. t. 2 pa. 257.

Apud Bibl. SS. PP. t 2. pag. 1195.

Per questo l'Euangelista dice; *Baiulans sibi Crucem*, per mostrare il suo desiderio di portarla, e non strascinarla, che questo desiderio sotto metafora mostrò in quelle parole. *Vadam ad montem myrrha*, che, secondo l'espositione di Filone Carpatio, s'intendono que

Cant. 4. u. 6.

X ste

ste parole del viaggio della morte, oue andaua volonteroso Christo. *Vadã*; cioè, volontieri, da mia posta, perche *Oblatus est, quia ipse voluit.*

Questa prontezza descriue bene il coronato Profeta sotto metafora d'vn tenero vitello, che sia al sacrificio esposto, *Et placebit Deo super uitulum nouellum: cornua producentem, & ungulas.* Anticamente la vittima, che doueua sacrificarsi, giunta al luogo, oue doueua suenarsi, come che hauesse giuditio ammaestrata di quello erasi per fare stendeua il collo, e s'addattaua al ferro,

Ps. 68. v. 32. Lorin. ibi. pag. 355

Et ductus cornu stabit sacer hircus ad aram.

Virgil. 2 Georg.

Hora Christo benedetto allonga il collo, suppone le spalle alla Croce, *Baiulans sibi Crucem*, e desideroso si mostra, come mai sempre desideroso fù d'esser sacrificato per noi, che ciò ponderãdo Bernardo esclama, *O Agnus Dei, qui peccata aufers mundi, quam ardens, quam volens crucem suscepisti; nemo tibi crucem imponit: sed tu pro me animam ponis.* O Agnello diuino, Vitello di Paradiso, bén nelle pene, e nelli martirij si può dire t'ingrassasti, per esser sacrificato poscia sopra l'Altare della Croce, per placar l'ira del tuo Eterno Padre verso il peccatore, *Pungebatur, flagellabatur, persequebatur, & impinguabatur*, dice Paschasio.

Quel S. Arciuescouo di Rauẽna Pietro Grisologo và ponderãdo, perche con tanta fretta Christo fece descendere Zacheo dall'albero, oue staua per vederlo per la via passante, che per esser di statura breue, la folla gli vietaua tal vista nelle publiche strade.

Veramente disse bene Ambrogio. Niuno può bẽ conoscere Christo, mentre in terra frà le genti abarbicato se n'viua. *Nemo potest Iesum videre constitutus in terra*; Mà bisogna ritirarsi, e fuggir all'alto almeno con l'affetto, perche; *De alto Christus est videndus*, dice vn Moderno) Hora Zacheo dall'Albero è richiamato; *Zachae. Festinãs descende*, e ciò auenne, dice Grisologo, per gelosia della Croce, pche, à mio pensamento, Zacheo si era posto in forma d'vn Crocifisso con vna mano attaccata ad vn ramo, e cõ l'altra all'altro, e con li piedi sù la pianta dell'albero, *& gerebat figuram Dominicę Crucis*, e così in tal figura staua mirando Christo; Giesù lo vede, ingelosisce, che vogli prima di lui abbrac-

Luc. 19 u. 5.

Escobar tom. 2 lib. 12. sect. 1. n. 10. pa. 490

bracciar la Croce; nò, nò, *Festinans descende*, salta à basso ò Zacheo, che non ti posso uedere in quel posto, io mi contento, se hai questo desiderio, che abbracci la Croce; mà io voglio essere il primo, voglio io portarla, ad essere confitto auanti di te. Vdite Grisologo, *Descende, ut post Crucem Dominicæ passionis ascendas.* Per questo dice Agostino, che permise Dio, che Mosè, quãdo guerreggiaua Giosue quel gran Capitano, alzasse solamente le mani al Cielo, per impetrarne vn glorioso soccorso; mà che non le estendesse in figura di Croce, *Manus quidem leuauit, sed non extendit, quia Iesu Christo hoc seruatum fuit, ut in Cruce manus suas extenderet.*

Ser.54. pa. 184

D. August. ser. 93.

Questa così gran brama di penare, al sentimento di Settimio, mostrò l'istesso figliuol di Dio ancor non humanato, all'hora, quando apparue à quelli trè giouani Sidrach, Misach, ed Abdenago, che stauano in quella ardente fornace per esser consummati dalle fiãme, perche all'hora *Excussit flammam ignis*, Cioè à quelle fiamme sospese Dio il suo diuino concorso, che non poterno nocumentare quelli trè giouani regali, perche (dice Settimio) era così voglioso l'Eterno Verbo di pene, tanta era la sete di tormenti, che tutto l'Oceano de martirij non era sufficiẽte per estinguerla, però quando vno vedeua penãre, esso in vno certo modo di meditare, inuidiaua à quelle pene; hora vedendo questi trè giouani (haueuano però l'età all'hora di 57. anni; mà giouani per la virtù della castità erano detti) in queste fiamme atroci, per esser tormentati, calò (senza lasciarlo) dal Cielo, entrò in quelle fiamme, prohibì alle fiamme l'ardore, tratenne la virtù del fuoco, quasi sitibondo di pene, dubitando gli mancasse tormẽto per estinguerla, però *Excussit flammam ignis*, ò con altri. *Exhausit flammã ignis.* Vdite l'antico Cartaginese Settimio, Tertulliano citato. *Perspice igitur & tu cũ Rege Babylonio fornacem eius ardentem, & inuenies illic tamquam filium hominis (nondum scilicet natus ex homine) iam tunc istos exitus constituentem.* Che il fuoco non abbrugiasse, che le fiamme non tormentassero quelli giouani fù effetto della sete di Christo, che bramaua assorbir ogni sorte di pena. Vdite più chiaramente vn mo-

Dàniel 3.u.49. Cornel. ibi pag. 1297.

Tertull. lib.4. contra Marcio c.21. n.308. pa.715

Escobár t.1. lib. 11. sec. 9. num. 33. pag. 467.

moderno Spositore. *Verbũ in fornace descendens flammam ignis exhausit, pœnas hominum sitiens.* Però ancora eleuato in Croce, pieno di pene, e di tormenti, ancor grida tormenti, e dimanda maggiormẽte penare *Sitio*, cioè *Non sitio humores, sitio dolores; non sitio liquores, sitio labores*, e ueramente: *Numquam sine siti Christus*, Dice Agostino, ed il gran Retore, e martire Cipriano, ponderando Christo il latte virgineo succhiante, e le pene, e Croce bramante, dice, che ancor nella culla fanciullo; mentre succhiaua il latte dalle poppe della Vergine, godeua, pensando alle pene, ed alli stenti prouar doueua, anzi nell'istesso tempo, che godeua, penaua; *Puto, sugens ubera, & sustinens conuitia.*

Ser. de Nati:

Adesso intendo quel difficile passo di S. Epifanio, perche lodando la Vergine, con nome di Croce la chiami, *Appellabo te thronũ, Cœlum simul, & Crucem; expansis enim ulnis Deum gestabas.* Io ti chiamerò, ò Maria Vergine Trono, Cielo, e Croce: che la chiami trono, e Cielo non merauiglio, perche con Iperbolico parlare può dirsi la Vergine Maria, che fosse Trono di Christo, quando pargoletto lo teneua vezzeggiandolo frà il seno, come in vn Cielo, pche oue è Dio, iui è il Cielo, e così quelle viscere della Vergine, oue noue mesi dimorò, con ragione ben dir si poteuano incielate, ed imparadisate, mà che si possi chiamar Croce, io non vi agiungo. Sì, sì, ò anime Contemplatiue, la Vergine si poteua dire Croce di Christo. Sappongo con Ruberto Abbate, che la Vergine hauesse notitia, che il suo Figlio doueua morir in Croce, e ben anco conosceua, quanto era vehemente la sua brama di morirui; Hora la cara Madre di quando in quando con le braccia aperte prendeua quel suo Diuino fanciullo, e le braccia di quello distendendo alle braccia della cara Mamma si poneua in sito di Crocifisso, e così la Madre cara seruiuagli d'vna amorosa Croce. *Appellabo te Crucem; expansis enim ulnis Deum gestabas*: E tanto godeua essere vezzeggiato in quella forma di Croce, come essere cibato dalle poppe materne di quel latte virgineo, e celeste.

In c. 2. Cant. in tom. 2.

Mà solleuateui cõ il pẽsiero hoggi à maggiori sentimenti intorno à questa

Cro-

Croce del figliuol di Dio sì volontariamente portata.

Il P. S. Gio: Grisostomo cerca altre ragioni, perche uolesse l'humanato Dio portar la Croce, ed à se stesso risponde, che à guisa d'vn vittorioso Capitano, che il segno del suo glorioso trionfo con preggio porta, Christo così portaua la Croce, con cui restaua debellato il peccato, occisa la morte, e soggiogato l'Inferno, *Quemadmodum uictores, ita Christus uictoriæ signum humeris tulit*. Questa

Gen. 22 mostrò, come Isacco, per sacrificarui sopra se stesso, per placar la diuina ira;

Gen. 7. questa porse auanti gli occhi del mondo come Noè il Bucentoro, per la salvezza del genere humano; questa fece vedere publicamente, come la scala di

Gen. 28 Giacobbe, che conduce al Cielo; questa finalmente rappresentò in publico luogo sopra le sue spalle,

Isa. 22. come Eliacim la chiaue, che apre la porta del Paradiso per la colpa chiusa.

Mà altre raggioni apporta Simone di Cassia nō men pie, che curiose. Si ricorda ua Christo, che il Demonio con vn legno haueua tracollato l'huomo, e Christo prende vn legno, per radrizzar in piedi l'istesso huomo. Sapeua di più, che dalla terra al Cielo nō c'era legno, per formarne scala tanto alta, per arriuar alla porta di quella beata Gierusalemme, ed esso dal legno della Croce ne forma gradini, per i quali l'anima può entrar nella celeste Città; *Quare defers, ò Domine, hanc lignorum sarcinam?* Dice Simone, *Porto lignum, vt vincam in ligno inuisibilem hostem, qui vicit in ligno; porto lignum, vt præter humanas artes ex ipso faciam gradus ascensionis in Cælum:* Aggiongerò io con vn Moderno; *Porto lignum, vt ostendam quonammodo Crux non trahenda; sed baiulanda, non raptanda; sed eleuanda sit: Porto lignum, quia Crux non est alienis humeris apponenda.* Portò la Croce Christo, per documentarci, ò anima, che la Croce non si deue stracinare; mà portare; portò la Croce con le proprie spalle, perche non deue esser rigettata sopra le spalle altrui.

Escobar lib. 11. sec. 1. n. 9. to. 1. pa. 434

Mà piano, à bell'agio (mi direte) voi dite, che Christo porta la Croce per non gettarla sopra le spalle altrui, e perche dunque fù data à Simone Cireneo? io vi dirò, volle insegnarci Christo

in

in questo fatto, come dobbiamo seguir lui, ed imitarlo nel portar la Croce delli trauagli, e pene.

L'Eminētissimo Gaetano è di parere con altri, che Christo non lasciasse affatto la Croce à Simone; mà che solamente permettesse, che esso gli la portasse dietro, e così Christo era auanti sotto la Croce, e Simone à dietro, *Imposuerunt illi Crucem portare post Iesum*, Dice S. Luca, e così auanti Christo, come Capitano, dietro lo seguiua Simone, come soldato:

E parmi, che con flebili accenti l'afflitto Christo dir douesse; Questa è la via del Cielo, questa è la strada del Paradiso, Felice chi la prende, fortunato, chi là batte, auenturato chi per questa camina; però *Quod me uidistis facere, cito facite:* (Iudic. 9 v. 48.) Io mi hò eletto l'albero della Croce, fate ancor voi il medemo, e con quello in spalla incaminiamoci al Cielo. Ben per certo con ragione diceua vn seruo di Dio. *Dell'albero della Santa Croce non bisogna lasciarne cadere in terra, ne pur vna foglia*; (P. Baldessar Aluarez soc. Iesu in vita c. 17. pa. 113.) Perche sicome è vn gran fauore fatto dà vn Prencipe ad vn Vasallo, quando l'honora di mangiar nel piatto medemo, e di bere nella medema tazza, ne quali esso mangia, e beue, così gratia singolarissima sarà di qll'anima, à chi il benedetto Cristo si degna cōmunicar la sua Croce.

E verità, che in Cielo si vederanno i Santi, come varij furono di professione, così differenti di Gloria (tutti però vedono Dio) Martiri valorosi, Zelanti Confessori, Illuminati Dottori, Vergini purissimi, penitenti ressoluti; Sacerdoti, Laici, Prencipi, e Prelati, Nobili, e plebei; che perciò diceua il Saluatore à suoi Discepoli. *In domo patris mei mansiones multę sunt*, (Io. 14. v. 7.) perche ogn'vno hà tanti gradi di gloria quanti mediante la diuiña gratia n'acquistò cō suoi meriti. *Suus cuiq; sancto in Cęlo erit locus, sua cuique erit beatitudo, sua cuiq; gloria, sed pro meritis dispar.* (Cornel. ibi pag. 457.) Spiega l'erudito Cornelio. E pure l'Euangelista Giouanni il Secretario delli occulti pēsieri di Dio confessa di non hauer visto altra sorte di gente nel Cielo, che martiri. *Vidi subtus Altare animas interfectorũ propter verbũ Dei.* (Apoc. 6 v. 9. Cornel. ibi pag. 122.) Che per questo altare viene inteso l'Empireo Cielo, luogo proprio de Beati.

Tutti dunque li Beati sono Martiri? sì Signori; Niuno và in Cielo, se nō è

Mar-

Martire, Niuno entra in q̃lla beata gloria, se nõ chi resta vcciso per Dio. Mà in che modo? per mezzo delle pene, e mortificationi; ogn' vno nel suo stato hà da esser vcciso col coltello della mortificatione, abbruggiato nelle fiamme de patimẽti, voglio dire, ogni vno hà da portar la Croce, ogn'vno hà da penare nel suo stato, se vuol giongere in Cielo, che perciò Tertulliano dice bene, *Tota Paradisi clauis sanguis tuus est*; che è apunto quello. *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.*

Lib. de anima c. 55. pa. 503

Actor 14. u. 21

Questo conosceua quell'anima, quando diceua, *Osculetur me osculo oris sui.* Mi bacci l'amoroso mio Dio cola sua bocca di Paradiso; mà che bocca hà il nostro Bene se non quella, che gli vidde l'istesso Giouanni, che mandaua fuori vna spada per ogni parte tagliente? *De ore eius exibat gladius vtraque parte acutus.* Mi ferisca, vuol dire, mi mã di delle Croci, mi doni de trauagli, che questo è vn baccio amoroso, vn fauore d'amante celeste, perche in questo modo mi farò la strada al Cielo; Vdite San Asterio Vescouo d'Amasea. *O sponsi est, quod vidit Ioannes emittens gladium ex vtraque parte acutum.*

Cant. 1. u. 1.

Apoc. 1 v. 16.

Pensaua il Prencipe delli Apostoli di farsi simile à Dio con imitar Satanasso in voler star sedẽdo in maestà senza portar la Croce; *Sedebo in monte testamenti, similis ero Altissimo*; Per questo disse à Christo, che non portasse la Croce, e non morisse in quella; *Absit à te Domine, non erit tibi hoc*, cioè, *Non accidit tibi mors tam indigna*; Mà Christo lo rigettò, e lo scacciò da se, come vn Satanasso, che pẽsa, che la via del Cielo sia il sedere, *Vade post me Satana*; cioè; ò Pietro, t'inganni, se pensi, che la strada celeste sia lastricata di bambagia, e via di Croce, però se tù vuoi venir con me, bisogna, che facci la parte del Cireneo, che venghi doppo me, che mi seguiti con la Croce in spalla. Lo medita il Padre S. Girolamo, *Petro dicitur, Vade retro me Satana, idest sequere me.* In questa guisa saremo simili à Dio, che portò la Croce, quando con la Croce in spalla lo seguitaremo.

Esa. 14 13.

Mat. 16 u. 22. Cornel. ibi pag. 317.

E non tanto, soggiunse Christo, o Pietro io voglio desistere dal proposito fermo di portar la Croce, ed in quella terminar la vita, anzi ti dico, che questa è la strada regia, e sicura

per

per venire in Cielo, e seguirmi in gloria, *Tunc Iesus dixit Discipulis suis, si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

Parole, perche così bene sono da Grisostomo ponderate, è bene, che noi le andiamo considerando;

Trè cose cōmanda Dio, che noi facciamo per seguirlo in questo viaggio; La prima *Abneget semetipsum*; La seconda. *Tollat Crucē suam.* E la terza, *Sequatur me.*

Ci precorre Christo hoggi con portar la Croce, acciò noi lo seguiamo nel medemo modo, e nō dice, *Ite ante me*, andate auanti voi, sopportate voi la Croce, andate per questa via, che vi sieguo; Nò, nò; mà *Venite post me*, io sarò il vostro Capitano, e la guida, *Se dedit nostrum Ductorem, & instructorem*, Dice Anselmo, sarò il vostro Maestro, insegnandoui il modo di poggiar in Cielo, *Abneget semetipsum*; mortifica ogni appetito, raffrena le passioni, imprigiona li sensi vaganti, ed in vna parola mortifica te stesso, che questo è il vero *Abneget semetipsum*, come nota Gregorio. *Valde multum est abnegare quod est, non sufficit nostra relinquere, nisi relinquamus & nos.*

De Mensurat. Crucis §. tertio pa. 189 tom. 3.

Homil. 32. in Euang.

Tollat Crucem suam, E San Luca aggiunge *Quotidie*; ogni giorno dobbiamo portar la Croce, ed acciò non inuidij l'vno all'altro, à tutti Dio hà dato la sua; che però dice *suam*; ogn'vno nel suo stato hà qualche Croce datagli da Nostro Signore, acciò gli serui per via Regia del Paradiso; Taluolta la Croce, e ben spesso, sarà interna, afflittioni di spirito, desolatione, melanconia, timore, e scrupuli: taluolta esterna, trauagli, persecutioni, malatie, carestie, li figli stessi, la moglie stessa seruirà per Croce, (per questo interrogato colui, perche prender vna moglie così picciola rispose, *Per portar manco Croce*) e questa *Quotidie*, ogni giorno dobbiamo portarla di buona voglia, perche ci è data, per condurci al Cielo. E siate sicuri, Sig. che dice *Crucē suā*, pche la Croce è accōmodata alle nostre spalle, e più nō è pesante di quanto habbiamo le forze per portarla. *Non patitur Deus, nos tentari super id, quod potestis.*

Luc. 9. 23.

1. Cor. 10. v. 23.

Et sequatur me, Per mezzo della Croce al fin della vita, e poi all'eterna gloria, però *Venite, & uidete*, Venite, e mirate quello io faccio, e poi *Venite post me*, fate an-

ancor vdiril medemo, che *Ego reficiam vos*, che goderete il premio dell'hauermi seguito con la Croce in terra; mà ancor sappiate, che *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.*

Mat. 11. v.28.

Mat. 10 v.38.

Veni de libano sposa mea, ueni, dice Christo all'anima, ò con l'Ebreo: *Mecū de libano veni sponsa, mecum de libano,* In mia compagnia, ò anima deui fare il uiaggio dal mondo al Cielo, *Veni mecum; Venite post me;* io uado con la Croce in spalla, non deui tù esser senza.

Cant. 4. v.8.

Inondauano procellosamente l'acque la terra tutta, e quanto più precipitosamente dal Cielo cadeuano, e dalla terra zerpellauano, tanto più in alto quell'arca, per commandamento di Dio fabricata dal l'onde portata: *Multiplicatæ sunt aquæ, & eleuauerunt arcam in sublime à terra.* Non meno vn'anima dall'acque delli trauagli, e pene circondata, e sbattuta, viene inalzata al Cielo, viene portata alle stelle, che la conducano in Paradiso.

Gen. 27 v.17.

Vdite l'Arciuescouo Cantuariense. *Aquis inundantibus eleuatur arca in sublime à terra, et anima irruētibus aduersis separatur à terrenis, & Cælo fit proxima.* Per la naue della Croce si passa il mare di questo mondo, e si approda al porto sicuro della Città del Cielo. *Vnica patet ad gloriam uia per Crucem, & aduersa.* Dice vn graue Autore.

Drexel. in Christ moriēte c.5.§.7 pa.196.

Immitate Signori almeno Simone in portar la Croce, che Dio vi manda, à questi per forza fù data quella in spalla; e vedendosi non poterla fuggire, la prese finalmente, à mio credere, di buon cuore, e fece di necessità virtù; *Simon uolens, nolens fit crucifer.* Dice il medemo. Dio, caro fratello, ti adossò vna pesante Croce in spalla; ti manda vn trabocchevole trauaglio, non puoi fuggirlo, accettalo con cuore, e fà di necessità virtù; porta la Croce di cuore, che ti sarà di manco peso, che strascinarla al tuo dispetto con debolezza di spirito.

Drex. supra pa.177 Vide Author. in Dom. infra oct. Assens. p. 1. Annu. pag. 393.

Ed è così; pare, che la Croce de trauagli traboccante di peso resti molto leggiera, quando patientemente si porta; *Et quasi non doleat, quia patienter sustinet.* Parlando l'antico Tertulliano delli Angioli rubelli dice, che atrocissime le pene in quelli eternali incendij gli riescono, perche con inpatienza diabolica quelle sopportano.

Apud Escobar to.5.in Euang. l. 12. sec 13. n. 10 & 11 pa.425.

Dolueranti, quia patienter vtique non tulerant; Mà quell'anime fortunate, che nelle purganti fiamme s'abbelliscono, e si purgano, pare, che non sentino tante pene, benche sia il medemo fuoco, ed i medesimi tormenti del senso, perche quelle con vna patienza di Paradiso vanno tollerando quei martori, e con vna humile sommissione al diuino volere sopportano quelli incendij; verificandosi il detto di Galfridio Abbate; *Patientia omnes passiones subleuat, Impatientia quamlibet leuem aggrauat.*

Apud Tritem. in c. 22. Matt.

Portate la Croce, che Diò vi dà, con gioia, se volete, non vi riesca pesante, che questo vuol dir l'istesso Saluatore, al parer di Cirillo, con quelle parole; *Sint lubi vestri precincti*, cioè, *Prompti sitis ad sustinendam mala.*

Luc. 12 v. 35.

Simone vuol dire obediente, vuoi tù essere vn'obediente Christiano? sij come il Cireneo, piglia la Croce, che ti è posta in spalla, e và dietro à Christo, che ti condurrà in Cielo; *Si Simon Cirenens sis, Crucem tolle, & sequere.* Andaua Christo, come Capitano con la lancia in spalla, per debellar l'inimico commune, *Ferebat in humeris Crucem, tamquam strenuus miles lanceam*, dice Eutimio Zigabono, ancor noi con tal'arma seguiamolo, che restaremo de nostri nemici gloriosi triõfatori; e state sicuri N. N. come sopra ui auisai, che il maggior fauore, che ui possa far Iddio, è farui portar la Croce, e se à me non lo credete, udite un caso frà mille, dal quale restarete paghi di quanto io ui dico.

Naziã. ze. or. 2 in Pascha pag. 479.

Apud Bib. Hõ. SS. PP. tom. 2. pagin. 1394.

Era Christo risuscitato, quando vna volta, frà l'altre comparue alli Discepoli, e per testimoniargli della sua risurrettione si pose à desinare con loro, terminata la mensa, vuol dar vn segno del suo grande amore al Prẽcipe degli Apostoli, e suo Vicario Pietro; mà che pensate gli facesse, p dichiararlo de più fauoriti, che hauesse? forsi p hauergli dato il Põtificato, e fatto suo Vicario? forsi per hauergli datto le chiaui del Cielo? mostrògli vn segno d'impareggiabil affetto, quando lo auisò, che si preparasse per la Croce, *Amẽ, amen dico tibi, cum esses iunior cingebas te, et ambulabas vbi volebas, cũ autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quò tu non vis*, ed ecco il *sequere me.*

Ioan. 21 u. 18.

Ti giurò ò Pietro, che nell'età tua senile sopra li colli

colli di Roma ti conuerrà portar la Croce, e contro il senso esser in quella trafitto. Sieguimi nel portar quella, come mi sei seguace nella cura Pastorale; e questo è il maggior segno del mio amore, che mai possa mostrarti; perche *Affectionem probat Crucis societas*, dice Basilio; Laonde Grisostomo si rallegra con Pietro del fauore riceuuto. *Gaude Petre, qui ligno Crucis frueris.*

Hom. in Princip. Apost.

Animo dunque Signori, prendiamo hoggi dall'essempio del nostro Christo in portar così di buona voglia sopra le spalle proprie la sua Croce, di portar la nostra, che Dio per nostro bene ci dona. E se il corpo nostro, come vn Cireneo pare ricusi, il spirito lo sforzi à portarla, l'amor di Christo lo spinga à leuarla, e seguitare quel Dio, che per noi la portò con tanta patienza, e carità diuina.

Mà mentre io miro questo affannato Dio con vna selua di spine in capo, con la Croce traboccante in spalla, tutto sangue, che *Non erat ei aspectus, neq; decor*, io vedo comparir l'afflitta Madre, qual celeste Luna à dirimpetto ben sì al suo diuino Sole, mà per le frà poste spine, liuidumi, maccature, sangue, e deformità indicibile tutta ecclissata, e talmente, che *Semimortua facta est pre angustia, nec verbum ei dicere potuit*, dice il Serafico P. S. Bonauentura; mà ritornando in se quella, che *Moriebatur, & non poterat mori*, Distende le braccia per abbracciar il suo caro Figlio, e quiui le sanguinolente spine s'intrecciano nelli capelli della mestissima Vergine, e le lagrime di lei si mischiano con il sangue grondante di Christo; si disunisce la Vergine, senza lasciar mai il suo caro Bene, e resta il suo virgineo viso tutto tinto di sangue; delle sue diuine chiome parte nelle spine di Christo rimaste, e la terra bagnata affatto, e di lagrime, e di sangue si vede, e con flebili, e languidi accenti dice.

Esa. 53 v. 2. Suarez in 3. p. disp. 36. sec. 2. tomo 2. pa. 351.

cap. 77. Medit. Vitę Christ.

Arnoldus Carnot.

Dunque, ò mio caro Figlio, è questa quella faccia, in cui miransi gli Angioli del Cielo? è questo quell'aspetto, che io taluolta con tanto diletto contemplano per bearmi il cuore, che hora se lo rimirò mi trafigge l'alma? sono questi quegli occhi, che io ui diedi? io pure affatto maestosi ue gli posi in capo, ed hora li rauiso tutti sporcati di sangue?

E questa quella bocca, che succhiaua il mio latte con tanta tenerezza d'affetto? oue sono quelle chiome, che offuscauano li raggi del Sole, e con le fila d'oro faceuan pareggio? Sete voi il mio caro figlio, *Candidus, & rubicundus*? Sì, sì, ò cara mia madre, son Giesù vostro figlio dalli peccati del Mondo così mal trattato, frà puoco mi vedrete sopra quel legno trafitto. Cant. 5. v. 10.

Deh figliuol mio caro, come potrà morir la mia carne, e non morirò io? morirà crocifissa l'anima, e restarà illeso il corpo? crocifisso sarà il figlio senza la madre? dunque non sarà così capace quel legno, per riceuere e voi, e me Ben mio? non saranno così longhi quei chiodi, che con la mano del figlio non trapassino la mano della Madre? quelle spine non trapassaranno le tempie della Madre, traffiggendo il capo del figlio? non penetrarà in vn colpo quella lancia il vostro, e mio cuore? Andate figliuolo, andate ad obedir all'Eterno Padre, che io non v'abbandono. Ah che se è vero, come verissimo il detto pio di Girolamo, e d'Agostino, *Punctura acus Christo inflicta, vulnus lanceæ Mariæ cordi fuit*, vna pontura di ago fatto à Christo nel corpo era vna lãciata nel cuore della Madre; Che dolore, che pene, che martiri non prouò Maria nel vedere all'hora Christo sotto la Croce con tanti segni di pena, e di doglia? E così la Vergine non abbandona il figlio, mà l'accompagna cõ l'affetto, e con la brama l'aggiuta à portar quel pesante, e traboccante legno.

Haueua determinato Dio di formar l'huomo à sua imagine, e similitudine, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, ò con vn'altra lettera, *Faciamus hominem ad Crucem nostram*, cioè Facciamo vn huomo, che imiti il nostro Verbo vestito di mortal spoglia, portante sopra le spalle la Croce per beneficio del Mondo; mà non contentossi la Sacratissima Trinità, che volle far vn'aggiutrice simile à lui, *Non est bonum hominem esse solum; faciamus ei adiutorium simile sibi*, Facciamo vna Donna, che gli sia d'aggiuto à portar la Croce, questa è la Sacratissima Madre, che se bene tanti, e tanti Martiri posero le spalle sotto la Croce di Christo, e sofferendo nel loro corpo tormenti atrocissimi può piamente dire; che fossero tan- Gen. 2. v. 18.

i Cirenei, che aggiutasse il nostro Christo à portar la Croce; nondimeno, senza l'aggiutto affettuoso della Vergine, quasi pareua solo Christo portante la Croce; siche lei auicinatasi à quel legno, con il cuore lo portaua, e perciò si può dire *Fuit adiutorium simile sibi*, ò con il Caldeo *Sustentaculum, quod fuit penes eius*: là onde disse vn contemplatiuo, *Maria Filium Crucem baiulantem; Crucem etiam suo cordè baiulanti sequuta est*.

Ildelphon; de Flores de Martyr. Deipare c.5 §.3. pa. 663.

Hor qual sarà di noi si crudo, e d'acciaio, che non accompagnarà con l'afflitta Madre il nostro Bene? Berenice, ò cō altro nome Veronica per pietà con vn grembiale gli rasciugò la faccia sanguinolente, ed afflitta, e del caritateuole atto ne riceuette il premio, poiche in quel panno l'effiggie della deformata faccia di Giesù restò impressa, quasi lasciandoui Christo, come vero amante nella sua partenza il vero ritratto di sua persona penante. In questo specchio dobbiamo specchiarsi, in questo dobbiamo mirarsi, in questa effiggie dobbiamo rauisar il stato nostro; mira il sudore, le lagrime, liuidumi le macature, ed il sangue, con che è dipinto questo diuino ritratto. *Inspice, & fac secundum exemplar*; mà vn'altra Croce maggiore, e più pesante fù al mio Christo, altri tormenti maggiori furno quelli, che così male lo trattorno, che quelli della traboccante Croce: li miei peccati furno la Croce à Christo.

Exod. 25. v. 40.

Nella vita del P. Marcello Mastrilli, che l'āno 1637. terminò con tanti prodiggi la vita in Nangasachi metropoli del Giappone per amore di Christo, si racconta, che per sua diuotione portaua sempre vn Crocifisso in petto nascosto, ma senza Croce, ed interrogato del perche, rispose, *Che egli stesso con li suoi continui peccati era la Croce à Giesù; è così portandolo sopra se stesso lò portaua sopra la Croce*; Quello che l'humile Marcello diceua per humiltà, ed affetto, noi potiamo dire per verità. *Siamo la Croce à Christo per le nostre colpe*; si che deponiamo le colpe, che allegeriremo il peso à Christo, e non siamo di cuore tanto duro, che non s'offeriamo à porre vna spalla, con l'emenda de peccati, sotto quel peso, che à noi tutto con ragione si doueua, e ricordiamoci di

Cinami in vita lib. p. pag. 26.

ci di

si di quella bella sētēza, già altre volte dettaui, di S. Basilio di Seleuca; *Affectionem probat Crucis societas*: Segno di amar Christo è allegerirlo del peso; e questo faremo, quando lasciaremo il peso de peccati, e che ancor noi porremo le spalle sotto quella Croce, che Nostro Signore comanda: ed Andate in pace.

ARGO-

ARGOMENTO.

Della Crocifissione di Nostro Sign. quale dishonore tollerò come buon Superiore tanto per vn'anima sola, quanto per tutto il Mondo.

Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Caluaria, ibi crucifixerunt eum.

Luc. 23.

Io. Marian. li. 5. de Rebus Hispan.

Ricordomi ò pij Vditori d'hauer letto negli anni miei più giouenili, e men saggi, nelle storie di Spagna, che essendo da Marcocio Rè de Mori assediata la Fortezza di Tartelia, ò con altro nome di Carteia, volgarmente chiamata Tariffa, nella quale trouauasi Alfonso all'hora Rè, à cui hauendo li nemici fatto prigione il figlio, e postolo da quei barbari auanti alle porte della Città legato; dimandauano la padronanza di quel posto, e la resa totale di quella Fortezza, altrimenti nelli proprij occhi gli haurebbono suenato quell'vnico suo figliuolo.

Che pensate, che machinasse quel real cuore nel vedere la Città vicina ad essere presa, e distrutta, ed il suo caro figliuolo perder la vita per mano di quei barbari? Vn figlio, che nella fronte por-

portaua segni di crescenti splendori, e di gloria, vederlo à suellere dalla vita in vna si tenerella età ? vdirlo con nome di padre chiamarsi in quell'vltima hora di suoi giorni? cõsiderarlo innocẽte, nato per la corona, ed impero, ripieno d'ogni martial ardire, freggiato d'ogni soda virtù ? che doueua dire quel mestissimo Rè ? Gl'inimici impatienti si vedono per dar la morte al figlio reale, li Cittadini inhorrisdicono, il Prencipe vede il lampo della spada, già sente il fischio del fendente, quando alza la voce, e dice ; *A Dio, Padre mio, à Dio; con la mia morte d'auantaggio viuerà la vostra vita, viuete, ò Cittadini sicuri, il mio sangue vi stabilirà nel regno.*

Alfonso all'hora da mille pensieri abbattuto diuisaua in tal guisa, E che farò ? dunque lasciarò in mano de miei nemici il mio figlio, per esser lacerato, e morto ? dunque lasciarò, che spalancate le porte della Città entri il nemico, e li miei Vasalli, e Cittadini rimanghino schiaui ? nò, nò muora il mio caro figliuolo, s'inferischa per hora la natura di Padre; viua la fede, *Moriatur filius, ciues viuant, retineatur fides, natura in me extinguatur.* Ed ad vn tratto sguaina la propria spada, e dalla muraglia quella rigetta gridando; *Meo gladio me im filiu iugulate.* Ecco la mia spada, valeteuene per dar la morte à chi gli la vita donai.

Solleuateui ò Vditori al recondito mistero, e Sacramento, che dà questa storia io ricauo. Il Padre Eterno imaginateui sia Alfonso Rè, Christo il suo vnico figlio, la Città la celeste Gierusalemme gl'inimici li Mori dell' Inferno. Questi Auernali tiranni con ogni lor potere, ed industria mai sempre procurorno di leuarla, e sfondamentare quella Città beata. (Mà ogni machina militare inuentata, ogni arte vsata riusciua vana, essendo posta ne fondamenti della Diuina prescienza, stabilita sù la soda pietra della nostra predestinatione) Trouauasi in mano della barbarie, e crudeltà de nemici l'vnigenito figliuol di Dio, li quali una di due cose richiedeuano, ò che si distrugesse quella celeste Gierusalemme, non permettendosi, che niuno colà se n'entrasse, ò che fosse occiso il figliuolo del soprano Rè del Cielo. Chi vidde mai le più barbare dimande, le più indegne pretensioni ?

Restarono sbigottiti dà

tali

tali parole li mortali, gli Angioli del Paradiso pauentorono. Il Padre Eterno s'affaccia al poggio della Città del Cielo, e vede il suo caro figlio preso da Peccatori, conosce, che per mantenimento (stante il diuino decreto) della Città beata deue morire il suo vnigenito figliuolo, getta la spada della sua diuina volontà, e permette sia occiso nel Caluario, *Qui proprio filio suo non* Rom. 8. *pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum*, che sopra la Croce hoggi parmi di vdire, che dica morendo questo benigno Signore, *Ego pereo, ne pereatis;* Io muoro, ò anime, acciò voi non moriate d'vna eterna morte, che perciò S. Efrē Diacono disse parlando con Christo; *Bone Iesu dedecus tuum,* Apud Bibl bō. S. S. P. T. to. 2. pa. 1292 *decus pro nobis factum est.*

E qual sarà quel petto così duro, cuore così di bronzo, ed anima così fiera, che non pianga la morte d'vn tanto figlio innocente? Piangono quelle sostanze astratte (incapaci di pianto) *Angeli pacis amarè flebant;* Esa. 31. v. 7. piangono li Cieli, e pare si vadino di tenerezza liquefacendo quelli sodi cristalli, *Distillauerunt Coeli à facie Dei;* Psal. 67 v. 9. piange la terra tutta, e per l'affanno si strugge, *Terra mota est*, le pietre per compassione si squarciano, *Petrę scissę sunt*, e noi peggiori delle pietre, più duri delli Mat. 27 v. 31. marmi non piangeremo, non mostraremo affanno per l'affannato, e moriente figliuol di Dio? *Videmus petras scindi, vt pectus, licet ferreum nostrum molliatur*, dice Bernardo.

Il Sole stesso s'incoltrinò, e si vestì d'oscura gramaglia per tristezza, *Sol obscuratus est, indignabundus, non ferens illas contra omnium Dominum iniurias, lumen suum retraxit, & contraxit, ne videret Dominum Deum suum ab hominibus crucifigi*, dice S. Atanasio; se non vogliamo dire, che *Vbi maius cessat minus*, vedendo il Sole inferiore à comparire nel Cielo della Croce il Sole superiore, e diuino, che *Illuminat omnem hominem*, per riuerenza Io. 1. v. 9. si nascondesse, accioche quello fosse il solo oggetto de nostri affetti, e de nostri pensieri: Se non vogliamo dire, che sapendo, che la legge commandaua, che vn ladro non si potesse far di giorno morire, ed acciò non incorressero in qualche pena quei scelerati degni di mille pene, che l'haueuano, come ladro preso, *Tanquam ad latronem existis*, fece diuentar il giorno notte, come auisò p ql proposi

per venire in Cielo, e seguirmi in gloria, *Tunc Iesus dixit Discipulis suis, si quis vult venire post me, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

Parole, perche così bene sono da Grisostomo ponderate, è bene, che noi le andiamo considerando;

Trè cose cõmanda Dio, che noi facciamo per seguirlo in questo viaggio; La prima *Abneget semetipsum*; La seconda. *Tollat Crucẽ suam.* E la terza, *Sequatur me.*

Ci precorre Christo hoggi con portar la Croce, acciò noi lo seguiamo nel medemo modo, e nõ dice, *Ite ante me*, andate auanti voi, sopportate voi la Croce, andate per questa via, che vi sieguo; Nò, nò; mà *Venite post me*, io sarò il vostro Capitano, e la guida, *Se dedit nostrum Ductorem, & instructorem*, Dice Anselmo, sarò il vostro Maestro, insegnandoui il modo di poggiar in Cielo, *Abneget semetipsum*; mortifica ogni appetito, raffrena le passioni, imprigiona li sensi vaganti, ed in vna parola mortifica te stesso, che questo è il vero *Abneget semetipsum*, come nota Gregorio. *Valde multum est abnegare quod est, non sufficit nostra relinquere, nisi relinquamus & nos.*

De Mensurat. Crucis §. tertio pa. 189 tom. 3.

Homil. 32. in Euang.

Tollat Crucem suam, E San Luca aggiunge *Quotidie*; ogni giorno dobbiamo portar la Croce, ed acciò non inuidij l'vno all'altro, à tutti Dio hà dato la sua; che però dice *suam*; ogn'vno nel suo stato hà qualche Croce dattagli da Nostro Signore, acciò gli serui per via Regia del Paradiso; Taluolta la Croce, e ben spesso, sarà interna, afflittioni di spirito, desolatione, melanconia, timore, e scrupuli; taluolta esterna, trauagli, persecutioni, malatie, carestie, li figli stessi, la moglie stessa seruirà per Croce, (per questo interrogato colui, perche prender vna moglie così picciola rispose, *Per portar manco Croce*) e questa *Quotidie*, ogni giorno dobbiamo portarla di buona voglia, perche ci è data, per condurci al Cielo. E siate sicuri, Sig. che dice *Crucẽ suã*, pche la Croce è accõmodata alle nostre spalle, e più nõ è pesante di quanto habbiamo le forze per portarla. *Non patitur Deus, nos tentari super id, quod potestis.*

Luc. 9. 23.

1. Cor. 10. v. 13.

Et sequatur me, Per mezzo della Croce al fin della vita, e poi all'eterna gloria, però *Venite, & uidete*, Venite, e mirate quello io faccio, e poi *Venite post me*, fate an-

ancor vdirà il medemo, che *Ego reficiam vos*, che goderete il premio dell'hauermi seguito con la Croce in terra; mà ancor sappiate, che *Qui non accipit crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.*

Matt. 11. v. 28.

Mat. 10 v. 38.

Veni de libano sponsa mea, veni, dice Christo all'anima, ò con l'Ebreo: *Mecũ de libano veni sponsa, mecum de libano*. In mia compagnia, ò anima deui fare il uiaggio dal mondo al Cielo, *Veni mecum*; *Venite post me*, io uado con la Croce in spalla, non deui tù esser senza.

Cant. 4. v. 8.

Inondauano procellosamente l'acque la terra tutta, e quanto più precipitosamente dal Cielo cadeuano, e dalla terra zerpellauano, tanto più in alto quell'arca, per commandamẽto di Dio fabricata dal l'onde portata: *Multiplicatę sunt aquę, & eleuauerunt arcam in sublime à terra*. Non meno vn'anima dall'acque delli trauagli, e pene circondata, e sbattuta, viene inalzata al Cielo, viene portata alle stelle, che là conducano in Paradiso.

Gen. 27 v. 17.

Vdite l'Arciuescouo Cantuariense. *Aquis inundantibus eleuatur arca in sublime à terra, et anima irruẽtibus aduersis separatur à terrenis, & Cęlo fit proxima.* Per la naue della Croce si passa il mare di questo mondo, e si approda al porto sicuro della Città del Cielo. *Vnica patet ad gloriam uia per Crucem, & aduersa*; Dice vn graue Autore.

Drexel. in Christ morięte c. 5. §. 7 pa. 190.

Immitate Signori almeno Simone in portar la Croce, che Dio vi manda, à questi per forza fù data quella in spalla, e vedendosi non poterla fuggire, la prese finalmente, à mio credere, di buon cuore, e fece di necessità virtù; *Simon uolens, nolens fit crucifer.* Dice il medemo. Dio, caro fratello, ti adosso vna pesante Croce in spalla; ti manda vn traboccheuole trauaglio, non puoi fuggirlo, accettalo con cuore, e fà di necessità virtù; porta la Croce di cuore, che ti sarà di manco peso, che strascinarla al tuo dispetto con debolezza di spirito.

Drex. supra pa. 177 Vide Authõ. in Dom. infra oct. Ass. sens. p. 1. Annu. pag. 393.

Ed è così; pare, che la Croce de trauagli traboccante di peso resti molto leggiera, quando patientemente si porta; *Et quasi non doleat, quia patienter sustinet.* Parlando l'antico Tertulliano delli Angioli rubelli dice, che atrocissime le pene in quelli eternali incendij gli riescono, perche con inpatienza diabolica quelle sopportano.

Apud Escobar to. 5. in Euang. l. 12. sec 13. n. 10 & 11 pa. 425.

Doluerant, quia patienter vtique non tulerant; Mà quell'anime fortunate, che nelle purganti fiamme s'abbelliscono, e si purgano, pare, che non sentino tante pene, benche sia il medemo fuoco, ed i medesimi tormenti del senso, perche quelle con vna patienza di Paradiso vanno tollerando quei martori, e con vna humile sommissione al diuino volere sopportano quelli incendij; verificandosi il detto di Galfridio Abbate; *Patientia omnes passiones sublevat, Impatientia quamlibet leuem aggrauat.*

Apud Titelm. in c. 22. Matt.

Portate la Croce, che Diò vi dà, con gioia, se volete, non vi riesca pesante, che questo vuol dir l'istesso Saluatore, al parer di Cirillo, con quelle parole; *Sint lubi vestri precincti*, cioè, *Prompti sitis ad sustinenda mala.*

Luc. 12 v. 35.

Simone vuol dire obbediente, vuoi tù essere vn'obbediente Christiano? sij come il Cireneo, piglia la Croce, che ti è posta in spalla, e và dietro à Christo, che ti condurrà in Cielo; *Si Simon Cireneus sis, Crucem tolle, & sequere.* Andaua Christo, come Capitano con la lancia in spalla, per debellar l'inimico comune, *Ferebat in humeris Crucem, tamquam strenuus miles lanceam*, dice Eutimio Zigabono, ancor noi con tal'arma seguiamolo, che restaremo de nostri nemici gloriosi triõfatori; e state sicuri N. N. come sopra ui auisai, che il maggior fauore, che ui possa far Iddio, è farui portar la Croce, e se à me non lo credete, udite un caso frà mille, dal quale restarete paghi di quanto io ui dico.

Nazian. ze. or. 2 in Pascha pag. 472.

Apud Bib. Hõ. SS. PP. tom. 2. pagin. 1394.

Era Christo risuscitato, quando vna volta, frà l'altre comparse alli Discepoli, e per testimoniargli della sua risurrettione si pose à desinare con loro, terminata la mensa, vuol dar vn segno del suo grande amore al Prẽcipe degli Apostoli, e suo Vicario Pietro; mà che pensate gli facesse, p dichiararlo de più fauoriti, ch'hauesse? forsi p hauergli dato il Põtificato, e fatto suo Vicario? forsi per hauergli datto le chiaui del Cielo? mostrògli vn segno d'impareggiabil affetto, quando lo auisò, che si preparasse per la Croce, *Amẽ, amen dico tibi, cum esses iunior cingebas te, et ambulabas vbi volebas, cũ autem senueris extendes manus tuas, & alius te cinget, & ducet quò tu non vis*, ed ecco il *sequere me.*

Ioan. 21 n. 18.

Ti giurò ò Pietro, che nell'età tua senile sopra li colli

colli di Roma ti conuerrà portar la Croce, e contro il senso esser in quella trafitto. Sieguimi nel portar quella, come mi sei seguace nella cura Pastorale; e questo è il maggior segno del mio amore, che mai possa mostrarti; perche *Affectionem probat Crucis societas*, dice Basilio; Laonde Grisostomo si rallegra con Pietro del fauore riceuuto. *Gaude Petre, qui ligno Crucis frueris.*

Hom. in Princip. Apost.

Animo dunque Signori, prendiamo hoggi dall'essempio del nostro Christo in portar così di buona voglia sopra le spalle proprie la sua Croce, di portar la nostra, che Dio per nostro bene ci dona. E se il corpo nostro, come vn Cireneo pare ricusi, il spirito lo sforzi à portarla, l'amor di Christo lo spinga à leuarla, e seguitare quel Dio, che per noi la portò con tanta patienza, e carità diuina.

Mà mentre io miro questo affannato Dio con vna selua di spine in capo, con la Croce traboccante in spalla, tutto sangue, che *Non erat ei aspectus, neq; decor*, io vedo comparir l'afflitta Madre, qual celeste Luna à dirimpetto ben sì al suo diuino Sole, mà per le frà poste spine, liuidumi, macature, sangue, e deformità indicibile tutta ecclissata, e talmente, che *Semimortua facta est præ angustia, nec verbum ei dicere potuit*, dice il Serafico P. S. Bonauentura, mà ritornando in se quella, che *Moriebatur, & non poterat mori*, Distende le braccia per abbracciar il suo caro Figlio, e quiui le sanguinolente spine s'intrecciano nelli capelli della mestissima Vergine, e le lagrime di lei si mischiano con il sangue grondante di Christo; si disunisce la Vergine, senza lasciar mai il suo caro Bene, e resta il suo virgineo viso tutto tinto di sangue; delle sue diuine chiome parte nelle spine di Christo rimaste, e la terra bagnata affatto, e di lagrime, e di sangue si vede, e con flebili, e languidi accenti dice.

Esa. 53 v. 2. Suarez in 3. p. disp. 36. sec. 2. to mo 2. pa. 351.

cap. 77. Medit. Vitę Christ.

Arnoldus Carnot.

Dunque, ò mio caro Figlio, è questa quella faccia, in cui miransi gli Angioli del Cielo? è questo quell'aspetto, che io taluolta con tanto diletto contemplaua per bearmi il cuore, che hora se lo rimirò mi trafigge l'alma? sono questi quegli occhi, che io ui diedi? io pure affatto maestosi ue gli posi in capo, ed hora li rauiso tutti sporcati di sangue?

E questa quella bocca, che succhiaua il mio latte con tanta tenerezza d'affetto? oue sono quelle chiome, che offuscauano li raggi del Sole, e con le fila d'oro faceuan pareggio? Sete voi il mio caro figlio, *Candidus, & rubicundus*? Sì, sì, ò cara mia madre, son Giesù vostro figlio dalli peccati del Mondo così mal trattato, frà puoco mi vedrete sopra quel legno trafitto.

Cant. 5. v. 10.

Deh figliuol mio caro, come potrà morir la mia carne, e non morirò io? morirà crocifissa l'anima, e restarà illeso il corpo? crocifisso sarà il figlio senza la madre? dunque non sarà così capace quel legno, per riceuere e voi, e me Ben mio? non saranno così longhi quei chiodi, che con la mano del figlio non trapassino la mano della Madre? quelle spine non trapassaranno le tempie della Madre, traffiggendo il capo del figlio? non penetrarà in vn colpo quella lancia il vostro, e mio cuore? Andate figliuolo, andate ad obedir all'Eterno Padre, che io non v'abbandono. Ah che se è vero, come verissimo il detto pio di Girolamo, e d'Agostino, *Punctura acus Christo inflicta, vulnus lanceę Mariae cordi fuit*, vna pontura di ago fatto à Christo nel corpo era vna lāciata nel cuore della Madre; Che dolore, che pene, che martiri non prouò Maria nel vedere all'hora Christo sotto la Croce con tanti segni di pena, e di doglia? E così la Vergine non abbandona il figlio; mà l'accompagna cō l'affetto, e con la brama l'aggiuta à portar quel pesante, e traboccante legno.

Haueua determinato Dio di formar l'huomo à sua imagine, e similitudine, *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, ò con vn'altra lettera, *Faciamus hominem ad Crucem nostram*; cioè facciamo vn huomo, che imiti il nostro Verbo vestito di mortal spoglia, portante sopra le spalle la Croce per beneficio del Mondo; mà non contentossi la Sacratissima Trinità, che volle far vn'aggiutrice simile à lui, *Non est bonum hominem esse solum, faciamus ei adiutorium simile sibi*. Facciamo vna Donna, che gli sia d'aggiuto à portar la Croce, questa è la Sacratissima Madre, che se bene tanti, e tanti Martiri posero le spalle sotto la Croce di Christo, e sofferendo nel loro corpo tormenti atroci si può piamente dire, che fossero tan-

Gen. 2. v. 18.

ti

ti Cirenei, che aggiuntasse à Christo à portar la Croce; nondimeno, senza l'aggiutto affettuoso della Vergine, quasi parea solo Christo portante la Croce; siche lei auicinatasi à quel legno, con il cuore lo portaua, e perciò si può dire *Fuit adiutorium simile sibi*, ò con il Caldeo *Sustentaculum, quod fuit penes eius*: la onde disse vn contemplatiuo, *Maria Filium Crucem baiulantem; Crucem etiam suo corde baiulans sequuta est*.

Ildelphon; de Flores de Martyr. Deipar. c. 5. §. 3. pa. 663.

Hor qual sarà di noi si crudo, e d'acciaio, che non accompagnarà con l'afflitta Madre il nostro Bene? Berenice, ò cō altro nome Veronica per pietà con vn grembiale gli rasciugò la faccia sanguinolente, ed afflitta, e del caritateuole atto ne riceuette il premio, poiche in quel panno l'effiggie della deformata faccia di Giesù restò impressa, quasi lasciandoui Christo, come vero amante nella sua partenza il vero ritratto di sua persona penante. In questo specchio dobbiamo specchiarsi, in questo dobbiamo mirarsi, in questa effiggie dobbiamo rauisar il stato nostro; mira il sudore, le lagrime, liuidumi le macature, ed il sangue, con che è dipinto, questo diuino ritratto. *Inspice, & fac secundum exemplar*; ma vn'altra Croce maggiore, e più pesante fù al mio Christo, altri tormenti maggiori furno quelli, che così male lo trattorno, che quelli della traboccante Croce: li miei peccati furno la Croce à Christo.

Exod. 25. v. 40.

Nella vita del P. Marcello Mastrilli, che l'ãno 1637. terminò con tanti prodiggi la vita in Nangasachi metropoli del Giappone per amore di Christo, si racconta, che per sua diuotione portaua sempre vn Crocifisso in petto nascosto, ma senza Croce, ed interrogato del perche, rispose: *Che egli stesso con li suoi continui peccati era la Croce à Giesù, è così portandolo sopra se stesso lò portaua sopra la Croce*; Quello che l'humile Marcello diceua per humiltà, ed affetto, noi potiamo dire per verità. *Siamo la Croce à Christo per le nostre colpe*; si che deponiamo le colpe, che allegeriremo il peso à Christo, e non siamo di cuore tanto duro, che non s'offeriamo à porre vna spalla, con l'emenda de peccati, sotto quel peso, che à noi tutto con ragione si doueua, e ricordiamoci di

Cinami in vita lib. p. pag. 26.

si di quella bella settẽza, già altre volte dettaui, di S. Basilio di Seleuca; *Affectionem probat Crucis societas*; Segno di amar Christo è alleggerirlo del peso; e questo faremo, quando lasciaremo il peso de peccati, e che ancor noi porremo le spalle sotto quella Croce, che Nostro Signore comanda: ed Andate in pace.

ARGO-

ARGOMENTO.

Della Crocifissione di Nostro Sign. quale dishonore tollerò come buon Superiore tanto per vn'anima sola, quanto per tutto il Mondo.

Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Caluaria, ibi crucifixerunt eum.

Luc. 23.

Io. Marian. li. 5. de Rebus Hispan.

RIcordomi ò pij Vditori d'hauer letto ne gli anni miei più giouenili, e men saggi, nelle storie di Spagna, che essendo da Marcocio Rè de Mori assediata la Fortezza di Tartelia, ò con altro nome di Cartera, volgarmente chiamata Tariffa, nella quale trouauasi Alfonso all'hora Rè, à cui hauendo li nemici fatto prigione il figlio, e postolo da quei barbari auanti alle porte della Città legato; dimandauano la padronanza di quel posto, e la resa totale di quella Fortezza, altrimenti nelli proprij occhi gli hauerebbono suenato quell'vnico suo figliuolo.

Che pensate, che machinasse quel real cuore nel vedere la Città vicina ad essere presa, e distrutta, ed il suo caro figliuolo perder la vita per mano di quei barbari? Vn figlio, che nella fronte por-

tali parole li mortali, gli Angioli del Paradiso pauentorono. Il Padre Eterno s'affaccia al poggio della Città del Cielo, e vede il suo caro figlio preso da Peccatori, conosce, che per mantenimento (stante il diuino decreto) della Città beata deue morire il suo vnigenito figliuolo, getta la spada della sua diuina volontà, e permette sia occiso nel Caluario, *Qui proprio filio suo non pepercit; sed pro nobis omnibus tradidit illum*, che sopra la Croce hoggi parmi di vdire, che dica morendo questo benigno Signore, *Ego pereo, ne pereatis*; Io muoro, ò anime, acciò voi non moriate d'vna eterna morte, che perciò S. Efrē Diacono disse parlando con Christo; *Bone Iesu dedecus tuum, decus pro nobis factum est*.

Rom. 8.

Apud Bibl bō. S. S. P. P. to. 2. pa. 1292

E qual sarà quel petto così duro, cuore così di bronzo, ed anima così fiera, che non pianga la morte d'vn tanto figlio innocente? Piangono quelle sostanze astratte (incapaci di pianto) *Angeli pacis amarè flebant*; piangono li Cieli, e pare si vadino di tenerezza liquefacendo quelli sodi cristalli, *Distillauerunt Cœli à facie Dei*; piange la terra tutta, e per l'affanno si strugge, *Terra mota est*, le pietre per compassione si squarciano, *Petræ scissæ sunt*, e noi peggiori delle pietre, più duri delli marmi non piangeremo, non mostraremo affanno per l'affannato, e moriente figliuol di Dio? *Videmus petras scindi, vt pectus, licet ferreum nostrum molliatur*, dice Bernardo.

Esa. 31. v. 7.

Psal. 67 v. 9.

Mat. 27 v. 31.

Il Sole stesso s'incoltrinò, e si vestì d'oscura gramaglia per tristezza, *Sol obscuratus est, indignabundus, non ferens illas contra omnium Dominum iniurias, lumen suum retraxit, & contraxit, ne videret Dominum Deum suum ab hominibus crucifigi*, dice S. Atanasio; se non vogliamo dire, che *Vbi maius cessat minus*, vedendo il Sole inferiore à comparire nel Cielo della Croce il Sole superiore, e diuino, che *Illuminat omnem hominem*, per riuerenza si nascondesse, accioche quello fosse il solo oggetto de nostri affetti, e de nostri pensieri: Se non vogliamo dire, che sapendo, che la legge commandaua, che vn ladro non si potesse far di giorno morire, ed acciò non incorressero in qualche pena quei scelerati degni di mille pene, che l'haueuano, come ladro preso, *Tanquam ad latronem existis*, fece diuentar il giorno notte, come auisò p ql proposito,

Io. 1. v. 9.

te, *Occidet Sol meridie, & tenebrescere faciam terram in die luminis*, e così *Sol obscuratus est*, il pensiero è di Ralberto, *Ne Crucifixores aliquid paterentur, conuertit diem in noctem.*

Amos. 8. v. 9.

Mentre io dunque vi rappresento l'acerba morte di questo figliuol di Dio, voi con tutto l'affetto riconoscete in lui l'ardente carità, che per mantenimento della vostra gloria lò spinse à dar il proprio sangue, e vita; *Ibi crucifixerunt eum.* Io posso dire con verità irrefragabile, che il figliuol di Dio, che hoggi vediamo in Croce fosse dall'instante della sua Concettione per tutto il tempo di sua vita, per il corso di trentaquattro anni computando il tempo, che stette nel sacrato chiostro verginale della Madre mai sempre crocifisso, perche visse mai sempre in pene, e sempre la sua volontà à quella del Padre affatto tenne si rassegnata, che si può dire crocifissa, e poteua dire quelle parole d'Isaia, *Retrorsum non abij, ego autē non contradico*; A pena vscito dalle viscere verginali materne gli apparecchiò il celeste padre vn duro letto di pungentissime paglie in vn presepio frà due animali, e nel fin di sua vita gli apprestò la tormentosa Croce frà due ladroni, e Christo *Factus obediens*, tutto crocifisso al uoler del padre non contradice, *Ego autem non contradico*, ne rifiuta tal pena *Retrorsum non abij*. Stando ancora nelle uiscere della madre per comandamento di Cesare gli conuiene partirsi dalla propria casa, ne può con li primi respiri nascēdo, goder l'aura del paterno Cielo, e pure *Retrorsum non abijt*, Nacque pellegrino, sbandito, e fuggitiuo scampa la rabbia d'Erode, e pure *Retrorsum non abijt*. Rehabita il paterno clima, cresce adulto, insegna con le scienze, e con l'essempio, con la vita crescente crescono li beneficij, e miracoli in faccia d'ogn'vno, mostra à tutti il seno della sua pietà, e per ricompensa viene dà vn Discepolo tradito, dà un'altro negato, dà tutti abbandonato, dà Giudei preso, dà Anna sprezzato, dà Caifasso oltreggiato, da Erode stimato vn scimmunito, dà Pilato condannato, e dà tutti sopra un tronco di Croce confitto, ed esso tutto rassegnato nel uoler del Cielo, *Retrorsum non abijt*, Prontamente accetta la Croce, e per noi muore: in quella Croce, che fin di tene-

Vide Author 3. p. oper. il Grappolo d'vua sebiacciato pa. 89.

Esa. 50. v. 5.

Philip. c. p. v. 8.

tenerella età s'andaua da se frabricando, perche ritrouando fanciullino legni per la casa del pensato padre Gioseppe, e componendogli insieme ne formaua Croci, e taluolta gli occhi della cara Madre, e del santo Nutritio lo viddero distendersi sopra quelli incrociati legni diuotamente con le braccia aperte, sospirando quel tẽpo, che tanto bramaua, per penare in Croce per noi.

Adesso mi souiene vn bellissimo dubio areccatomi dalle parole del secretario delli occulti pensieri di Dio, Gio: il diletto, il quale nella sua Apocalisse dice, che vidde l'Agnello di candidissima bellezza, che nel cielo come morto se ne staua, *Et vidi Agnum stantem in medio Throni tanquam occisum*, il quale poscia altroue confessa, che fosse questo diuino Agnello morto *Ab origine Mundi*, che secondo Cornelio, come morto *ab aeterno* si teneua; mà perche si mostra morto quel Dio, che non potea morire?

Apoc. 4: v:6.

Apoc. 13. v. 8 Cornel. ibi pa. 213.

Moriua per la voglia di crear l'huomo per fargli bene; Vn hora gli pareua milli anni, mentre viueua à se stesso; e che non hauendo creato il Mondo alle creature non communicaua li suoi fauori, gli pareua viuere (secondo il nostro modo di meditare) affatto otioso, gli pareua (siami lecito dire così) esser morto, *Tanquam occisum*: mà ancor creato c'hebbe il Mondo, formato l'huomo per 5000. anni doppo la creatione sempre bramò di morire per l'huomo, ed in tal figura si mostraua, perche il non morir per l'huomo (secondo il nostro modo di parlare) gli era vn morir ogn'hora, però *Occisus est ab origine Mundi*; Ma doppo che si vidde non in Cielo fra rose (quello stato però mai lasciò) mà in croce frà spine, nõ in diletti, mà, frà tormenti Giouanni confessa, che viueua all'hora bensì gioliuo, e tutto quello, che in esso si faceua tutto era vita; *Quod factum est in ipso vita erat, & vita erat lux hominum.* Io: 1. v; 4. si che Signori, non dubitate, che Christo non muoia volontieri, perche morendo in croce gli pare di viuer in gioia:

Quando nel principio del Mondo incominciò à serpeggiar la colpa, e che Dio se ne staua in se stesso beato godendo queste sempiternali sedie del cielo, e

che non s'incarnaua anco ra, e che non patiua per liberar l'huomo dalla schiauitudine del Demonio, staua come muto, e pareua otioso, ma gionto il tempo di farsi passibile, e mortale, ed arriuato alla Croce gioisce, tripudia, e viue di gala, perche *Mors facta est in ipso vita*; dice Ambrosio, e chiaramente vn Viuente Spositor delle sagre carte, *Occũbit quasi occisus, eius tormentum sit non crucem subire, sed longo tempore otiari*; Siche dunque è verissimo quello dissi di sopra, che questo nostro Christo pertutto il tempo di sua vita mai sempre desideroso fù di viuer in pene, ed in Croce, che tale mostrossi anco ra allo spirito di Gio: relegato da Domitiano nell'Isola di Patmo.

In psal. 36.

Emanuel de Naxera in Iosuè c. 8. §. 5. n. 74 p. 469.

Mà ditemi in gratia, Vditori, di che credete fosse fabricata la Croce, oue fù trafitto il nostro Christo? Io non aspetto mica da voi, benche intendenti vna sicura risposta, perche li SS. PP. non sono di parere commune. Chi pensa fosse formata di quercia, chi tiene fosse fatta di quell'albero della vita, per diuina pro uidenza dal Paradiso terrestre nella probatica pisci na in Gierusalemme traspiantato; Altri di quatro sorte d'alberi fosse fabricata, di Palma, di Cedro, di Cipresso, e d'Oliuo.

Ligna Crucis Palma, Cedrus, Cypressus, Oliua.

Apud Escobar lib. 11. sect. 3. n. 5. t. p. Cartag. lib. 10. hom. 19 pa. 736.

Che di quattro pezzi vogliono fosse composta; Noi con ogni riuerenza diciamo pure à lor modo; fosse d'oliuo la Croce, perche Christo, come Colomba portò l'Oliuo di pace nell'arca della Chiesa, assicurando esser cessate le gorgolianti acque dell'ira di Dio verso il genere humano. *Pacificans per sanguinem Crucis eius, siue quæ in terris, siue quę in Coelis sunt.* Fosse fatta di Cedro incorruttibile, perche la pace che ci dona è sempiterna, e se il Cedro hà vna virtù di amazzar le serpi venenose, e dalla Croce fù schiacciata la serpe della colpa. *Ipsa conteret caput tuum*. Fosse formata di Cipresso, perche ci donò odore d'ogni virtù di Paradiso. Fosse finalmente di Palma, perche ci apportò vn vittorioso trionfo; ed vna trionfante vittoria, *Dedit nobis victoriam per Iesum Christum.* Sia pur di che materia fosse, che fù vna Croce molto penosa per lui; mà molto soaue per noi, tutta di spine per Christo, mà tutta infiorata

Colos. 1

Gen. 3. v. 15.

Cor. 15. v. 57.

di rose per l'huomo, perche quella elegendo Christo per morte, ci cagionò la uita; e se prima la Croce era un tormento d'infame; e chi quella toccaua, era stimato indegno dell'humano commercio, doppo, che Christo l'elesse, fù fatta così nobile, che Cauaglieri si chiamano quelli, che l'abbracciano.

Ed ecco che esso ci fa credenza hoggi, ò Vditori, quanto sia d'honore, e di gloria questa Croce, perche confessa, che questa dall'instante della sua uita fin'hora, che in quella è collocato mai sempre amò, ed elesse per sposa inseparabile (come nel passato discorso u'accennai.) *Hanc amaui, & exquisiui à iuuentute mea, & quesiui eam mihi sponsam assumere, & amator factus sum formae illius*, ò come legge il Padre S. Girolamo, *Quaesiui sponsam ducere mihi*, ò con il P. S. Ambrogio, *Proposui hanc adducere mihi in coniugium.*

Sap. 8. n. 2. apud Corn. ibi pa. 174.

E tanto era inamorato di questa sua Croce, che Vgone Vescouo Ostiense confessa di non sapere ritrouarlo in altro luogo, che nella Croce. *Circuire possum Domine Iesu Coelum, & terram, mare, & aridam, & nusquam te inueniam, nisi tantùm in Cruce, ibi pascis, ibi cubas, ibi dormis in meridie; Nullus ergo te quaerit, nullus te inuenit, nisi Crucifixus.*

Lib. de Sacra. Passion.

apud monum. Orodoxogra. S. S. P. P. pag. 1395.

Hauete uisto fin hora cò gli occhi della mente; ò anime mie, come uolle elegger la Croce per suo ultimo tormento, e per morte il uostro Christo, resta che uediamo, perche nel Caluario fù piantata, e come in quella Amore lo trafisse.

Ibi crucifixerunt eum; cioè in un luogo fuor di Gerosolima, chiamato Golgotha, il quale significa il luogo della Caluaria; Quiui in q̃sto monte molti uogliono ui fosse sepolto Adamo, e dal Cranio d'Adamo ne sia tratto il nome di monte Caluario, che perciò Teofilato disse; *Ducunt eum ad locum Cranij*, ed Agostino, *Vt ibi erigeretur medicus, vbi iacebat egrotus.*

Moyses Barcepha de Paradiso p. tom Bib. V. V. P. P.

Si che giunto à questo sospirato luogho il mio Signore, à mio credere, subito piegò le ginocchia à terra fratanto, che quei Manigoldi apprestasero gli ordigni per la dolorosa crocifissione, e con le mani alzate, e gli occhi al Cielo diretti s'offerì à morir in Croce, per sodisfar alla diuina giustitia, per il debito contratto per il peccato, e

posscia

poscia da quattro crudeli Carnefici con barbarica crudeltà fù di nuouo spogliato, snudato, e leuatagli (per trargli la veste inconsutile attaccata alla carne) la corona di capo, (per documentarci, che il tutto si deue lasciar al Mondo, per andar spedito al Cielo) che di nouo rinouandogli le ferite, anzi scorticãdolo, perche con la veste leuorno la pelle dalla carne viua (Ohime che empietà, ohime che doglia) formarono vn fiume di sangue dalle sacrate piaghe sgorganti; poscia di nuouo riponendogli, nõ dirò, la corona; mà quel capellaccio d'intrecciate spine, nuoue ferite, e noui dolori prouaua.

Apprestato il tutto, per dar la morte dolorosa al penante Dio, inalberata la Croce; aguzzati li chiodi, prouisti li pesanti martelli, retorte le funi, fanno ascendere il figliuol di Dio sopra d'vn palchetto, che à mezza la Croce giongeua; così và meditando S. Ghirardò Zutfaniense, appresso la Biblioteca de P.P: *Crucem erexerunt, & Christus ascendit ad Crucem*; e Giusto Lipsio è di parere, che così si giustitiassero li condannati alla Croce á quei tempi. Ohime nõ mi dà il cuore di proseguire auanti. Rincuoratemi Dio mio, se volete, che rauisi à questa pia, e deuota Vdienza il uostro gran martoro. Quiui ariuato con un cuore di par suo s'addatta alla Croce col'dorso, ed'allargando le braccia à Crocifissori, gli offerisce pontualmente il suo diuino corpo, bersaglio del loro imbestialito furore, *Respice Christum manus proprias ad Crucem extendentem*, dice il medemo S. Gherardo, e quelli con pesante martello, e quattro acuti chiodi gli trapassano le mani, li piedi, e lò conficano in Croce, che ciò me ditando il Vescouo, e martire Cartaginese esclama, *Ascendisti Domine palmam, quia illud Crucis tuę lignum portendebat de diabolo triumphum.*

Mà pensate, Signori, che quei quattro chiodi inchiodassero solamente Christo in Croce in quell'hora funesta? fù inchiodato anco il cuor di Maria madre; la quale *Lacrymosa dolenter assistebat, pendentem in Cruce filiũ cum summo dolore aspiciebat*, disse il B. Alano, e così *Quę patiebatur Christus in corpore, sustinebat mater in corde*. Tante martellate, che colpiuano sopra li chiodi, per inchiodar le mani, e li piedi à Christo, tante tormentauano

Lib. de Spirit. Ascens. c. 36. col. 908 et lib. de reform.

virium Animę c. 31. col. 862 tom. 5. Bib. V. V. P. P. Iustus lipsius de Cruce lib. 2 c. 7. pag. 58. D. Brig. lib. 7. reuel. c. 15. initio pag. 646. S. Brig. lib. 1. reuel. c. 10 pag. 18. Ser. de Pass.

D. Alan 4. p. c. 33. pag. 306. D. Bon. instimulo Diuini Amo c. 7.

uano il cuor di Maria; quelli strilli, grida, e vituperij, che in faccia faceuano al benedetto Christo, alla Madre eccheggiauano per tutte le viscere della mente, e talmente, che morẽdo Christo ella moriua; mà per maggiormente penare, morendo non moriua, *Quod difficillimum erat, moriebatur, & non poterat mori*, dice Arnoldo Carnotense; quell'Alma voleua vscir dal corpo per affanno; mà per la conformità al diuino volere restaua in vita: spiegaua l'ali, e le deponeua à vn tempo: già già sù l'estreme labra, quasi era vscita, quando per obedir à Dio tornaua al cuore, e la rimetteua in vita; sì che *Moriebatur, et non poterat mori*. Vdite il deuoto Bernardo, *Iuxta Crucẽ Christi stabat emortua mater, quasi mortua viuens, viuebat moriens, moriebatur viuens, nec mori poterat, quę viuens mortua erat*. Moriua, e non moriua, nõ viueua, ne moriua, anzi prououa con quelli amorosi, e dolorosi deliquij frà le braccia di Maddalena sotto la Croce, doppio soffrire per *Non viuere, ne morire*, perche *Viuẽdo vulnerabatur spiritu, & crucifigebatur affectu*, dice Arnoldo.

Tract. 7 de 7. verbis Dom. p. tom. Bi. V. V. P P. pag. 386.

Lib. de lament. virg.

E commune sentenza de P.P. che Maria più di tutti amasse il suo caro figlio, per questo si deue credere fermamente ancora, che più di tutti sentisse dolore per l'istesso morto figliuolo; *Maria plus omnibus dilexit, propterea & plus doluit*, dice il P.S. Girolamo.

Ser. de Ascens. B.V.

Mà mira, mira ò peccatore, oue hanno condotto li tuoi peccati l'innocentissimo Agnello del Cielo? mira, mira, à che termine hanno posto li tuoi folli pẽsieri il mio Christo? li tuoi sensi vaganti hanno trattenuto, ed inchiodato nudo in Croce il figliuol di Dio. Senti, che cosa ti dice da quel legno, e da quella tormentosa Croce; *O homo vide, quæ pro te patior, non est dolor quo crucior, ad te clamo, qui pro te morior, vide pœnas, quibus afficior, vide clauos, quibus confodior.*

Furno li Carnefici del mio Bene Amore, e Furore. L'amore suo Diuino verso noi. Il furore nostro diabolico verso lui, che però quel splendor de Prelati de nostri tempi Francesco de Sales Vescouo di Geneua con affetto da par suo riuolto à Christo Crocifisso esclama.

Aut Amor, aut Furor est, qui te bone Christe peremit
Est Amor, et Furor est, hic meus, ille tuus.

Apud Corn. in c. 27. Mat. ad v. 35. pa. 526.

Volle

Volle esser poi crocifisso il mio Christo nel luogo de scelerati condannati frà due ladri, *Vnum à dextris, & alterum à sinistris*; non solamente per dimostrare, che tanto chi và per la destra, cioè per la via della virtù porta la Croce (mà Croce soaue) quanto per la sinistra, che è quella del vitio (Croce pesante, e graue) ogn'vnò deue star in Croce. *Neque ad sinistram, sine Cruce declinare licet*, dice il Ponferadiense; mà per dimostrare ancora, che l'amore à peccatori l'haueua posto in Croce. *O amorem rigidum, sæuum, crudelem, cur maiestatem laceras? cur bonitatem lędis*. dice Agostino.

Baeza to. 1. in Euang. li. 4. c. 4 §. 16. pa. 358.

Mà e chi uolontieri cercarà di far compagnia al nostro Christo in Croce, frà due ladri riposto? E doue trouerassi uno seguace del mio Bene, che sia amãte uero di pene? Aspettate Vditori, che mi souiene quell'animo, e cuore si generoso del grande Apostolo dell'Indie Francesco Sauerio: Questi uero seguace dell'humanato Dio, voglioso di pene, e di tormenti, come che l'Italia, e l'Europa non hauesse il modo di sodisfargli la voglia, passò da Roma à Lisbona, e da Lisbona al Giappone, per ritrouar il modo di grauemente penare; laonde pare (per modo di dire) che non sapesse Dio ritrouar maniera per contentarlo, poiche vn giorno porgendogli in un fascio tutte le spine delli patimenti, e tutte le Croci, che frà quelle barbare genti doueua prouare, e facendogli uedere le persecutioni, gli affronti, li pericoli della uita, gli oltraggi, la fame, la sete, li disaggi, le pietre, li flagelli, le saette, e mille interne, ed esterne angustie, tutte gli paruero vn mazzetto ben picciolo di fiori, di odorifera mirra, di modo tale, che non contento gridaua; *Amplius, & amplius Domine*. Maggiori Croci, Signore, maggiori tormẽti io chieggo, che per il contrario riempiẽdogli il seno, ed il cuore il benigno Signore di spirituale dolcezza, quasi (in vn certo modo di dire) nauseãdo le gioie quelli, che bramaua uiuer in Croce, cõ parole piene di riuerente affetto pregaua Dio à mutar le rose in spine cõ amorosa metamorfosi, e le gioie in tormenti, *Satis est Domine, satis est*. Signore m'è la gioia tormento, m'è il dolore contento.

Vide Authorẽ nelli sermoni diuersi i. nell'Iride dell'Oriente. 2. p. operũ pag. 116. & sermone l'Apost. dell'Indie ibi.

Il Prencipe delli Apostoli, uedendo la faccia di Dio hu-

humanato bella sopra il monte Taborre (in quel modo la puote mirare per quel puoco tempo) non disse mica: *Satis est Domine, satis est*; mà *Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula*; Non si contentò delli diletti hauuti; mà più ne chiedeua, e più ne voleua; mà quando fù rauisato, che doueua esser poscia posto in Croce, che intese, che doueua esser dà mille pene traffitto cōtro il proprio suo senso (che sempre il voler ragioneuole bramaua patir per Christo.) *Cum senueris alius cinget te, & ducet, quò tù non vis*; all'hora non disse, *Bonum est nos hic esse*. Mà il mio Saucrio oue si parla di diletti, e di gusti, d'ogni puoco, (siami lecito ciò meditare per hora) si contenta, ogni picciola gocciola di dolcezza è sufficiente à quell'Alma, à cui era picciolo vn Mondo intiero, *Satis est Domine, satis, est*; mà quando si parla di distenderlo nella Croce delli trauagli, non c'è legno così grande, che angusto non sia per capir quella brama, non c'è Croce così pesante, che non sia leggiera per quelle spalle dell'Atlante, del nuouo mondo, non c'è trauaglio, che lò satij, ne tormento, che lò sodisfi, mà sempre sospira all'*Amplius, & Amplius*: che parmi tal volta riuolto al Cielo con humile riuerenza dicesse, Signor mio, bramo in vna Croce morire; non cerco di dolcezza languire: Troppo vile è questa soauissima morte. Non è morir dà forte; Morir senza martori? Spirar l'alma trà i fiori? Se volete, ch'io muoia; deh mi uccida il dolor, e non la gioia.

Matt. 17. v. 4

Io. 21. v. 18. Cornel. ibi pag. 559.

E tanto bramaua esser seguace di Christo crocifisso, che tal volta ritrouandosi sopra qualche Croce di pena, e d'affanno inchiodato, protestaua à Dio, che dà quella non lò liberasse, se non gli ne concedeua vn'altra maggiore, *Domine hanc Crucem à me non tollas, nisi maiorem immittas*.

Difficile è quel passo di scrittura, Vditori registrato nel Vangelo di S. Matteo, mentre apunto staua il nostro Christo in Croce, riuolti gl'occhi all'eterno Padre pare, che si quereli d'esser dà lui abbandonato, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me*. come è possibile, che vn tanto figlio fosse dà vn tanto Padre abbandonato? questo non si può dire, dice Bernardo,

Mat. 27 v. 49.

Ser. 5. de Ver. Isa. sententia

nardo, *Dicere, ne audebimus, quod Iesus aliquando fuerit etiam sine Patre?* tutta via aggionge, *Habemus Christum à Patre nascentem; in Patre cubantem, cum Patre sedentem, pro Patre stantem, sub Patre pendentem, sine Patre quodammodo morientem.* Molte esposítioni danno li SS. PP. e Contemplatiui à queste parole, Vditori, si potrebbe dire, che all'hora in Croce fosse abbandonato di quella sorte di abbandonamentó, che isperimentò, essendo priuata la inferiore parte dell'anima d'ogni menomena sorte di consolatione, che se bene Christo era mai sempre beato, fù però come il monte Olimpo, nella cui cima non regna strepito di vēti, ne riuolgimēto d'aria; mà alle falde del monte gli Eoli scatenati scorrono, pioggie per ogni parte si vedono, perche egli teneua la superiore in Cielo, essendo comprensore; mà l'inferiore parte prouaua pene, e dolori essendo anco Viatore, siche in quell'vltimo di sua vita, vedendosi doppo tante pene, e dolori affatto lontano dà vn menomeno diletto, gridò, *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* così interpreta Girol ed Agostino.

Si potrebbe dire con il venerabile Prete, e Santo Beda, che Christo non si lamentò de dolori, che patiua; mà perche non gli allongaua il penare, e non gli daua maggior, e maggior tormenti, e parmi, che con flebili accenti dicesse quelle parole dell'Idolo della patienza, *Sit consolatio mea, quod affligens me dolore non parcat*; Non voglio dirui Padre, ò Dio mio, pche à priuarmi di vn tanto gusto, mi pare non mi amiate da Padre, se mà sete Dio, e vi son figlio, *Deus Deus meus, quare me dereliquisti?* Dunque *Consumatum est?* si presto è terminato il ballo del patire? non sò più dà penare?

Hom. de Querela Christi

Iob. 6. v. 10.

Phila Episcopus Carpēsis.

Quel Cauagliere mentre in publica Sala con pari suoi balla, e danza, se per accidente, ò per scherzo all'improuiso s'estinguono li lumi, e fanno ponto li suonatori, oh che dolore sente; nel bello, dice, m'abbandonate? e terminato il ballo così presto? ò là riaccendete quei lumi, che voglio veder per mio diletto li spettatori del ballo? ripigliate la corrēte, ritornate à suonare. Christo con gran gusto sù la scena della Croce faceua vna corrente frà spine, e danzaua nè tormenti:

il

il Padre Eterno fà estinguer il gran doppiere del Mondo *Sol obscuratus est*, e fà terminar il suono, perche è compita la Redentione, e vuol con la vita del figlio che cessino le pene: Nò, nò, dice Christo, *Vt quid dereliquisti me? Consummatum est*? non hò più da penare, non hò più dà patire? Padre Eterno è terminata la Croce?

Hò voglia di ballare ancora sopra la scena di questa Croce. Allongate il ballo, perche *Sitio labores, sitio dolores*.

Trè cose sono nel Mondo communi, Robba, Riputatione, e Vita, ed in tutte queste volle affatto pena re: perche quanto alla robba, egli morì pouero, e nudo, quanto alla fama, frà due ladroni, quanto alla vita, di crudelissima morte; morte, che per tutte le mēbra serpeggiando à tutto il corpo daua pena; nel capo con le spine, nel tergo con flagelli, nelle mani con ferri, nelli piedi con chiodi, nel petto con lancia, nella bocca col fiele, nelli occhi con fiche, e scherni, nell'orecchie con ingiurie, e nell'anima con angoscie; e pene, ed angoscie, e scherni, ed ingiurie, e fiele, e lancia, e chiodi, e flagelli, e spine, tutto, tutto gli pareua vn niente per il gusto sentiua nel penare per amor dell'huomo, di modo che vedēdo il fine di questi martori, gli rincresce non sia allongato il tempo del ballo. *Consummatum est*? tutti gli elementi del Mondo piangono il penante lor Creatore, e l'istesso Crocifisso nelle pene trionfa, *Sordent, silent, stupent cuncta*; dice Tertulliano; *Lugebant elementa*, dice Apponio, *In patibulo cōdemnatum, sed letabatur, qui pependit*.

Lib. de resurr. carnis cap. 12. pa. 170 In Cant.

Tutte, Signori, sono buonissime espositioni corrispondenti alla sapienza de tanti P. P. mà aggiongiamo pur noi vn pēsiero d'un Moderno Espositore, ed è, che il Padre lasciò il figlio in quella Croce, come abbandonato, *Vt locum haberet oblatio Sacrificij cruenti pro generis humani redemptione*, dice il Cardinal Bellarmino. così *Subtraxit protectionem, sed non soluit vnionem*. Volle il Padre morisse in quella dolorosa Croce, quasi parendo non gli fosse figlio, per liberar il mondo dalla seruitù del peccato, ed il figlio conformato al voler del Padre si contentò per nostro amore co si morire. *Mori voluit, quia amauit*. disse Grisostomo.

Bellā. de 7. verbis. Dom: c. 1. pag. 123. Lorinus in Psal. 21. v. p. pa. 365 rom. p.

Mà perche si dice che il

Padre all'hora, in quel modo si può dire, s'allontanasse dal figlio, (che sempre mai fù vnito, *Ego in Patre, & Pater in me est, ego, & Pater vnum sumus.*) mentre in Croce nel luogo de giustitiati, frà due ladri, & assassini moriua? sapere perche? perche il figlio faceua la parte di Padre verso noi. Oh questa è bella, dice il Padre Eterno; A me tocca, come Padre l'hauer cura de figli, questa cura apprēde il mio figlio, veste l'habito di Padre, è figlio mio vnigenito consostantiale, e si porta dà padre, stendendo le braccia, per abbracciar il figlio fuggitiuo, per stringerlo al seno, per riceuerlo, ed accarezzarlo, facci quello vuole, è figlio, e vuol esser Padre? facci quello gradisce. Vdite il Padre de concetti, *Cum adhuc impij essemus, Christus pro nobis mortuus est, occurrit Pater, occurrit in Filio:* Il figlio si mostra Padre, e perciò pare, che il Padre lo lasci, doppo che esso vuol mostrarsi Padre di pietà, e di amore; la onde Agostino mirandolo nō come figlio in Croce; mà come pietoso, ed amoroso Padre esclama, *Habet brachia extensa ad amplectendum, caput inclinatū, ad osculandum, cor apertum ad diligendum.* E Stefano Abbate ponderando quelle parole d'Osea, *Ego quasi Nutritius Ephraim portabam eos in brachiis meis,* disse, che Christo distese, come amoroso Padre le braccia in Croce, per portarci al Cielo, *In Cruce exstendit Dominus brachia sua ad amplectendum, & ad Celos nos portandum,* O pietoso mio Dio, benigno mio Padre.

Io. 10. v. 30.

D. Chry. ser. 5. pag. 16.

In c. 10. v. 3. Os.

Il Coronato Profeta preuedendo l'amore di questo figlio Padre mostratosi sopra il tronco di Croce, dice, che per tutto si ritroua, per aggiutarci, mentre in Croce per noi se ne muore. *Si ascendero in Coelum tu illic es, si descendero in Infernum ades, si habitauero in extremis maris; etenim illuc manus tua deducet me, & tenebit me dextera tua.* Per tutto, oue io anderò, vi trouerò, ò mio Crocifisso amoreuole padre: Se io con la mente mirerò il Cielo, ritrouerò quel vostro diuino capo, che quante spine lo coprono, tanti refugij mi offre; la onde Vgone Cardinale disse bene, *Inclinat caput ad Crucifixores, ad Peccatores, vt eis veniam ostendat paratam:* Se giro il pensiero nelle sotterranee case, vedo li sacrati piedi colà riuolti, acciò anco con quell'anime meriteuoli dell'agiuto dà questo figlio padre,

Ps. 138. v. 10.

dre, possiamo gratie, e fauori hauere: se alla destra, ed alla sinistra, e per tutto il mondo scorro l'occhio del l'intelletto, vedo le sue mani aperte, per darmi ogni gratia, ed ogni bene: se gli miro il petto, veddo il cuore spalancato, che mi è sicuro asilo; così confidentemente, e sicuro della pietà di questo padre, che muore per tutti in Croce, esclama Agostino Santo, *Ego fidenter viuo tutus, & firmus in Saluatoris vulneribus*. Tanto conosceua questo suo infinito amore, che come morto per se, in lui tutto s'assicuraua, e si confidaua.

Quest'era la confidenza di Paolo Apostolo, che pēsando alla passione, e morte del Redenrore, confessa, che per lui habbia Christo
Gal. 2. v. 20. patito, e sia morto, *Qui dilexit me, & tradidit se ipsum propter me*; Del che istupito Grisostomo lo interroga, e perche li tormenti di Christo, la passione, e morte per tutto il Mondo sofferta s'attribuisca à se solo, come se per lui solo fosse tolerata?
D. Chr. ibi to. 4. pa. 335. *Quid facis ò Paule? quę pro toto terrarum orbe facta sunt, tibi vendicas peculiaria?* Sì, sì, Signori, Christo tanto è confitto con quattro chiodi in Croce per vn'anima quanto per tutto il Mondo.

Così disse di propria bocca alla sua cara, e beata Geltruda; O sposa mia diletta; tanto è l'amore, che porto all'anima, che, se fosse conueniente, per te sola soffrire tutte quelle pene, e tormenti, e Croce atroce, che per tutto il genere humano hò tollerato; lo farei di buon cuore. *Si saluti tuæ expediret, vellem pro te sola, omnia, quę toleraui pro toto Mundo, tolerare*, lo riferisce Blosio, ed eccone qual che proua.

Era il nostro Redentore comparso à tutti li Discepoli vn giorno, quando gli mostrò le sforachiate mani, e li trafitti piedi, *Ostendit eis manus, & pedes; perforatos*, Luc. 24. v. 40. aggionge Eutimio; Vedere (ò Discepoli) le ferite, che per voi, e per tutto il Mondo hò sofferto, io queste piaghe hò tollerato nel corpo mio per risanare le piaghe dell'animo de mortali, *Ostendit vulnera carnis, vt sanaret vulnera mentis*, dice Eusebio Emisseno; mà frà questi Discepoli all'hora nō si trouaua Tomaso; Christo, che essendo d'amor infinito tāto infinitamente ama vn'anima, quanto tutte, ritorna vn'altra volta à Discepoli, quando ancora era presente Tomaso, e doppo d'essersi à tutti mostrato vero

Pa-

Euthim: Padre dādogli la pace, *Pax vobis.* A Tomaso riuolto di ce, *Vide manus meas perforatas* E così tanto mostra le cicatrici riceuute in Croce ad vn discepolo, come à tutti insieme, perche tanto è morto per vno, quanto per tutti; per questo quel l'anima, che conosceua li tratti del suo sposo Giesù, non osò di dimandargli vn baccio di vna gratia, se nō in faccia di tutti, perche conosceua, che quello à lei concedeua sola, à tutti voleua dare, come quello à tutti donaua, lei sola poteua richiedere. *Quis mihi det, te fratrem meum, vt inueniam, te foris, & deosculer te?* Fuori della Città di Gierusalemme in publico luogho, dice Ruberto Abbate, dimandò bacci, e fauori, che non sono altro, che puoter bacciar quelle sacrate piaghe, quelli diuini intagli, quelli alberghi dell'Alma, quelli tesori del Cielo, quelle mā melle diuine, quelli nidi amorosi, e quelle porte del Paradiso, perche conosceua, che quello à tutti concedeua, à se stessa non l'hauerebbe negato. *Tunc sponsus fuit osculatus à sponsa, quando extra Hyerusolimam fuit Crucifixus*, dice S. Filon Carpacio, e parmi dicesse con affetto quel detto di Bernardo. *Christus tanto mihi charior, quanto sibi vilior.*

Vide Authorem in Annuai Dom: septua. p. 2. pa. 215.

Cant: 2. Rupertus ibi lib. 7. sub Initio

Mà vn'altro sentimento dobbiamo cauare dà queste parole, Vditori, *Videte manus meas, & pedes meos.* ed è, che volle insegnargli là via del Cielo, e mostrargli, le mani, ed i piedi, quelle sforachiate, e questi trafitti: Chi vuol venire in Cielo, adoperi le mani, operi à mio essempio, si serui de piedi, s'impieghi nel soccorer li prossimi, che mi seguirà sicuro.

Smarite pecorelle erano que duoi Discepoli Cleofa, ed Amaon, che alla volta di Emaus frettolosamente tendeuano, quando Christo, se gli auicina, ed intraccia con loro discorso; mà loro non lo conoscono mirandolo nella faccia, *Oculi eorum tenebantur, ne eum cognoscerent*, vanno ad vn hospitio, s'assettano alla mensa, Christo spezza il pane, ne da à loro, e subito *Cognouerunt eum in fractione panis*; mà perche volle esser conosciuto nelle mani? Vgone Cardinale rauisò, questo esser *Argumentum pro eleemosyna.* Bene. Christo vuol esser conosciuto dalle mani, quelle mani, che fecero il mondo tutto legate, inceppate, ed inchiodate in

Luc. 24 v. 17.

te in vn legno per l'huomo, sono argomento della sua diuina pietà, *Videte manus meas*, però *Cognouerunt eum*, Christo, perche soccorre, perche con le mani aggiuta, è conosciuto per Dio.

Pecca Adamo, e come pecorella smarita corre per il giardin terrestre, Dio se n'accorge, lo richiama all'ouile, mà in che modo Adamo riconobbe il pastore, rauisò il suo Dio? *Cum audisset vocem Domini Dei ambulantis*, Vedendo, che vn Dio à guisa di amoreuole pastore se ne veniua alla smarita pecora, quelli piedi sacrati furono mezzo, per riconoscere Dio, Vdite vn Contemplatiuo moderno, *Ex gressibus tendentibus ad ouium reductionem Deus cognoscitur*, per questo *Ostendit eis pedes*, e dice, *Videte pedes meos*. Questo è vn'argomento certo, che io son Christo, che come amoreuole pastore con li piedi proprij vi hò cercate, o smarite pecorelle, per condurui alli eterni pascoli del Paradiso.

Gen: 3. v.8.

Escobar to.2.lib. 2.sec.7. n. 12. pag.100

Non è dunque merauiglia, se frà due ladroni hoggi vediamo il nostro Christo moriente, perche per tutti muore, e con tanta carità muore per vno, quãto per saluar tutti, *Et inclinato capite tradidit spiritum*, E volontieri muore in giorno apunto di Venerdi, nel quale fece Adamo, nel quale s'incarnò, ed ĩ quell'istessa hora, che Adamo mãgiò del frutto dell'albero vietato volse sopra vn legno d'vn'arbore pagar la pena del debito contratto con la diuina giustitia. *Ea hora Dominus pependit in Cruce, qua Adam peccauit in Paradiso*, dice Christiano Drutmare monico Francese, *vt quia homo in Paradiso per arborem deceptus, per ligni arborem saluaretur*, dice S. Massimo Vescouo Turinense.

In bib: Hom. VV. PP. to. 2.pag. 1333.et pag. 9103.

Mà ditemi Signori, perche volse, che sopra il corpo gli fosse riposta la causa della sua morte? *Imposuerunt super caput eius causam ipsius scriptam*, cioe, legge la Siriaca, *Occasionem mortis: Iesus Nazarenus rex Iudæorum*. Non la sapeua Pilato, *Non inuenio in eo causam mortis*. Nò dice Christo, io te l'insegnarò. Muoro, perche son Rè, Vn Rè, vn Prelato, vn Superiore, vn Parocho perche regge, e gouerna deue, occorendo, come buon Pastore dare il Sangue, e l'anima per li sudditi suoi. *Non inueniunt causam, quia digne moriatur, nisi quod Rex esset*, dice S. Paschalio. è Rè,

Matt. 27.v. 37.

lib. 12.

so per le nostre colpe, quello, che senza fatica con trè deta sostiene tutto il Mondo, *Iniquitates supergressæ sunt caput meum*, perche *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*.

Psal. 37 u. 5. 1. Pet. 2 v. 24.

O pur diciamo, che chinò il capo verso la propria Croce, oue agonizante moriua, per documentare, che quella era la via sicura del Cielo, *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.*

Luc. 24. v. 26.

O pur diciamo con Vgone Cardinale, che abassò il capo verso la pijssima Madre, per dissegnarci vn asilo, e refugio dell'anime nostre *Inclinato capite ex parte Matris suæ, quasi diceret, per ipsam veniam petite.* Io parto da voi, vi lascio la mia cara Madre per vostro aggiuto.

O pur diciamo, che vedendo quel titolo postogli sopra il capo, *Iesus Nazarenus Rex Iudæorum*, esser vna scrittura criminale, che per quattro capi condannaua quelli Crocifissori à castighi seueri, volle con scuoter il capo dimostrare, che non voleua castigo, mà perdono, e però disse, *Pater ignosce illis; non enim sciunt, quid faciũt.*

Luc. 23.

Per il primo titolo costoro meritauano castigo grãde per far morir Giesù, che vuol dir Saluatore. Dar la morte à chi dona la vita? Oh gran peccato.

Per il secondo titolo, perche facendo morir vn Nazareno, amazzauano vno, che era freggiato d'ogni sapienza, prudenza, virtù, e che era tutto amore. Amazzar vno, che fiorisce ogni sorte d'atti diuini, ed infiora li Giardini del Cielo? Oh grand' errore.

Per il terzo, perche era così dishumanata la loro humanità, che hebberò ardire d'insanguinar le mani nel sangue reale, anzi sangue diuino. Amazzar un Rè del Cielo? Gran Sacrilegio.

Per il quarto, per essere un Rè, vniuersale ben sì; mà che quasi si era fatto alli Giudei particolare, per la Carità uerso loro mai sempre mostrata: e pure appiccano il loro Rè in una Croce? O sacrilega colpa: Vede il mio Bene nell'ultimo respiro di sua uita il loro meritato castigo scritto in quel cartello postogli sopra il capo in publico uedere; crolla il capo, *Inclinato capite*, testimoniando, che perdona à coloro, che hanno crocifisso *Giesù Nazareno Rè de Giudei.*

Vide has & alias exposit. apud Auth. & Annu. dom. 5. post Pét. tom. 2. pag. 98.

Mà diciamo pur noi, che abassa il capo, per darci à vedere, che muore per ciascheduno come per tutti, e per

per tutti, come per ciascheduno.

Non è così Ben mio? Se bisognasse per me solo ritornar da capo della vostra asprissima passione, e di nuouo principiar le pene per me solo, e morire per l'anima mia, lo faresti? *Inclinato capite*, dice di sì, che à questo haueua l'occhio Paulo Apostolo, come dissi
Ephes.5 v.2. già, quando proferì quelle parole, *Dilexit me, & tradidit semetipsum propter me*. Per me è morto il mio Christo, per me è spirata l'alma il mio humanato Dio.

Ed ecco, ò diuota Vdienza, il nostro Bene, che *Emisit spiritum*, è morto per ciaschedun di noi; e noi per amor suo non ci contentaremo morir alle colpe, per viuere alla di lui gratia?

O come vorria, che ogn'uno di noi, potesse dire con
Gal.2. v.19.et 20. l'Apostolo, *Christo confixus sum cruci*, cioè io son inestato à Christo crocifisso, da cui ne traggo l'humore, il sugo, e la uita, che poscia ancora potesse aggiongere, *Viuo ego, non iam ego, viuit vero in me Christus*, Tutto mi son trasformato.

Mà ò incendio amoroso, ò abisso di pietà, Oue ui codusfero le mie miserie, e le vostre misericordie, che sono senza numero, ò Dio mio? Ben'hà occasione d'esclamar Agostino, *Quò Nate Dei, quò tua descendit humilitas? quò tua flagrauit charitas?* In lib. med. cap.3. *quo processit pietas? quò excreuit benignitas? quò tuus attigit amor? quò peruenit compassio?* Dunq; per le mie disordinate, ed indegne attioni saranno inchiodate quelle mani fabricatrici del Mondo? Dunq, per li miei passi licentiosi saranno trafitti quei piedi, che calpestādo la terra l'infiorauan di gigli, e di rose di gratia? Dunq; per li miei uani pēsieri rimarrà trapassato quel capo da dure spine degno d'immortal corona di Paradiso? dunque per la morbidezza del mio senso sarà squarciata quella carne diuina? E per la mia libertà restarà Crocifisso il Signor de Signori? Oh dolcissimo il mio Giesù, Amor d'ogni amore, doppo che per me ui ueddo in Croce, ui prego, che mi diate fauore di mai separarmi da quella, perche conosco bene, che; *Non si può hauer uoi Crocifisso senza la Croce*.

ARGOMENTO.

La Lancia, che pasſò il cuor di Chriſto fù vna Lācia, che feriua, e ſanaua, perche ferendo il di lui cuore riſanò affatto la piaga del peccato al genere humano: e fù ambaſciatrice di pace frà Dio, e l'Huomo.

Vnus militum lancea latus eius aperuit, & continuo exiuit ſanguis, & aqua.

Io. 19.

VEramēte diſſe puoco, chi diſſe, non ritrouar ſi fiera coſi crudele, e ſpietata, che dalla barbarie, e dalla crudeltà dell'huomo ſuperata non ſia, *Nil homine crudelius.* E ſe haueſſe detto coſtui, eſſer queſt'huomo vn'Hircania habitata dà tante pantere, e tigri, quante ſono le paſſioni del ſuo cuore, hauerebbe ancor detto puoco, che alla fine p cruda che ſia una fiera, per uorace dell'human ſangue, doppo d'hauere con la morte dell'huomo ſodiſfatta la uoglia, al fin s'acquieta; anzi, che del Cocodrillo, ſi racconta, che doppo d'hauere vcciſo l'huomo, quaſi accortoſi del ſuo fallo, moſtra con abbondanza

za

za di lagrime il suo pentimento; e del Leone stesso si scriue, che doppo d'hauere l'huomo, non dirò, morto; mà atterrato, raffrena lo sdegno, e contento si raccheta.

Ouidius

Corpora magnanimo satis est prostrasse Leoni.
Pugna suum finem, cum iacet hostis, habet.

Questa sola humana tigre, e fiero huomo solamente si vede senza petto; senza cuore; e senza pietà, che non solamente contro vn sangue nemico, contro vn'ordinario morto; mà contro il sangue innocente, contro il sangue d'vn humanato Dio, e d'vn humanato Diò morto, mostra ancora rancuore, sdegno, e furore. Non bastaua al scelerato Ebreo l'hauer visto con gli proprij occhi il pietoso Signore tutto ricoperto di sangue, vscito dal suo corpo sacrato à forza di 6666 percosse; e battiture, d'hauergli posto in capo vna selua di spine, e strappate le chiome, non era sufficiente, per ismorzar quella rabbia l'hauerlo traffitto in Croce con quattro pungentissimi chiodi, ed affatto morto, che anco doppo morte vuol traffigergli il petto, le viscere, ed il cuore. *Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Che al sentimento di Grisostomo fù il maggior affronto, e la maggior infamia, che potessero quelli scelerati apportar al mio benigno Christo; *Illudere mortuo, quam ipsum Crucis supplicium, longe peius est*.

Homil. 48. In Io. tom. 3.

Non fù natione mai così barbara, ne gente così dishumanata, che non stimasse empietà crudele, ed empia crudeltà l'incrudelire contro nemici morti; *Seuire in mortuos?* La onde pare gran strauaganza quella de Giapponesi, che pure senz'odio, e sdegno, prouauan la tempra della Simitara, e la forza del braccio nel cadauero de condannati; è pure si è trouata natione così empia, gête così barbara, quanto gl'inimici di Christo, che non contenti d'hauerlo morto, vogliono ancor doppo morte prouar la forza del lor braccio, e la durezza del lor ferro nel petto del morto humanato Dio; *Vnus militum lancea latus eius aperuit*.

Ginami nel Sauerio Orietale par. 1.

Ben disse quel viuente, ed erudito Scrittor delle sagre carte. *Non ita deflendus est, qui patitur in uita Martyrium, quam qui sustinet post mortem tormenta*; Più si deue piangere vn morto mal trattato, che vn viuo tormentato.

Emanuel de Naxera in Iosuè c. 10 § 54 n 365. p. 623.

Il Padre S. Agostino và meditando il racconto, che fà l'Euangelista di Maria Mad-

Maddalena a cãto alla Croce, doue staua Christo pendente, ed in pene, ed osseruaua, che non piangeua; ò almeno non si racconta, *Stabat mater iuxta Crucem . . . . & Maria Magdalenę*, e quando poi andò per ritrouarlo al sepolcro, e che colà dentro non lo vidde pensando fosse leuato per non concedergli quella tomba d'honore, lasciò la briglia al piãto, ai gemiti, ed ai sospiri; *Maria stabat ad monumentum foris plorans*, e perche piange quiui alla sepoltura di Christo, e non alla Croce di Christo? lo piange morto inhumato, ed insepolto (pensaua lei) e non lo piange penante, e moriente? Ah che più compassionaua l'innamorata Maddalena Christo mal trattato (nel suo pẽsiero) doppo morte, che viuo tormentato: Vdite il Grande Affricano Agostino; *Oculi, qui Dominum quęsierant, & non inuenerant, lachrymis iam vacabant, amplius dolentes; quod fuerat de monumento sublatus, quam quod fuerat in ligno occisus*; e ciò, perche deue più esser compassionato vn morto dileggiato, e mal trattato, che vn viuo tormentato. *Non tam lugenda vitę tormenta, quam post mortẽ infortunia.* E pure hora vediamo sì dishumanati cuori, che non contenti d'hauere lacerato Christo viuo vogliono ancora traffiggerlo morto. *Vnus militum lancea latus eius aperuit.*

Io. 19. v. 25.

Io. 20. v. 11.

Tract. 121. in Io: c. 9.

E se vado ricercãdo, chi fosse costui, chi passò così barbaramente il petto al mio morto Christo, io ritrouo essere vno, che hebbe frà tutti dall'istesso Christo in quell'vltime hore segnalatissimo fauore.

Dalle sagre carte non si può raccorre certezza del nome di questo giostratore; che così bene colpì in mezzo al cuore, essendo che *Lancea ascendit vsque ad cor*, dice S. Vicenzo Ferrerio; perche l'Euangelista dice solamente, che fù *Vnus militum*. Vno de soldati. Mà Drugone Ostiense è di parere, che fosse quello, à cui toccò la inconsutile veste, che non volendola diuidere coloro per non squarciarla, la resero alla sorte, e toccò à costui, Longino chiamato: *Quis est ille vnus ex militibus.* (parla il pio Prelato all'istesso Christo) *Nisi forte ille, qui tunicam tuam inconsutilem sorte accepit?* O mõdo crudele, ò anime inhumane! Render male per bene? chi più riceuette de beneficij da Christo, à Christo più fece oltraggio.

Drugo de Sacr. Passio.

Così vsa l'ingrato peccatore:

tore: Quanto più Dio gli corre dietro con fauori; esso ostinatamente gli fà testa con colpe.

Rauisateui alla memoria N.N. quello occorse à Dauide il pastorello Ebreo, questi à beneficio del circōciso essercito, accioche restasse la Corona in capo à Saulle, e nelle mani il scettro, si pose, à tenzone con l'incirconciso Gigante Golia, e ne riportò glorioso trionfo. Era il refrigerio dell'istesso Rè, quando da vn maligno spirito trauagliato gli porgeua la medicina per sua salute con l'arpeggiar della cetra, e con cantar soaue: Mà per questi, e per altri effetti di vera dimostranza d'affetto, che ne riportò da Saulle? Vdite la pariglia: *Nisus est Saul, configere Dauid lancea in pariete*. Vna bella ricompensa per certo; Per beneficij riceuuti voler passar con vna lancia il petto ad vn tanto benefattore? che ben disse Basilio Seleucense *Hasta pretium medicinę obtulit*. Saulle rese il prezzo delli remedij vsati per liberarlo dalla diabolica infirmità, e la pariglia p hauergli mantenuto vittorioso l'essercito contro Filistei con volergli traffigere con vna lancia il cuore: Così il mio Christo da costui, a cui haueua voluto gli toccasse in sorte la propria veste, a cui (à mio credere) altri beneficij haueua communicato il benigno Signore, riceue per ricompensa vna lanciata nel petto, vna ferita nel cuore; *Vnus militū lancea latus eius aperuit*; *Hasta pretium obtulit*; Crudeltà inaudita.

p. Reg. 19. u. 10.

Orat. 15.

E opinione frà Filosofi diuersa, qual sia l'albergo, e la sedia propria della vita dell'huomo, alcuni tengono sia nel cerebro, come Galeno (come parlādo della Coronatione io vi dimostrai) altri nel sangue, secondo quel detto, *Anima carnis in sanguine est*; ed'altri cō Aristotele, esser nel cuore collocata la stanza dell'Alma. Haueuano quei scelerati à forza di sferzate iscorticato il mio Bene, e trattone tanto sangue, che come torrente à terra scorreua, per cacciar quell'anima beata dalla vita di Christo, se nel sangue solo fosse stata la propria di lei sedia; Haueuano trappassato con spine quel sacro capo, ed oltre a ciò le punte di quelle spine acute nel cerebro, credeuano di scacciare la sacrata anima dà quel luogo; e per sodisfar à pieno alle lor barbarie passano con vna lancia il cuor di Christo, per

Lib. 5. de Placitis.

Leu. 17 v. 14.

Arist. de part. Anim. c. 4.

trap-

trappassar quell'anima immortale, quando nel cuore, come in propria sedia se ne viuesse: Vdite la Secretaria di Maria, *In corde punctus erat tam amarè, & immisericorditer cor pungens non destitit, donec lancea attigit costam, & ambe partes cordis essent in lancea.*

D. Birg. lib. 2. c. 21 in initio.

E vero, che taluolta può commettersi tal enorme delitto, che vn reo ancora doppo morte meriti castigo, come ò d'esser sbranato il suo corpo, ò d'esser ferito il cadauero del delinquente; mà il mio Dio humanato, che nõ commise colpa, che non puoteua commetter diffetto, come puote meritar tal esecrando affronto? non c'era bocca al Mondo, che lo potesse con verità incolpar di delitto; Il scelerato Ebreo forma con vna lancia vna bocca sempiternale nel petto di Christo, acciò in perpetuo in suo dishonore fauelli.

Adesso potremo intendere, perche Chiesa Santa nell'offertorio della Messa votiua; *De Passione*, chiami questa lãcia, che trapassò il cuor di Christo con nome di più lãcie, benche vna sola fosse; *Lanceis suis vulnerauerunt me;* E la ragione è, perche quella ferita, doppo morte fatta à Christo fù vna bocca, che lo suergognaua, come che hauesse commesso infiniti misfatti, e ciascheduno di quelli meritasse tante ferite anco doppo morte, che perciò in vece di leggere. *Lanceis suis vulnerauerunt me;* vn'altra lettera legge, *Linguis suis*, perche il fine delli Ebrei, quando doppo morte gli passorno il petto, fù per dichiararlo al Mondo, come infame; che perciò Agostino interroga, *Vnde occidistis?* E risponde ancora, *Gladio linguæ*, con infamarlo.

Iob 16. u. 14.

In Psal. 63. ad v. 2.

O pur diciamo, *Lanceis suis vulnerauerunt me;* perche quella lancia seruì, come di due lancie, vna per passar il petto di Christo morto, e l'altra per ferir il cuor di Maria viua, che perciò il Serafico Padre S. Bonauentura inoltrandosi con la mente in questa ferita esclama verso la dolente Madre, *Vbi Domina laceratum est cor tuum?* Era Maria viua nel cuor del Figlio morto, e Christo viuo nel cuor della Madre, che per affanno, quasi morta trouauasi; sìche ferendo con la lancia Longino con vn colpo solo passò duoi cuori, il cuor della Vergine viua nel cuor di Christo morto, e perciò si può dire. *Lanceis suis.* Perche con vn colpo due ferite in due cuori si fecero.

In Stimulo Amoris c. 3.

Mà

Mà che dico in due cuori? Trè cuori quella lancia ferì in vn sol colpo. Esse Assalone con trè lancie fù ferito, e Christo con vna lancia in trè cuori restò piagato, perche il suo cuore, quel della Madre, e di Gioanni presente al funesto spettacolo restorono per l'affetto grandemente offesi; Il pensiero è di Salmerone, *Quod Absalon tribus lanceis sit confixus, rectè significat, Christum vna lancea perforatum, quia simul Christi cor, & matris, & dilecti discipuli, qui huic aderat spectaculo, corda penetrauit.*

Tract. 48. de Passio. tom. 10. pa. 396.

Dirò più, Vditori; Chi vidde mai il più spietato petto, quanto sia vno, che con un'colpo tredeci cuori ferisca? Longino con quel la tirata di lancia apunto tredici persone colpì: Vdite S. Leon Papa ponderando il nostro Christo in Croce, da vno rugito si forte, che ci fà intendere, che in vn certo modo quelli spietati ferri, che trapassorno il corpo di Christo, arrecorno dolore à gli elementi stessi. *Pendente Creatore in patibulo vniuersa creatura ingemuit, & Crucis clauos omnia elementa sensere.* E nondimeno da Chiesa Santa li chiodi, e la Croce, che furno instromenti della morte di Christo vengono detti dolci, e soaui, *Dulce lignum, dulces clauos*, e quando poi della Lancia si fauella, crudele, e spietata s'appella. *Mucrone diro lancea.* Veramente tutti gl'istromenti della morte di Christo furno crudeli in ferire, ed amazzare vn'humanato Dio benefico del mondo; mà *Comparatiuè*, rispetto alla lancia, che ferì Christo morto, e da tal ferita restarno ancor feriti la Vergine & li Discepoli, quelli furno soaui, e questa affatto crudele.

D. Leo ser. 1 de Passio.

Doppo la risurrettione di Christo li sbandiggiati, (e mi perdonino,) e fugiti discepoli si radunorno vn giorno insieme, quali al parere d'Ammonio Prete, pregorno alla presenza della degna Madre del risuscitato caro Figliuolo il diletto Gioanni, che à pō tino, à pontino gli raccontasse le pene, e la passione acerba, che sofferse il loro caro Maestro; Gioanni, quello, che il tutto vidde, *Qui vidit*, ne rese testimonianza con longo racconto, *Et testimonium perhibuit, & vera dicit.* Incomincia à raccontare, come fù preso nell'horto, legato, condotto à Pontefici, in loro casa mal trattato, flagellato, e

Io. 19. v. 35.

Cc corò-

coronato di spine, posposto ad vn'infame Barraba, condannato à morte, come con le proprie spalle portò il patibolo, e la Croce, come con quattro chiodi fù trafitto in Croce, e mori in quella. Gli Apostoli s'intenerirno per dolore, e per compassione, sentendo le stragi del suo caro Maestro, mà gionto Giouanni al racconto della lanciata ammuti per tenerezza d'affetto, tutto pieno di lagrime, e di sospiri concepi affanni nelli cuori de Condiscepoli: siegue piangendo il spietato, e crudel, atto della ferita doppo la morte di Christo, descriue la crudeltà degli Ebrei in trapassare il cuore à vn tanto amoreuole Pastore, ed humanato Dio, che tanto imprimendogli questa barbarica attione nella mente loro, restarno ancor essi dà quella (all'hora per loro immaginata ferita), vera, e reale nel cuor di Christo, per pietà dà quella impietà vsata verso il loro Dio così adolorati, ed affannati (perche *Imaginatio facit casum*), che si può dire in vn certo modo, che quella Lancia crudele, che ferì Christo morto, perche *Lancea ascendit vsque ad cor*, colpisse il cuore della Vergine, perche *Quod in carne Christi agebant claui, & lancea, hoc totum in Maria agebat mentis compassio*, dice Arnoldo Carnotense, ferisse ancora quell'anime di quelli undici discepoli viui, che cō si grā tenerezza d'affetto stauano ascoltando si funesto racconto. Vdite S. Pietro Grisologo. *Tam ad Discipulos pena dominicę transferat passionis, vt non solum auribus; sed iam etiam cordibus lancea configerentur.* Ser. 83. pa. 291. Ben'hà occasione di dire Ammonio Monaco. *An non crudelis lancea, quę vno ictu cor Christi, & latus, animā Marię, & corda Apostolorum aperuit*, e questo seguì all'hora, che *Referente eis Ioanne: Vnus militum lancea latus eius aperuit*. Siche la lancia ben fù sola; mà ferì come più lancie diuise, e per ciò questa è detta crudele, e spietata, perche in vn colpo molte ferite fece.

Se non volessimo dire, che sia chiamata crudele, *Mucrone diro lanceę*, perche non cōsolò il mio afflitto Dio. Christo bramaua maggior pene soffrire per amor dell'huomo, che per ciò in Croce gridò *Sitio*, che secondo la mente d'Agostino era vna sete di pene, *Sitio dolores, non sitio liquores*, hauerebbe voluto, che la lācia gli hauesse ferito il petto

to,ed il cuore,mentre era in stato di sẽtir dolore,e q̃sto dolore per il diletto di pena re,gli era vn distillato d'assẽtio insuccherato,perche *Sitienti,quod amarum est, dulce videtur.* Hauea sete l'Ebreo infame del sangue dell'innocente Agnello,bramaua affatto suenarlo, mà Christo vuol ancora in questa barbarica voglia contentarlo; fà cenno in Croce à Longino, mentre vuol spirar l'alma, che venghi con la lancia ad aprirgli il petto,ed à spaccargli il cuore, *Inclinato capite,*(verso apunto il lato destro,oue fù fatta la ferita per noi felice) Longino intende il mutolo parlar di Christo,(che secondo il Baronio non era cieco) vede il suo cenno,prende la Lancia,e gli spalanca il petto, *Vnus militum lancea latus eius aperuit*; e subito miracolosamente, *quoad modum*,esce il Sangue, (perche dà vn corpo morto non può vscir, che con gelato sangue) e dà quel petto sacrato liquido se n'vsci, *Et continuo exiuit sanguis, & aqua*, la quale fù reale,e naturale,e non humore : mà bensì miracolosamente prodotta,ed vscirno non confusamente ; mà distintamente, prima il sangue, e poi l'acqua, per significare apunto l'effetto del Sangue di Christo, ch'è di mundare l'anima dalle colpe.*Exiuit sanguis, & aqua; aqua vt mundaret , sanguis vt redimeret,* dice Ambrogio; siche Christo ancor doppo morte vuol mostrar atti di carità verso li suoi nemici, che bramano il suo sangue, e così dà se stesso seruẽdosi della sua diuina virtù miracolosamente anco morto manda sangue, *Quicquid resederat in corde sanguinis Dominus emisit*, dice il Vescouo Martire Cartaginese, e Retore dell'Affrica.

D. Tho. 3. p. q. 66. a. 3. ad. 3 Soarez in 3. p. disp. 41. sec. 1 to. 2. pag. 426.

Collius de sanguine Christi: l. 4. c. 5. D. Ambros: de Sacram. lib. 5. c. p:

Ser de passio:

Hebbe più forza l'amor del mio Christo, che la rabbia de Giudei, perche tutta la crudeltà de suoi nemici non era sufficiente trargli il sangue dal corpo doppo morte; mà la sua liberalità glie lò concesse; non era contento l'amor di Dio di quello, haueua fatto la morte, che volle con prodigioso modo mostrar quel diuino Vesuuio, che nel cuore teneua, O amor infinito; Pensauo pur,che morte ti superasse, amor; mà sei più forte,*Fortior morte dilectio*, posso ben dir io. In vece di dire. *Fortis vt mors dilectio.*

Cant. 8 v. 6.

Confuse la rabbia Giudaica l'amor del mio Christo,

sto, perche se quella brama ua tutto il sãgue per odio, ed il diuino Agnello tutto gli lo dona per amore.

Hora mi souiene (è fà à nostro proposito) quel generoso fatto del patientissimo Giobbe degno di sempiternale memoria, all'hora, quando vedendo le furie dell'Inferno incrudelite contro di lui, tutte le Creature pareuan fossero create à suoi danni; gl'inimici gli haueuan leuate le sostanze, il Demonio facendo diroccar il palaggio, gli furno sepolti li figli, prima che morii, e priuo d'ogni hauere, la veste, che gli copriua il corpo sola rimasta, squarciò, *Scidit vestimenta sua*. Mà perche, ò Idolo della patienza, ti mostri cosi sdegnato, ed inpatiente? stracciarai li panni per sdegno? squarcierai le vesti per rabbia, come fantaccino nelle braccia alla disperatione riposto? Guardimi il Cielo, Signori, da tal pensamento, Giobbe santissimo canonizato dalla bocca di Dio ancor in vita per huomo giusto, e retto, non haurebbe comesso tal fallo. Mà perche dunque si straccia le vesti? Vdite la risposta dalla Bocca d'oro,

Iob. 1. v. 20.

Vedeua la rabbia del Demonio, la sua voracità in leuargli quanto posseder potesse; Giobbe vuol scornarlo, e confonderlo, gli da la veste, che ancora indosso tenea; Tu voresti ogni cosa, ò Demonio inimico cõmune, ed io non mi curo di cosa alcuna, piglia anco la veste propria, che prontissimo io son'à sofferir maggior pene per amor del mio Dio di quelle la tua rabbia sappia innentarmi. *Disrupit vestem, qua indutus erat, Diaboli rapacitatem confundens, gloriaturque contra tentantem, ostendens ei, quod maiora illis sustinere queat.*

D. Chrysost. ho. de Iob. & Abrahã tom. 1. pa. 231.

Il mio Christo sopra il tronco della Croce vedendosi hauer lasciato il Cielo à Disma, la Madre à Gioanni, le proprie vesti à Soldati, e conoscendo la sete, che haueua quella Canaglia di quel puoco sangue restatogli nel petto, volonteroso anco doppo morte gli lo dona, permette gli sia squarciata la veste della sua squarciata carne da vn soldato, e fa traballar la terra, *Terra mota est*, acciò (come dice Ascanio Martinengho nostro Bresciano Stella del Firmamento de Regolari Canonici di S. Saluatore) scuotendo il suo sacrato corpo, esca tutto il sangue, e resti confusa

fusa la crudeltà ebrea dalla carità diuina.

Racconta Luciano, che alcuni di quelli antichi Filosofi si querelauano della natura, come che hauesse mancato in non fabricar nel petto humano vna fenestra, per cui si potesse mirar li secreti del cuore; mà s'ingannauano costoro, perche dà quella fenestra, oue pensauano curiosi di poter vedere li nascondigli del cuore, hauerebbero odorato puzza intolerabile, ed essalationi fetenti, perche *Ex corde exeunt cogitationes, homicidia, adulteria, &c.* Màt. 13 n. 18. 19. Mà quello, che imaginariamente li Filosofi fingeuano, fù in realtà fatto dal Diuino artefice all'hora, che apunto fù aperto il petto à Christo, accioche, come dà spalancata finestra, si mirasse il cuore, ed il Mongibello di Paradiso; mà perche ferir la destra parte del petto per ferir il cuore, che nella sinistra risiede? Alla destra stanno gli eletti, e predestinati, alla sinistra li presciti; *Dicet Rex his, qui à dextris eius erunt, venite benedicti, possidete regnum; & his, qui à sinistris erunt, discedite à me maledicti in ignem æternum.* Màtt. 26. n. 34 & 41. Hora Christo si fà passar la destra parte del petto, pche dal suo canto vorrebbe tutti predestinati, e tutti beati.

Vdite il Padre S. Bernardo, *Dominus meus Iesus post cætera inæstimabilis erga me beneficia pietatis, etiam dexterum sibi propter me passus est latus fodi, vt in dextera mihi locum pararet refugij*, Ser. 7. in Psal. Che però Agostino à ciò con confidēza pēsando esclama, *Longinus aperuit mihi latus Christi lancea, & ego intraui, & requiesco securus.* In Manual. c. 23.

E costume de Fisici, morendo qualche persona senza conoscimento della cagione della di lei morte, aprirgli il petto, per vederne l'origine. Era morto il mio Diuino Bene; mà senza conoscimento della cagione del suo morire; concorrono molti Medici, fanno collegio, per discerner l'infermità, che hebbe Christo. Giuda confessa, che era affatto sano, *Peccaui tradens sanguinē iustū*, Màtt. 27. n. 4. Pilato si confessa ignorante del fatto, non sà, pche muoia, *Non inuenio in eo causā mortis.* Io. 13. n. 38 Disma confessa non hauer humore alcuno peccante; *Quid autem mali fecit?* Luc. 23. n. 22. Gli Ebrei Medici ignoranti fanno vn'argomento cosi fatto; Chi muore in Croce è maledetto, *Maledictus homo, qui pēdet in ligno*; Deut. 21. n. 23 perche bisogna, che habbia fatto vn gran misfatto; costui è morto in Croce, dunque la cagione del suo morire è vna gran col-

pa.

pa. Non l'intendete, ò Ribaldaglia ignorante. Questo Crocifisso. *Peccatum non fecit, nec inuentus est dolus in ore eius*, Christo stesso vuol mostrar di che infirmità sia morto percio, cō mutoli accenti chiama Longino, *Inclinato capite*; che ueghi à fargli unā fenestra nel petto, ed ad aprirgli il cuore, acciò si veda la sua infirmità, che l'hà condotto à morte, che fù infirmità d'amore (come altra uolta ui dissi) Vdite, che il pensiero è del deuoto Bernardo, *Propterea latus eius vulneratū est, vt per visibile vulnus corporis, inuisibile vulnus amoris videretur.* E quel tale. *Carnale vulnus plagam ostendit amoris.*

p. Pet. 2 v. 22.

De Paß. c. 3. t. 2.

Ditemi vn puoco, Signori Anotomisti, come chiamate il taglio, che sopra vna ferita fate? mi risponderete, Apertura, e non ferita si dice, Bene. Il Figlio di Dio combatte con Amore; mà questo essendo. *Magnus magister*. Maestro eccellente di scrimia lo ferì, dimodo, che confessossi ferito; *Vulnerasti cor meum; vulneratus charitate sum ego*, Così ferito s'incarna; e la ferita resta rinascosta. *Ego cælabo sculpturam eius*, Dice Zacharia.

Cant. 4. v. 9.

Zachar. 3. v. 9.

Hora in Croce resta dalla lancia ferito; mà questo colpo, non può dirsi ferita, mà apertura della antica piaga; si che ben con ragione disse Giouanni, che *Vnus militum lancea latus eius aperuit*, e non *Vulnerauit*, perche già era d'amor ferito; La onde il deuoto Bonauentura interroga Longino, perche ferisca, chi già ferito era. *Quid vulneras Longine? vulneras cor tamdiù lancea amoris vulneratum?* Per questo; *Lancea ascendit vsque ad cor*, Perche nel cuore era l'antica ferita d'Amore, e per la lancia vuole, che con gl'occhi della mēte quella si vedesse.

Ed osseruate N. che lui stesso confessò d'hauer riceuuto per amor nostro queste due ferite nel cuore; vna antica, & vn'altra hora nel cuore in croce pendente, e morto, e tutte due cagionò Amore. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meum.* La onde il Melifluo Santo disse, *Bis positum est, vulnerasti, quia vtriusq; vulneris ipsa sponsa causa est, ac si diceret, quia zelo amoris tui vulnerasti me, lancea quoq; militis vulneratus sum*, ed apunto come dicena l'infelice Didone trapassata col ferro, *Nec mео nunc primum feriūtur pectora telo*, (*bet.* *Ille locus sęui vulnus amoris ha-* Ouid. ep. Did.

Vn'altra ragione apporta Salmerone la Fenice de suoi tempi Toletano della Compagnia di Giesù, perche

che volle gli fosse il nostro Christo passato il petto, ed il cuore, ed è per manifestare, che quello, che haueua insegnato con la bocca, l'haueua cauato dall'intimo del cuore, oue stà Amore; Fece vedere, che, non come malamente molti parlano con la lingua ad vn modo, e poi altro pensiero tengono in cuore, la lingua non si discordaua dal cuore, quello haueua detto con la lingua del corpo, lo confirmaua con la bocca del cuore. *Permisit sibi cor aperiri, vt nos certos redderet, quod non solum lingua, sed et corde diligeret.*

Salmerō trac. 48 de Pass. tom. 10 pa. 393

Adesso mi souiene quello io lessi in vna lettera scritta gl'āni passati al P. Vitelleschi Generale della Compagnia di Giesù in Roma dalli paesi dell'Indie. Vn P. Roccho Gonzales l'anno 1628. mentre nell'Vruai à quelli barbari, priui dell'humana luce, spezzaua il pane della parola di Dio, fù dà quelle genti fiere con legni percosso, e morto, ed alla loro costumanza, subito fatto fuoco quello fù arrostito, ed abbruggiato; mà mentre ardeuano quelle cartateuoli membra s'vdiua vna flebile, e lamenteuole voce, che vsciua dā quelli ardori, e diceua. *Oh quanto hauete fatto male, cari li miei figliuoli, ad amazzar, chi v'ama.* Sbigottite, e sdegnate quelle genti presero quell'arrostito corpo, e lo sbranarno, pensando di anientar quella voce, mà squarciato, nō dirò quel corpo, mà tizzone, trouarno il cuore bello, e palpitante frà le fiamme, e da quello la voce vsciua. Inuiperiti quelli dishumanati cuori con vna zagaglia tentorno chiuder la bocca al cuore, mà riuscì in vano il tētatiuo, pche facendogli quel carnefice cō la punta del ferro la bocca, maggiormente con le medeme parole parlaua. Hò parlato io con chi hà visto quel cuore di Gonzales portato dall'Indie à Roma.

Permise, Vditori, S.D.M. che fosse aperto il cuore al P. Gonzales, per manifestar à quei scelerati, che il Seruo di Dio, quello diceua con la bocca, lo cauaua dall'intimo del cuore. O fortunati paesi, oue il cuore sinceramente fauella.

Oh mio Dio, oh mio caro Bene, ti sei fatto aprire il cuore, acciò si vedda, che tutto quello hai detto, e fatto per noi, dal cuore hà hauuto origine, ed il fondamento, perche tutto fù per Amore.

Mà mi pare, Vditori, e nō

m'in-

m'inganno, che il mio Giesù fosse apunto, come vn mastro di Catedra, che in publico studio con ogni diligenza insegni, il quale doppo d'esser rauisato dal Bidello, ch'è terminata l'hora di leggere, caua vna cartuccia dal seno, oue vi è scritto in compendio, ed in Epitome tutta la sua dottrina, e quanto gli auanzaua di dichiarare; perche sopra il tronco di Croce, come in publica sedia: *Lignum, in quo fixa sunt membra morientis, factum est cathedra magistri docentis.* Haueua letto vna lettione di fede diffesa publicamente dal Cēturione, *Verè filius Dei erat iste*: vna lettione dell'amar gl'inimici, che poi fù difesa dal protomartire Stefano, *Domine ne statuas illis hoc peccatum*; vna di liberalità imparata dal ladrone, quale *Modo Discipulus, & iam Magister*, dice Eusebio, il qual Disma la publicò poscia nella sedia di Lucifero, essendo che *In illa sede locatur, vbi Lucifer corruit*, dice Arnoldo; mà ecco la Morte, che come Bidello intima il termine dell'hora dell'insegnare al diuino maestro, *Consummatum est*, e così termina la lettura il mio Dottore di Paradiso: mà doppo scaccia fuor del seno l'epilogo di quanto hà insegnato, Conclusioni di quanto gli restaua, e così *Continuò exiuit sanguis, & aqua.* Vdite l'istesso citato Arnoldo Carnotense, *Ex illa Cathedra Crucis quoddam Deuteronomiū dictatum est, & in recondito lateris breuiter conclusa est tota Christi doctrina, vnde exiuit sanguis, & aqua.* Il che significò li Sacramenti della Chiesa, per li quali veniamo d'inimici di Christo à farci di lui amici, ed à riconciliarsi con Dio. *Non dixit*, dice Agostino, *Ioannes; vnus militum lancea latus eius percussit, vel vulnerauit; sed aperuit, vt illic quodammodo vitæ ostium panderetur; vnde Sacramenta Ecclesię manarunt.* Christo con quella ferita preuista viuente, ed accettata ci donò tesori infiniti, *Lancea tam quam clauis de paterno thesauro diuitias recludit*, dice Grisostomo.

D. Aug ser. 72. de tēpore t. 10.

Actor. 7. v. 60

De 7. verbis Dom. t. p. Bib. V. V. P P. col. 387.

Ser. 120 tom. 10

Segno di pace fù dunq., Signori, questa crudel Lanciata, segno di riconciliatione ci manifesta quel ferro, che sanguinolente vscì dal petto, e cuor di Christo segno d'vn sempiterno Amore.

Era costume antico ne campi Martiali, quando che, ò nell'una, ò nell'altra parte delli esserciti s'odorasse da Capitani, ò Tenenti

ti qualche nuoua di pace, e desiderio di riposo, d'vsare questa bella ceremonia, per ben assicurarsi del tutto, di mandare quella parte dell'essercito più ben volonterosa di quiete, quasi per messaggieri, & Ambasciadori all'altra nemica gente le proprie lancie, sù le punte de quali ò vna sanguinosa guerra, od vna affettuosa pace teneuano; perche se queste erano trattenute dal l'essercito contrario, chiara era la risposta, che non si sperasse altra pace, nè altro fine di guerra, di quello, che in vniuersal rouina dell'vna, e dell'altra parte vi hauesse posto la lancia, e la spada; mà se per buona sorte l'istesse lancie erano all'indietro rimandate, segno era euidente d'vna trãquillità di pace, inditio di deposto sdegno, e di placata ira; era vn'Iride in quel Cielo de gli esserciti di commune concordia.

Questo osseruò quel Gionata l'amico inseparabile di Dauide, per significargli s'hauesse ottenuta la pace presso il Rè Saulle, ò pure si continuasse lo sdegno.

p. Reg. 20. v. 22. *Si dixero sagittę intra te sunt, veni ad me, si sic locutus fuero, sagittę vltra te sunt, vade in pace.* Se dirò, che le saette sono entro di te, fatti vn Mercurio alato à piedi; e corri à me, per isfuggir lo sdegno del Padre, perche sarà manifesto segno, che ancora sfauilla d'odio, e brama vna seuera vendetta; mà se dirò, che le saette sono fuori di te, và pure in pace giouliuo senza timore, perche la pace è fatta, il ritorno de dardi portano ambascieria di gioia, è placata l'ira del Rè, è estinto il fuoco de rãcuori, *Vade in pace.*

A simile ambascieria, à mio credere, fù destinata la lancia di Christo con promessa di non picciola ricõpensa, s'ella cõ nuoua buona, e fortunata fosse ritornata doppo d'essere nel cuor di Christo entrata, per vedere se l'ira, ò l'amore regnasse, e se di vna sicura pace portasse la sperãza. Ritornò l'ãbasciatrice, la lancia fù riportata à dietro, sopra la punta della quale eraui scritto cartello di pace; riportò nuoua di gratia, e come era rasserenato quel Cielo, del cuor di Christo d'ogni nube di sdegno, per il cui annuncio meritò d'esser riuerita, ed adorata, non solamente dagli huomini; mà da gl'Angioli del Cielo, come ambasciatrice frà Dio, e l'huomo: E testimonio sicuro ne fù quel sangue, simbolo, e figura

dell'ira; perche al parere de Medici, non essendo altro l'ira che sangue acceso am bienre il cuore, il quale quasi uergognandosi restar attorno à quella soglia di pace del cuor di Christo, non bene accoppiandosi insieme uendetta, e pace, ira, ed amore, e non hauendo animo, per lasciarsi delitioso albergo, stanza così cara, giardino così ameno, Paradiso così grato, si contentò spogliarsi del la natura stessa di sangue (se pur non erro) e lasciar la sua propria conditione, e con miracoloso modo transformarsi in acqua, e partirsi dal cuore. *Exiuit sanguis, & aqua*. Laonde Eutimio disse bene; *Contumelia in miraculum vertitur*.

Vide Colleum de sãguine Christi lib. 4. c. 5. post medium. pa. 609. Corneliũ à lap in c. 19. Io. v. 23. pa. 527 psal. 101. n. 7.

Il Coronato Profeta in persona di questo Christo squarciato nel petto si rassomiglia ad vn Pellicano, *Similis factus sum Pellicano solitudinis*. Di questo raccontano le naturali storie, che per prouedere à pulcini del sostentamento, e vita con il rostro proprio s'apre il petto, e ne fà scaturir il sangue, e con quello li proprij figli nutrisce. Ecco l'amoroso mio Christo Pellicano di Paradiso, perche *Habet hæc auis magnam similitudinem carnis Christi, cuius sanguine viuificati sumus*; dice Agostino, che sopra l'albero della Croce, s'aprì per mezzo della lancia di Longino il petto, acciò che noi dal suo sangue ne prendessimo la vita, *Vnus militũ lãcea latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua*, che può ben dire, *Per ben seruir altrui vuò sviscerar me stesso*.

In psal. 105. l. 8

Della madre di Lattantio Rè di Castiglia, Vditori, scriuõ l'istorie, che di lui grauida ritrouandosi già uicina al tempo del parto, e come Amazone di quei tempi, di maschio cuore guernita entrò in battaglia contro l'Ottomano, per mantener il Regno à quel Rè, che portaua nel seno, all'hora, che da barbara mano con vna lancia gli fù fatta, non dirò piagha, mà vna apertura nel petto, da cui, porgendo vna mano il bambolino Rè, diede con vaggiti segno, che nella morta Regina Madre viueua il Rè figliuolo, il qual prodigio così rincuorò li soldati, ed animò quell'essercito, che mandando le grida di gioia fin'al Cielo, dicendo *Viuum Regem habemus, viuum Regem habemus*, sbaragliò l'Ottomano pose in fuga l'inimiche squadre, e s'eclissò quella Luna.

Siamo, Vditori, figli, che apunto per affetto stiamo nel cuor di Christo, *Qui portamini ab vtero, qui gestamini in visceribus meis:* Figli partorîti con tanto più acerbo dolore, quanto più longo fù il tempo, che si tenne nel ventre. Pensò la maluagità de gl'Ebrei di ferir, ed vccider tutti noi altri, che in quel amoroso seno per amore stauamo, già che era spento il fiato di lui, vscita la sua alma; mà per buona nostra sorte riuscì piaga tanto altro auenturosa per noi, quanto pensorno ci douesse esser luttuosa, ed'infausta, perche aprendo con la lancia quel cuore del mio Christo, il quale *Nobis est vt mater*, che se bene non prouò doglia, ne pena questa pietosa madre, senti però il tormento, e dolore, *In acceptatione*, ò Theologo, dalla di lui ferita n'vscì Amore, *Exiuit sanguis, & aqua*, che così portò la vita, porgendoci li Sacramenti, che seruorno per mantenimento d'ogni nostro stato, *Latus Christi percutitur lancea, & Sacramenta fluxere*, dice Girolamo, che perciò Gioanni Cauagliere d'honore cominciò à gridare; *Verum est testimonium eius, & qui vidit testimonium perhibuit*. E morto Christo in Croce, gli è passato il petto, ed'il cuore, e n'èvscito Amore, per mantenimento della militante, e per gloria della trionfante Chiesa, la onde disse bene Bernardo, *Latus est mystica porta salutis.* O che mongibello d'Amore, ò celeste vesuuio!

Is. 46. v. 3.

Ep. 83. ad Oceanum.

Io. 19. v. 37.

Mà mi souiene hora vn dubio, ed è, perche Christo, *In acceptatione*, vuolse questa lăciata nel petto, e nel cuore, e non che gli fossero spezzate le gambe, e prouar ancora questo tormento in vita, che la lanciata non lo ferì, che morto? Il dotto Toletano m'insegna la risposta. Nell'ossa vengono raffigurati, e rapresentati li predestinati, ed eletti, questi non deuono essere spezzati, per esser consumati nelle fiamme dell'Inferno: nò, nò, tăto li amò mai sempre, che *Extinctus plus custodiuit ossa, quam viuus carnes proprias*. Hò più stimati li miei diletti morto, che la mia propria carne mentre ero in vita. Non voglio mi siano spezzate le ossa; mà l'ossa stijno forti, ed intiere, perche delli predestinati ne voglio particolar cura; il pensiero mi pare sia del coronato Profeta, *Custodit Dominus omnia ossa eorum, vnum ex his non conteretur*.

Salmer. trac. 48 de Pass. tom. 10. pa. 396.

psal. 33. v. 21.

Fù fauoloso dire d'Omero, che la lancia d'Achille ferisse, e sanasse, *Vulnus, & medelam affert*, Mà è ben verità Cattolica, che la lancia, che ferì il mio Christo, nell'istesso tempo risanò Longino, che fù il Centurione, e gli arreccò, come lancia occhiuta la vera luce, pche viueua in oscurissime tenebre dell'infedeltà, e con tanta liberalità, che fatto Confessor publico del vero Dio, doppo d'hauer riceuuto l'honore di Vescouo, acquistò la porpora del sospirato martirio, ed à tutto il Mondo originò la vita, che puoteua ben dire ancora Geremia; *Lanceam vigilantem ego video*, quando disse, *Virgam vigilantem ego video.* c. 1, v. 11.

Questa stessa lācia aprì gli occhi ancora ad Agost: da esso ponderata nel petto, e trapassante il cuore del nostro Bene, poiche vn giorno meditando questo alto mistero esclamò. *Amor meus perforatus est, ò paupertas!* e pare che douesse dire à mio senso, *Amor meus perforatus est, ò dolor!* perche, come già dissi, se bene non arreccò dolore al corpo di Christo morto quella lanciata, *In acceptatione* però gli arreccò affanno, perche viuo Christo quella ben preuidde, e con la scienza *Visionis*, sapeua douere doppo morto esser così mal trattato, mà disse *O paupertas*, perche lo pensò Agostino affitto pouero nella nascita, più pouero nella vita, e pouerissimo nella morte. *Pauper in natiuitate, pauperior in vita, pauperrimus in Cruce*, dice Bernardo.

Aug. tract. in Io:

Lib. de pass. c. 2 tom. 2. pa. 329.

Tertulliano riprēde quegli antichi Idolatri, che teneuano quei Dei domestici, per seruirsene in ogni loro necessità, e tanto che, hauendo bisogno di danari, gl'infilzauano in vna pūta d'hasta, e li metteuano all'incanto, *Domesticos Deos, quos colitis domestica potestate tractatis, publicos æque publico iure fedatis, quos in hastario habetis vectigales.*

Tertull. in Apolog. c. 13 pag. 43.

Hora ricordandosi Aureglio Santo, come fù Christo posto sopra vn'hasta infilzato, e che il traditore Giuda l'haueua esposto all'incanto, *Quid vultis mihi dare, & ego eum vobis tradā?* A quanto, à quanto questo Dio? io voglio venderlo; gridò, *O paupertas!* vn Dio, *In quo sunt omnes thesauri*, così strapazzato, e tenuto vn nulla? *ò paupertas!* mà ben disse l'istesso Agostino, *Pauperauit se Deus, vt nos ditaret*, si contentò farsi pouero, per render noi douitiosi.

Mat. 25. v. 15.

Colos. 2. v. 3.

In ps. 101. ser. 1 de p. p pa. 247. tom. 8.

Mà Vditori, che preten-

de

dei il nostro Christo dà noi per tale dono? che potremo in ricompensa dargli cosa à lui cara, *Quid illi ad hec poterimus dignum dare?* Esso ci donò il cuore, ed il cuore brama, in questa ferita cordiale sen và cercando vn cuore, che non disprezzi amore.

Tob. 12. v. 3.

Raccontan' l'historie, che accorgendosi quel Prēcipe Salernitano, che vn giouine viueua innaghito, ed amante d'vna sua figlia, che reciprocamente era da lei riamato; vn giorno risolse di far prender quel misero amatore, e sparato fargli crudelmente cauare il cuore, e questo sopra d'vn baccile d'argento riposto mandarlo alla propria figlia; manifestandogli esser quello il cuore del suo cuore. Che pensate facesse costei, Signori, quando nella sua stanza sopra d'vn tauolino vidde il cuore del suo Amante in quel piatto d'argento tutto ancor palpitāte; slanciossi à quel baccile, mirò con fisso sguardo quel cuore, e con mutoli accēti così parlò. Cuore per me senz'alma sei? cuore à me donato, e grato, sei cuore del mio cuore, mà e che potrò io darti, ò cuore, in pegno del tuo amore? altro non sò, che darti, che il cuore, al tuo cuore il mio cuore dono, e consacro, al tuo amore con amore rendo la conueneuole pariglia; *Cor corde rependo,* e così abbracciando, e bacciando quel cuore tutta in pianto per tenerezza rissolta spirò quell'alma amata dietro à quel cuore amante.

Boccaccio giornata 4, nouella p: P. Marcellin. de Pistho. 6. de instit. Euchar.

Ecco apunto in questo fatto rauisato l'amore del nostro morto Christo. Conosceua l'Eterno Padre, quanto innaghito, ed amāte fosse il suo vnico figlio dell'anima nostra, che volendone fare vn'amorosa, per non dire crudele, dimostratione (siami lecito così discorrere) permette, che Longino con la lancia gli spacchi il cuore, e tale hoggi ci lo fà vedere, *Pungens cor non destitit, donec lācea attigit costam, & amba partes cordis essent in lancea,* testimoniò S. Brigida: *Cor corde rependo.* Dio ti dà il cuore, e tù à Dio dona il cuore, questo dà te brama, e chiede ne vuol'altra cōpensa, ne mercede, *Fili prębe mihi cor tuum.*

Lib. 2. reuel. c. 21. in initio.

Prou. 23. v. 26.

Trè volte disse il mio Christo à Pietro; *Diligis me?* e trè volte rispose Pietro, *Amo te;* e quante volte habbiamo noi sentito all'orecchio del cuore la voce di questo Diuino Amore, à dire *Diligis me?* mà non con quella prō-

Io. 21. v. 15.

tez-

tezza,come Pietro habbiamo risposto *Amote* con atto efficace; Non disse Pietro *Vellem amare te*,mà *Amo te* con amore non solamente habituale,mà attuale.

Fratel mio. Mira oue è gionto il Diuino Amore verso di te Peccatore, che infinitamente amandoti altro nō ricerca per pariglia, che il tuo cuore;questo donagli; Vnisci il tuo cuore al suo amore, acciò che mai sempre stabile in quello si ritroui,essendo che *Cor hominis diuino amori affixum stabile persistit, & vnū amando vnum permanet*,dice Vgone, ed all'hora darai saggio di veramēte incominciare ad essere vero amatore di Christo,e di dire *Amo te*,quando lasciarai le colpe, perche *Anima,cum primo amare incipit,à peccato languescit*, dice l'Angelico.

Hug. de S. Vittore.

D.Th. opus. 61

Leua dunq;il tuo cuore, ò Peccatore,dalli oggetti terreni,e donalo â chi ti donò il suo diuino; ama chi t'ama con amor diuino,lascia d'amar chi fintamente t'ama:

Racconta Plinio, ritrouarsi vna fontana in Cizico dell'Ellesponto di si merauigliosa proprietà,che se alcuno â quella beueua, ogni amore perdeua, che perciò la fonte di Cupidine era chiamata. *Cyzici fons Cupidinis vocatur,ex quo potantes omnem deponunt amorem*. Correte,correte, ò mortali à questa fonte, che esce dal petto del mio Christo, *Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris*.Ecco la prodigiosa fonte del sangue di Christo,à quella beuete, che senz'altro vi scordarete d'ogni vano amore, e quell'amor mondano si cangiarà in vero amor celeste,che potrete puoi dir con Paolo Apostolo,*Viuo ego,non iam ego,viuit vero in me Christus*,& andate in pace.

Pli. lib. 31.c.2. pag.554

Isa. 12. v. 3. Vide Auth. 3.p.ope. il Viuificante nido de l'anima pag.69. Gal.2. v. 20.

AR.

ARGOMENTO.

Christo leuato dalla Croce fù consegnato alla Vergine, quale gli offerisce il seno, il petto, ed il cuore per feretro, e per Tomba.

Accepto corpore Ioseph inuoluit illud in syndone munda, & posuit illud in monumento suo nouo, quod exciderat in petra.

Mat. 27.

PEr commandamento di Dio ne transandati secoli il figlio di Dauide Solomone nel tempio dà esso con sì gràn pompa, e maestà fabricato haueua eretti due Altari; vno per il sagrificio, l'altro per il timiama. Erano però ambidue fabricati d'vna materia medesima, nell'istessa forma, e per il medemo fine; questa sol differenza frà questi due Altari si ritrouaua, che in vno sacrificauansi gli animali feriti, scannati, e grondanti da ogni parte sangue: nell'altro profumi, e l'odorifero incenso bruggiauansi all'Eterno Iddio. *In illo Altari, quod foris erat,*

Ser. 255 de tèpore to. 10. pa. 254.

ani-

animalium celebrabatur sacrificium; in illo vero, quod intus erat, thymiamatis offerebatur incensum. dice Agostino Hoggi vi rappresẽto nell'vltimo atto di questa funesta tragedia sopra la scena di questo Pulpito apunto due altari: nell'vno è Christo dalla Croce deposto, tutto suenato per nostr'amore; nell'altro Maria Vergine Madre, che appresta il funerale, ed intrepidamente accompagna il Figlio al sepolcro: Altari della medema materia, perche *Caro Christi caro est Mariæ*. dice Agostino Della medema grãdezza, perche come Madre dell'Humanato Dio pareua, che partecipasse di quella Diuinità, à cui era vnita quell'Humanità, che dato haueua à quel degno Figliuolo. *Communicasti mihi, quod Homo sum, communicabo tibi, quod Deus sum*. dice Guerrico Abbate in persona di Christo: è per il medemo fine, perche l'vn è l'altro offeriuano se stessi. Christo faceua il sagrificio co'l sangue del corpo, e la Madre co'l sangue del cuore. *Ambo pariter holocaustum offerebant, hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis*. dice Arnoldo Carnotense. Sopra questi altari ardeua il medemo fuoco, perche si come Christo, così Maria altro zelo non haueua, che della gloria di Dio, e si come quello di buona voglia, e la Madre, e la vita propria diede per obedir morendo all'Eterno Padre, così la Vergine il suo vnico Figlio à lei più caro della vita istessa tanto volõtieri donaua alla morte (perche ciò piaceua à Sua Diuina Maestà) che se fosse stato bisogno con le mani proprie crocifisso l'haurebbe: lo dice chiaro S. Antonio. *Si opus fuißet, ipsa Virgo Filium suum crucifixisset*. Questa sola differenza vi è frà questi altari, che Christo cruentato si vede sacrificato, e la Vergine non cruentata, mà addolorata si offerisce. Vdite l'istesso Carnotense. *Duo videbantur altaria, aliud in pectore Mariæ, aliud in corpore Christi: Christus carnem, Maria immolabat animam.*

Il dolore, che prouò questa si degna Madre si può raccoglier dall'affetto, che portaua al suo vnigenito Figliuolo. Ogni Madre può dire verso il suo figlio. Questo è nostro Figlio; mà non può dire, Questo è mio figlio, perche deue ciascuna riconoscere vn'altro genitore, essendo ogni figlio figlio di Padre, e di Ma-

Ser. 2. de assump.

tract. de laud. Mari.

tract: de 7 verbis Dñ: ad verba Illa mulier, &c. col: 386. to: f. Bib. VV. PP.

Madre, mà Maria Vergine sola può dire, questo è mio Figlio, perche se sola riconosceua in lui, ne altro genitore si deue riconoscere, che Maria. Laonde si dice di lei. *Peperit Filium suum*. Se dunque la Vergine fù *In solidum*, e Padre, e Madre di Christo, doueua amar questo Figlio con amor indiuiso, cioè con amore di Padre, e con amore di Madre, ed à sì grā de amore doueua corrispondere il dolore, che patì nel vedere il suo vnigenito figliuolo essanimato, e morto. Essendo che *Plus omnibus amauit, & plus omnibus doluit.* dice il P.S. Anselmo.

Luc. 2. v.7. Cornel. ibi pag: 46.

Tutti li martiri del mondo vengono dipinti con quegl'istromenti di morte, che hanno coraggiosamente per amor del suo Dio tollerati, come S. Pietro con la croce; S. Paolo con la Spada, S. Lorenzo con la craticola, S. Stefano con le pietre, S. Sebastiano con le saette, S. Agata con le tanaglie, S. Catarina con la ruota, li B.B. Paolo Michi, Giacomo Ghisai, e Gio: Goto Giesuiti martiri Giapponesi con le zagaglie in petto; Mà Maria Vergine *Regina Martyrum*, non con altro istromento per il suo martirio può descriuersi, che con il Fglio in braccio dalla croce schiodato, essangue, e morto; poiche come pondera Anselmo fù tanto il dolore, che sentì all'hora quella pietosa Madre, che sarebbe di subito morta, se con particolar miracolo non l'hauesse Iddio conseruata senza la sua Vita in vita. *Tunc dolor sicut per singula momenta, vitam eius extinguere sufficiens fuisset, nisi ex speciali miraculo diuinitus conseruaretur*, dice il P.S. Anselmo. E perciò *Moriebatur, & non poterat mori*. Mille volte moriua à quello spettacolo del Figlio; mà il diuino fauore tratteneua quell'anima spirante, che non vscisse dal corpo. *Et quod difficilimum erat, moriebatur, & non poterat mori*. dice Arnoldo, e perciò il P.S. Girolamo ponderando il dolore di questa Vergine Madre disse *B. V. quia mente passa est, plusquam martyr est.*

De com pas: V. M.

Arnoldus Carnot: de 7. Verbis Dom. tom.p. Bib. VV. PP.

Ser. de passo:

Sò ben, Vditori, ch'è amorosa cōtesa frà P P. se la Vergine frà questi affanni piāgesse, ò non piangesse: questione, quale risoluessimo nel quarto discorso, oue trattauamo della guanciata, che riceuette Christo da Malco, vista, e sentita dalla Vergine presente

Ee se-

secondo il parere di Metafraste. Chiesa Santa dice, *Stabat mater dolorosa, iuxta crucem lacrymosa*, Mà il P: S. Ambrosio riferisce d'hauer ben si ritrouato, che intrepida, e con cuore sostenesse l'affanno alla croce del Figlio, mà non gia, che piangesse. *Stantem lego, flentem non lego*. Io dico, che piangeua, e non piangeua; piangeua, perche le lagrime veniuano à gli occhi, e lagrime di sangue, dice Teofilato, mà per l'affanno vehemente, e debolezza quasi non poteua spingerle dalli canali de gli occhi, che percio dice Arnoldo Carnotense. *Erumpebant aliquando gemitus, sed increpati in sinum Matris, de quo exibant, reuertebantur*.

E vero Vditori, che la Sacra Scrittura parlando della Magnanimità e grãdezza d'animo di Solomone vsa parole grandi, ed iperboliche. *Dedit Dominus Salomoni latitudinem cordis, sicut arenam maris*. Mà queste à mio senso veramente si possono dire del cuore della Vergine afflitta Madre.

3. Reg. 4. v. 19.

Nel mare nõ si troua mai, gocciola d'acqua, che non sia nel letto dell'arena riposta, essendo questa il letto di tutt'il mare: così non vsci mai vna gocciola di sãgue dal sacrato corpo di Christo, che non la riceuesse l'arena del cuore di Maria, non sofferse nel corpo vn tormento questo Figlio, che la Madre non lo prouasse nel cuore, e nello spirito, Q. è quattro chiodi non cosi corti furono, che non penetrassero con le mani del Figlio il cuore della Madre; le spine non furono cosi deboli, che trapuntando il capo di Giesù non arriuassero al cuore di Maria. La croce non fu cosi angusta, che con il corpo di Christo non capisse il cuore della Vergine. La Lancia non tanto s'inoltrò nel cuore di quel morto Figliuolo, che non penetrasse ancora il cuore dell'afflitta Madre. In somma ogni pena, oltraggio, e doglia, che Christo prouò nel corpo, la senti Maria Vergine Madre nello spirito, e nel cuore. *Quę patiebatur in corpore Christus, sustinebat in corde Mater*, Perche sendo l'anima più doue ama (*Per affectum*) che doue anima. *Anima est magis vbi amat, quã vbi animat*; L'anima della Vergine trouauasi per affetto più nel corpo del Figlio, che nel suo proprio corpo, e cosi penando il Figliuolo sẽtiua dolore, pena, e crucio l'anima della Vergine.

D. Damasc.

Non

Non fece mica la Madre di Christo, come Agarre Madre d'Ismaelle, che ritrouandosi in vna selua co'l figlio vedẽdo, che quel suo caro parto per la sete languiua, osseruando, che à quel giouanetto di 17. anni immoriliuano le labra, s'intorbidiuano gli occhi, impallidiua il volto, e palpitaua lo spirito per vscire da quel languente corpicciolo, per tenerezza non puotendo vedere ad isfuggir la vita da quelle membra, à chi donata l'haueua; lo lascia sotto vn'albero, riuolta la faccia in disparte, e protesta di non vederlo morire. *Non videbo morientem puerum.* Mà la Vergine vede nell'albero della croce il suo caro figlio moriente d'vna sete dell'anime nostre, che dimanda bere. *Sitio*, e sempre constante stà iui presente, e non dice. *Non videbo morientem puerum*, mà *videbo morientem puerum*; Anzi doppo vistolo morto si prepara per feretro, e quel seno, che gli haueua seruito più volte per culla, gli offerisce per tomba.

Gen: 21 v.16.

Mi souiene quel sì coraggioso non meno, che lagrimeuol caso occorso all'afflitta Resfa, che al viuo, contemplatiui diuoti, rappresenta quanto io son per narrarui.

A questa furono tolti due figli, e dal mansueto Dauide cõdennati alla croce, ed alla morte; In publica campagna questi giustitiati, ed alla libertà delle bestie furono gettati, mà la pietosa Madre coperta di gramaglia corse là, ou'erano quei corpi già parti delle sue viscere, e quiui la terra vedendo del loro sangue non tinta, mà inzuppata, intenerita à maggior pietà, se maggior concepir ne poteua, procura di ricuperare quei cadaueri, per porger loro gli vltimi ossequij di Madre con l'essequie, e sepoltura; mà la sentenza reale erà irreuocabile: Considera come nefandamente potean essere dalle bestie squarciate quel le membra, diuorate quelle carni, consummati quei corpi; si colloca frà loro per sua diffesa, e guardia.

Dunque (gridaua) misera Madre, che di queste mie viscere v'apprestai, ò figli, per noue mesi la culla, hora non potrò sparare questo mio seno, e quiui aprirui la tomba? soffriranno dunque questi occhi vederui dilaniati dà voraci denti di fiere, quali tante volte vi vagheggiorono, mentre

con delicate labbra succhiauate da queste poppe l'istesso cuore co'l latte ? guardimi il cielo ; Io, Io, prima sarò sbranata, che voi lacerati; Corrino pur all'odore del vostro sangue le fiere, che me prima ritrouaranno, che voi, per satolar le loro voglie; *Non dimisit aues lacerare eos per diè, neque bestias per noctem.*

2 Reg. 21. v. 10.

Stà à piedi della Croce la Vergine *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius*. Vede il proprio Figlio essangue, allarga le braccia, mentre da Gioseppe, e Nicodemo viene ischiodato dal legno, dilata il seno, spalanca il cuore, e con flebili accenti dice. Io, Io voglio esser il sepolcro al mio Figlio, à che già fui la culla, Io, Io il feretro ; e pia, e diuotamente accogliendo lo frà le braccia dalle mani pietose de gli accennati ministri, poiche *Ioseph, & Nicodemus ipsum de cruce deposuerunt, & super genua ipsum reclinauerunt.* dice il B. Alano; e conseruando nel seno quei quattro insanguinati chiodi con gli occhi grondanti di lagrime mira quel corpo, che *Non erat ei aspectus, neque decor.* (Non volle ò anime pie gli fossero il mio Christo leuati gli chiodi dalle mani, e piedi se nò doppo morte p dimostrare, che mētre si viue si deue star alla croce inchiodato ;) E questa dice la Vergine, quella faccia *In quam desiderant Angeli prospicere* ? E questo quel capo, *In quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei* ? e mentre gli leua quella selua di spine dalle tempie, non osseruando per il dolore, oue fossero le punte, ne gli piedi loro, ò forse ambitiosa di partecipare delle punture del Figlio, inauedutamente stringendole feriuasi le mani, e sgorgandone sangue mischiauasi con quello del Figlio. *O Admirabile cōmercium.* Esclama Teofilato, *Miscebatur sanguis Matris cum sanguine Filij*. E nello suellere le spine stracciaua quei capelli già d'oro, mà hor incrostati di sangue, siche fuori di se stupefatta Maria diceua : Sono q̄ste è le crine, e zazzera nazarena, che auanzaua in bellezza li raggi del Sole, hor intralciati frà giunchi, ed affatto sporcati del p̄prio sāgue. Questa è la bocca, quale con mille vezzi traeua dalle mie poppe la vita, hor'amareggiata con fiele ? Questi sono gli occhi, che à guisa di due Soli schiarauan'ogni oscurità d'affanni

B. Alanus 4. p. c. 33. pa. 408.

Esa. 53. v. 2.

1. Pet. 1. v. 12. coll. 2. v. 3.

fanni, hor'oscurati, e racchiusi? Quest'è il corpo formato dalle mie viscere? Questo è Giesù, mio vnico Figlio? Figlio mio, sappi, che, se ben morto mi stai frà le braccia, viuo però, e morto mi stai sempre nel cuore; ed è vera quella sentenza di Damasceno, che tutti quelli dolori, che doueua (ordinariamente parlando) sofferire nel parto, gli furono riserbati da prouare alla Croce del Figlio. *Quos dolores Deipara in partu non habuit, iuxta Crucem ex cõpassione animæ sustinuit.* e Ruberto Abbate considera apunto quest'afflitta Vergine sotto la Croce come adolorata, ed affannata parturiente, *Stabat Mater iuxta Crucem filij sine dubio dolens, & dolores tanquam parturientis habens.*

Lib. 4. c. 15.

In c. 19. Io:

Merauigliano li Contemplatiui, che questa Madre Vergine, subito ch'hebbe quel figlio suo caro partorito al Mondo, e preso frà le braccia dall'Angeliche mani lo riponesse sopra il fieno nel presepio; *Et reclinauit eum in præsepio;* e poi quando lo vidde morto lo pigliasse dalle braccia de Discepoli, e lo volesse tener à suo talento frà il seno? S. Vicenzo Ferrerio lucente stella del firmamento della Domenicana Famiglia, dice, che quando hebbe la Vergine partorito il Figliuolo di uino s'accorse, che era famelico (più dell'anime, che di latte) lo vidde piãgere (più le nostre colpe, che le sue pene, conobbe, che nõ haueua latte per nutricarlo: lo riposè nel fieno, e piena di confidenza in Dio genocchioni chiese all'Eterno Padre il latte, per poparlo, e n'ottēne il fauore, *Sola Virgo lactabat vbere de Coelo pleno*, Canta S. Chiesa; e per più affettuosamente pregar l'Eterno Dio di questa gratia, se lo tolse dal petto senza leuarlo dal cuore: Mà doppo la Morte, quando vede Gioseppe, e Nicodemo con questo sanguinolente, e morto Figlio lo dimanda, e lo vuole nel seno tenere, come in feretro, perche se nato non hauendo latte per lattarlo lo ripone; morto, non gli mancando lagrime per lauarlo, lo ricerca, ed ottiene la sospirata gratia, *Super sua genua Ioseph, & Nicodemus eum deposuerunt.*

Vide Auth in 3. p. op. il Baccio dell'anima pag. 50. Luc. 2. v. 7.

Hora Signori, con questo Diuino Figlio nella braccia Maria inuita ogni conditione di persone à riceuerlo nel cuore, e dargli vn'affettuosa tomba, e sepolcro. Venga con la penitente Maddalena ogn'anima peccatrice, purche con l'istessa gli offerisca per inuoglier quel sacrato corpo vna monda Sindone d'vna

d'vna purgata coscienza, che riceuerà quelle gratie, che à chi con mondezza di cuore lo riceue, benignamẽte com parte. N'habbiamo di questo vna misteriosa figura nelle storie da gli Apostoli regi strata: vditela, che breuemen te la riferisco.

Vidde vna volta il Prenci pe de gli Apostoli apunto vna sindone, e gran lenzuolo calato dal Cielo, in cui ogni sorte d'horribili animali si

Act.10 v.11. ritrouaua. *Et vidit Cęlum apertum, & descendens vas quoddã. velut linteum magnum, in quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terrę*. Il qual panno lino desidera Christo gli sia posto à torno, cioè à dire, il peccatore, che sia pure al maggior segno di colpe, che quando compare ad esso con la sindone monda, d'vna coscienza contrita, di quella gusta, e si gode esser in quella accolto, ed inuolto. *Ioseph in mũda sindone corpus inuoluit, & quidem in hoc eodem linteo reperimus de cælo ad Petrum vniuersorum animantiũ genera submissa* Dice S. Ilario.

Rauisateui, Signori, quella bella figura registrata in S. Luca del Prodigo figlio, che vedrete quãto bene spieghi quello, che noi diciamo.

Ritorna pentito de suoi errori commessi quel figlio al suo sospirato Padre, *Vadam ad Patrem meum, & dicam ei; Peccaui*. Il Padre lo vede tutto smagrito in faccia, affamato, e quasi languente, subito commanda, che sia amazzato vn vitello, per fargli vn son tuosissimo banchetto; mà prima vuole sia d'vna bella veste riuestito: *Proferte cito stolam primam, & induite illum*. Piano caro il mio vecchio. Il vostro figlio muore d'vna arrabiata fame, e però grida. *Fame pereo*. Eh che mangiarà il vitello senza il bel rubbo ne à torno; che importa, che lo vestiate d'vna bella veste d'vn nobil panno, se muore di fame? Nò, nò, *Cito proferte stolam primam*. Auanti mangi il vitello voglio, sia riuesti to di belli habiti, sia prima inuolto in panno mondo, e poi vengha à cibarsi, Il nostro Dio ci hà preparato il suo Figlio Sacramentato in cibo, *Hic est vitulus, qui in epulum nostrum quotidie, ac iugiter immolatur*, dice Grisologo; vuole darcelo in conuito; mà nõ vuole, se gli accostiamo senza d'vna bella veste vestiti, senza d'vn mondo panno esser inuolti, senza vna conscienza candidissima; lo dice Tertulliano, *Vestem recipiat candidam, qui corpore Christi vescitur*.

Mà Santo Dio: e perche questo si nobile Senatore di Gio-

Luc.15. v.22. Vide Anth. in Annual p.p dom. 2. post Pentec. pag. 39 et p. 2. ferm. palmarũ pa. 307.

Ser. 3.

Gios ppe comprò questo pã
no di lino, e non di seta, drap
po più nobile assai, per inuo-
gliere vn tanto tesoro? San
Remigio và meditando, che
per essere il lino con tante
fattiche, e stenti ridotto alla
candidezza, che si vede, ben
simboleggia il nostro Chri-
sto, che per acquistar à noi
vna purità di Paradiso, ed
vna resurrettione dalla mor-
te della colpa alla vita della
gratia, si è cõtẽtato essere dal
principio della sua vita fin al
fine della sua morte come
lino trattato; e per documen
tarci, che se vogliamo poscia
seguitarlo in Cielo, dobbia-
mo essere come lino in terra,
ilquale come nota Plinio.
Apud *Semper iniuria fit melius.* Laon
Cornel. de ciò ponderando il citato
in Exo: S.Remigio, disse di Christo,
pa.555. *Per laborem passionis peruenit*
ad c.28 *ad candorem, immortalitatis.*
v.39. Il Lino, Vditori, prima è se-
Remig. minato in terra, e Christo
in c.27. (per così dire) fù gettato in
Matt: terra all hora, che *Verbum*
Io.1. *caro factum est*. Nasce poi
v.14. questo lino, e nacque questo
Luc.2. Christo, *Ecce natus est vobis*
v.11.et *Saluator*. Cresce il lino, e
v.40. Christo cresceua, *Puer cre-*
scebat; Il lino fiorisce, e Chri-
Luc.8 4 sto fioriua, quando. *Ibat per*
v.1. *Ciuitates, & Castella prædicans,*
Io.13. *& euangelizans regnum Dei*:
v.1. Il lino matura, e Christo
maturò, quando, *Venit hora*
eius, vt transiret ex hoc mundo
ad Patrem. Il lino si suelle
dalla terra, e Christo da Gie-
rusalemme, e da suoi congiõ
ti, ed amici si separò, quando
Auulsus est ab eis. Il lino si
sommerge nell'acque, per *Luc.22.*
ben bagnarlo, e Christo con- *v.41.*
fessa, che in quelle fù ingol-
fato, *Intrauerunt aquæ vsque* *Ps. 68.*
ad animam meam. Il lino si *v.2.*
fà seccare, e Christo pare al-
l'hora seccasse, Quando *cœpit* *Mat.26*
contristari; & mœstus esse. Il *n.37.*
lino fortemente si batte, e ri-
batte, e Christo battuto, e ri-
battuto prouò mille marto-
ri, *Apprehendit Pilatus Ie-* *Io.19.*
sum, & flagellauit: Il lino vie- *v.1.*
ne con pettini pettinato, e
Christo prouò tal sorte di at
tione all'hora, che *Plectentes* *Mat.27*
milites coronam de spinis impo- *n.29.*
suerunt capiti eius. Il lino con
le mani, e col sputo, e filato,
e Christo passando per le
mani crudeli, ed immundissi-
mi sputi de Giudei prouò
vna simil sorte di strapazza-
menti, *Expuerunt in faciem* *Mat.26*
eius, & colaphis eũ ceciderunt. *n.67.*
Il lino ci fà bianco, e Chri-
sto per scherno, e burla fù
tutto biancheggiato, quãdo
spreuit illum Herodes cũ exer- *Luc.23*
citu suo, & illusit indutus ve- *v.11.*
ste alba; Fatto poi filo il lino
viene in vna nauicella per
il telaro, come per mare, cõ-
dotto, e Christo sopra la Na-
uicella della Croce per il
mare

Tren: 2. v. 13. mare de patimenti, *Velut mare contritio tua*, vien girato, e ragirato, *Et Crucifixerunt eum* : E se finalmente
Marc. 15. v. 25. doppo tutto questo è fatta la tela, che candida può servire à nostri bisogni, e doppo li raccontati, con altri tormenti, ed ingiurie è terminata la passione di Christo. *Consummatum est*, che à noi hà apparecchiato il lenzuolo cãdido della Gloria per mezzo delle di lui pene, e morte. *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam.*

Io: 19. v. 30.

Ac: 26. v. 17.

Ah peccatore fà cuore, quando vai al Sacramentato Dio, che brama esser inuolto non morto, mà viuo Sacramentato nella Sindone della tua anima; e se bene prima fù piena d'immonditie, fù vn'Hircania maggiore delli più orribili mostri di peccati, che imaginarsi possano, ad ogni modo, quando con le lagrime della penitenza sia lauata, e fatta pura, e bella, corri pure con Gioseppe ad innoglier il tuo Dio: và pur con le sante donne piene d'odoriferi onguenti di vere virtù; apprestagli pure vn nuouo sepolcro del tuo cuore, e poi riceui il consacrato pane, che di ciò Iddio gusta, e si compiace.

Il P. S. Damasceno documentandoci in che modo dobbiamo riceuere questo per noi suenato Signore, dice, che con vn affetto ardente, con le mani in Croce, nella figura, ch'egli morì per noi dobbiamo esso riceuere; mortificati dobbiamo riceuere il nostro pietoso Dio. *Ardenti cupiditate ad eũ adeamus, manibus que in crucis formam compositis crucifixi corpus suscipiamus.* Christo in Croce venne à noi: noi in Croce andiamo à lui. Così faceua quel P. Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù Catanese, huomo di non ordinario spirito, il quale, per commun relatione, ogni volta, che dicendo messa bacciaua l'altare, faceua vn'offerta di se stesso alle manaie, alle spade, alle croci, ed alla morte dicendo, che se si offeriua Christo alla morte per noi, era ben douere, che noi s'offerissemo à mille pene per lui. lib. 3. de Fide c. 14.

Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? Che pariglia potrò io mai rendere al mio Signore per tanti segnalati beneficij, che mi hà fatto? che farò per hauer esso per me tracanato il Calice amaro d'vna passione dolorosissima? per esser disteso in Psal. 115. v. 12.

Croce

Croce per me? per esser per mio bene morto? *Calicem salutaris accipiam, & nomen Domini inuocabo*. ancor'io m'offerirò per amor suo à bere Calice di amare pene, di croce, e di morte. così spiega Girolamo. *Hæc est sola digna retributio, cum sanguis sanguine compensatur*. *Epist. 22. ad Eustoch.*

Il glorioso P. S. Cirillo ponderando quelle parole della Cantica. *Vox turturis audita est in terra nostra* allude alla voce di Christo, quando sopra il tronco di Croce gemendo mostrò segni d'affanno per lasciarci, senz'abbandonarci, e si come il tortore priuo della tortorella sente doglia, così il nostro Christo senza l'anima sente pena; mà si come egli per l'amore mostrò affanno, e perche noi vedendolo morto non mostriamo dolore? *Ipse sponsus iudicatur turtur gemens, quia gementes facit.* Dice Bernardo. Mira quelle Sante donne, che hauendo vdito l'vltimo gemito di Christo, quando *Emissa voce expirauit* si sentirono passar le viscere del petto, quando viddero morto lo sposo dell'anima loro, e si riconobbero Tortorelle priue del caro, e puro tortore di Paradiso, che pianti douettero mandar fuori fin'alle stelle? *Cant: 2 v. 12* *Mat: 15 v. 37*

Erano, nõ sò se debba dire in piedi, ò suenute in terra à torno à quel corpo sacrato: Hoime, che faremo (à mio credere) diceuano, priue d'vn tanto caritateuol padre, chi ci sostentarà in vita? priue d'vn tanto Signore, chi ci diffenderà misere orfanelle? priue d'vn medico celeste, chi porgerà rimedio à nostri mali? priue d'vn tal pastore, chi ci condurrà alli pascoli della felicità eterna? priue d'vn tal maestro, chi ci documentarà precetti di Paradiso? priue del celeste Sole, chi ci porgerà il lume per trapassar le tenebre di quest'oscuro mondo? priue della vita, in che modo potremo viuere? e tutte gli offeriuano il seno, il petto, e l'alma p feretro, e sepolcro

Parlando il Coronato Profeta di Saulle, e di Gionata forma vn'encomio della loro costanza, che sendo vniti non solamente per sangue, mà per amor in vita, vollero ancor'esser vniti in morte; *Saul, & Ionathas amabiles, & speciosi, qui in vita sua non fuerunt disiuncti, ita nec in morte sua sunt separati*, È cosa dà piangere, che restino nel medemo tempo questi due personaggi morti *Lamentabile est, quod tales duo sint simul interfe-* *2. Reg. 1. v. 23*

 cti

sti dice il Lirano, mà che insieme muoia il genitore co'l Figlio, che non proui si strana diuisione il Parente nel separarsi dal Parto, questa è cosa di gioia, e di piacere. *Existimabat.n.* dice Grisostomo *vitam iniucundã fore, si alter ab altero fuisset diuisus*. Infelice Saulle, se morto il figlio foss'egli rimasto in vita.

Infelice Maria, misera, e deplorabil Madre Vergine, che tant'anni viuesti co'l Figlio hora ti restarai separata dall'istesso Figlio? Disse il suo Figlio *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum.* Morendo io ogni cosa voglio, che meco languisca, e muoia. Il Sole corri all'occaso. *Sol obscuratus est, & cognouit occasum suum*. Il velo del tempio si squarcij, *Velum templi scissum est*. La terra traballi, e ne formi voragini, ed aperture. *Terra mota est, petræ scissę sunt*; li sepolcri s'aprino per sepelirsi meco ogni creatura. *Monumenta aperta sunt*. La Vergine sola vedendo languire, ed ogni cosa morire col Figlio, ed essa sola in vita diceua con ogni affetto. Figlio mio: Ogni cosa muore teco, ed io rimarrò doppo te morto viua? prouarò mio Bene, vna strana morte viuendo senza te

Io: 12. v. 32
Luc. 23. v. 45
Psal. 103. v. 19.
Mat. 27. v. 31.
v. 51
v. 52.

mia vita, come vna dolce vita mi sarebbe hora accompagnar la tua morte morendo. *Cogitare libet*, esclama Bernardo, *Quantus dolor tunc insiluit matri, cum dolebant, quæ insensibilia erant.*

Quando S. Lorenzo vidde il suo sacro Pontefice (Sisto secõdo di questo nome) esposto alli tormẽti, ed alla morte si lagnò, e s'affãnò oltre modo; del che accortosi il Santo Prelato lo consolò, con assicurarlo, che l'hauerebbe seguito frà trè giorni. *Noli mærere Fili, sequeris me post triduũ.* Oh che consolatione, dice Agostino, all'hora prouò Lorenzo pensando, che ancor'esso douea morir con lui; Nõ gli disse Sisto Santo Non ti attristar figliuolo, che cessaranno li tirãni, e le persecutioni, e sicuro vincerai: mà disse stà di buona voglia, che mi seguirai nelle pene: *Non ait: noli mærere fili, desinet persecutio, et saluus eris: sed noli mærere, quo ego præcedo, tu sequeris*, Mà non hebbe questa sospirata consolatione l'afflitta Madre, quando vidde morir il figlio, di douerlo seguire frà poche hore in croce, Nò Nò: mà fù decretato in Cielo, che orbata viuesse la Madre per lo spatio di vintitre anni senza quell'vnico Figlio, che gli

D. Aug. ser. de S. Laur. tom. 10

apud Ribadi. ni in vita B. V. M. pag. 60. to. p. in vitis SS.

gli era la Vita della sua vita.

E pensando à questa separatione, quando frà le braccia essangue sotto la Croce lo teneua; imaginateui li sospiri, gli affanni, e le pene, che prouaua; mà tutti gli spiriti, tutti li sensi in se diuisi, che mai sciolti lasciò, richiamando sotto il dominio della ragione, sempre riponendosi tutta unita alli uoleri del cielo, offerse il Figlio morto, che mille uolte offert'haueua uiuo all'Eterno Dio, e contentossi, che dalle mani, mà non dal cuore, leuato gli fosse p dargli una tomba decēte, ed un glorioso sepolcro: *Et erit sepulchrum eius gloriosum*. E così in un horto, ī vn monumēto altrui, con li cuori della Vergine Madre, delle Marie, e de discepoli mesti fù ricouerato, e volle in ciò dimostrare, che si come pouero si mostrò uiuendo, pouerissimo senza proprio sepolcro uolle far si uedere doppo morte, e si come per l'altrui colpe morse, così nell'altrui sepoltura uolle esser deposto, e si come dà un'horto hebbe origine per Adamo la morte, ed in un horto per la morte, e sepoltura di Christo sia amazzata la morte della colpa, e dà quello, in cui per Adamo trabocassimo, siamo per il secondo Adamo liberati; che piaccia à N: S: che mentre uiuiamo lo teniamo nel nostro cuore ben custodito, e sepolto; *Nos igitur suauiter Christum in cordibus nostris sepeliamus, ne nobis dormiētib. tātus thesaurus surripiatur*; dice La fenice delle Spagne de quei tempi Alfonso Salmerone vno de compagni del Padre S. Ignatio Loiola, e che sia à noi la sua penante uita, la sua dolorosa morte, ed il suo glorioso sepolcro di efficace mezzo per poterlo godere poscia trionfante, e glorioso in Cielo.

D. August. ser. 132. de tempore: mag. 195. D. Th. 3 p. q. 51. a. 2. ad 4.

Tràc. 49. de pass. in fine pag. 408. to. 30.

Mà resta nel fine di questa fatica sciogliere vn dubbio, Vditori, che mi mouono alcune parole di Paolo Apostolo scriuēdo à Collocensi: *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea*. Perche se Paolo cōpì à quello, che mancaua alla passione di Christo, dunque la passione sacrata non fù sufficiente?

Collo. 1. v. 24.

Ah Signori, la passione del mio Giesù *Secundum se* non solamente fù sufficiente per redimer tutto il genere humano, mà vn sol'atto di sua humigliatione, vna gocciola del suo pretioso sangue fù soprabondante per la salucz za d'vn millione de mondi, mà vi bisogna la nostra applicatione. La medicina è fatta, à noi stà il riceuerla, e

questo faremo, quando aualorati dal diuino fauore procuraremo con purità di conscienza di sofferire quelle croci, che Dio ci dona, ed abbracciar quelle spine, che Dio ci manda in questa, uita pche ci fruttaranno in Cielo per li meriti della sacrata passione di Christo vna corona di gloria, che il Signore ci conceda. Amen.

FINIS.

Ad laudem Maioremq; Dei. O.M. Gloriam,
B. V. M. S. Agathæ V. & M. S. Antonij,
ac Magni Indiarum Apostoli
Francisci Xauerij.

Ta-

TAVOLA
DE GL'
ARGOMENTI
Delli Sermoni.

I.

Chri

Auan-

Chri-

T A.

TAVOLA

Delle cose piú notabili.

E

F

G

H

più

mo-

per-

segno

LEttore. Tolerò con patienza Diuina il Benigno Signore li diffetti, e le mancanze da gl'huomini nella Passione commessi Imitiamolo; e gl'errori nella quì rapresentata Passione trascorsi sofferendo con vera charità correggiamogli.

Pag.	*col.*	*errori*	*correttione*
10	p	mascetto	Mazzetto
11	2	Crocefisso	Crocifisso
25	2	scacci	scaccia
27	2	Achaz	Alchezar
31	2	de Palatro	de Palatio
39	1	tedere	tædere
43	2	in terram	terram
56	2	huomini	humani
62	2	Osa	Oza
63	2	alla	la
88	2	Adamo	Adam
95	2	accessori	assessori
104	2	multum	multos
106	2	ad eso	à se stesso
110	2	de Iudicis	de Iudicijs
123	1	vultra	vltra
152	2	semite	semitæ
154	2	spinato	spinoso
169	1	portata	era portata
169	2	adosso	adossa
177	2	proposito	Profeta
179	2	queste	quelle
180	1	muto	morto